



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
venerdì, 08 settembre 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

venerdì, 08 settembre 2023

Prime Pagine

08/09/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 08/09/2023	7
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 08/09/2023	8
08/09/2023	Italia Oggi Prima pagina del 08/09/2023	9
08/09/2023	La Repubblica Prima pagina del 08/09/2023	10
08/09/2023	La Stampa Prima pagina del 08/09/2023	11
08/09/2023	MF Prima pagina del 08/09/2023	12

Cooperazione, Imprese e Territori

08/09/2023	Adnkronos Energia: da Enea e Legacoop accordo per sviluppo cooperativo comunità energetiche	13
08/09/2023	Adnkronos Energia: da Enea e Legacoop accordo per sviluppo cooperativo comunità energetiche (2)	14
07/09/2023	Ansa Enea-Legacoop, accordo per lo sviluppo comunità energetiche	15
08/09/2023	Ansa Enea-Legacoop, accordo per lo sviluppo comunità energetiche	16
07/09/2023	Borsa Italiana Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo	17
07/09/2023	ilmetropolitano.it Energia. Accordo ENEA e LEGACOOP su sviluppo cooperativo comunità energetiche	18
09/07/2023	italiaoggi.it Accordo Enea-Legacoop accordo per favorire lo sviluppo cooperativo delle comunità energetiche	19
07/09/2023	larepubblica.it Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo	20
07/09/2023	lastampa.it Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo	21
07/09/2023	qualenergia.it Comunità energetiche, accordo Enea-Legacoop per promuovere nuove soluzioni e tecnologie	22
07/09/2023	Teleborsa Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo	23
07/09/2023	vita.it Comunità energetiche, accordo tra Legacoop ed Enea per la transizione tecnologica e ambientale	24
08/09/2023	Avvenire Pagina 19 Consumi, siamo all'era delle rinunce Un italiano su tre prevede di tagliare	26
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 15 «All you can wear»: una borsa piena sempre a 18 euro	28

08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 21	<i>Ilaria Sacchettoni</i>	29
Mondo di Mezzo, Buzzi torna libero «L'ultimo arresto fu illegittimo»			
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 30	<i>Andrea Rinaldi</i>	31
Mps, titolo giù, fondazioni in manovra			
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 31	<i>Emily Capozucca</i>	32
Consumi al rallentatore, le vendite scendono del 3%			
08/09/2023	Il Fatto Quotidiano Pagina 15		33
"Arresto illegittimo": Buzzi torna in libertà			
08/09/2023	Il Foglio Pagina 8	<i>Dario Di Vico</i>	34
Il rapporto Coop indica il prossimo nemico di Lollobrigida: i discount			
08/09/2023	Il Resto del Carlino Pagina 16	<i>DONATELLA BARBETTA</i>	36
Emergenza infermieri nelle Rsa «Paga bassa e ritmi di lavoro elevati Costretti a reclutare gli stranieri»			
08/09/2023	Il Resto del Carlino Pagina 19		38
L'ex ras delle coop Buzzi torna in libertà La Cassazione: il suo arresto fu illegittimo			
08/09/2023	Il Resto del Carlino Pagina 20		39
Il 36% di italiani pronti a ridurre i consumi			
08/09/2023	La Nazione Pagina 17		40
Forteto, nuova commissione Riflettori sui rapporti politici e istituzionali «Indagate anche sui soldi»			
08/09/2023	Il Mattino Pagina 13		42
«Quell'arresto è illegittimo» Così Buzzi torna in libertà			
08/09/2023	Il Messaggero Pagina 4		44
Coop: il 36% degli italiani taglia i consumi			
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	<i>Alessandro Graziani</i>	45
Banche ex popolari, già finita la breve era delle public company			
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 10		47
Mondo di mezzo, tornato libero Salvatore Buzzi			
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 20	<i>Enrico Netti</i>	48
Consumi, allarme Coop: un italiano su tre taglia gli acquisti nei negozi			
08/09/2023	Italia Oggi Pagina 15	<i>MARCO A. CAPISANI</i>	50
I discount sfidano ancora la gdo			
08/09/2023	La Repubblica Pagina 18	<i>DI ANDREA OSSINO</i>	52
Mondo di mezzo, Buzzi torna libero "Era alcolista, non andava arrestato"			
08/09/2023	La Repubblica Pagina 27	<i>DI ROSARIA AMATO</i>	54
Dalla frutta e verdura al telefonino si consuma di meno e torna l'usato			
08/09/2023	La Stampa Pagina 24	<i>FRANCESCO SPINI</i>	56
Coop: "Lavoro sempre più povero 27 milioni in situazione di disagio"			
08/09/2023	La Verità Pagina 10	<i>FABIO AMENDOLARA</i>	58
Buzzi in libertà, Procura bacchettata			
08/09/2023	Libero Pagina 12		60
Torna libero Buzzi, il ras del "Mondo di mezzo" romano			
08/09/2023	MF Pagina 2	<i>ROSSELLA SAVOJARDO</i>	61
Coop: potere d'acquisto in calo di 6.700 euro a testa			
08/09/2023	MF Pagina 17	<i>ANGELO DE MATTIA</i>	63
Il futuro di Mps dopo le mosse di Unipol			
08/09/2023	Corriere Adriatico (ed. Ascoli) Pagina 13	<i>ALESSANDRA CLEMENTI</i>	65
«Eternalizzare la piscina e il Palas costerà più che pagare i dipendenti»			
08/09/2023	Corriere del Veneto Pagina 2	<i>Michela Nicolussi Moro</i>	67
Migranti, dalle scuole all'aeroporto E a Treviso si cercano capannoni Accoglienza diffusa bocciata Rispetto al 2022 sono il doppio I tre impianti sportivi di Padova L'idea del «campo mobile» per 100 L'aeroporto e i capannoni			
08/09/2023	Corriere di Romagna Pagina 12		69
Metromare, buste aperte: al via le verifiche alle offerte			
08/09/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 13		70
Palazzo Roverella: appaltati i lavori Opera da 11,2 milioni pronta nel 2026			

08/09/2023	Gazzetta di Reggio Pagina 10		72
	Restyling e tipicità per il rinnovato ipercoop di Baragalla		
08/09/2023	Giornale di Sicilia Pagina 17		73
	Dieci giorni di colori, sapori e musica		
08/09/2023	Giornale di Sicilia Pagina 20		75
	Conad firma il campionato italiano		
08/09/2023	Giornale di Sicilia Pagina 21		77
	E sarà una sfida all'ultima incoccia		
08/09/2023	Il Cittadino Pagina 11		79
	Scuola, vertice tra Comune e operatori: «La primaria potrà contare su nuovi spazi»		
08/09/2023	Il Gazzettino Pagina 6	GABRIELE PIPIA	80
	Padova, i 60 migranti lasciano le palestre e vanno negli alloggi delle cooperative		
08/09/2023	Il Giorno (ed. Metropoli) Pagina 42	ROBERTA RAMPINI	82
	Assegnato l'appalto Via al nuovo Municipio: un'opera da 13,4 milioni		
08/09/2023	Il Mattino (ed. Benevento) Pagina 23	ANTONIO MASTELLA	83
	Vitigni, qualità super ma colpo al raccolto da almeno 20 milioni		
08/09/2023	Il Mattino di Padova Pagina 21	ELVIRA SCIGLIANO	85
	Profughi, le palestre sgomberate ipotesi aeroporto per l'emergenza		
08/09/2023	Il Mattino di Padova Pagina 28	ELVIRA SCIGLIANO	87
	Stipendi nel pubblico, scoppia il caso delle coop		
08/09/2023	Il Messaggero (ed. Abruzzo) Pagina 37		89
	Domani alla Coop "Dona la spesa per la scuola"		
08/09/2023	Il Messaggero (ed. Viterbo) Pagina 12		90
	«Arresto illegittimo» E Buzzi torna in libertà		
08/09/2023	Il Messaggero (ed. Viterbo) Pagina 16	ROSARIO DIMITO	92
	Bpm, Enasarco sale al 3% e diventa il secondo socio		
08/09/2023	Il Piccolo Pagina 25	UGO SALVINI	94
	Coop di Sgonico ampliata Lavoratori saliti a 25 unità		
08/09/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena) Pagina 33		96
	Palazzo Roverella, aggiudicati i lavori		
08/09/2023	Il Resto del Carlino (ed. Forlì) Pagina 38		97
	Forlimpopoli, nuovo look per il Conad Giardino		
08/09/2023	Il Resto del Carlino (ed. Modena) Pagina 38		98
	Liceo Fanti, un ampliamento per 500 studenti		
08/09/2023	Il Secolo XIX (ed. Savona) Pagina 25	S.C.	99
	«Basta lavoro precario e con poca sicurezza»		
08/09/2023	Il Tempo Pagina 8	CHRISTIAN CAMPIGLI	100
	Ora tutta la verità sullo scandalo Forteto		
08/09/2023	Il Tempo Pagina 10		102
	Il ras delle coop Salvatore Buzzi torna in libertà		
08/09/2023	Il Tirreno Pagina 23		103
	Report Coop In Italia lavoro su, non le paghe		
08/09/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 7	MASSIMILIANO FRASCINO	104
	La "quota residenziale" della Rsa non deve essere pagata dagli ospiti		
08/09/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 12		106
	Amante ridimensiona l'allarme mense		
08/09/2023	La Nazione (ed. Massa Carrara) Pagina 30	PATRIK PUCCIARELLI	107
	Nasce la figura dell'educatore di plesso		
08/09/2023	La Repubblica (ed. Firenze) Pagina 9		109
	Il voto Forteto, la Camera dei deputati dice sì alla commissione d'inchiesta parlamentare		
08/09/2023	La Sicilia Pagina 7		110
	«Beni confiscati alla mafia, sottratti 300 milioni del Pnrr per i Comuni»		

08/09/2023	La Stampa (ed. Savona) Pagina 45	L.B.	112
Gestione della Casa dei Tigli La Anteo subentra al Faggio			
08/09/2023	La Stampa (ed. Vercelli) Pagina 49		113
"Con 700 euro è difficile sopravvivere Uno stipendio equo è uno nostro diritto"			
08/09/2023	La Stampa (ed. Vercelli) Pagina 49	KATIA RACO	114
Un salario al minimo			
08/09/2023	La Tribuna di Treviso Pagina 19	ANDREA PASSERINI	116
Il Pd: «La Regione ha erogato fondi a Opo quando era noto il dissesto finanziario» Attivo di 8,4 milioni Debiti per oltre 20 Patrimonio in rosso Ciri: «lo mai in Opo Ricapitalizzazione? Del tutto estraneo»			
08/09/2023	Messaggero Veneto (ed. Gorizia) Pagina 34	A. P. M. B.	118
Avviata la selezione di collaboratori per i punti informativi			
07/09/2023	Agenparl		119
FORTETO: MICHELOTTI (FDI): BENE NESSUN VOTO CONTRARIO SU COMMISSIONE. RICERCA DELLA VERITA' ANIMI LAVORI			
08/09/2023	Estense		120
"La sostanza dell'essere": finissage per la mostra dedicata a Melli			
07/09/2023	Firenze Today		121
Forteto, si indagherà ancora: sì alla Commissione d'inchiesta parlamentare			
08/09/2023	Il Giornale Pagina 22	STEFANO VLADOVICH	122
Un cavillo libera Buzzi: è già fuori dal carcere Deve scontare 5 anni			
08/09/2023	Il Giorno (ed. Monza Brianza) Pagina 33		124
L'addio a Corti fondatore della Coop Meta			
07/09/2023	larepubblica.it (Parma)		125
DiVenti, la festa per i 20 anni della cooperativa sociale Emc2 fra Lostello e Vigheffio			
07/09/2023	Sesto Potere		127
BCC Ravennate Imolese Forlivese: 30.000 euro per messa in sicurezza stradello del Casone a Modigliana (F-C)			
08/09/2023	SetteSere Qui Pagina 33		128
«Turismo e agricoltura ora vivono nell'incertezza»			

Primo Piano e Situazione Politica

08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 3	MONICA GUERZONI	130
Meloni difende Giambruno: frettoloso, ma mia madre diceva cose simili			
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 9		132
La Festa dell'Unità in versione ridotta Tra panini veg e nostalgia di grandeur			
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 12	Cesare Zapperi	134
«Autonomia revocabile dallo Stato» E tutti votano l'emendamento del Pd			
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 13	MASSIMO FRANCO	136
IL RISCHIO DI PIANTARE LA BANDIERA REFERENDARIA			
08/09/2023	Il Foglio Pagina 8	Carmelo Caruso	137
Gentiloni nel mirino			
08/09/2023	La Repubblica Pagina 4	DI LORENZO DE CICCIO	139
La premier difende Giambruno "Ragazze, testa sulle spalle perché gli stupratori esistono"			
08/09/2023	La Repubblica Pagina 8	DI GIUSEPPE COLOMBO	141
Il governo cita Draghi ma sul Patto di stabilità sceglie la linea del rinvio			
08/09/2023	La Stampa Pagina 2	ILARIO LOMBARDO	143
L'irritazione della premier su Giambruno " Non decido io che cosa dice in televisione"			
08/09/2023	La Stampa Pagina 5	LEONARDO DI PACO	145
Decreto Caivano, opposizioni all'attacco Schlein: "Dalla destra solo accanimento"			
08/09/2023	La Stampa Pagina 6	ANNALISA CUZZOCREA	146
Romano Prodi L'Italia deve vergognarsi se non vota il salario minimo L'Europa non conta più sulla scena mondiale			
08/09/2023	La Stampa Pagina 7	MARCO BRESOLIN ILARIO LOMBARDO	151
Assedio a Gentiloni			

08/09/2023	La Stampa Pagina 9	FLAVIA AMABILE	153
<hr/>			
08/09/2023	La Stampa Pagina 11	PAOLO GRISERI	155
<hr/>			
08/09/2023	La Stampa Pagina 11		157
<hr/>			
08/09/2023	Libero Pagina 3	PIETRO SENALDI	158
<hr/>			
08/09/2023	Libero Pagina 4	FRANCESCO STORACE	160
<hr/>			
08/09/2023	Libero Pagina 5	FRANCESCO SPECCHIA	162
<hr/>			
08/09/2023	Libero Pagina 6		164
<hr/>			
08/09/2023	Il Giornale Pagina 8	LAURA CESARETTI	166
<hr/>			
08/09/2023	Il Giornale Pagina 13	FABRIZIO DE FEO	168

Rassegna Stampa Economia Nazionale

08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Giovanna Mancini	170
<hr/>			
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 9	Enrico Netti	173
<hr/>			
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 10	Davide Madeddu	175
<hr/>			
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 11	Da.Ma.	176
<hr/>			
08/09/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 17	Filomena Greco	178
<hr/>			
08/09/2023	Italia Oggi Pagina 15		180
<hr/>			
08/09/2023	Italia Oggi Pagina 29	CRISTINA BARTELLI	181
<hr/>			
08/09/2023	Italia Oggi Pagina 31	BRUNO PAGAMICI E LUIGI CHIARELLO	182
<hr/>			
08/09/2023	Italia Oggi Pagina 37	ANDREA MASCOLINI	184
<hr/>			
08/09/2023	Italia Oggi Pagina 38		186
<hr/>			
08/09/2023	Italia Oggi Pagina 38	MASSIMILIANO FINALI	187
<hr/>			
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 9	Andrea Ducci	189
<hr/>			
08/09/2023	Corriere della Sera Pagina 9	FEDERICO FUBINI	190
<hr/>			
08/09/2023	La Repubblica Pagina 17		192
<hr/>			
08/09/2023	Il Resto del Carlino Pagina 22		194

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 6397910
mail: servizioclienti@corriere.it

SEVENTY
VENEZIA



Brandizzo, l'ex dipendente
«Lavoravo sui binari
senza permesso»
di **Fasano, Nerozzi**
a pagina 20



Multe più salate
Regole e novità
per gli affitti brevi
di **Bonciani, Voltattorni**
a pagina 23

SEVENTY
VENEZIA

Guerra e distrazioni

LE TENSIONI TRA KIEV E ISRAELE

di **Paolo Mieli**

Tre giorni fa, in un incontro con il direttore del Museo della Seconda guerra mondiale, Alexander Shkolnik, Vladimir Putin ha definito «disgustoso» che «l'ebreo Zelensky si presti a coprire la glorificazione del nazismo e di coloro che hanno guidato l'Olocausto in Ucraina con lo sterminio di un milione e mezzo di persone». Shkolnik — anch'egli di origini ebraiche — lo ha guardato con una punta di perplessità. Ma Putin ha insistito: «I comuni cittadini in Israele capiscono questo meglio di tutti, guardate quello che dicono su Internet». Zelensky è «la vergogna del popolo ebraico». Colpisce che — a parte rarissime eccezioni — da Israele non siano giunte reazioni a questa sortita, peraltro non la prima, di Putin e del suo entourage contro «l'ebreo Zelensky». Pochi i commenti pur dalla comunità ebraica internazionale che si era pronunciata con maggior prontezza e vigore su questioni di minore entità. Era stata, ad esempio, pronta ad insorgere perché Bradley Cooper — nel film «Maestro» — aveva fatto ricorso a un naso finto per interpretare la figura del direttore d'orchestra Leonard Bernstein. Stavolta invece, silenzio. O quasi. Le cose si misero male tra Israele e Ucraina già a un mese dall'invasione, con l'intervento via zoom di Zelensky alla Knesset. Nel corso di quell'allocuzione il presidente ex attore aveva in qualche modo paragonato alla Shoah gli effetti dell'invasione russa del 24 febbraio 2022.

continua a pagina 28

Niente stretta su siti porno e limiti dell'età imputabile. La premier: Giambruno? Frainateso sugli stupri

Baby gang, arresti più facili

Decreto Caivano, tutte le misure. Meloni: sfida difficile, combattiamo il disagio

di **Monica Guerzoni**
e **Virginia Piccolillo**

Stretta sulle baby gang. Sarà quindi più facile arrestare i minorenni che commettono reati. Questa una delle misure più significative che sono contenute nel decreto Caivano. «Combattiamo il disagio», ha commentato la premier Meloni. E sul caso Giambruno, dice: «È stato frainteso».

da pagina 2 a pagina 5
Caccia, Frignani

ROMA E IL COMMISSARIO UE

Gentiloni, la difesa e ancora critiche

di **Andrea Ducci**
e **Federico Fubini** a pagina 9



PARTITE IVA, SI STUDIA IL TETTO DI FATTURATO

Tasse, il piano per togliere l'acconto di novembre

di **Enrico Marro**

Più tempo per le tasse. L'ipotesi del rinvio dell'acconto di novembre. E per le partite Iva «versamento in sei rate».

a pagina 6

IRINCARI CALCOLATI PER I CONDOMINI

Lavori con il Superbonus: i costi cresciuti del 17%

di **Mario Sensi**

Nell'ultimo biennio i costi per i lavori del Superbonus sono cresciuti. Aumento stimato del 17 per cento.

a pagina 6

IL MESSAGGIO

LA LIBERTÀ MAI CONTRO GLI ALTRI

di **Sergio Mattarella**

Desidero rivolgere il mio più cordiale saluto agli organizzatori, ai relatori e a tutti i partecipanti al Tempo delle Donne, giunto quest'anno alla decima edizione. Il centro della vostra riflessione, quest'anno, è la libertà, diritto inalienabile di ogni persona, fondamento degli Stati e delle società, a partire dalla nostra Repubblica. Si tratta di una scelta fondamentale — che caratterizza la nostra Repubblica dalla approvazione della nostra Costituzione — ma anche impegnativa.

continua a pagina 26

Trasporti

La decisione dopo il decreto del governo sui prezzi



Tariffe, Ryanair taglia i voli per la Sardegna

di **Leonard Berberì**

Ryanair taglia le rotte per le isole e lascia la Sardegna a terra. La decisione arriva dopo il decreto del governo che fissa un tetto alle tariffe. E a Bruxelles un'attivista lancia una torta in faccia al ceo della compagnia, Michael O'Leary.

a pagina 31

Trapani Aveva 39 anni, l'uomo si è tolto la vita

Denunciò il suo ex, uccisa a fucilate

IL VOTO ALLA CAMERA

Codice rosso, via libera alle nuove norme

di **Alessandra Arachi**

Violenza sulle donne: via libera della Camera alle nuove norme sul Codice rosso. Il testo, già votato dal Senato, ha ottenuto a Montecitorio 200 sì, nessun voto contrario e 6i astenuti. Si tratta di un provvedimento in materia di poteri del procuratore della Repubblica. Prevista una ulteriore ipotesi di avocazione delle indagini preliminari da parte del procuratore generale presso la Corte d'Appello.

a pagina 11



Le ha chiesto un incontro. Dopo mesi di litigi voleva chiarire. Così Marisa Leo, 39 anni, è andata incontro al carnefice, l'ex compagno. Una trappola. Angelo Reina, 42 anni, imprenditore di Trapani, all'incontro si è presentato con il fucile e l'ha uccisa. Poi è fuggito in auto e si è tolto la vita. Un altro femminicidio. Marisa lo aveva denunciato per stalking tre anni fa, poi aveva ritirato la querela.

alle pagine 10 e 11
Cavallaro, Sirignano

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Un settimanale pubblica le foto rubate del ministro Crosetto, avvinghiato alla moglie Gaia Saponaro tra le onde del mar. Senza dubbio nella coppia chi ruba più gli occhi non è lui, ma la vera notizia è che, dopo vent'anni di matrimonio, i due si baciano ancora come fidanzati. Invece sui social, specchio fedele dei tinelli d'Italia, parte la fiera della maldicenza, alimentata dall'eterno pregiudizio patriarcale: se una donna così bella ha sposato il cugino pallido di Shrek, scrivono, significa che è un'arrivista senza scrupoli, per non dir di peggio (ma ovviamente qualcuno lo dice).

Pensare ancora certe cose nel 2023 è imbarazzante, e lo è altrettanto essere costretti a rimarcare che la signora Saponaro ha due lauree, una storia e una carriera

Crosetto e la signora Saponaro

autonome, e che ha sposato Crosetto quando lui non era ancora un politico di primo piano. Lo stesso ministro si sente in obbligo di intervenire nella penosa querelle, soffocando la rabbia dietro un sorriso per ammettere che sì, sua moglie effettivamente è più bella di lui. In altra occasione aveva dovuto precisare che la donna della sua vita proviene da una famiglia benestante, quasi a voler rassicurare i malevoli che non si era unita in matrimonio per acchiappare un patrimonio. A parziale spiegazione della sua scelta di sposarsi, Crosetto aggiunse che la moglie era un'amante dell'horror, ma dubito che il tribunale dei social abbia colto l'ironia: avrà piuttosto pensato che la signora avesse un flirt con Dario Argento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEVENTY

0 771120 483008
Pubb. Italiane SpA s.p.a. - D.L. 35/2003 (art. 1, c. 1) - D. 02/03/2004 (art. 1, c. 1) - D. 02/03/2004 (art. 1, c. 1) - D. 02/03/2004 (art. 1, c. 1)



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Bonus casa
Cessioni, le opzioni
in ritardo
moltiplicano
le sanzioni



Affitti brevi
Il Governo prepara
il giro di vite: con
più di due case c'è
attività d'impresa

Riccardo Ferrazza
— 4 pag. 33

SCARPA



MOJITO WRAP
URBAN TRAVELLER.
SHOP ONLINE - SCARPA.COM

FTSE MIB 28155,58 -0,20% | SPREAD BUND 10Y 172,90 -0,80 | SOLE24ESG MORN. 1197,07 +0,04% | SOLE40 MORN. 1017,58 +0,06% | Indici & Numeri → p. 37-41

BTp Valore, bis con cedola trimestrale

Titoli di Stato

A quattro mesi dal debutto record una nuova emissione dedicata ai piccoli investitori

Bond di durata cinque anni con rendimento crescente nel tempo e premio fedeltà

Dopo soli quattro mesi dall'esordio record di giugno, quando il debutto realizzò il record nella raccolta retail con 18,191 miliardi e 654,675 contratti, arriva la seconda edizione del BTP Valore, cioè della famiglia di titoli per piccoli investitori. Il ritorno serve al Tesoro per alimentare e cavalcare l'ondata della ritrovata passione degli italiani per i titoli di Stato, obiettivo politico della maggioranza che risponde anche allo scopo di consolidare una platea più variegata possibile per un debito alle prese con l'addio degli acquisti Bce.

Gianni Trovati — 4 pag. 3

LA STRATEGIA

L'obiettivo di un debito più italiano, anche se il costo è in aumento

Maximilian Cellino — 4 pag. 3

5 anni

LA DURATA DEL BOND
Il BTP Valore che sarà in emissione dal 2 al 6 ottobre durerà 5 anni e offrirà cedole trimestrali con rendimenti crescenti nel tempo e premio fedeltà. L'investimento minimo è stato definito in 1.000 euro.

PLUS 24

Piazza Affari un anno dopo le elezioni batte gli altri listini: record a +33%

— Domani con il Sole 24 Ore

Fondo di coesione: sui tempi Regioni sorvegliate speciali

Decreto Sud

Il decreto su «politiche di coesione e rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno», approvato ieri in Consiglio dei ministri, rafforza la presa di Palazzo Chigi sulla spesa del Fondo sviluppo e coesione, con competenze allargate per il Dipartimento politiche di coesione e nuove clausole sul finanziamento dei progetti che le amministrazioni non riescano a spendere nei tempi stabiliti.

— Servizio a pag. 9

POLITICHE PER IL SUD

A Palazzo Chigi la superstruttura per la gestione della Zona economica speciale unica del Mezzogiorno

— Servizio a pag. 9

IL G20 IN INDIA



«One Earth, One Family, One Future». Il primo ministro indiano Narendra Modi inaugura il G20 con un messaggio universale

VIA BARRIERE E DIVARI CON IL SUD DEL MONDO

di Narendra Modi

«Vasudhaiva Kutumbakam». Queste due parole, che significano «il mondo è una sola famiglia», racchiudono una filosofia profonda. Si tratta di una visione

onnicomprensiva che ci invita ad avanzare nel progresso come un'unica famiglia universale che trascende confini, lingue e ideologie.

— a pagina 2

L'INTERVISTA

Bernini: «Più risorse per borse e dottorati»

Eugenio Bruno — a pag. 9



TESTING • ISPEZIONI • CERTIFICAZIONI
certificati industriali servizi manufatturieri
prodotti & servizi sistemi di gestione persone & imprese impianti



ITALIA, CINA, USA, GERMANIA, POLONIA, REGNO UNITO, SPAGNA, TURCHIA

Rustichelli (Antitrust): «Serve un contributo delle banche»

L'intervista

«Restituire il 40% del tasso Bce porterebbe 11 miliardi per risparmi e consumi»

«Se le banche restituissero ai loro depositanti il 40% del tasso (3,75%) che la Bce gli riconosce, quindi l'1,50%, questo si tradurrebbe in uno spread dell'1,10% rispetto al tasso medio di interesse attualmente riconosciuto ai correntisti. A consumatori, imprese, onlus, enti previdenziali resterebbero quasi 11 miliardi». Ad affermarlo è Roberto Rustichelli, presidente dell'Autorità antitrust.

Carmine Fotina — a pag. 6

DEMANIO MARITTIMO

Consiglio di Stato: le spiagge non sfuggono alla concorrenza

Di Mauro e Saporito — a pag. 33

BILANCIO DOPO OTTO ANNI

Banche popolari, già finita l'era delle public company voluta dalla riforma

Dopo la riforma delle banche popolari approvata nel 2015 dal Governo Renzi, con obbligo di trasformazione in società per azioni, per le vecchie cooperative si apriva una prospettiva da public company ad azionariato diffuso. La storia degli anni successivi ha dimostrato che la breve era delle public company

dove è il board a dettare la linea agli azionisti e non viceversa - nelle ex popolari quotate in Borsa può dirsi terminata. La prima a capitolare è stata la numero uno del settore, Ubi Banca. Pur avendo costituito un mini nucleo stabile di soci, non ha retto all'urto dell'Opas del 2020 di Intesa Sanpaolo.

Graziani — a pag. 6

PANORAMA

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sicurezza e minori, via alla stretta Meloni: «Lo Stato ci mette la faccia»

L'ok del Cdm al di Calvano segna l'avvio di un «modello di intervento per il futuro»: contro disagio giovanile, povertà educativa e criminalità minorile lo Stato ci mette la faccia», assicura la presidente del consiglio Giorgia Meloni dopo l'approvazione di un pacchetto di norme (da sanzioni più pesanti a carico dei minori per il possesso di armi e droga al divieto di utilizzo di smartphone e social).

GOVERNANCE

Mediobanca a Caltagirone e Delfin: quattro posti in cda

Antonella Olivieri — a pag. 24

BUFFETTI ACQUISISCE

Olivetti dice addio ai registratori di cassa

Ferè è stato comunicato l'accordo fra Tim (controllore di Olivetti) e Buffetti che acquisisce il ramo d'azienda di Olivetti dedicato ai sistemi di cassa per il settore retail.

— a pagina 27



GRUPPO 24 ORE

Radio 24, nuova stagione al via con piattaforma digitale evoluta

— Servizi a pag. 29

VIolenza di genere

Il codice rosso accelera la prevenzione

Il «codice rosso» a tutela delle vittime di violenze domestiche e di genere (legge 69/2019), riparte dal fattore tempo (il Pm deve intervenire d'urgenza) decisivo nella prevenzione.

— a pagina 36

Moda 24

Ricerca & Sviluppo Rivoluzione gentile pronta per Shiseido

Giulia Crivelli — a pag. 22

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

2 mesi a 200,930€. Per info: ilsole24ore.com/abbonamento Servizio Clienti: 02.30.300.600



PNRR
Istruzioni
per l'uso

a pag. 30

CREDITI EDILIZI

Il Ministero dell'economia potrebbe dare indicazioni d'acquisto vincolanti alle sue partecipate

Bartelli a pag. 29

SU WWW.ITALIAOGLI.IT

Bonus edilizi - Cessione crediti e sconto in fattura, la circolare delle Entrate

Giustizia riparativa - Lo schema operativo degli uffici giudiziari e degli avvocati milanesi

Commercialisti - Frode fiscale e sanzioni, l'ordinanza della Cassazione

Desecretati 163 documenti dei servizi relativi ai mesi della strage di Bologna e del Dc9 di Ustica

Andrea Gangini a pag. 7

Italia Oggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Giustizia penale riparativa

Guida di giudici e avvocati di Milano spiega come l'imputato possa vedersi ridotte le sanzioni accordandosi con la vittima e offrendo risarcimenti materiali o simbolici

Diventa realtà la giustizia riparativa introdotta dalla riforma del processo penale: la mediazione fra la vittima e il responsabile serve a risolvere gli effetti del reato e offre al secondo - indagato, imputato o condannato - benefici sulle sanzioni in cambio di riparazioni, materiali o simboliche. Il tutto su base volontaria e nella riservatezza assoluta. Le linee guida arrivano da uffici giudiziari e organismi forensi di Milano.

Ferrara a pag. 26

DA 97 A 191 EURO

I Consiglieri regionali siciliani si raddoppiano i gettoni

Merli a pag. 5

Esplodono i ricavi di Netflix Italia che in un solo anno sono passati da 59 a 617 mln



I ricavi di Netflix in Italia nel 2022 sono stati pari a 617 milioni di euro, con un boom rispetto ai 59 milioni del 2021. Crescita assolutamente avvia (ItaliaOggi il 20 settembre 2022, aveva già stimato in 600 milioni i ricavi di Netflix Italia), poiché pare il colosso dello streaming, come ormai quasi tutti gli over the top, ha deciso di fare emergere i ricavi effettivamente realizzati sulla Penisola, cancellando quello formale di ricavi fatti transitare per l'Irlanda o l'Olanda. Come spiegano gli amministratori di Netflix, dal 2022 Netflix services Italy srl è diventato distributore dell'accesso al servizio Netflix in Italia, e stipula direttamente i contratti con i clienti in Italia.

Piazzetta a pag. 17

DIRITTO & ROVERSCIO

Pierfrancesco Favino è un attore con i fiocchi. Ma salvando la polemica sulla scelta di un attore straniero per la figura del Drago nel film "Ferrari" ha cominciato una avventura, che è stata però utile, perché ha suscitato un vasto dibattito che ha consentito di superare il sinora inquisitoriale provincialismo di gran parte della cinematografia italiana. Le cose, per fortuna, si stanno muovendo. Ad esempio il produttore del film "Ferrari" è un imprenditore italiano che però conosce il mercato internazionale ed ha spiegato (proprio su ItaliaOggi) che il cinema italiano può affermarsi nel mondo solo se esce dal rassicurante ovale di Roma e quindi è disposto a rinnovare i suoi quadri che sono bloccati da un quarto di secolo. Quadri che sono fatti da Mario Giazzi Cucinotta e Isabelle Ferrari. Cucinotta riteneva almeno ad arrivare a recitare in un film di 007 ma venne subito restituito al posto di partenza. La Ferrari non può nemmeno tentare. Essere parte del clan di Veltroni non basta più. Bisogna saper parlare perfettamente l'inglese guardarsi i capelli. Il mercato cinematografico è oggi globale. L'ambiente di Cinecittà annasp.

12ª edizione
insolvenzfest
I DIALOGHI PUBBLICI PER CAPIRE CRISI DEBITI E DIRITTI

Debiti e futuro

14.17 settembre 2023
Bologna

Segreteria organizzativa: **Absolut eventi.comunicazione**
tel. 051 272523 | eventi@absolutgroup.it

promossa da
OSSERVATORIO CRISI IMPRESA

con il patrocinio di
Comune di Bologna
REGIONE EMILIA-ROMAGNA

in collaborazione con
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPRESE
ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPRESE
ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPRESE

con il supporto di
ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPRESE
ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPRESE
ASSOCIAZIONE ITALIANA IMPRESE

TECNOLOGIA INVESTIMENTI
BUCCHETTI
LA COLOMBO
GOEDIGROUP

#InsolvenzFest2023
www.insolvenzfest.it

Approfondimenti sul programma del Festival, iscrizioni e dirette streaming: www.insolvenzfest.it

Il programma 2023

Giovedì 14 settembre

Ore 20.00 **Cineteca di Bologna - Cinema Lumière** (ingresso via Azzo Gardino, 65)
Introduzione e conversazioni sui temi dell'edizione 2023
RISATE INDEBITE: uno sguardo d'autore
Intervento di **Edoardo Conforto**

Sabato 16 settembre

Ore 9.45 **Palazzo Zambecchi** (Piazza de' Calderini, 2)
I debiti da scioglimento: spese e interessi
Intervista di **Maria Carla de Cesari** e **Luca Mezzanasa**

Ore 11.00-12.00
La povertà dei lavori: non è solo un problema di soldi, ma senza è un problema...
Intervista di **Nicola Borzi** e **Fabrizio Amendola**

Ore 12.30 **Cineteca di Bologna - Cinema Lumière** (ingresso via Azzo Gardino, 65)
Blob d'autore su **Debiti e futuro**
a cura di **Gian Luca Farnetti**

Ore 15.15 **Palazzo Zambecchi** (Piazza de' Calderini, 2)
Femminicidio: dalla proiezione proprietaria all'infinito debito di prestazione
Intervista di **Marco Brando** e **Ilaria Bolano**

Ore 16.30-17.30
Ai posteri gli obblighi in nome di chi non c'è più: la sopravvivenza dei desideri
Dialogo fra **Grazianno Lingua** e **Gianluca Scicchiero**

Ore 17.40-18.40
La gestione criminale del credito nelle storie disperate dell'usura
Intervista di **Claudio Cordova** e **Lucia Latti**

Domenica 17 settembre

Ore 10.00 **Auditorium Enzo Biagi - Salaborsa** (Piazza del Nettuno, 3)
Plastiche ed economia circolare: prove di transizione ecologica
Intervista di **Stefania Divertito** e **Angelo Paletta**

Ore 11.30-12.15
Debiti e rimpianti: confessione di un professionista e musicista
Epilogo narrato in musica di **Paolo Pannella** con **Tribunal Mist Jazz Band** (formazione per IF 2023)



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

il venerdì

Direttore Maurizio Molinari



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Venerdì 8 settembre 2023

Oggi con il Venerdì

Anno 48 N° 211 - In Italia € 2,50

GOVERNO

Repressione per decreto

Meloni indica il crimine minorile come prima emergenza: arresto in flagranza per spaccio di lieve entità e porto d'armi Daspo a 14 anni, carcere cautelare per reati con pene minori e per chi non manda i figli a scuola. E difende Giambruno Patto di stabilità, la premier attacca Gentiloni: "Pensi al nostro Paese"

di Tommaso Ciriaco

Alla fine, Giorgia Meloni appare dalla scaletta laterale, a sorpresa. E si cala nella parte: mostrare il pugno duro della legge, far brillare sul portone di Palazzo Chigi la stella da sceriffi d'Italia. **alle pagine 6 e 7. Servizio di Tonacchi**

Il commento

Uno studiato cambio di agenda

di Francesco Bei

Sbandierata con le fanfare, la nuova stretta securitaria è arrivata con un tempismo perfetto. Sull'onda dell'omicidio di Gioglio Cutolo, il governo ha cavalcato l'indignazione. **a pagina 31**

Adolescenti violenti

Non è così che si cura la piaga

di Massimo Ammaniti

Lo stesso problema della criminalità giovanile, che sta affrontando il governo italiano, si era posto negli Stati Uniti durante la Presidenza Bush. **a pagina 31**

Femminicidio a Marsala



▲ Marsala Marisa Leo, 39 anni, mamma di una bimba, uccisa dal suo ex compagno già denunciato per stalking

Marisa, uccisa dall'ex che aveva denunciato La legge anti stalker non ferma la mattanza

MARSALA - Il suo ex le ha detto di andare a prendere la figlia. Ma era una trappola. Così Marisa Leo, direttrice comunicazione e attivista per le donne, è stata assassinata dall'imprenditore Angelo Reina che poi si è suicidato. **di De Cicco, Nicolosi, Palazzolo e Vitale a pagina 2 a pagina 4**

L'analisi

Il dovere di agire

di Linda Laura Sabbadini

Un ennesimo femminicidio. Da parte di un ex. La vita spezzata di una donna di 40 anni. La vita segnata della sua bimba che va ad allungare la lista degli orfani. La Commissione Femminicidio aveva stimato il numero di orfani in 169 in 2 anni. **a pagina 30**

Le idee

Al G20 la libertà d'informazione Ecco i fronti aperti dalle fake news

di Maurizio Molinari

La decisione del G20 in corso a New Delhi di dedicare un forum alla libertà di informazione, il Media Freedom Summit, offre l'occasione per riflettere sulle tre differenti tipologie di pericoli portati dal fenomeno delle fake news e quindi sulle possibili risposte per difendere qualità e indipendenza dei mezzi di comunicazione, così cruciali per la vita delle democrazie. Il primo pericolo che le fake news portano è alla proprietà intellettuale dei contenuti, ovvero al copyright. Ogni giornalista, e più in generale ogni persona, è titolare dei contenuti che crea e, eventualmente, diffonde su ogni piattaforma. È un pilastro della credibilità della libertà di informazione perché ha a che vedere con la responsabilità personale. **a pagina 33**

Mappe

Italiani e globali Ma guerra e clima fanno più paura

di Ilvo Diamanti

La "globalizzazione" è un termine sempre più diffuso, anche se assume significati diversi. Nel tempo e nel con-tempo. Cioè: nello stesso tempo. **a pagina 13**



Rimadesio

Mediobanca

Prove di pace I Del Vecchio e Nagel ora trattano

di Giovanni Pons

I diretti interessati, cioè Mediobanca e Delfin, smentiscono qualsiasi contatto tra loro riguardo una possibile presentazione di una lista comune per il nuovo cda di Piazzetta Cuccia. Ma dietro le quinte, gli avvocati, lo studio Chiomenti per conto di Mediobanca e lo studio BonelliErede al fianco di Delfin, non negano uno scambio epistolare. **a pagina 26**

Domani in edicola



Su Robinson Isabel Allende e il golpe cileno

L'anniversario

8 settembre 1943 Quando ci lasciarono senza uno Stato

di Ezio Mauro



alle pagine 34 e 35

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Italo Calvino €12,40

NZ

LA TRAGEDIA DI BRANDIZZO
Quella telefonata che inguainò Rfi
 ANDREA BUCCHIE GIUSEPPE LEGATO
 C'è un giallo nell'inchiesta dei pm di Ivrea sul disastro ferroviario di Brandizzo. - PAGINE 16-17

L'ISTRUZIONE
 È ipocrita non dare voti sotto il 4
 VIOLA ARDONE
 La legge con cui l'Alto Adige decide di non dare i voti inferiori al 4 mi pare ipocrita. - PAGINA 18

L'ANNIVERSARIO
 Battisti, canto libero dell'underdog
 CARLO MASSARINI E FLAVIA PERINA
 Lucio Battisti ha cambiato la musica italiana portandola nella modernità. - PAGINE 22-23

LA STAMPA
 VENERDÌ 8 SETTEMBRE 2023

www.fontaneto.com

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N. 246 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DGB-TO II www.lastampa.it

PEFC GNN

INTERVISTA AL FONDATORE DELL'ULIVO: "STO CON DRAGHI, LA UE STA SPARENDO. HA RAGIONE CHELLI: PREMIERATO EVERSIVO"

Prodi: "Vergogna dire no al salario minimo"

IL RETROSCENA
Giorgia come Matteo "Gentiloni non ci aiuta"
 BRESOLIN E LOMBARDO
 Giorgia Meloni avrebbe potuto sgonfiare i sospetti di Matteo Salvini sul commissario europeo Paolo Gentiloni "percepito" come il giocatore con la divisa di una squadra straniera. La premier non lo ha sconfessato. - PAGINA 7

ANNALISA CUZZOCREA
 «Senon sappiamo garantire un salario minimo, siamo un Paese che si deve vergognare di se stesso». Così l'ex premier Romano Prodi in un'intervista a La Stampa. - PAGINE 6-7

LA GEOPOLITICA
Bombe russe su Odessa per distruggere il grano
 FRANCESCO SEMPRINI
 L'Italia pone il primo mattone nella ricostruzione dell'Ucraina martoriata da quasi 19 mesi di guerra iniziata con l'invasione delle truppe di Mosca ordinata da Putin mettendo a disposizione di Odessa una delegazione. - PAGINA 12

Il G20, l'asse India-Usa e l'Europa ai margini
 NATHALIE TOCCI
 L'India è in ascesa, a prima vista pilastro di un mondo multipolare che Nuova Delhi sostanzia e sostiene con forza. Il G20 a guida indiana, il cui vertice si svolgerà nel week end, ne dovrebbe essere la testimonianza. - PAGINA 27

IL DECRETO CONTRO I BABY VIOLENTI: PRIGIONE PIÙ FACILE PER I MINORI. STRETTA ANCHE SULL'USO DI CELLULARI E SOCIAL

Giovani e criminali, il pugno di Meloni

La premier: figli a scuola o via la potestà genitoriale. Polemica su Giambruno: non decido io cosa deve dire

CAMILLI E CAPURSO
 Giorgia Meloni annuncia il primo pacchetto di norme per arginare il fenomeno della criminalità minorile. «La situazione è sfuggita al controllo e bisogna fare qualcosa», afferma la premier. E dunque: pene più severe e arresti facili per i minori che si macchiano di reati gravi; carcere ai genitori che non mandano i figli a scuola e perdita della potestà genitoriale, ammonimento del questore per i dodicenni. Il decreto Caivano è un provvedimento con «norme prevalentemente repressive». - PAGINE 2-5

LA SENTENZA
Nove anni ai carnefici di Mauro, massacrato con una bici ai Murazzi
 IRENE FAMÀ
 Mauro Glorioso è ancora ricoverato in ospedale. E papà Giuseppe lo sa, «nessuno me lo ridarà com'era». La notte tra il 21 e il 22 gennaio era in coda per entrare in discoteca a Torino quando è stato travolto da una bici elettrica lanciata da un gruppo di adolescenti da un muretto lungo il Po. Erano in cinque, tre maschi e due femmine, giovanissimi. I più piccoli sono stati condannati per tentato omicidio: alla 16enne sono stati inflitti 6 anni e 8 mesi, al 15enne 9 anni e 4 mesi e 9 anni e 9 mesi al maggiorenne. - PAGINA 19

IL COMMENTO
LA CURA SBAGLIATA DELLA REPRESSIONE
 CHIARA SARACENO
 Sembra ormai un riflesso condizionato del governo: a ogni problema di ordine sociale si risponde con un decreto che inasprisce le pene. Poco importa che non vi è nessuna evidenza empirica dell'efficacia di pene maggiorate. - PAGINA 27

LA CULTURA
"Lasciati baciare" Ecco la mia poesia dedicata a Pasolini
 DACIA MARAINI
 Un corpo voia sul lago/ con ali di farfalla.../ Mercurio che emigra/ Lontano nei secol/ che notizie ci porti?/ I tuoi pensieri planano/ raggiungono un nido/ fra le onde galoppanti. - PAGINA 29

LE IDEE
Pitzorno: salviamo Murgia dal murgismo
 GIULIA ZONCA
 Bianca Pitzorno è la gemella d'anima di Michela Murgia e come tale condivide ogni tratto e lo porta in modo completamente diverso. - PAGINA 31

SUSTENIUM PLUS
 PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON HANNO INTERESSE COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SALVO.

BUONGIORNO

In pessimo Stato | MATTIA FELTRI

Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia i ragazzini vengono reclutati dalla criminalità organizzata e in altre zone d'Italia no? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia i ragazzini vengono avviati allo spaccio dalle famiglie e in altre no? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia i ragazzini si drogano e le ragazze si prostituiscono molto prima e molto più che in altre? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia i ragazzini non frequentano le scuole dell'obbligo in percentuali del decuplo rispetto ad altre? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia i ragazzini trovano scorciatoie del genere e in altre no? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia i ragazzini girano armati di coltelli e tirapugni e in altre no? Secondo voi perché in alcune zone d'Italia i figli dei morti ammazzati vengono mante-

nuti dalla criminalità organizzata, meglio e prima che arrivi lo Stato, e in altre no? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia, com'è successo nella famigerata Caivano, durante la pandemia la criminalità organizzata distribuiva cibo alle famiglie in difficoltà e offriva lavoro a chi era rimasto disoccupato e in altre no? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia le famiglie dei condannati al carcere ricevono sussidi dalla criminalità organizzata e in altre no? Secondo voi, perché in alcune zone d'Italia la criminalità organizzata prova e spesso riesce a sostituirsi allo Stato e in altre no? Secondo voi, rispondere a tutto questo, come ha fatto ieri il governo, escogitando il sistema di mettere i ragazzini in carcere più facilmente e più spesso, è il modo di uno Stato per riaffermarsi come Stato?



Frena l'eurozona
Eurostat riviede
il pil trimestrale
ad appena +0,1
anziché +0,3%

Ninfore a pagina 5
Il Fantacalcio
online macina
4,5 milioni
di giro d'affari
e 1,5 di profitti
Capponi a pagina 15



La moda italiana
punta a superare
103 mld di ricavi
nel 2023 (+4,5%)

La stima è della Cnmi
Primo semestre a +7%
Export atteso a +6%
Merli
in MF Fashion

Anno XXXIV n. 176
Venerdì 8 Settembre 2023
€2,00 *Classedtori*



FTSE MIB -0,20% 28.156 DOW JONES +0,18% 34.505** NASDAQ -0,80% 13.761** DAX -0,14% 15.719 SPREAD 173 (-1) €/S 1,071

PER LA PRIMA VOLTA PREVISTE CEDOLE TRIMESTRALI

Arriva il Btp con rendita

Dal 2 al 6 ottobre nuova **emissione** del titolo di Stato «Valore» rivolto ai **risparmiatori**
La **scadenza** sarà a cinque anni. Confermato il premio finale di **fedeltà** per i detentori

TASSA SUGLI EXTRAPROFITTI BANCARI, LE MISURE PER ALLEGGERIRE L'IMPATTO

Pira alle pagine 2 e 3



INUMERI DEL TRIMESTRE

*Le Poste fanno
il pieno di polizze,
raccolta doppia
rispetto ai fondi*

Capponi e Messia a pagina 6

SCONTRO CON LA CDP

*Macquarie
e Blackstone
puntano i piedi
sulle cedole Aspi*

Dezgeni a pagina 11

DOPO ENILIVE E PLENITUDE

*Eni, la strategia
degli spin-off
Così Descalzi vuole
potenziare il titolo*

Zoppo a pagina 9



Contro
la crisi
climatica
servono
azioni.

Il cambiamento climatico ha importanti conseguenze anche sugli investimenti finanziari*.
Con **Anima Net Zero Azionario Internazionale** puoi investire già da oggi sulle società che hanno adottato piani di riduzione e azzeramento delle emissioni nette di gas serra**.

Scopri di più su netzero.animasgr.it

Il fondo è classato come ex articolo 9 dello SFDR (Sustainable Finance Disclosure Regulation).

Top Gestore Fondi Categoria Italia BIG 2023

Top Gestore Fondi Sostenibili Categoria Italia 2023

Financial Innovation Italian Awards

Per maggiori informazioni consultare i siti www.istituto-qualita.com e www.aifn.org

AVVERTENZE: Questa è una comunicazione di marketing. Si prega di consultare il Prospetto, il Documento contenente le informazioni chiave (KID), il Regolamento di gestione e il Modulo di sottoscrizione prima di prendere una decisione finale di investimento. Questi documenti, che descrivono anche i diritti degli investitori, possono essere ottenuti in qualsiasi tempo, gratuitamente sul sito web della Società di gestione e presso i Soggetti incaricati del collocamento. È inoltre possibile ottenere copie cartacee di questi documenti presso la Società di gestione del fondo su richiesta. I KID sono disponibili nella lingua ufficiale locale del paese di distribuzione. Il Prospetto è disponibile in italiano. I rendimenti passati non sono indicatori di quelli futuri. Il collocamento del prodotto è sottoposto alla valutazione di opportunità o adeguatezza prevista dalla normativa vigente. ANIMA Sgr si riserva il diritto di modificare in ogni momento le Informazioni riportate. Il valore dell'investimento e il rendimento che ne deriva possono aumentare così come diminuire e, al momento del rimborso, l'investitore potrebbe ricevere un importo inferiore rispetto a quello originariamente investito. Nel caso di stacco cedola, l'importo da distribuire potrà anche essere superiore al risultato conseguito dal fondo, rappresentando in tal caso rimborso di capitale.



* Fonte: ESMA - Fund portfolio networks: a climate risk perspective.
** Le società in portafoglio sono selezionate fra quelle incluse nella lista della Science Based Targets initiative, con obiettivo di dimezzare le emissioni nette entro il 2030 e azzerarle entro il 2050.

Energia: da Enea e Legacoop accordo per sviluppo cooperativo comunità energetiche

Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (Cer). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. E' quanto si legge in una nota. Con questo accordo Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate, evidenzia Giorgio Graditi, Direttore Generale di Enea. Si tratta aggiunge di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali. Legacoop da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo - sottolinea Simone Gamberini, Presidente di Legacoop - Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le Cer e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema. (segue)



Energia: da Enea e Legacoop accordo per sviluppo cooperativo comunità energetiche (2)

L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera K.ey di Rimini. Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle Cer a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di Cer cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy, la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal Gse. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza Enea. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.



Enea-Legacoop, accordo per lo sviluppo comunità energetiche

Agenzia ANSA

Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (Cer). Come spiega una nota la partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza Enea. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti. Riproduzione riservata



Enea-Legacoop, accordo per lo sviluppo comunità energetiche

Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (Cer). Come spiega una nota la partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza Enea. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.

ECC: Enea-Legacoop, accordo per lo sviluppo comunità energetiche
2023-09-07 12:49
Enea-Legacoop, accordo per lo sviluppo comunità energetiche
ROMA
(ANSA) - ROMA, 07 SET - Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (Cer). Come spiega una nota la partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza Enea. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.
(ANSA).
DOI: 50A QBXB

Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo

collaborazione tra **Legacoop** ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a **Legacoop** in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. "Con questo accordo Enea e **Legacoop** intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate - evidenzia Giorgio Graditi, direttore generale di Enea -. Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali". **Legacoop** - sottolinea Simone Gamberini, presidente di **Legacoop** - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperazione energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema". L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera Key di Rimini . Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle CER a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di CER cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy , la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal GSE. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza ENEA. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti. (Teleborsa).



collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. "Con questo accordo Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate - evidenzia Giorgio Graditi, direttore generale di Enea -. Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali". Legacoop - sottolinea Simone Gamberini, presidente di Legacoop - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema". L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera Key di Rimini . Si tratta di

Energia. Accordo ENEA e LEGACOOP su sviluppo cooperativo comunità energetiche

Redazione ilMetropolitano

(DIRE) Roma, 7 Set. Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed ENEA sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra ENEA e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. Con questo accordo ENEA e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da ENEA presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate, evidenzia Giorgio Graditi, Direttore Generale di ENEA. Si tratta aggiunge di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali. Legacoop sottolinea

Simone Gamberini, Presidente di Legacoop da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema. L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera Key di Rimini. Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle CER a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di CER cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy, la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal GSE. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza ENEA. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti. (Com/Mar/ Dire) 12:44 07-09-23 Enea Energia Legacoop rinnovabile



Accordo Enea-Legacoop accordo per favorire lo sviluppo cooperativo delle comunità energetiche

Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed ENEA sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra ENEA e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. 'Con questo accordo ENEA e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da ENEA presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate', evidenzia Giorgio Graditi, Direttore Generale di ENEA. 'Si tratta - aggiunge - di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali'. 'Legacoop - sottolinea Simone Gamberini, Presidente di Legacoop - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema'. L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera K.ey di Rimini. Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle CER a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di CER cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy, la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal GSE. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza ENEA. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.



Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo

7 settembre 2023 - 16.05 (Teleborsa) - Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. "Con questo accordo Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate - evidenzia Giorgio Graditi, direttore generale di Enea -. Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali". "Legacoop - sottolinea Simone Gamberini, presidente di Legacoop - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema". L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera Key di Rimini. Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle CER a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di CER cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy, la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal GSE. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza ENEA. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.



Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo

Si rafforza la collaborazione tra **Legacoop** ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a **Legacoop** in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. "Con questo accordo Enea e **Legacoop** intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate - evidenzia Giorgio Graditi, direttore generale di Enea -. Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali". **Legacoop** - sottolinea Simone Gamberini, presidente di **Legacoop** - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema". L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera K.ey di Rimini . Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle CER a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di CER cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy , la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal GSE. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza ENEA. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.



Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. "Con questo accordo Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate - evidenzia Giorgio Graditi, direttore generale di Enea -. Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali". Legacoop - sottolinea Simone Gamberini, presidente di Legacoop - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema". L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera K.ey di Rimini . Si tratta di

Comunità energetiche, accordo Enea-Legacoop per promuovere nuove soluzioni e tecnologie

La collaborazione verterà su fonti rinnovabili, autoconsumo e condivisione dell'energia, sperimentando l'uso di piattaforme software messe a punto da Enea.

Redazione QualEnergia.it

Fonti rinnovabili, autoconsumo collettivo, comunità energetiche: sono i temi al centro del nuovo accordo di collaborazione tra Enea e Legacoop, nell'ambito del Protocollo di Intesa per la diffusione di progetti e iniziative tra la stessa Enea e le cooperative aderenti a Legacoop, in materia di transizione digitale, efficienza energetica ed economia circolare. Con questo accordo, le due realtà intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea, presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate, spiega Giorgio Graditi, direttore generale di Enea. 'Si tratta - aggiunge - di software specifici che consentono, oltre a una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali'. Mentre Simone Gamberini, presidente di Legacoop, sottolinea che la piattaforma cooperativa potrebbe essere la soluzione più adatta per gestire le comunità energetiche. 'Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema', ha aggiunto. L'idea progettuale, informa una nota, è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera Key di Rimini. L'iniziativa nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle CER a scopo mutualistico e valorizza esperienze come quella di Part-Energy, la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal Gse. L'obiettivo è coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza Enea. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali: saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia. In seguito potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di cittadini. Potrebbe interessarti anche:



Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo

(Teleborsa) - Si rafforza la collaborazione tra Legacoop ed Enea sulla twin transition con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili (CER). La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. "Con questo accordo Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate - evidenzia Giorgio Graditi, direttore generale di Enea -. Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali". "Legacoop - sottolinea Simone Gamberini, presidente di Legacoop - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema". L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera K.ey di Rimini . Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle CER a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di CER cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy , la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal GSE. L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza ENEA. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia Giulia; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le Cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.



Home Page / **Comunità energetiche, Enea e Legacoop siglano accordo per favorire sviluppo cooperativo**



Protocollo di Intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile.

"Con questo accordo Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate - evidenzia **Giorgio Graditi, direttore generale di Enea** -. Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali".

"Legacoop - sottolinea **Simone Gamberini, presidente di Legacoop** - da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo. Nello specifico ritiene che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le CER e anche la transizione energetica del Paese. Nel mondo, e anche in Italia, si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema".

L'idea progettuale è stata sviluppata di recente ed è stata anche oggetto di approfondimenti nel corso della fiera **K.ey di Rimini** . Si tratta di una iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e

Comunità energetiche, accordo tra Legacoop ed Enea per la transizione tecnologica e ambientale

Si rafforza la collaborazione su fonti di energia rinnovabile, autoconsumo collettivo e comunità energetiche rinnovabili. In passato era stato siglato un protocollo d'intesa per la diffusione di programmi e progetti in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare

Luigi Alfonso

Legacoop ed Enea rafforzano la collaborazione sulla twin transition (vale a dire la doppia transizione tecnologico-digitale e ambientale) con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili Cer . La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente protocollo d'intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile. «Con questo accordo, Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate», spiega Giorgio Graditi , direttore generale di Enea. «Si tratta di software specifici che consentono, oltre ad una valutazione di fattibilità tecnico-economica della Comunità energetica, l'utilizzo di dati in tempo reale per l'analisi di scenari sulla produzione e il consumo dell'energia, il monitoraggio delle comunità e la valutazione dei risultati delle prestazioni, nonché l'utilizzo di tecnologie Dlt (Distributed ledger technologies) per rendere sicure le transazioni tra utenti ed abilitare economie locali». «Legacoop da sempre mette a disposizione del Paese le sue conoscenze sul modello cooperativo», sottolinea invece Simone Gamberini , presidente di Legacoop. «Nello specifico, riteniamo che la piattaforma collaborativa/cooperativa possa essere la soluzione più adatta per gestire le Cer e anche la transizione energetica del Paese . Nel mondo e in Italia si contano moltissime esperienze di cooperative energetiche. Crediamo che questa collaborazione possa produrre reciproci benefici e possa essere considerata un tassello fondamentale per promuovere anche il trasferimento tecnologico, aiutando il Paese a fare sistema». L'idea progettuale, sviluppata di recente, è stata oggetto di approfondimenti nel corso della fiera Key di Rimini. Si tratta di un'iniziativa che nasce dall'interesse comune nello sviluppo di soluzioni e strumenti a supporto delle Cer a scopo mutualistico e valorizza le esperienze di Cer cooperative, a partire dall'esempio di Part-Energy , la prima comunità energetica in forma cooperativa ufficialmente riconosciuta dal Gestore servizi energetici Gse . L'obiettivo è quello di coinvolgere realtà territoriali mettendo a disposizione le tecnologie e l'esperienza Enea. I primi studi verranno effettuati utilizzando gli strumenti e le piattaforme sviluppate dal laboratorio Cross Technologies per distretti urbani e industriali e saranno applicati in un'area di interesse industriale e turistico della Regione Friuli-Venezia



Legacoop ed Enea rafforzano la collaborazione sulla twin transition (vale a dire la doppia transizione tecnologico-digitale e ambientale) con la firma di un accordo sui temi relativi alle fonti di energia rinnovabile, all'autoconsumo collettivo e alle comunità energetiche rinnovabili - Cer. La partnership si inquadra nell'ambito di un precedente protocollo d'intesa per la diffusione di programmi e progetti tra Enea e le cooperative aderenti a Legacoop in materia di transizione digitale, efficientamento energetico ed economia circolare e sostenibile.

«Con questo accordo, Enea e Legacoop intendono collaborare alla realizzazione di una campagna sperimentale per valutare e ottimizzare le prestazioni di strumenti e prodotti messi a disposizione da Enea presso le esperienze di cooperative energetiche più avanzate».

Giulia ; successivamente potranno essere estesi al territorio nazionale e a tutte le cooperative energetiche interessate, con un ruolo rilevante anche delle cooperative di abitanti.

LA FRENATA

Consumi, siamo all'era delle rinunce Un italiano su tre prevede di tagliare

PAOLO M. ALFIERI

L'anteprima del rapporto **Coop** sottolinea l'impovertimento anche della classe media. L'Istat: -4,5% di merci vendute in un anno, ma si è speso il 2,7% in più. Sul patto salvaspesa si riapre il dialogo con l'industria Milano Qualcuno già la chiama l'era della rinuncia e non è difficilissimo capire il perché. Il caroenergia e l'impennata dell'inflazione, gli stipendi fermi al palo, i risparmi ormai erosi da un biennio in cui si è tirata la cinghia: per le famiglie italiane è il tempo delle scelte, scelte che, sul fronte dei consumi, implicano appunto più di un sacrificio. Lo si è visto questa estate, con il calo del turismo, lo si nota nelle frequenti rilevazioni sulla propensione agli acquisti, lo certifica, una volta di più, l'ultimo dato sulle vendite al dettaglio diffuso ieri dall'Istat, che parla di un -4,5% di volume di merci vendute rispetto a un anno fa (-0,2% a luglio), a fronte di un aumento del 2,7% in valore (+0,4% a luglio). Si è costretti dunque a spendere di più per comprare meno, una tendenza che emerge netta anche dall'anteprima del rapporto **Coop** su consumi e stili di vita presentata ancora ieri e che definisce appunto gli italiani ormai come un popolo (giocoforza) campione nelle rinunce.



Calano le compravendite immobiliari, l'acquisto di auto e anche i beni tecnologici fanno segnare un -40%: nell'ultimo anno gli italiani hanno acquistato 1,3 milioni di telefonini in meno, un'enormità. I carrelli della spesa (l'inflazione per i beni alimentari sfiora ancora la doppia cifra) diventano sempre più leggeri: -3% la variazione delle vendite a prezzi costanti nel primo semestre dell'anno, mentre per tutti gli altri beni si fa largo l'usato. Ben 33 milioni di italiani, nell'ultimo anno, hanno venduto o acquistato beni di seconda mano.

L'inflazione, sottolinea il rapporto **Coop**, ha abbattuto negli ultimi due anni il potere d'acquisto di 6.700 euro pro capite, mentre il lavoro, che nel 2023 ha toccato il livello record di 23,5 milioni di occupati, non paga quanto dovrebbe. Il 70% delle persone che lavora dichiara infatti di avere necessità di almeno una mensilità in più per condurre una vita dignitosa.

Per far fronte agli aumenti, si aggiunge lavoro al lavoro, mentre solo un italiano su quattro dichiara di poter condurre la stessa vita di qualche anno fa e il solco tra le retribuzioni degli over 45 e quelle dei più giovani diventa sempre più profondo.

Anche la classe media diventa sempre più povera e si consolidano nuove tendenze, come quelle descritte dall'Istat che vedono volare gli acquisti di cibo low cost, con i discount alimentari che da gennaio a luglio di quest'anno fanno segnare un aumento delle vendite in valore del +9,7%. Siamo comunque allo slalom dei punti vendita, laddove si cambia negozio, supermercato o discount alla ricerca delle promozioni

Avvenire

Cooperazione, Imprese e Territori

per i diversi prodotti. C'è certamente più attenzione agli sprechi, senza contare, sottolinea **Coop**, che il calo è più netto per le vendite dei prodotti di marca, mentre i prodotti con il marchio del distributore, che garantiscono un prezzo inferiore a fronte comunque di una discreta qualità, trovano sempre più spazio nel carrello della spesa. Una famiglia su quattro della classe media sostiene tra l'altro di non essere in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 2mila euro, mentre ben il 35% della fascia di reddito più bassa non riuscirebbe nemmeno a reggere un imprevisto da 800 euro.

Di fatto, nel complesso la spinta dei consumi è su un punto di non ritorno: ben il 36% degli italiani intende ridurli, tagliando tra l'altro le occasioni conviviali, mentre solo l'11% è convinto di aumentarli. Già oggi il 10% degli italiani dichiara di non arrivare a fine mese e un ulteriore il 23% ci arriva ma teme costantemente di non farcela. Anche se in un qualche modo si sbarca il lunario, si fanno grandi rinunce (20%) o comunque dei sacrifici.

«Il salario minimo è una misura giusta, così come va realizzato il taglio del cuneo fiscale», è l'appello al governo di Marco Pedroni, presidente Ancc-**Coop**.

Da parte sua Maura Larini, presidente di **Coop** Italia, chiede nuovamente all'industria di «lavorare insieme per recuperare volumi e trovare un equilibrio di prezzo da proporre ai nostri clienti». Il 1° ottobre è previsto l'avvio del trimestre anti-inflazione annunciato dal governo dopo un'intesa con la grande distribuzione: il patto salvaspesa dovrebbe essere siglato all'inizio della prossima settimana. I negozi che aderiranno all'iniziativa dovrebbero esporre un bollino tricolore. Per le famiglie vorrebbe dire prezzi bloccati su un paniere di beni fino a fine anno, ma anche altre iniziative commerciali a favore dei consumatori. Le associazioni dell'industria alimentare, però, finora non ne hanno voluto sapere, citando i continui rincari delle materie prime ed eventuali problemi con l'Antitrust.

Un canale di dialogo è comunque aperto. Alla presentazione dell'anteprima del rapporto **Coop** ieri a Milano, il presidente di Federdistribuzione Carlo Alberto Buttarelli era seduto accanto ad Alessandro d'Este, vicepresidente di Centromarca. E proprio oggi al ministero delle Imprese dovrebbe tenersi un incontro al quale dovrebbero partecipare, oltre alla stessa Centromarca, anche associazioni come Federalimentare e Ibc. «I canali per la difesa del potere d'acquisto sono assolutamente aperti - ha evidenziato ieri d'Este -. Ma non possono esserci dei cartelli». I dati evidenziano «una situazione economica complessa per le famiglie», ha osservato da parte sua Buttarelli, parlando di abitudini di acquisto «orientate sempre più verso un'ottica di risparmio e convenienza». Occorre agire in fretta se l'obiettivo è quello di un'inversione di tendenza e di maggior sostegno alle famiglie.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«All you can wear»: una borsa piena sempre a 18 euro

Conviene allenarsi, provando a infilare in una qualsiasi shopping bag di tela più vestiti possibile, per capire su cosa conviene puntare, cosa invece evitare e anche come pigiarli per farne entrare di più. Domani da «Di Mano in Mano», in viale Espinasse 99, dalle 10 alle 19 torna «All you can wear» (foto LaPresse), la giornata di shopping all'insegna della sostenibilità (allyoucanwear.it). La regola dello scorso anno non è cambiata: quota fissa di 18 euro per una borsa di tessuto - sono tutte pezzi unici confezionate a mano con scampoli e ritagli dalle stiliste di «tredicim» e della sartoria sociale «Taivè» -, che va riempita fino all'orlo di abiti (e non si paga altro). Un solo giorno, però, anziché due come nella passata edizione, ma più borse disponibili, duemila al posto di mille, e dieci bancali in più di abiti (da 25 sono saliti a 35). Chiaramente c'è di tutto: vintage, second hand, nuovo da stock e perfino corredi antichi. Vestiti e accessori, più donna che uomo e bambino, più estate che inverno. «Dalle camicie di seta alle cravatte, dalle scarpe, borse e cinture iconiche degli anni Sessanta e Settanta agli abiti da sera in paillettes, ai tailleur, ai capispalla sartoriali degli anni Ottanta», spiega Paola Cignoli della cooperativa Di Mano in Mano che ha inventato l'iniziativa, prima con i libri poi estesa alla moda, per dare nuova vita all'usato e garantire un'impronta più leggera sull'ambiente. Ottimi i risultati: è stato calcolato che la vendita ha permesso di evitare l'emissione di oltre 60 tonnellate di gas serra. L'affluenza inaspettata, con code chilometriche estese alle vie attigue, aveva sorpreso gli organizzatori che consigliano di arrivare presto (anche perché «All you can wear» procede fino a esaurimento scorte, e potrebbe chiudere prima dell'orario previsto). La domanda che aleggia nell'aria e si fanno tutti, è quanti capi si riescano a infilare in una sacca. C'è la risposta, «tre total look, dalla testa ai piedi», fa sapere Cignoli.

(M. Gh.)



Mondo di Mezzo, Buzzi torna libero «L'ultimo arresto fu illegittimo»

La decisione della Cassazione. Condannato per corruzione, deve scontare cinque anni

Ilaria Sacchettoni

ROMA La fitta alternanza di provvedimenti nei suoi confronti, stavolta, lo premia: Salvatore Buzzi, l'altra metà del duo di Mafia Capitale - il cui vero nome era «Mondo di mezzo» - in tandem con Massimo Carminati, torna libero. Detenuto, imprenditore, quindi nuovamente detenuto e in seguito ristoratore. Il ciclo esistenziale dell'uomo dalle mille metafore (sua quella sulla mucca che «prima di mungerla devi darle da mangiare», fulminante apologo sulla corruzione secondo i pm) è scandito da frequenti misure della Cassazione. L'ennesima conforta i suoi avvocati Alessandro Diddi e Piergerardo Santoro che, obiettando, si sono visti dare ragione: l'ultimo arresto nei confronti del re delle **coop**, eseguito all'indomani del 22 ottobre 2019, quando i giudici stabilirono che dopotutto la mafia romana non c'era, era stato emesso ingiustificatamente. Buzzi, detenuto al carcere duro dal dicembre 2014, condannato definitivamente per la sola corruzione, si era guadagnato una sospensiva. Invece la Procura generale presso la Corte d'Appello ne ottenne l'arresto immediato. Chiosa Diddi, storico avversario delle tesi della Procura: «Si era voluto mettere qualcuno in carcere per dimostrare che quell'inchiesta era esemplare...».

Il re delle **coop** deve scontare ancora quasi cinque anni: i suoi difensori hanno trenta giorni per proporre una pena alternativa alla detenzione che, in seguito, sarà valutata.

Lui, nel frattempo, uscito dal penitenziario di Catanzaro mercoledì sera è sbarcato nuovamente nella Capitale dove aveva aperto una panineria dal menù evocativo («Suburra»; «Freddo» e l'immane «Mondo di Mezzo»).

L'indagine sulla corruzione in Campidoglio aveva portato a una retata di 37 persone il 2 dicembre 2014, proseguendo con altri 44 arresti a giugno 2015. In seguito Mafia Capitale aveva tenuto banco con le accuse all'ex sindaco Gianni Alemanno e con il processo a molti colletti bianchi dell'amministrazione capitolina (perfettamente bipartisan). Oltre ad azzerare il mondo delle cooperative, le manette per il Mondo di Mezzo infersero un colpo significativo al Pd (tra gli arrestati Luca Odevaine, braccio destro per circa due consiliature del sindaco Veltroni e il presidente dell'assemblea Mirko Coratti) spianando la strada all'allora opposizione dei Cinque Stelle e a Virginia Raggi.

Il prologo fu scritto con la visita di Giuseppe Pignatone agli stati generali del Pd riuniti al teatro Quirino (era il 2014) dove l'allora procuratore capo raccontò la storia autentica dell'imprenditore al quale era stato sequestrato un carnet di assegni con la causale «tangente». Dopo poco arrivarono gli arresti, i processi, infine la Cassazione. Qui i giudici stabilirono che l'aggravante mafiosa non esisteva ma che a Roma operavano due distinte associazioni a delinquere. La prima dedita a intimidazione ed estorsione capeggiata dal «Nero» Carminati. L'altra agiva nel sottobosco degli assessorati con tangenti



e favori ed era coordinata da Buzzi. Pene severe per l'uno e l'altro ma la caduta del cosiddetto 416 bis alleggerì le posizioni degli imputati.

Lui, l'uomo della «29 giugno», era stato condannato a 12 anni e dieci mesi mentre il suo ex sodale Carminati a dieci anni.

Dai calcoli dei difensori risulta che Buzzi tornerà definitivamente libero nel 2028 ma intanto con il carcere ha chiuso.

Così come il suo ex alleato Carminati (con il quale non ha più rapporti), tornato un uomo libero nei mesi scorsi.

Mps, titolo giù, fondazioni in manovra

Il trading degli enti bancari tra disimpegno e piccole plusvalenze

Andrea Rinaldi

Un'altra giornata da dimenticare per Mps. Il titolo ha continuato a soffrire anche ieri, in calo per il terzo giorno consecutivo (-2,67%, 2,2 euro), anche se, togliendo il lieve recupero di martedì, la perdita di terreno era cominciata dal 30 agosto. Sono giorni caldi per il sistema bancario, il mercato ha ripreso a scommettere su un riassetto tra istituti e la richiesta di **Unipol**, di salire a circa il 20% della Pop Sondrio, sta corroborando la tesi. Nel mentre emergono novità all'interno della compagine azionaria della banca più antica del mondo.

Alcune fondazioni - che avevano sottoscritto l'aumento di capitale di circa un anno fa, rispondendo alla chiamata di responsabilità di governo e Acri - hanno venduto pacchetti di azioni se non tutti. A quanto risulta da fonti finanziarie, Cariparo ha ceduto l'intera sua partecipazione (5 milioni di euro) non molto dopo aver aderito alla ricapitalizzazione di Siena, quindi poco sopra il valore di mercato dei 2 euro fissato per l'operazione. C'è chi invece ha scelto di alienare solo una parte: è il caso di Carifirenze, che, approfittando del buon corso del titolo nel corso dell'anno, si è alleggerita e avrebbe realizzato una plusvalenza di 200 mila euro. L'ente aveva messo sul piatto 10 milioni di euro. Infine c'è Carilucca, socio storico di Siena dal 2006, l'anno del maxidividendo da 518 milioni di euro. La fondazione ha sottoscritto l'aumento dell'ottobre scorso esercitando opzioni per 7 milioni di euro poi ha scelto di fare un po' di trading vendendo qualche centinaio di migliaia di azioni, facendo però attenzione a lasciare inalterata la partecipazione dell'epoca Mussari.

Non solo politici e banker si stanno chiedendo quali siano le reali intenzioni del governo su Mps, dato che dovrà cedere il suo 64,2%. Le mosse delle fondazioni registrate dal mercato segnalano che anche dentro Mps si guarda all'esecutivo Meloni per cercare di interpretarne i disegni. Ad esempio chi non ha venduto, si fa notare, probabilmente sta aspettando il momento giusto per allinearsi alla fuoriuscita del Mef e fare tesoro dello sforzo profuso a suo tempo nell'aumento di capitale dell'ottobre 2022.



Il Rapporto Coop

Consumi al rallentatore, le vendite scendono del 3%

Emily Capozucca

L'inflazione, che solo negli ultimi 2 anni ha abbattuto il potere di acquisto in una misura pari a 6.700 euro procapite, rallenta, ma i prezzi continuano a salire e diminuiscono i volumi delle vendite (il carrello della spesa si alleggerisce del 3% nel semestre) e le retribuzioni non sono sufficienti. Per questo il 27% degli occupati intende aumentare il numero di ore lavorate e cambiano gli stili di vita degli italiani che rinunciano sempre di più alla convivialità, ai viaggi e scelgono piuttosto prodotti usati o ricondizionati. Il caro prezzi spinge gli acquisti al discount e delle marche del distributore mentre una persona su 5 perde l'identità alimentare della nostra dieta mediterranea. È la fotografia scattata dall'anteprima digitale del «Rapporto **Coop** 2023 redatto dall'Ufficio Studi di Ancc-**Coop** con la collaborazione scientifica di Nomisma, il supporto d'analisi di NielsenIQ e i contributi di Circana, GS1-Osservatorio Immagino, Cso Servizi, GfK, Mediobanca Ufficio Studi. Nonostante le difficoltà «l'ottimismo è d'obbligo - ha detto Maura Latini, presidente di **Coop** Italia -. Serve ritrovare un equilibrio tra industria e distribuzione su cui si potrebbe lavorare anche per tenere le vendite, recuperare volumi e impedire che il discount cresca ancora di tanti punti»ha aggiunto Latini. «Oltre ad ampliare l'offerta di un prodotto a marchio **Coop** abbiamo attivato iniziative di sostegno ai consumatori (**Coop** ha aderito alla carta «Dedicata a te» e accolto l'invito del Mimit per contrastare l'inflazione, ndr)» ha commentato Marco Pedroni, presidente Ancc-**Coop**, che chiede al governo «azioni concrete» come il taglio del cuneo fiscale e la detassazione degli aumenti salariali oltre al sostegno «della parte più debole del Paese non solo attraverso la social card per gli indigenti ma anche attraverso il sostegno all'introduzione del salario minimo».



inchiesta "mondo di mezzo"

"Arresto illegittimo": Buzzi torna in libertà

Era detenuta a Catanzaro, ma ha lasciato il carcere a neanche un anno dalla sua carcerazione. Da mercoledì Salvatore Buzzi, ras delle **coop** romane e figura centrale della maxi indagine sul "Mondo di Mezzo", è un uomo libero. La Cassazione ha definito illegittimo l'ordine di esecuzione del suo arresto, effettuato il 30 settembre 2022. Per i giudici la permanenza in cella di Buzzi era illegittima e l'ordine di esecuzione era stato eseguito "senza titolo". Così la Corte d'Appello di Roma e la Procura generale lo hanno scarcerato. I difensori hanno ora circa 30 giorni di tempo per chiedere al tribunale di sorveglianza l'esecuzione della pena con la misura alternativa dell'affidamento terapeutico. Buzzi deve ancora scontare, infatti, circa 5 anni.



Il Foglio

Cooperazione, Imprese e Territori

Il rapporto Coop indica il prossimo nemico di Lollobrigida: i discount

Dario Di Vico

Discount uber alles, recita la slide proiettata a Milano nell'affollata presentazione del Rapporto **Coop** 2023 sui consumi e gli stili di vita degli italiani. Il riferimento, linguisticamente spurio, è non solo alla forza commerciale della grande distribuzione low cost ma anche ai riflessi che la penetrazione di un format come quello del discount decisamente targato Germania (si pensi a Lidl o Aldi) può avere nel breve e medio periodo sulla cosiddetta identità alimentare dei nostri connazionali. Ma procediamo per gradi. In quattro anni la quota di mercato dei low cost è cresciuta in Italia di 4,1 punti toccando quota 23 per cento ma secondo i dati **Coop**-Nomisma 8 italiani su 10 nei prossimi 12/18 mesi si rivolgeranno con maggiore continuità ai discount per mitigare l'effetto dell'inflazione. E secondo la stragrande maggioranza dei manager del food and beverage interpellati, lo stesso discount sarà il canale distributivo con la crescita migliore nello stesso periodo di previsione. Se prendiamo l'ultimo dato di agosto, il più fresco, troviamo la conferma: tutta insieme la distribuzione scende di 0,2% in volumi e i discount invece in un solo mese segnano +1,7%. Ergo quel 23% di quota di mercato dell'oggi è destinato a salire. E secondo i dirigenti della **Coop** ciò sta avvenendo senza che né la grande industria italiana né nel suo complesso il sistema paese abbiano tematizzato la discontinuità e i pericoli che contiene. "Il discount cambia l'assetto produttivo italiano" è il claim di chi suona l'allarme, che aggiunge: "Se il discount va al 40% che succede per la nostra produzione?". Il contesto è ovviamente quello di una contrazione secca dei consumi, soprattutto dei ceti meno abbienti, causata dal combinato disposto tra livelli di inflazione ai quali fortunatamente non eravamo più abituati e una perdita del potere di acquisto che **Coop** stima (polemicamente) non inferiore al 15%. Fin qui abbiamo parlato della competizione interna alla grande distribuzione e di uno scenario economico nel quale il Pil si presenta in contrazione con una manifattura decisamente in ripiego e i servizi non riescono a compensare il vuoto proprio perché si trovano a giocare contro l'inflazione. Ma l'ascesa dei discount, secondo i promotori della ricerca, mina la stessa identità alimentare italiana che consideravamo saldamente imperniata sulla dieta mediterranea. Un elemento-chiave di questa perdita di identità è il calo in soli due anni di 15 punti nei consumi dell'ortofrutta (con un prezzo medio salito invece di 16 punti). Resistono mele e kiwi, crolla tutto il resto. E nei fatidici prossimi 12/18 mesi una quota consistente di italiani prevede ancora di tagliare gli acquisti di frutta e verdura. Ma più in generale il popolo della dieta mediterranea arretra e sono raddoppiati coloro che dichiarano di aver perso ogni riferimento identitario abbandonando i dettami della cultura tradizionale, delle tipicità e del territorio. Se aggiungiamo la paventata germanizzazione della grande distribuzione il quadro si completa. E introduce



Il Foglio

Cooperazione, Imprese e Territori

una variante in quello che fino a oggi è stato il dibattito sull'identità alimentare, sostenuto con continuità dalla Coldiretti e sponsorizzato a piene mani dal governo e dal ministro Francesco Lollobrigida. Il messaggio che arriva dalla ricerca "discount uber alles" è che a furia di perder tempo in roboanti comizi sull'integrità della dieta mediterranea e sull'impossibile autosufficienza nazionale in campo agro-alimentare in realtà non si è visto che i buoi stavano scappando. Il peso che l'inflazione sta avendo nel rimodellare i consumi e il ruolo che la grande distribuzione ricopre come gate di accesso alle scelte alimentari sono fattori di trasformazione così potenti che ridicolizzano le sagre di paese, i mercatini a km. zero e tutte le trombonate sull'autarchia territoriale. Ma l'osservazione attenta del successo della distribuzione low cost ha anche un secondo coté politico: i supermercati accusano l'industria di marca di essere egoista, di non avere una visione-paese, di non capire che una nuova identità alimentare degli italiani a base di prodotti a basso costo ha proprio i brand come prima vittima sacrificale. Sullo sfondo c'è poi il patto anti-inflazione che il governo vuole implementare da ottobre ma è un'altra storia che merita un capitolo a sé.

"Non torneremo mai ai prezzi del 2019 ma possiamo lavorare per abbassare quelli del 2023" dice la dirigenza **Coop**, offrendo così una sponda da sinistra sia ai finora confusi tentativi di Adolfo Urso sia alla caccia contro gli extraprofiti. "Un governo di destra che si vuol definire sociale può farlo".

Il Resto del Carlino

Cooperazione, Imprese e Territori

Emergenza infermieri nelle Rsa «Paga bassa e ritmi di lavoro elevati Costretti a reclutare gli stranieri»

Buzzi (Confcooperative): «All'appello ne mancano 3mila. Assumiamo indiani, albanesi e tunisini»

DONATELLA BARBETTA

di Donatella Barbetta BOLOGNA Sos infermieri: la carenza si fa sentire ed è venuto il momento di fare i conti con gli addetti ai lavori. Secondo Pietro Giurdanella, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Bologna e coordinatore degli Ordini dell'Emilia-Romagna, mancano circa 2.800 infermieri nelle fila del Servizio sanitario regionale, per Antonio Buzzi, presidente di Confcooperative Federsolidarietà Emilia Romagna, nelle strutture socio-sanitarie la carenza sfiora quota 3mila. Giurdanella precisa che «secondo la Fnopi, Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche, gli infermieri sono 29.302 - dato riferito al 2022 -, di cui 23.551 donne e 5.751 uomini. La carenza in Regione è stimata in circa 1.300 infermieri negli ospedali e, per le esigenze del Pnrr sul territorio, ne servono altri 1.500 di famiglia e di comunità».

Buzzi, com'è la situazione nel vostro settore?

«La difficoltà è iniziata da almeno cinque anni e adesso è drammatica.

Se non troviamo in fretta una soluzione, i nostri servizi sono a rischio», risponde il presidente regionale di Confcooperative Federsolidarietà, a cui fanno capo 460 cooperative sociali che svolgono servizi di assistenza alla persona, in particolare fragili e anziani.

Avete più problemi rispetto al pubblico?

«Certamente. Le prime strutture ad aver risentito della carenza di infermieri sono le cosiddette Rsa, residenze sanitarie assistenziali».

Come mai?

«Le strutture per anziani e disabili non sono in cima alle aspettative di carriera dei professionisti sanitari che cercano di andare verso sanità pubblica e privata, anche perché da noi le retribuzioni sono più contenute, tra il 10-12% in meno. Ecco i motivi della carenza».

Quanti infermieri vi mancano?

«Nelle Rsa dell'Emilia-Romagna il numero oscilla tra i 2.500 e i 3mila, su un totale di circa 11mila dipendenti. Quindi almeno 30% in meno».

Va meglio con gli operatori socio sanitari?

«No. La carenza si sente anche qui. Su circa 40mila operatori, ne mancano tra i 2.500 e i 4mila, ossia tra il 5 e il 10%. E i problemi sono destinati a peggiorare, perché chi rimane deve affrontare



Il Resto del Carlino

Cooperazione, Imprese e Territori

carichi di lavoro difficilmente sopportabili e quindi molti continuano a uscire dal mondo socio-sanitario per cercare altri lavori. Quindi, le attività sono troppo usuranti e le professionalità non sono riconosciute a livello economico».

Ha soluzioni da proporre?

«Sì. Bisogna fare in modo che i giovani infermieri laureati abbiano prospettive di carriera e di stipendi adeguati. Inoltre, si dovrebbero organizzare ritmi di lavoro sostenibili, introducendo una nuova figura professionale».

Quale?

«L'operatore socio sanitario specializzato, al quale affidare alcune mansioni del livello infermieristico di base. Una figura da collocare tra gli infermieri e gli oss.

Gli oss interessati potrebbero migliorare il loro percorso professionale e reddituale».

A chi si rivolge?

«Il mio appello è rivolto alla Regione e in particolare agli assessorati alla sanità, alla formazione professionale e al welfare.

Se la Regione prende questa decisione, in sei mesi si potrebbe partire. Ma bisogna fare in fretta. Il Veneto, per esempio, ha già questa nuova figura».

Nel frattempo, lei prosegue il reclutamento degli infermieri?

«Certo, ma non è facile. Gli ultimi 35 nuovi ingressi siamo riusciti a farli arrivare lo scorso anno: si tratta di infermieri provenienti dall'estero, in particolare dall'India, dall'Albania e dalla Tunisia. Abbiamo investito 400mila euro tra spese di viaggio, il sostentamento iniziale, fino a quando non hanno potuto lavorare, i costi degli alloggi e dei trasporti. Tra i 10 e i 12mila euro per ognuno di loro. È la mia esperienza da presidente del Consorzio Solco di Ravenna, altrimenti non avrei potuto inaugurare una Rsa da 136 posti. Ma questa non può essere la soluzione, vale solo in emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino

Cooperazione, Imprese e Territori

Mondo di Mezzo, deve scontare ancora 5 anni. Ipotesi affidamento terapeutico

L'ex ras delle coop Buzzi torna in libertà La Cassazione: il suo arresto fu illegittimo

Ha lasciato il penitenziario di Catanzaro mercoledì sera. A poco meno di un anno dalla sua carcerazione, Salvatore Buzzi, ras delle **coop** romane e figura centrale della maxi indagine Mondo di Mezzo, è libero. La scarcerazione è legata a un provvedimento della Cassazione che ha definito illegittimo (eseguito «senza titolo») l'ordine di esecuzione del suo arresto effettuato il 30 settembre 2022. I difensori hanno 30 giorni per chiedere al tribunale di sorveglianza l'esecuzione della pena con la misura alternativa dell'affidamento terapeutico. Buzzi deve ancora scontare, infatti, circa 5 anni. Per Mondo di mezzo, Buzzi è stato condannato in via definitiva a 12 anni e 10 mesi: secondo l'accusa ha avuto un ruolo apicale nell'organizzazione criminale che ha contribuito «grave inquinamento della cosa pubblica» col «disinteresse per i controlli pubblici».



Il Resto del Carlino

Cooperazione, Imprese e Territori

Rapporto Coop 2023

Il 36% di italiani pronti a ridurre i consumi

MILANO In Europa, gli italiani sono in percentuale i meno disposti a ridurre la spesa destinata al cibo come strategia di risparmio (14% rispetto al 27% della media tra Francia, Germania, Spagna e Regno Unito). È quanto emerge dall'anteprima del «Rapporto **Coop** 2023. Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani», che ha analizzato gli effetti prodotti dall'inflazione (+ 6,1% in Italia). Rinunce a comprare elettrodomestici, a cambiare auto, a ristrutturare casa o andare in vacanza: 5,5 milioni di italiani hanno fatto e continuano a fare sacrifici per fronteggiare l'aumento generalizzato dei prezzi, sforzandosi però di non sacrificare la propria alimentazione. Benché meno profondi rispetto a Francia, Spagna o Germania, gli effetti del caro vita sul carrello sono comunque presenti, e pesano in particolare sul consumo di ortofrutta. La diminuzione di questi prodotti non rende solo «meno colorata la tavola degli italiani», ma mette in crisi la dieta mediterranea, come segnalato dall'inedita percentuale di chi dichiara di non riconoscersi in nessuna identità alimentare (20%). Nei prossimi mesi, l'inflazione per alimentari e bevande analcoliche (+21,3% in Italia; +26,9% in Europa) continuerà a comprimere la domanda interna. Ed è previsto che non tornerà ai livelli prepandemici prima del 2025. Anzi: il 36% degli italiani intende ridurre i consumi al netto dell'inflazione, contro solo l'11% che pensa di aumentarli.

Dal 2021 al primo semestre 2023, ammonta a 6700 euro la cifra pro-capite persa a causa dell'aumento dei prezzi. Una riduzione della capacità di spesa cui italiani e italiane hanno fatto fronte utilizzando soldi messi da parte: se il 23% ha fatto ricorso ai risparmi, il 33% ha ridotto la quota di reddito a essi destinata. Con il risultato che, dopo 11 anni, sono tornati a calare i depositi.

Matteo Cianflone © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Forteto, nuova commissione Riflettori sui rapporti politici e istituzionali «Indagate anche sui soldi»

Via libera dalla Camera: ora si riparte dopo il nulla di fatto nella scorsa legislatura Il monito di Bambagioni (ex Pd) e l'appello di Mugnai («Soffrite e andate fino in fondo»)

FIRENZE C'è ancora da fare luce nell'abisso dell'orrore del comunità del **Forteto** del Mugello. Si farà la seconda commissione parlamentare d'inchiesta dopo che la prima si era arenata (non era arrivata ad una relazione finale) al termine della scorsa legislatura. Ieri il via libera alla Camera (si aspetta ora il Senato).

Un passo fondamentale per rilanciare i lavori sui fatti accaduti in diversi decenni nella comunità di Vicchio. I voti a favore sono stati 226, nessun contrario (sei gli astenuti di Avs). La commissione parte con un compito ben preciso: «Svolgere accertamenti sulle eventuali responsabilità istituzionali in merito alla gestione della comunità e degli affidamenti di minori, anche al fine di prospettare l'adozione di misure organizzative e strumentali per il corretto funzionamento della struttura». La politica riaccende quindi i riflettori sulla comunità degli orrori guidata da Rodolfo Fiesoli dopo l'intenso lavoro fatto dalle due commissioni regionali toscane di inchiesta guidate dai consiglieri Stefano Mugnai (allora Pdl) e Paolo Bambagioni (allora Pd).

«Ringrazio tutti i parlamentari per la condivisione, praticamente unanime, al disegno di legge che vede come primo firmatario il collega Giovanni Donzelli.

Questa larghissima condivisione e soprattutto lo spirito di ricerca della verità animerà i lavori su una pagina buia e drammatica della storia del nostro Paese» ha detto il deputato di Fratelli d'Italia Francesco Michelotti intervenuto ieri in aula. Il **Forteto** «non è solo violenza sessuale su minori, una storia di bambini sfortunati collocati in una finta comunità di accoglienza e poi finiti nelle mani di un pedofilo - ha continuato- non è solo una vicenda processuale lunghissima e assurda, in cui sentenze definitive sono state ignorate» dai magistrati del tribunale dei minori che hanno continuato affidamenti alla comunità, identificata sul territorio e dalle forze di sinistra spesso come esempio virtuoso di accoglienza. Il **Forteto** «non è solo una cooperativa agricola, una potenza economica che ha campato sullo sfruttamento del lavoro soggiogate da un sistema perverso» ha concluso il deputato di FdI. Dopo la condanna del 1985, Roberto Fiesoli «grazie a magistrati capaci», è stato nuovamente condannato nel 2019 «e il fatto che oggi non sia già più in carcere è l'emblema che la giustizia non è mai stata fatta».

Poche e chiare parole da Simona Bonafè, vicecapogruppo del Pd alla Camera: «La commissione è lo strumento per fare ulteriore chiarezza su fatti gravi avvenuti, senza strumentalizzazioni, ma con l'impegno all'accertamento della verità: sarà un modo per risarcire ulteriormente le vittime e le loro famiglie». Bonafè cancella



La Nazione

Cooperazione, Imprese e Territori

subito possibili equivoci (in una fase preliminare il via libera alla commissione bis, prima dello stop estivo, non ebbe i voti dem). Della serie noi ci siamo e daremo il nostro apporto alla commissione. «Auspico che la commissione lavori con determinazione e che i commissari sentano la responsabilità di essere in quella sede "lo Stato" che tenta di emendare mostruosità fatte e permesse sempre da "lo Stato" sulla pelle degli ultimi fra gli ultimi» sottolinea Stefano Mugnai. «Ai commissari dico che quando si occupano del **Forteto** occorre prima di tutto soffrire, capire fino in fondo cosa hanno subito quei bambini, occorre starci male. E' solo così che si può trovare la determinazione e il coraggio di ricostruire l'orrore di 30 anni».

Paolo Bambagioni punta l'attenzione su un altro aspetto: «Sono contento, la vicenda **Forteto** ha bisogno di essere definitivamente chiarita. Il nostro è stato un lavoro prezioso ed ha contribuito alla svolta giudiziaria. Ora la commissione a Roma ha gli strumenti per analizzare i flussi dei soldi e capire come mai ci sono state queste coperture così esagerate sia dal mondo delle cooperative rosse sia da parte della magistratura. Bisogna seguire il flusso dei soldi che sono stati guadagnati e ricevuti anche da finanziamenti pubblici... Una parte della verità è rimasta tuttora nascosta. A chi sono serviti quei soldi? A chi sono andati?».

Luigi Caroppo.

«Quell'arresto è illegittimo» Così Buzzi torna in libertà

IL PROVVEDIMENTO ROMA Ennesimo colpo di scena nella vicenda giudiziaria iniziata nel dicembre del 2014 con 37 arresti (a cui ne erano seguiti sei mesi dopo altri 44) nell'ambito della maxi indagine "Mondo di mezzo" e terminata con l'assoluzione definitiva dal reato di associazione mafiosa. Mercoledì sera è uscito dal penitenziario di Catanzaro ed è rientrato nella Capitale in treno Salvatore Buzzi, il ras delle **cooperative** rosse accusato di essersi aggiudicato una serie di appalti dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio a suon di mazzette. La scarcerazione è legata a un provvedimento della Cassazione che ha definito illegittimo l'arresto effettuato il 29 settembre dell'anno scorso, subito dopo la sentenza della Suprema Corte che aveva reso definitiva per Buzzi la condanna a 12 anni e 10 mesi di reclusione. In quel momento si trovava a Lamezia Terme in regime di sorveglianza speciale presso la cooperativa sociale "Malgrado Tutto". I carabinieri del Ros lo avevano prelevato dalla comunità terapeutica, alla quale era stato assegnato per curarsi dall'alcolismo, ammanettato e portato nel penitenziario di Catanzaro.

IL RICORSO Gli avvocati Alessandro Diddi e Pier Gerardo Santoro, legali di Buzzi, hanno però subito deciso di presentare un incidente di esecuzione e - dopo il ricorso per Cassazione - gli ermellini hanno dato loro ragione, definendo illegittima la permanenza in cella del 68enne e «senza titolo» l'ordine di carcerazione del 29 settembre spiccato dalla Procura generale della Corte d'appello di Roma. I difensori hanno ora 30 giorni di tempo per chiedere al Tribunale di sorveglianza della Capitale di fargli scontare la pena residua con la misura alternativa dell'affidamento terapeutico presso una comunità. Sarà necessario, tuttavia, aggiornare il suo quadro clinico, sulla base di nuovi accertamenti presso la Asl.

PENA RESIDUA Buzzi deve ancora scontare circa quattro anni e mezzo. Se l'istanza dei suoi legali non dovesse essere accolta, sarà costretto a tornare in cella. La Procura generale della Corte d'appello di Roma, infatti, ha già emesso nei confronti dell'imprenditore un decreto di carcerazione fino a marzo del 2028, allo stato «sospeso» finché il Tribunale di sorveglianza non deciderà se affidarlo a una comunità terapeutica.

«Salvatore sta bene, pur avendo diversi problemi di salute - Umberto Baccolo, membro del direttivo dell'associazione nazionale "Nessuno Tocchi Caino" - Anche in questo caso chiediamo che innanzitutto si tenga conto di una persona anziana e non di un passato, su cui sta già lavorando la magistratura. Chi è garantista lo deve essere anche in questo caso. Siamo certi che alla fine la giustizia avrà il sopravvento».

LA SENTENZA Nel settembre dello scorso anno i supremi giudici hanno, quindi, scritto la parola fine



Il Mattino

Cooperazione, Imprese e Territori

sul processo nato dall'indagine Mondo di mezzo. Buzzi è stato condannato a 12 anni e 10 mesi per associazione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti e trasferimento fraudolento di valori. Secondo l'impianto accusatorio, l'allora numero uno delle **cooperative** capitoline di ex detenuti ha avuto un ruolo apicale nell'organizzazione criminale che ha contribuito «nel pesante e grave inquinamento della cosa pubblica» con il «disinteresse per i controlli pubblici» e «il ribaltamento della logica del mondo delle **cooperative**».

Valeria Di Corrado © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Coop: il 36% degli italiani taglia i consumi

Leconomia italiana perde la spinta dei consumi. Nei prossimi mesi le intenzioni di spesa degli italiani fanno segnare una brusca inversione di rotta: il 36% degli italiani che intendono ridurre i consumi al netto dell'inflazione, contro solo l'11% che pensa di aumentarli.

Lo rileva il Rapporto **Coop** 2023'. Le prospettive sono poi appesantite dalla crescita eccezionale dell'inflazione che solo negli ultimi due anni ha abbattuto il potere d'acquisto in una misura pari a 6.700 euro pro-capite e, secondo l'80% dei manager intervistati nell'ambito del Rapporto bisognerà aspettare almeno il 2025 prima che la crescita dei prezzi torni ai livelli registrati prima della pandemia.



Banche ex popolari, già finita la breve era delle public company

Credito. A 8 anni dalla riforma Renzi, le big quotate sono state acquisite (Ubi e CreVal) o hanno un azionista di riferimento (Bper e Sondrio)

Alessandro Graziani

Dopo la riforma delle banche popolari approvata nel 2015 dal Governo Renzi, con obbligo di trasformazione in società per azioni, per le vecchie **cooperative** si apriva una prospettiva da public company ad azionariato diffuso. La storia degli anni successivi ha dimostrato che la breve era delle public company - dove è il board a dettare la linea agli azionisti e non viceversa - nelle ex popolari quotate in Borsa può dirsi già terminata.

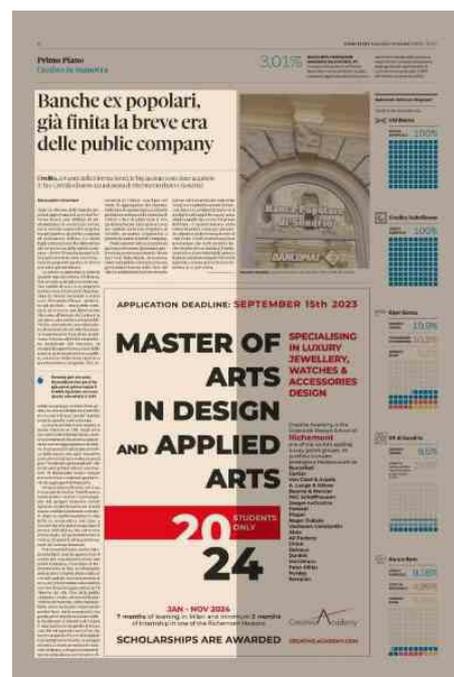
La prima a capitolare è stata la numero uno del settore, Ubi Banca.

Pur avendo costituito un mini nucleo stabile di soci, la ex popolare non ha retto all'urto dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo a inizio 2020. Per essere efficace - osservano gli analisti - una public company deve avere una dimensione rilevante all'interno del settore in cui opera, ma anche un'alta redditività e, soprattutto, una valutazione di mercato che sia tale da rendere sconveniente l'ora di un acquirente. Nel caso di Ubi la valutazione assegnata dal mercato, in termini di rapporto tra prezzo delle azioni e patrimonio netto tangibile, era meno della metà rispetto a quella di Intesa Sanpaolo. Pur essendo un gruppo solido e ben gestito, la contendibilità del controllo aveva reso Ubi una "preda" ambita proprio perché sottovalutata.

La storia sarebbe forse andata in modo diverso se Ubi, negli anni successivi alla riforma Renzi, avesse incrementato la propria dimensione con un'aggregazione di rilievo. Il tema era ben presente al vertice della banca ma ogni tentativo (compreso Mps) si arenò a causa di quei "localismi e personalismi" che pochi anni prima l'allora Governatore di Bankitalia Mario Draghi aveva invitato a superare per favorire le aggregazioni bancarie.

In un contesto diverso, nel 2021 è stato poi il Credito Valtellinese a essere prima "scalato" e poi acquisito dal gruppo francese Credit Agricole. Anche in quel caso, il mini nucleo stabile di azionisti costituito dopo la trasformazione in Spa della ex cooperativa con base a Sondrio ha solo potuto negoziare il prezzo dell'offerta. Ma certo non aveva modo, né probabilmente lo voleva, di opporsi all'acquisizione cash del colosso francese.

Pur con esiti diversi, anche a Modena la Bper non ha quasi avuto il tempo per organizzarsi come una public company. Poco dopo la trasformazione in Spa, la compagnia assicurativa Unipol è prima salita al 10% del capitale, successivamente al 20%, per poi presentare due anni fa una sua lista di maggioranza per il rinnovo del cda. Fine della public company e anche, almeno nella percezione del mercato, della contendibilità. Gioco facile per Unipol anche perché Bper, tra le ex popolari, era quella sprovvista



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

di un nucleo stabile di azionisti. L'obiettivo di Unipol è tuttavia diverso da quello di Intesa con Ubi o di Agricole con CreVal, che hanno acquisito il 100% del capitale e poi integrato le banche. A Bologna si punta a creare un maxi polo bancario italiano, collegato industrialmente ai business assicurativi e finanziari di Unipol, con Bper nel ruolo di aggregatore del sistema.

Sulla base di questa logica, è di pochi giorni fa la notizia della richiesta di Unipol a Bce di salire oltre il 10% (potenzialmente arrivando al 20%) nel capitale della (ex) Popolare di Sondrio, prossima cooperativa a perdere lo status di public company.

Praticamente tutte le ex popolari quotate e diventate Spa stanno perdendo la propria autonomia. Resta (per ora) BancoBpm, strutturata come vera public company con una governance basata sulla lista del cda. La redditività è in forte crescita (atteso oltre un miliardo entro fine 2023) e la capitalizzazione di mercato pure (6,3 miliardi) anche se il multiplo sul tangibile equity resta simile a quello che aveva Ubi prima dell'Ops. Il mantenimento dello status di public company autonoma dipende dalle eventuali mire di UniCredit. E dall'evoluzione di un azionariato che vede un mini nucleo stabile di soci italiani (Fondazioni ed enti previdenziali) mentre il primo azionista singolo è il Credit Agricole con una quota di poco inferiore al 10 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

l'indagine romana

Mondo di mezzo, tornato libero Salvatore Buzzi

È tornato in libertà Salvatore Buzzi, il ras delle **coop** romane coinvolto nella maxi indagine Mondo di mezzo. L'imprenditore, che era in carcere da circa un anno, ha lasciato il penitenziario di Catanzaro secondo quanto hanno riferito i suoi difensori. La scarcerazione è legata ad un provvedimento della Cassazione che ha definito illegittimo l'ordine di esecuzione del suo arresto. I difensori hanno ora circa 30 giorni di tempo per chiedere al tribunale di sorveglianza della Capitale l'esecuzione della pena con la misura alternativa dell'affidamento terapeutico. Buzzi deve ancora scontare, infatti, circa cinque anni. In base alla decisione degli ermellini, la corte d'appello di Roma e la Procura generale hanno deciso la scarcerazione di Buzzi che da mercoledì ha lasciato il carcere in Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Consumi, allarme Coop: un italiano su tre taglia gli acquisti nei negozi

In due anni l'inflazione ha ridotto di 6.700 euro il potere d'acquisto pro capite

Enrico Netti

Nei prossimi mesi il 36% degli italiani prevede di ridurre i consumi contro un 11% che li vuole aumentare. È un effetto diretto dell'inflazione che nell'ultimo biennio ha tagliato il potere d'acquisto pro capite di 6.700 euro. Nonostante l'alto livello di occupati, 23,5 milioni dato record dal 2008, il salario non basta per arrivare a fine mese e il 70% dei lavoratori avrebbe bisogno di un'altra mensilità per condurre una vita dignitosa.

Invece la corsa dei prezzi spinge in una condizione di disagio strisciante ben 27 milioni di persone con un +50% sul 2021. Questo il quadro esposto da Albino Russo, direttore generale Ancc-Coop, presentando il «Rapporto Coop 2023 - Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani» redatto dall'ufficio studi di Ancc-Coop con la collaborazione scientifica di Nomisma, il supporto d'analisi di NielsenIQ e i contributi di Circana, GS1-Osservatorio Immagino, Cso Servizi, GfK, Mediobanca Ufficio studi.

«L'attuale situazione non va sottovalutata perché può portare rapidamente a un quadro recessivo e quando la recessione si fa evidente sappiamo come gli impatti siano molto difficili da correggere» sottolinea Marco Pedroni, presidente Ancc-Coop, che ricorda come il lavoro povero abbia raggiunto livelli preoccupanti tra i giovani. Per arginare il continuo calo dei consumi il presidente di Ancc ritiene che «si possono trovare risorse per la prossima manovra anche chiamando in causa chi sta meglio. Sul tema degli extra profitti delle banche sono favorevole, non è detto che sia la migliore. È possibile farlo per sostenere la domanda». Giudizio positivo anche sul salario minimo «perché c'è un lavoro troppo povero per i giovani».

Il caro-vita spinge sempre più le famiglie verso i discount ma i carrelli della spesa sono sempre più leggeri. Un trend che sembra destinato a continuare anche nei prossimi mesi.

Secondo il Rapporto nel 2024 il 60% dei manager si attende un ulteriore calo dei volumi, questa volta di mezzo punto. «L'inflazione ha rincarato di oltre il 21% il costo dei beni alimentari e non promette di arrestarsi prima dei prossimi due anni» avverte Maura Latini, presidente Coop Italia che lancia un appello. «Dobbiamo lavorare insieme all'industria per recuperare volumi e trovare un equilibrio di prezzo da proporre ai clienti e impedire che il discount cresca ancora di tanti punti».

La presidente di Coop Italia ricorda che negli ultimi 18 mesi la cooperativa abbia trattenuto una parte importante degli aumenti dei listini industriali senza trasferirli ai consumatori. «I bilanci delle nostre cooperative ormai limitano la possibilità di impegni ulteriori - continua Maura Latini - se non nell'ambito di una fattiva collaborazione fra le parti, che peraltro anche le istituzioni stanno



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

chiedendo».

I tagli delle famiglie Sui conti delle famiglie si abbatte una serie di rinunce e nuovi sacrifici. Quest'anno le compravendite immobiliari vedranno un - 14,5% con la prospettiva di un -4% il prossimo anno. Cambiare auto per tantissimi è un sogno irrealizzabile come conferma il calo delle immatricolazioni mentre l'acquisto di prodotti tecnologici come smartphone e tv è in caduta. Per i telefonini negli ultimi 12 mesi le vendite sono crollare del 10%, circa 1,3 milioni di smartphone venduti in meno. Perché chi è obbligato a sostituirlo si rivolge sempre più al mercato dell'usato. Secondo il rapporto 33 milioni di italiani nel 2022 hanno fatto almeno una compravendita di prodotti di seconda mano. La necessità di ridurre le spese porta anche a sacrificare i consumi fuori casa che nel primo semestre erano ritornati ai livelli pre pandemici. Se questa estate ci si è seduti con parsimonia al ristorante, al pub o in pizzeria in autunno si passerà più tempo in casa. Infatti un italiano su due prevede che ridurrà i momenti conviviali fuori casa nei prossimi 12, 18 mesi.

Istat, vendite in calo La conferma del costante calo dei volumi arriva dall'Istat con il dato sulle vendite al dettaglio a luglio. Nel mese il valore cresce di quattro decimi di punto ma i volumi arretrano dello 0,2%. Su base tendenziale al dettaglio la spesa cresce del 2,7% ma con un -4,5% a volume. La spesa per i generi alimentari cresce del 5,6% con un -4,7% in volume mentre quelli non alimentari calano in volume del 4,3%. Con una nota l'Ufficio studi di Confcommercio parla di un quadro congiunturale con segnali in calo per l'occupazione, la fiducia di imprese e famiglie oltre al trend delle vendite al dettaglio a cui si somma un «contributo meno brillante del turismo».

Da parte sua Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione commenta: «È una situazione di debolezza dei consumi evidenziando una situazione economica che resta complessa per le famiglie orientate verso il risparmio e la convenienza con la fascia dei prodotti premium più penalizzata mentre la private label difende il potere di acquisto».

enrico.netti@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sorpasso ad agosto che rimette in discussione i piani del settore. I dati del Rapporto Coop

I discount sfidano ancora la gdo

I carrelli della spesa diventano sempre più leggeri (-3%)

MARCO A. CAPISANI

«È necessario mettere a disposizione un'ampia scelta di prodotti, anche della grande industria di marca, a prezzi accessibili per le famiglie che ormai sono davvero in difficoltà. I nostri prodotti a marchio **Coop** registrano crescite di quattro o cinque punti percentuali ma gli italiani hanno spostato il loro luogo di acquisto verso i discount, un format con assortimento molto ridotto. Questo è un problema non solo per la grande distribuzione, e per l'industria di marca, che vede perdere in maniera rilevante le quantità di pezzi venduti ma è un problema anche per il paese perché l'Italia è ricca di produzioni, di specializzazioni che difficilmente si possono riassumere in un negozio della dimensione del discount»: in questa dichiarazione di Maura Latini, presidente **Coop** Italia, c'è tutto il quadro economico-sociale che sta vivendo la Penisola, dall'inflazione ai problemi dei giovani, dall'andamento dei salari fino alle conseguenze del cambiamento climatico. In particolare, come emerso durante la presentazione del «Rapporto **Coop** 2023-Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani» redatto da Albino Russo, d.g.

dell'Associazione nazionale Cooperative di Consumatori-**Coop**, e dall'Ufficio Studi di Ancc-**Coop**, a preoccupare super e ipermercati della gdo è il passaggio avvenuto a cavallo dell'estate di molti consumatori dalle insegne storiche ai discount. Flusso inatteso visto che, nel primo semestre, super e iper arginavano la crisi meglio dei discount. Ad agosto, invece, si è di fatto fermata la perdita a volume per i distributori (-0,2%) ma i discount hanno conquistato il segno positivo: +1,7%.

Oltre al mero numero di consumatori che tradiscono la fedeltà ai loro negozi di riferimento per una questione di convenienza (al netto di un carrello comunque più leggero), questo nuovo scenario rimette in discussione l'intera strategia di un comparto che ha scommesso molto sulla marca del distributore (mdd). Private label che rimane un punto fermo delle famiglie contro il caro-vita ma sembra non bastare più. «Si potrebbe determinare un riassetto dell'assetto produttivo italiano», precisa Latini.

«Noi come **Coop** siamo in difficoltà. L'inflazione ha impattato i conti economici di tutte le cooperative. Insieme alle industrie di marca dobbiamo ritrovare una sintonia, lavorare per recuperare i volumi e impedire la crescita del discount».

Dal canto suo, comunque, **Coop** aveva già iniziato a rafforzare la sua offerta in chiave più competitiva attraverso la mdd e, a due anni di distanza dall'avvio del progetto marca privata, con 74 categorie revisionate su 114 (quasi il 70% dell'obiettivo dato), i prodotti a marchio **Coop** raggiungono nei primi 8 mesi del 2023 una quota a valore del 30% (+5%) e a volume del 34% (+4%).

Però, in parallelo, sempre a causa dei prezzi più alti, gli italiani stanno cambiando anche abitudini alimentari e abbandonano la storica dieta mediterranea. Un italiano su cinque, sempre secondo il Rapporto



Italia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

Coop 2023, perlopiù baby boomer e fasce basse di clientela, dichiara di non prediligere più ricette e prodotti tipici locali tricolori. Un assortimento su cui quasi tutte le insegne (ma pure gli stessi discount) hanno scommesso molto. Anche il consumo di frutta e verdura è sceso del 15,2% negli ultimi due anni e il 16% degli italiani non esclude di ridurlo ulteriormente. Segue la carne per cui il 39% del campione dichiara di essere disposto a ridurne il consumo (anche per motivi di sostenibilità).

Il risultato finale è che il 36% degli italiani pensa di ridurre i consumi nei prossimi mesi, contro un contenuto 11% che crede di aumentarli.

Già nei primi sei mesi di quest'anno, i loro carrelli della spesa sono diventati più leggeri portando a un -3% le vendite a prezzi costanti. Immaginando poi il trend futuro, stando ai manager del comparto, l'attesa è per un ulteriore assestamento (-0,5%), seppur finalmente modesto ma ricordando che l'inflazione ha spinto al rialzo di oltre il +21% il costo dei beni alimentari e che le stime prevedono che i rincari non si fermeranno prima dei prossimi due anni. Il 72% dei manager del settore ritiene che l'inflazione alimentare non tornerà sotto il 2% prima del 2025.

IL PROVVEDIMENTO DELLA CASSAZIONE

Mondo di mezzo, Buzzi torna libero "Era alcolista, non andava arrestato"

DI ANDREA OSSINO

ROMA - Dai vertici di un sistema di cooperative che riabilitano detenuti fino alle vette di un'associazione criminale che a suon di mazzette «ribalta la logica ispiratrice del mondo delle cooperative». Aveva il mondo ai suoi piedi, Salvatore Buzzi. Poi la caduta, il carcere, la momentanea libertà e l'ingresso in una comunità terapeutica. Ma adesso è proprio il momento più basso di una delle sue numerose vite a consentire al protagonista dell'inchiesta sul "Mondo di mezzo" di uscire dal carcere. Salvatore Buzzi da un paio di giorni è libero, ancora una volta. Perché un anno fa, quando la sentenza definitiva che lo avrebbe mandato in carcere era alle porte, l'uomo che un tempo era sul tetto del mondo si scopre fragile e decide di iniziare un percorso terapeutico.

Bussa alla porta della cooperativa sociale "Malgrado tutto", a Lamezia Terme, dopo aver organizzato una festa per salutare gli amici. È qui, in una sera di fine settembre del 2022, a poche ore dalla sentenza con cui la Cassazione lo ha definitivamente condannato a 12 anni e 10 mesi di carcere, che è stato arrestato e accompagnato nel carcere di Catanzaro. Non si poteva, dicono adesso i giudici. In virtù del suo percorso legittimamente approvato l'ordine di carcerazione doveva essere sospeso, anche se per l'accusa non bastava andare in una comunità una settimana prima della sentenza per evitare il carcere.

Al momento, l'ex ras delle cooperative romane è libero ma sulla sua testa pende un ordine di carcerazione, sospeso. Gli avvocati hanno trenta giorni per proporre un nuovo percorso fuori da un penitenziario, dove Buzzi deve ancora scontare 5 anni. È l'ennesima vittoria dell'avvocato Alessandro Diddi, lo stesso che è riuscito a dimostrare che quella che un tempo era conosciuta come "Mafia Capitale", mafia non era. Si trattava piuttosto di due associazioni criminali, spesso interconnesse, capaci di avvolgere la vita politica, sociale ed economica di Roma. Ma non era mafia, hanno detto i giudici, aprendo una nuova pagina della vita di Salvatore Buzzi.

A 67 anni, l'uomo di pagine ne ha sfogliate parecchie. Assassino, detenuto modello, simbolo della riabilitazione carceraria, ras delle **coop**, capo di un'associazione delinquere, ristoratore e nuovamente carcerato. Buzzi la prima volta era entrato in carcere negli anni '80, per omicidio. Dietro le sbarre è diventato il fiore all'occhiello della riabilitazione.

E una volta uscito ha messo su una cooperativa che grazie all'aiuto degli ex detenuti riusciva ad aggiudicarsi appalti pubblici.

Il dietro le quinte lo ha rivelato l'inchiesta della procura di Roma, quella che parla del suo rapporto con un pescecane del calibro di Massimo Carminati (l'ex militante dei Nar, 10 anni di condanna definitiva), del suo «ruolo apicale» e del «numero e della gravità delle condotte accertate». Del «pesante e grave



La Repubblica

Cooperazione, Imprese e Territori

inquinamento della cosa pubblica», «l'assoluto disinteresse per i controlli pubblici», del Campidoglio considerato una «mucca da mungere», come recita un'intercettazione.

Buzzi in realtà era diventato uno dei protagonisti del mondo di mezzo, quello dove «ci stanno i vivi sopra e i morti sotto e noi siamo in mezzo un mondo di mezzo dove tutti si incontrano», diceva Carminati. Ma non si è arreso mai. E quando è stato liberato, in attesa del giudizio della Cassazione, ha aperto una paninoteca. «In questo locale pagano tutti: amici, parenti e conoscenti, i pubblici ministeri pagano doppio e i giudici il triplo», scherzava tra i tavoli dove venivano serviti i panini Gomorra, Suburra, Samurai, Mondo di mezzo. E ancora: il Freddo, il Libanese, Dandy e Scrocchiazzeppi. E poi le feste "Non è mafia capitale".

Come l'ultima, prima di iniziare quel percorso che adesso gli consente di uscire di prigione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO COOP 2023

Dalla frutta e verdura al telefonino si consuma di meno e torna l'usato

DI ROSARIA AMATO

ROMA - Tagliano sui pasti fuori casa, ma anche sulla frutta e sulla verdura. Comprano poco per volta, per non sprecare, e sempre più al discount. Gli italiani ormai hanno lasciato perdere anche gli amatissimi cellulari, e per i beni durevoli come l'auto funziona sempre di più l'usato. Le difficoltà economiche delle famiglie per la grande distribuzione si traducono in un calo delle vendite a prezzi costanti del 3% nei primi sette mesi di quest'anno, rileva il Rapporto **Coop** 2023. Nonostante il conto alla cassa lievitato nello stesso periodo del 10%, per via dell'inflazione.

Un calo nelle vendite che non si fermerà: il 36% degli italiani pensa di ridurre ancora i consumi nei prossimi mesi. Una scelta obbligata: il 10% degli intervistati dichiara di non arrivare a fine mese e il 23% ci arriva ma con la costante preoccupazione di non farcela. E ai giovani va molto peggio, i trentenni sono «condannati a una sorta di apartheid in termini retributivi», denuncia il Rapporto: guadagnano in media poco più della metà rispetto alla generazione dei loro genitori. Per avere una vita decente a sette italiani su dieci servirebbe almeno un'altra mensilità. E quindi fanno il possibile per guadagnare un po' di più: il 27% degli occupati intende aumentare il numero delle ore lavorate o fare lavoretti aggiuntivi.

Tra le strategie di risparmio torna l'usato: 33 milioni, oltre la metà della popolazione, nell'anno passato hanno venduto o comprato beni di seconda mano. Mentre per il cibo «un italiano su cinque dichiara di aver perso ogni riferimento identitario, abbandonando anche i dettami della cultura tradizionale, delle tipicità o del territorio». Il consumo di frutta e verdura si è ridotto del 15,2% negli ultimi due anni, e per il 16% degli italiani si ridurrà ancora. Gli smartphone registrano un calo del 10% delle vendite negli ultimi dodici mesi, significa oltre 1,3 milioni di telefoni venduti in meno.

Chi può però mantiene l'attenzione alla qualità. Ed emergono nuove categorie di consumatori: passa al 15% la quota degli italiani che nei prossimi 12/18 mesi farà uso di prodotti con poco o senza zucchero, 5,1 milioni dichiarano di alimentarsi a spreco zero, 2,8 si dichiarano "reducetariani" e 1,4 "climatariani" (usano cioè prodotti a basso impatto di CO2). Tornano in auge le proteine, con un certo interesse nei confronti dei prodotti a base vegetale con il sapore di carne e la carne sintetica prodotta in laboratorio.

Ma se queste sono le nuove frontiere del consumo, al momento a prevalere sono le rinunce, tanto che la **Coop** lancia un appello ai produttori: «C'è la necessità di un confronto serio e costruttivo per dare una risposta a larga parte della popolazione italiana in difficoltà», dice la presidente **Coop**



La Repubblica

Cooperazione, Imprese e Territori

Italia Maura Latini. E un appello al governo, perché se non si interviene sui salari i consumi di larga parte della popolazione sono destinati a ridursi ancora: «Il salario minimo non è un fatto solo economico, è una questione anche morale, un fatto economico e di giustizia: fatelo! - dice il presidente Ancc-Coop Marco Pedroni - È possibile che in un Paese come il nostro ci siano tre milioni e mezzo di persone che guadagnano 4, 5 o 6 euro l'ora?

» E poi «l'ascensore sociale è fermo, e ci troviamo di fronte a generazioni che si perdono o a cui non si danno opportunità». Pedroni conclude dunque chiedendo al governo di abbandonare «questa pazzia della flat tax» e di concentrarsi invece sul taglio del cuneo fiscale, anche «chiamando in causa chi sta meglio» per reperire le risorse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Marco Pedroni: "Lo Stato trovi risorse chiamando in causa chi sta meglio"

Coop: "Lavoro sempre più povero 27 milioni in situazione di disagio"

FRANCESCO SPINI

Francesco Spini Milano I soldi sono finiti, i consumi sono al palo. Il ritratto degli italiani curato come ogni anno dal Rapporto **Coop** è cupo, sicuramente desolante e si ribalta sugli scaffali: nei primi 7 mesi le vendite a prezzi costanti calano del 3%, dato pesantissimo, e i manager del settore alimentare nel 2024 si attendono un -2% del 2023 nel confronto con l'anno prima e un -0,5% nel 2024.

«Scenari duri», li definisce il presidente di Ancc-**Coop**, Marco Pedroni. Se ancora un anno fa c'era qualche barlume di ottimismo, la festa ora è finita.

«Gli italiani, sfibrati da due decenni di stagnazione economica, di aumento delle disuguaglianze, di impoverimento dei salari, sono stati colpiti a freddo dalla crescita dell'inflazione», dice Albino Russo, direttore generale di Ancc-**Coop** e storico curatore del rapporto.

In due anni coloro che dichiarano una situazione di disagio crescono di 9 milioni, da 18 milioni che erano nel 2021 quest'anno sono 27 milioni. Il 10% non sa come arrivare a fine mese, un altro 23% si sente continuamente a rischio di non farcela, il 20% ci arriva ma con grandi rinunce.

«Questa difficoltà che ha sempre caratterizzato la parte meno abbiente del Paese, anche in contesti geografici e sociali ben definiti, oggi morde la carne viva della classe media».

Volete una riprova? Meno della metà di chi si dichiara "middle class" riesce a gestire una spesa imprevista di 800 euro. «Ti si rompe la lavastoviglie e la devi cambiare, questo diventa un problema». Duemila euro di spesa non preventivata non sono un problema appena per un terzo.

Qualcosa si è rotto. Anche perché, calcola lo studio, negli ultimi due anni l'inflazione ha tagliato il potere d'acquisto per 6.700 euro pro capite. Il lavoro c'è, con 23,5 milioni di occupati, mai così tanti dal 2008, ma è un lavoro povero. Al punto che il 70% degli occupati dichiara di avere necessità almeno di un'altra mensilità per avere una vita dignitosa. Secondo la ricerca il salario minimo ha una larga condivisione non solo nel Paese ma anche tra i manager: il 68% di loro è favorevole. Tra di essi c'è Pedroni: «Non è solo un fatto economico, ma morale. Pensiamo che sia una misura giusta. Ci sono 3-4 milioni di persone che avrebbero dei benefici dall'introduzione della norma, che in generale c'è un lavoro troppo povero soprattutto per i giovani e questo è uno dei drammi del nostro Paese», afferma. Il grosso del sostegno ai consumi visto nel primo semestre dell'anno è stato il ricorso al risparmio. «I depositi in banca calano, perché sono spostati su altre forme di investimento ma anche perché spendiamo soldi che non guadagniamo più», spiega Russo. E così l'inflazione piega i consumi. «L'estate di quest'anno ha segnato la grande rottura tra il prima e il dopo», nota Pedroni. Le famiglie ora dichiarano di essere



La Stampa

Cooperazione, Imprese e Territori

costrette a ridurre consumi e standard di vita: il 36% prevede di far calare i consumi. Meno cene, meno viaggi, meno intrattenimento, sport e cura di sé. Gli ultimi baluardi sono la salute e il cibo. Anche se, pure qui, spiccano i tagli all'ortofrutta: in due anni le vendite sono calate di 15 punti percentuali.

«Le famiglie sono impoverite dall'inflazione - commenta la presidente di **Coop** Italia, Maura Latini - che nella realtà del percepito e del carrello della spesa è più alta di quello che gli istituti di ricerca di mostrano». In vista della prossima manovra Pedroni invita il governo a «trovare risorse» anche «chiamando in causa chi sta meglio. Sul tema degli extra profitti delle banche sono favorevole». Oggi ci sarà l'incontro tra il ministero del Made in Italy e le imprese dell'industria alimentare e beni di consumo per coinvolgere queste ultime nel trimestre anti-inflazione, iniziativa del governo in rampa di lancio il primo ottobre cui la distribuzione ha già dato disponibilità. «Auspico che ci sia l'impegno di tutta la filiera», dice Pedroni.

Secondo Latini «dobbiamo lavorare con l'industria per recuperare volumi e trovare un equilibrio di prezzo da proporre ai nostri clienti». Come **Coop**, aggiunge, «negli ultimi 18 mesi abbiamo trattenuto una parte importante dell'aumento dei listini industriali senza riversarli sui consumatori, ma i bilanci delle nostre **cooperative** ormai limitano la possibilità di impegni ulteriori se non nell'ambito di una fattiva collaborazione fra le parti, che peraltro anche le istituzioni stanno chiedendo».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Buzzi in libertà, Procura bacchettata

La Cassazione annulla l'arresto dell'ex ras delle cooperative. Il motivo? Non è stata considerata la quantità di pena già espiata. Impedendo così un percorso riabilitativo

FABIO AMENDOLARA

fabio amendolara È uscito dal carcere di Catanzaro Salvatore Buzzi, l'ex ras delle cooperative romane ai tempi dell'inchiesta denominata Mondo di Mezzo: i giudici della Prima sezione penale della Corte di Cassazione, definendo «illegittimo» l'ordine di esecuzione della pena di 12 anni e 10 mesi di reclusione, nella sua parte residua, ovvero quella che non era ancora stata scontata (che ammonta a quattro anni e sei mesi), hanno annullato il suo arresto, rimandando gli atti alla Corte d'appello di Roma per il riconteggio. E non sono mancate le bacchettate alla Procura generale.

In sostanza, la Procura generale aveva disposto, il 29 settembre 2022, un ordine di carcerazione. Buzzi aveva chiesto la revoca e la Corte d'appello gli ha rigettato l'istanza il 3 novembre, senza tenere conto, come hanno sottolineato i suoi avvocati nel ricorso, della quantità di pena che aveva già espiato. Un dato che avrebbe dovuto, stando ai difensori di Buzzi, trasmettere il pm al magistrato di Sorveglianza, «al fine di provvedere all'eventuale applicazione della liberazione anticipata», e che ha impedito così all'ex ras delle **coop** di accedere all'affidamento terapeutico-riabilitativo. Buzzi infatti aveva avviato, ricostruì La Verità, un percorso per affrancarsi da una dipendenza dall'alcol e si era rivolto a una comunità terapeutica. Ma la Procura generale si è opposta.

Per i giudici della Cassazione, invece, «il pm chiamato a curare l'esecuzione delle pene detentive brevi deve, contestualmente all'ordine di esecuzione, adottare un decreto di sospensione, assegnando al condannato il termine di 30 giorni» per valutare un'eventuale «richiesta di ammissione a una o più misure alternative». Ma la Procura generale non ha trasmesso alla Corte d'appello il conteggio preciso della pena che aveva fatto il pm. E i giudici «si sono riportati a quanto stabilito dal procuratore generale [...] omettendo di vagliare la correttezza del computo effettuato dal pm». Nonostante Buzzi l'abbia «nondimeno», scrivono i giudici, «espressamente contestato». Un controllo che la Procura generale ha ritenuto non di sua competenza. «Erroneamente», sentenziano i giudici della Cassazione. E hanno spiegato che, se al giudice di Sorveglianza spettava «pronunciarsi in merito all'ammissione alla misura alternativa alla detenzione», la Corte d'appello avrebbe dovuto applicare un «controllo di legittimità dell'ordine di esecuzione e della corretta applicazione delle disposizioni in materia di sospensione». Cosa che non è avvenuta. L'assenza del conteggio preciso della pena da scontare ancora (i quattro anni e sei mesi) non ha permesso ai giudici di Sorveglianza di ammettere Buzzi alle misure alternative e quindi di andare in comunità.



La Verità

Cooperazione, Imprese e Territori

Ed è finito in carcere a Catanzaro (che ha lasciato mercoledì sera), dove è rimasto per quasi un anno. I difensori di Buzzi hanno ora 30 giorni di tempo per chiedere al tribunale di Sorveglianza di Roma l'esecuzione della pena con la misura alternativa dell'affidamento terapeutico. La Corte d'appello di Roma, invece, ricevuta la decisione della Cassazione, si è rimangiato il provvedimento di carcerazione emesso un anno fa e l'ha dichiarato temporaneamente «inefficace». «Buzzi adesso ha ritrovato la serenità con i suoi affetti ed è in un ambiente sano», ha commentato Umberto Baccolo, membro del direttivo dell'associazione Nessuno tocchi Caino, che ha aggiunto: «Speranza è che l'ennesimo provvedimento sbagliato non possa distruggere la vita di chi è disposto a rispondere per i suoi errori, a iniziare un percorso riabilitativo, che dovrebbe essergli garantito».

Torna libero Buzzi, il ras del "Mondo di mezzo" romano

È tornato in libertà Salvatore Buzzi, il ras delle **coop** romane finito al centro dell'inchiesta denominata "Mafia Capitale" (o "Mondo di mezzo"), vale a dire sui collegamenti illeciti fra pubblica amministrazione capitolina e aziende e cooperative riconducibili a vario titoli allo stesso Buzzi e a Massimo Carminati.

Buzzi, detenuto da circa un anno, ha lasciato il penitenziario di Catanzaro. La sua scarcerazione è scattata in seguito a un provvedimento della Cassazione che ha definito illegittimo l'ordine di esecuzione di arresto dopo il pronunciamento della sentenza di condanna. Da qui la decisione della scarcerazione da parte della Corte d'Appello di Roma e della Procura generale. Le difese ora hanno circa trenta giorni di tempo per chiedere al tribunale di sorveglianza di Roma la misura alternativa dell'affidamento terapeutico per Buzzi, che dovrebbe scontare ancora circa cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'inflazione cala ma i prezzi salgono. Gli stipendi e i profitti restano al palo. È la fotografia del Paese degli ultimi due anni

Coop: potere d'acquisto in calo di 6.700 euro a testa

ROSSELLA SAVOJARDO

L'inflazione cala ma i prezzi salgono e i redditi no. Il debito è a livello record, la realizzazione del Pnrr rallenta e rischia di frenare la potenziale crescita del pil. In questo scenario il potere d'acquisto crolla, così come i consumi. A fotografare l'andamento dei consumi e dell'economia italiana è l'ultimo report annuale di **Coop** che restituisce un quadro poco incoraggiante dello stato di salute del Paese.

AD appesantire le prospettive economiche è in primo luogo l'eccezionale crescita dell'inflazione che in due anni ha abbattuto il potere di acquisto di 6.700 euro pro-capite. Secondo l'80% dei manager intervistati nel rapporto bisognerà aspettare almeno il 2025 prima che la crescita dei prezzi torni ai livelli pre-pandemici. L'effetto è stato un cambio profondo anche degli assetti della filiera alimentare. Nel 2022 l'incremento dei costi delle materie prime e dell'energia hanno fatto esplodere i prezzi alla produzione mentre le difficoltà della domanda finale hanno obbligato i retailer a contenere l'impatto finale sui consumatori e con ricadute

pesanti sui bilanci di entrambi gli operatori della filiera, ha spiegato Albino Russo, direttore generale di **Coop** Italia. Nel 2023 pur a fronte di un rapido rientro sui valori storici dei costi delle commodities alimentari e di un altrettanto noto rientro dei costi energetici, non si è manifestata alcuna significativa riduzione dei listini dell'industria alimentare. Anzi, si è assistito a ulteriori aumenti, superiori a quelli del 2022, e nello stesso periodo l'inflazione ha impedito agli operatori della distribuzione di poter riversare al consumo l'intero incremento. In sostanza, per la distribuzione i prezzi all'acquisto restano strutturalmente superiori a quelli praticati alla vendita.

Anche nei prossimi anni divergeranno le strategie di industria e distribuzione. Calano le compravendite immobiliari, le auto, i beni tecnologici; gli italiani hanno sostituito il nuovo con l'usato (33 milioni hanno venduto o acquistato beni usati) e i loro carrelli diventano più leggeri: -3% la variazione delle vendite a prezzi costanti nel primo semestre dell'anno. E per il 2024 il 60% dei manager intervistati si aspetta un risultato in ulteriore riduzione (-0,5%). Oltre al taglio alle spese per viaggi, tempo libero e cura di sé, colpisce quello all'elettronica di consumo: nel 2023 sono stati venduti 1,3 milioni di smartphone in meno, e quelli venduti sono stati di fascia più bassa rispetto al 2022. Così l'attenzione al risparmio fa piazza pulita della fedeltà al canale di acquisto. «Se un terzo degli italiani ha dichiarato che consumerà meno nel secondo semestre 2023, questo è motivo di grande preoccupazione per **Coop**», commenta Maura Latini, presidente di **Coop** Italia. «Ad agosto i volumi complessivi di distribuzione



MF

Cooperazione, Imprese e Territori

sono scesi dello 0,2%, ma quelli dei discount sono saliti dell'1,7%. Questo potrebbe causare un riassetto dell'assetto produttivo italiano». Il 36% degli italiani intende ridurre i consumi al netto dell'inflazione, solo l'11% pensa di aumentarli.

(riproduzione riservata).

Il futuro di Mps dopo le mosse di Unipol

ANGELO DE MATTIA

Non si dovrebbe ritenere un evento assolutamente imprevisto la richiesta di autorizzazione della Vigilanza unica avanzata dall'**Unipol** per passare da oltre il 9 al 20% nell'ex Popolare di Sondrio.

Da tempo si scrutavano gli intenti della compagnia che è stata fondamentale in occasione del varo dell'assetto di vertice della Sondrio e nel dare sostegno all'amministratore delegato Mario Alberto Pedranzi, affermando reiteratamente e pubblicamente che l'azionista avrebbe agito e si sarebbe mosso solo se d'accordo con la governance della partecipata.

Alla base vi era e vi è l'accordo in materia assicurativa, nonché lo sviluppo di sinergie in questo settore. Prelude anche ad altro l'intento di acquisire un'altra quota di interessenza? Lo si vedrà. Ma ciò che non è affatto mancato finora, da parte di **Unipol**, è stata proprio la chiarezza nella rappresentazione delle finalità perseguite nonché, come si è detto, la convergenza con l'impostazione strategica della Sondrio: dunque, con il mondo di cui quest'ultima è espressione e con l'attenzione che merita anche per il modo in cui la banca ha vissuto l'obbligatoria trasformazione in Spa.

Carlo Cimbri ha condotto saggiamente l'operazione per la partecipazione in un settore che, come quello proprio, ha le origini nel campo cooperativistico di cui conosce bene ogni aspetto, insieme con quelli bancari e finanziari. Perciò si potrà ritenere che gli eventuali sviluppi ulteriori saranno calibrati e non affatto ostili. Che, poi, si dica dagli osservatori, con una concatenazione di valutazioni non sempre lineari, che questa decisione, se sarà munita dell'autorizzazione prescritta, esclude che Bper, partecipata del pari da **Unipol**, possa essere interessata a un'aggregazione con il Montepaschi, non si fa altro che ripetere l'esclusione di un interesse più volte rappresentato dal vertice di Bper impegnata, sotto la guida dell'amministratore delegato Piero Montani e della presidente Flavia Mazzarella, nella «digestione» dell'acquisizione di Carige e nel completamento di quella delle filiali già di Ubi Banca. Dunque, non è un possibile aggregante che viene meno, nel presupposto, per di più tutto da verificare, di una condizione del Monte quale aggregando. Le stesse considerazioni valgono per la conseguente chiamata in ballo, a questo punto, del Banco Bpm che pure ha negato nei mesi scorsi un interesse per il Monte. In sostanza, il futuro della più antica banca del mondo esige una chiarezza progettuale e operativa, innanzitutto da parte dell'azionista qualificato qual è il Tesoro con il 64,2% e non può dipendere dalle situazioni che di volta in volta si determinano, a maggior ragione se si puntasse su intermediari che non manifestano una precisa disponibilità.



MF

Cooperazione, Imprese e Territori

Anche per altre deduzioni che si traggono su Bper andrebbe applicato l'antico brocardo cave a consequentiariis. Siamo ai fatti e attendiamo le verifiche. (riproduzione riservata).

«Eternalizzare la piscina e il Palas costerà più che pagare i dipendenti»

Il centrosinistra attacca l'amministrazione: «Disprezzato il personale. Quali sono le vere motivazioni?»

ALESSANDRA CLEMENTI

LE CRITICHE SAN BENEDETTO Eternalizzare il personale della piscina e del Palazzetto dello Sport costerà in più al Comune tra i 20 e i 30mila euro. Da qui l'interrogativo ancora più forte sulle motivazioni che avrebbero spinto l'amministrazione a una scelta simile che è andata a penalizzare i dipendenti. Ecco, quindi, gli attacchi a gamba tesa da parte degli esponenti della minoranza quali Verdi, Pd con Nos e Gruppo misto.

Lavoro per le cooperative Risale alle scorse settimane l'affidamento diretto a una cooperativa dei servizi di custodia e sanificazione del Palazzetto dello sport "Specca" e della piscina "Gregori" con i dipendenti che da lunedì hanno iniziato il nuovo rapporto di lavoro con la cooperativa subentrante. «Siamo di fronte all'ennesimo atto portato avanti da questa amministrazione in modo quasi di nascosto- attacca il capogruppo dei Verdi Paolo Canducci nessuno aveva paventato la volontà di eternalizzare. Gli stessi dipendenti lo hanno saputo dalla cooperativa. È il metodo a essere sbagliato, occorreva più attenzione ai lavoratori, si doveva dialogare con i sindacati almeno per garantire lo stesso livello retributivo. Avrebbero dovuto trovare una soluzione con i sindacati, magari chiedendo alla Multiservizi o altre partecipate se potevano reintegrare gli operatori allo stesso livello.

Hanno dimostrato disprezzo totale per i lavoratori, visto che le conseguenze erano ben note». Pure il doposcuola più caro La consigliera di Pd, Nos e Articolo 1 Aurora Bottiglieri ha ricordato come in questi giorni sia stato affidato anche il servizio di doposcuola ad altrettante cooperative e con aumento delle tariffe. Ad aggiudicarsi il doposcuola sono state le cooperative Veritas Splendor e a Piccoli passi che lavoreranno per l'IsC Nord alla scuola Miscia, per l'IsC Centro all'istituto Bice Piacentini e all'IsC Sud alla scuola Spalvieri con spese che vanno dai 180 euro senza mensa ai 220 con assistenza mensa. Ma l'esponente di centrosinistra avanza una valutazione economica e sociale dell'esternalizzazione dicendo: «La conseguenza di tale manovra è un ulteriore impoverimento delle famiglie sambenedettesi, se questi dipendenti prenderanno di meno ci saranno spese inferiori in città che penalizzeranno un intero sistema economico. Una manovra che in bilancio non era chiara e di cui non si è discusso in commissione». Tra l'altro è stato ricordato come a una settimana dall'inizio della scuola, ancora non si sa a chi saranno affidate le mense visto che la prima cooperativa coinvolta ha rifiutato l'incarico. E del rischio di possibili ricorsi da parte del personale ha parlato la consigliera Luciana Barlocchi visto che non sarebbero stati affrontati tutti i passaggi di legge con i sindacati.

L'improvvisazione E «In questa amministrazione l'improvvisazione regna sovrana ha tuonato Giorgio De



Corriere Adriatico (ed. Ascoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Vecchis del Gruppo misto è un'operazione che tra costi e ricavi comporterà una spesa maggiore. Tutto questo viene affrontato non per un servizio migliore o per un risparmio e il segretario generale Zanieri dovrebbe dare spiegazioni».

Dalle fila dei Verdi anche Annalisa Marchegiani punta il dito sulla mancanza di idee e mancanza di saper fare: «Questo provvedimento del Comune sarebbe la dimostrazione di una mancanza di programmazione. La stessa amministrazione che ha motivato tali tagli per aver raggiunto il budget del personale a tempo determinato, molto probabilmente ci troviamo davanti a un esubero di amministrativi».

Alessandra Clementi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Migranti, dalle scuole all'aeroporto E a Treviso si cercano capannoni Accoglienza diffusa bocciata Rispetto al 2022 sono il doppio I tre impianti sportivi di Padova L'idea del «campo mobile» per 100 L'aeroporto e i capannoni

Michela Nicolussi Moro

PADOVA Cresce la tensione sul tema migranti, nel Veneto.

L'impressione è che lo scollamento tra Comuni e prefetture e tra prefetture e cooperative sociali sia sempre più esasperato: posti non se ne trovano e ci si deve inventare di tutto, spesso senza trovare un accordo. Nell'ultimo mese riflettori puntati su Padova: ieri la Croce Rossa ha smantellato le brandine allestite nelle palestre della scuola media Falconetto, la prima ad accogliere, dal 18 agosto, una quarantina di richiedenti asilo, e del convitto San Benedetto da Norcia, dove ne erano stati sistemati altri 35. Entrambi gli impianti erano stati messi a disposizione dal Comune e i profughi ospitati sono stati trasferiti in parte in appartamenti e strutture di proprietà delle cooperative sociali ubicati in città e provincia e una trentina all'ex aeroporto militare «Allegrì».

Nel pomeriggio la Cri, con un'ambulanza, un mezzo adibito alla logistica e diversi volontari, ha trasferito all'interno della parte ormai in disuso dello scalo padovano le brandine tolte alla Falconetto, che così potrà pulire a fondo la palestra prima dell'inizio della scuola. Ora si tratterà di capire per quanto tempo i migranti resteranno nel nuovo centro di accoglienza straordinaria e come si organizzerà la loro permanenza in locali in disuso da anni. La prefettura ha imposto il silenzio assoluto sull'intera operazione.

Si sa invece che la terza palestra, offerta dalla Provincia a Selvazzano, saluterà i richiedenti asilo il 15 settembre. Nel frattempo tiene banco la richiesta inoltrata alle **coop** dal prefetto, Francesco Messina, di trovare 600 metri quadri di terreni con allacciamenti alle reti idrica, elettrica e fognaria destinati a diventare un «campo mobile per cento migranti almeno fino al 31 dicembre 2023». «È una proposta che abbiamo sentito solo dalla prefettura di Padova e che ci ha sorpresi - ammette Ugo Campagnaro, presidente di Confcooperative - mai ipotizzata una soluzione del genere. Le nostre associate terreni ne hanno ma per costruirci immobili a vocazione sociale, da quello che so nessuna vuole cederli per farci un campo di accoglienza profughi. In compenso, se il Comune è riuscito a sgombrare la Falconetto è grazie anche ai posti letto offerti dalle cooperative». E se il sindaco Sergio Giordani ribadisce di preferire l'accoglienza diffusa, il collega di Tribano, Massimo Cavazzana, ha scritto alla premier Giorgia Meloni, al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, al prefetto Messina e ai presidenti nazionale e regionale dell'Anci, Antonio Decaro e Mario Conte, per denunciare «le difficoltà nella gestione dell'emergenza immigrati». «A chi arriva servono tempi veloci e regole certe - scrive Cavazzana - è indispensabile dare obiettivi immediati, per evitare che la noia e il non far nulla demotivi queste persone. Sono necessari una rapida identificazione dei migranti, un corso base di lingua italiana mirato all'orientamento al lavoro (abolito



Corriere del Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

invece dal governo, ndr) e attività di volontariato da assegnare loro per integrarli e impedire che cedano a mille tentazioni. Per coloro che resteranno servirà un rapido avvio agli istituti professionali, per tenerli occupati nello studio e poi inserirli nel mercato del lavoro. Sono richiesti operai specializzati in vari settori, dall'industria all'artigianato, dall'edilizia all'agricoltura».

Secondo il sindaco di Tribano bisogna anche «risolvere in via definitiva la situazione di chi non è stato accolto e continua a vagare nell'anonimato nei nostri Comuni». E chiude: «Abbiamo le mani legate, è auspicabile un protocollo nazionale per i sindaci».

Anche nelle altre province si pensa a soluzioni nuove.

«Noi stiamo cercando capannoni adeguati, in quanto a spazi, condizioni e location, nella zona industriale di Treviso - rivela Abdallah Khezraji, vicepresidente della Consulta regionale per l'immigrazione e responsabile della cooperativa «Hilal», che si è aggiudicata il bando per la gestione della caserma Serena di Treviso, centro di accoglienza migranti -. Ne stiamo vedendo alcuni, per trovarne uno idoneo. Qui la prefettura non ha previsto campi profughi, ma piuttosto che lasciare persone per strada, meglio le tende. Dopotutto anche i militari dormono in tenda».

A Vicenza il prefetto Salvatore Caccamo ha optato per utilizzare una decina di appartamenti confiscati alla mafia e lo stesso sta facendo il prefetto di Verona, Giovanni Cafagna.

Metromare, buste aperte: al via le verifiche alle offerte

RI M I N I Un consorzio stabile di **cooperative** e due associazioni temporanee di imprese con due ditte capofila molto note in Italia. Sono i tre competitor che si contenderanno i lavori per la realizzazione della seconda tratta del Metromare, tra la stazione ferroviaria di Rimini e la Fiera, un'opera del valore di 54 milioni di euro finanziata coi fondi del Pnrr. Commenta Stefano Giannini, amministratore di Patrimonio mobilità Rimini (Pmr), la società pubblica che ha bandito la gara appalto: «Oggi (ieri, ndr) abbiamo aperto le buste per la verifica tecnica delle offerte, ovvero l'esame delle caratteristiche delle società partecipanti. Dopodiché, entro domani (oggi, ndr), sarà nominata la commissione di gara, composta da tre figure professionali altamente qualificate, che entro venti giorni indicherà il vincitore. Premiale sarà non solo l'offerta economica più vantaggiosa, ma anche la qualità delle soluzioni progettuali. Questo perché in fase di bando si è deciso di non far prevalere solo la logica del massimo ribasso». I lavori dovranno terminare entro il 30 giugno del 2026. Per cui la società che si sarà aggiudicata l'opera avrà 90 giorni di tempo per redigere il progetto definitivo, altri tre mesi per redigere quello esecutivo, e 760 giorni per la realizzazione delle opere. Cantiere aperto a partire dall'estate 2024, lungo un tracciato di 4,2 chilometri che correrà parallelo a monte della linea ferroviaria e che permetterà l'arrivo in fiera in appena 9 minuti.

ADRIANO CESPI.



PROGETTO PER 29 ALLOGGI SOCIALI E SPAZI COMUNI APERTI ALLA CITTÀ

Palazzo Roverella: appaltati i lavori Opera da 11,2 milioni pronta nel 2026

Un raggruppamento costituito da consorzi di Forlì e Ravenna si è aggiudicato l'intervento

CESE NA È stato aggiudicato l'appalto per rigenerare il complesso Roverella, creando in pieno centro uno spazio sociale, pensato prima di tutto per mettere 29 alloggi a disposizione di persone in difficoltà, ma multi funzionale e aperto all'intera cittadinanza. Sarà un raggruppamento temporaneo di imprese del Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro "Concoop" di Forlì e la società consortile cooperativa "Ceir" di Ravenna a realizzare lavori per un importo di 11.249.739 euro. Il cantiere sarà aperto durante l'autunno e l'intervento andrà avanti fino alla primavera del 2026. Dopodiché gli spazi riqualificati saranno assegnati.

Il progetto, finanziato dal Pinqua, acronimo che sta per Piano nazionale per la qualità dell'abitare, del Ministero per le infrastrutture e la mobilità sostenibile, ha conquistato il primo posto nella graduatoria della Romagna. Una prova, fa notare l'Amministrazione comunale, del suo «alto valore e rilevanza per la rigenerazione urbana». Comune e Asp Cesena Valle Savio ci hanno puntato forte, vedendo grandi potenzialità di tipo comunitario in quel complesso monumentale che si estende su una superficie di oltre 6mila metri quadrati tra le piazze Aguselli e Sant'Agostino, via Milani e corte Dandini.

«L'azione su Palazzo Roverella - commenta il sindaco Enzo Lattuca - si inserisce nel più ampio percorso di rigenerazione urbana avviato in diverse aree di Cesena e volta al recupero e alla riqualificazione di uno spazio urbano. Pensiamo, ad esempio, alla stazione ferroviaria e all'intervento di "desigillazione" della piazza a Case Finali.

In questa nuova politica di gestione del territorio si punta ad arrestare il consumo di suolo e favorire la riqualificazione e la gestione degli spazi esistenti con l'introduzione di nuovi servizi che rispondono ai bisogni della comunità di riferimento. Obiettivo dell'intervento su Palazzo Roverella è di sperimentare un modello innovativo di abitare, promuovendo l'inclusione sociale in città, rendendolo un luogo aperto e attrattivo, e pienamente integrato nel sistema urbano del centro storico. Il progetto sarà illustrato da venerdì 15 a domenica 17 settembre nell'ambito di una serie di iniziative aperte a tutta la città».

All'interno del complesso, che storicamente ha ospitato una casa di riposo per anziani della città e in seguito una serie di servizi per immigrati e senza dimora, troveranno spazio servizi abitativi integrati, ristorativi, culturali, comunitari e socio-assistenziali e spazi polifunzionali che coinvolgeranno soggetti esterni, all'insegna dell'apertura e dell'integrazione. Le corti saranno il punto di connessione fra tutte le attività e il luogo di incontro privilegiato fra abitanti, lavoratori e frequentatori. Saranno luoghi di passaggio, di sosta e di vita e fungeranno anche da elemento di attrazione dei passanti.



Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

© RI PRODUZION E RISERVATA.

Restyling e tipicità per il rinnovato ipercoop di Baragalla

Domani la nuova inaugurazione

Reggio Emilia Con un investimento di 280mila euro di **Coop** Alleanza 3.0, domani riparte, completamente rinnovato, l'ipercoop Baragalla, che compie otto anni. I lavori sono stati realizzati a negozio aperto offrono nuovi servizi agli oltre 65.000 soci di Reggio Emilia, di cui 22.000 fanno riferimento all'ipercoop Baragalla, e a tutti i consumatori. L'entrata ha una nuova corsia più grande. A guidare i clienti nell'iper, ampio oltre 5.300 metri quadri e che può contare su 155 lavoratori, è un percorso di spesa «semplice e funzionale agli acquisti» e un'attenzione particolare ai produttori del territorio, spiega **Coop** Alleanza. Nella piazza dell'ortofrutta, ampliata, ci sono infatti puntatori verdi con la scritta "Prodotto locale" e le cassette per l'esposizione della merce riportano il nome e la provenienza dell'azienda agricola produttrice. Nell'area freschi nella piazza del "Mercato dei sapori locali" c'è uno spazio con vini, pasta, prodotti da forno del reggiano. I salumi e latticini sono anche disponibili nel nuovo banco dedicato al confezionato take away. Nel reparto macelleria, diversi i tagli di carne anche biologica, sia di chi ricerca il «pronto da cuocere» e il «pronto da gustare». Non manca il reparto pescheria, con un banco servito, quello di pane e dolci di propria produzione, (anche su ordinazione e per ricorrenze). E ancora, la cantina dei vini che dà risalto alle produzioni enologiche locali, oltre all'area dedicata i prodotti surgelati. Rinnovati anche i reparto multimedia, casa, il corner con libri e riviste e c'è pure il nuovo corner fiori. L'inaugurazione è prevista domani alle 9.30 con il sindaco Luca Vecchi e il vicepresidente vicario di **Coop** Alleanza 3.0 Andrea Volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Dal 15 al 24 settembre a San Vito Lo Capo il grande evento dedicato alla pace e all'integrazione

Dieci giorni di colori, sapori e musica

Chef provenienti da tutto il mondo, ospiti e artisti saranno a San Vito Lo Capo per una dieci giorni di appuntamenti, sfide di cucina, degustazioni, concerti e incontri culturali su una delle spiagge più belle d'Italia. Da venerdì 15 a domenica 24 settembre torna il Cous Cous Fest, il festival internazionale dell'integrazione culturale alla sua 26ª edizione che riunisce Paesi e culture diverse all'insegna della pace, dello scambio e della multiculturalità, quest'anno all'insegna dello slogan Beyond Borders (Oltre i confini).

Il festival è organizzato dall'agenzia di comunicazione Feedback in partnership con il Comune di San Vito lo Capo, il sostegno della Regione Siciliana, dei main sponsor Bia CousCous, **Conad**, Electrolux e Kia e degli official sponsor Amadori, Cia -Agricoltori italiani Sicilia Occidentale, Premiati Oleifici Barbera, Acqua Maniva, Tenute Orestyadi e UniCredit. La direzione artistica è invece di Massimo Bonellie della sua iCompany.

Le sfide di cucina: sul palco chef italiani e internazionali Quattro chef italiani che si affronteranno in cucina per la conquista del titolo di Campione italiano

di cous cous **Conad**. Spazio anche agli chef emergenti del «Next generation student contest **Conad**», la competizione rivolta agli alunni degli Istituti alberghieri italiani. Il Campionato del mondo di cous cous, il Bia Cous cous world championship, è la gara tra chef internazionali che quest'anno vedrà affrontarsi chef provenienti da 8 Paesi: Algeria, Israele, Italia, Marocco, Palestina, Tunisia e, per la prima volta al festival Messico e Portogallo.

A decretare i vincitori ci sono gli esperti delle giurie tecniche, guidate da Giusi Battaglia, protagonista della trasmissione «Giusina in cucina».

Anche il pubblico partecipa alle sfide: basta acquistare i ticket per la giuria popolare per assaggiare e votare le ricette in gara.

I cooking show Max Mariola, Andrea Lo Cicero, Giorgione, Antonella Ricci e Vinod Sookar (una stella Michelin) sono alcuni dei protagonisti dei cooking show. Il pubblico potrà assaggiare le ricette e dialogare con i protagonisti.

Sul palco spazio alla tradizione con gli chef sanvitesi Cous cous per tutti i gusti al villaggio g a s t r o n o m i c o I menu proposti dalle Case del cous cous, i punti di degustazione del festival, accontentano tutti i palati. Tre i punti dove assaggiare i cous cous: la Casa del cous cous Al Waha e la Casa del cous cous sanviteese sulla spiaggia e la Casa del cous cous dal mondo (tra via Regina Margherita e via Abruzzi). Il biglietto Per degustare i cous cous occorre acquistare il ticket degustazione da



Giornale di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

12, disponibile on line sul sito couscousfest.it o alle biglietterie a San Vito Lo Capo. Il biglietto comprende una porzione di cous cous, un bicchiere di vino o una bottiglietta d'acqua, il caffè o l'amaro. Le Case del cous cous sono aperte tutti i giorni da mezzogiorno a mezzanotte. I conduttori Presentano tutti gli appuntamenti del festival Tinto e Roberta Morise, conduttori su Rai1 della trasmissione «Camper», Ylenia Totino, conduttrice tv che è stata volto di Rai Sport, Mtv, Sport Italia, La7, 7Gold, Fabrizio Nonis, in tv «El Beker», Federico Quaranta, conduttore Rai e voce della trasmissione radiofonica Decanter e Valentina Caruso, giornalista Rai e Sky Sport. Le collaborazioni Charity partner dell'edizione 2023 è Medici Senza Frontiere (MSF); media partner del festival sono Giornale di Sicilia, Tgs ed Rgs del gruppo editoriale Ses e Food Network, canale televisivo del gruppo Warner Bros. Discovery che racconteranno il festival attraverso i loro canali. Spettacoli e concerti sotto le stelle Dieci spettacoli gratuiti sulla spiaggia di San Vito Lo Capo: Carmen Consoli, Tarantolati di Tricarico, Lidia Schillaci & Women Orchestra in «Futura. Donne per Lucio», Raiz canta Sergio Bruni, Rosa Folk Fest con Lello Analfino, Olivia Sellerio, Pietro Adragna, Peppe Cubeta e Salvo Piparo, The Kolors, lo Stato Sociale, Coma_Cose, Kia party con Stef Burns, Neja, Nostalgia '90 e il dj set di RTL 102.5, Simona Molinari. Ogni sera un sound diverso, una nuova emozione, sulla magnifica spiaggia di San Vito. Un festival per i bambini È dedicato anche ai bambini il programma del festival con i «Bia for Kids»: due appuntamenti gratuiti in compagnia di Andrea Lo Cicero che, sabato 23 e domenica 24 settembre, guiderà i più piccoli, insieme all'Associazione PalermoBimbi, nella realizzazione di una semplice e golosa ricetta di cous cous. Lezioni di yoga sulla spiaggia Giovedì 21 e venerdì 22 alle 19 Amadori wellness on the beach: le lezioni di yoga gratuite, promosse da Amadori, a cura di Gabriela Sofia Flores. L'Expo village Un'area espositiva che mette in mostra la migliore produzione artigianale ed enogastronomica mediterranea. Dalle 12 a mezzanotte, sul lungomare e nel centro di San Vito possibilità di shopping tra gli stand.

Quattro chef si contenderanno il titolo tricolore. Anche il pubblico potrà assaggiare i piatti e votare le ricette

Conad firma il campionato italiano

Saranno quattro gli chef nazionali, selezionati tra le candidature arrivate da tutta la Penisola, che si affronteranno in cucina per la conquista del titolo di Campione italiano di cous cous Conad.

La gara, alla settima edizione, è promossa da Conad, main sponsor del festival.

«Da diversi anni sostenere l'iniziativa del Cous Cous Fest rappresenta per noi di Conad un impegno profondo nel promuovere la cultura sostenendo le giovani generazioni. Questo impegno -ha spiegato **Mauro Lusetti**, presidente di Conad - si traduce nell'elevare la nostra ricca tradizione culinaria e nell'offrire opportunità di sviluppo professionale a giovani chef di talento. Questo evento, radicato nel territorio, abbraccia il nostro autentico spirito cooperativo e conferma la nostra identità come "persone prima delle cose".

Mettiamo al centro le relazioni con le Comunità in cui operiamo, dimostrando ancora una volta il nostro impegno nel costruire legami solidi e duraturi».

Il Campionato si svolgerà venerdì 15 e sabato 16 settembre e selezionerà lo chef che rappresenterà la squadra italiana, capitanata dallo chef sanvitese Antonino Grammatico, al Campionato del mondo.

«È con grande orgoglio che anche quest'anno saremo al fianco, in qualità di main sponsor, del Cous Cous Fest - ha sottolineato Vittorio Troia, Direttore Area Sicilia di PAC 2000A - un'iniziativa particolarmente preziosa per la Sicilia e unica nello scenario nazionale, confermando il nostro impegno a favore dei giovani chef emergenti attraverso un contest a loro dedicato. Coniugando storia e innovazione di un piatto simbolo del Mediterraneo, questo evento genera valore diffuso per il territorio, promuovendo le eccellenze locali e attraendo visitatori e chef internazionali che, attraverso la rivisitazione della tradizione culinaria, aprono le porte ad una visione contemporanea di un alimento ben noto. Questa - ha continuato Troia è anche la vision di PAC, che con il lavoro quotidiano dei soci e dei collaboratori, che si fanno interpreti delle esigenze della comunità, si impegna da oltre 50 anni ad essere una realtà fortemente radicata nei territori in cui opera, mantenendo lo sguardo sempre rivolto al futuro e alle nuove sfide».

Gli sfidanti Benedetto Di Lorenzo, di origini palermitane, Antonello Pomata, da Carloforte, sull'isola di San Pietro in Sardegna, la romana Micaela Di Cola e Stefano Zamboni di Rovigo.

Benedetto Di Lorenzo lavora come capo partita al Blu Restaurant e Lounge a Locarno, in Svizzera e gareggerà con la ricetta dal titolo «Rientro in Sicilia», un cous cous bagnato con un brodo dashi allo zafferano e a base di sashimi di tonno, bisque di gambero rosso di Mazara, capperi di Pantelleria in polvere e



Giornale di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

una jam di pomodoro a km 0. Antonello Pomata, da Carloforte, in Sardegna dove è alla guida del ristorante da Nicolo e il Pomata Bistrot insieme al padre «il fondatore» Nicolo, presenterà una variante di cascà, il cous cous carlofortino, il Raiò de cascà au Capun. La romana Micaela Di Cola, in arte Mikychef, executive chef, ha lavorato tra Roma, Milano, Parigi, Saint Tropez, Bangkok e Cape Town; è anche uno dei 15 Top Chef Italia del 2016 oltre che consulente per start up di ristoranti, home economist per cinema e pubblicità.

Gareggerà a San Vito Lo Capo con la «Amatriciana di Salmerino», un cous cous con acqua di pomodori Pachino, pecorino Cibarìa, tartare di salmerino affumicato.

Viene da Rovigo Stefano Zamboni, chef consulente del gruppo Alto Adriatico a Rosolina (Ro), con esperienze anche da docente dalla Grecia all'Egitto, da Trinidad e Tobago fino a Shanghai. Il piatto che presenterà al festival è un cous cous cosmopolita, a base, tra gli altri, di gamberi, muhammara, una crema al peperoncino, cetrioli e pomodori marinati e squacquerone di Romagna Dop.

La giuria popolare Anche il pubblico del festival può partecipare alle sfide, assaggiare i piatti e votare le ricette. Basta acquistare il biglietto del costo di 20 euro (30 euro la finale). Il ticket comprende l'assaggio di due piatti di cous cous, accompagnati da vini siciliani, e la partecipazione agli show.

La giuria tecnica, presieduta da Giusi Battaglia «Giusina in cucina», giudicherà i piatti del campionato italiano

E sarà una sfida all'ultima incocciata

giudicare i piatti del Campionato italiano **Conad** e del Next Generation Student Contest **Conad** ci sarà una giuria di esperti, guidata da Giusi Battaglia, giornalista e volto noto della tv grazie al programma Giusina in Cucina, in onda su Food Network.

A valutare i cous cous nazionali ci saranno Clara Minissale, giornalista appassionata di buon cibo e buon vino, che scrive per Cronachedigusto.it, Gambero Rosso e Identità Golose, Luciana Squadrilli, giornalista specializzata in gastronomia e viaggi, senior editor di Food&Wine Italia, che collabora anche con diverse testate italiane e straniere - tra cui Culinary Backstreets, Linkiesta Gastronomika e Sale e Pepe. Ad assaggiare i piatti anche lo chef sanvitese Giovanni Torrente, che è stato anche capitano della squadra italiana al Cous Cous Fest per cinque edizioni e vincitore dell'edizione del 2002 e Giovanni Anania, direttore marketing Pac2000a - **Conad**.

In gara anche gli studenti per il Campionato dedicato agli chef emergenti Non solo chef professionisti ma spazio anche agli emergenti con il Next generation student contest **Conad**, la competizione dedicata alle nuove generazioni di chef rivolta agli alunni degli Istituti professionali per i servizi di enogastronomia e ospitalità alberghiera di tutta Italia. Saranno 4 gli studenti italiani, selezionati tra le candidature arrivate da tutta la Penisola, che si affronteranno a San Vito Lo Capo dove avranno la possibilità di lavorare a fianco di chef professionisti e vivere l'esperienza di partecipare ad una vera gara di cucina di cous cous.

Due i siciliani in gara: Alessandro Di Gregorio dell'Istituto Danilo Dolci di Partinico (Pa) che è stato il giovane più votato dal web con 1374 voti e Lorenzo Menna dell'Istituto Professionale di Stato Pietro Piazza di Palermo. Di Gregorio preparerà un cous cous dolce, il cous...cassata, mentre Menna gareggia con la ricetta dal titolo «Notte stellata ad Alicudi».

Partecipa alla competizione anche Julia Nappi della Scuola alberghiera Elis di Roma che presenterà una ricetta dal titolo «Facciamo alla romana?»: un cannolo croccante preparato con cous cous e albume d'uovo pastorizzato e montato che ripropone i classici sapori della carbonara e della cacio e pepe, ma trasformati ed interpretati in maniera del tutto differente. In corsa per il titolo anche Marilù Cimarolli dell'Istituto professionale Migliorini di Finale Ligure (SV) che gareggerà con una Tartelletta vegana di cous cous con lamponi, mandorle e albicocche.

Grandi chef sul palco della rassegna Ci saranno due chef stellati nell'ambito degli appuntamenti promossi da **Conad** al Cous Cous Fest. Antonella Ricci e Vinod Sookar dell'omonimo ristorante a Ceglie



Giornale di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

Messapica - 1 stella La presidente della giuria. Giusi Battaglia Michelin, la più antica della Puglia - sabato 23 settembre alle ore 13 saliranno sul palco della rassegna in piazza Santuario per interpretare una ricetta di Cous cous incocciato a mano con brodetto e ceviche di ombrina di Gallipoli. Con loro sul palco anche Stefano De Gregorio resident chef del Saporie Lab a Milano, vincitore, nell'edizione 2015, del Campionato italiano di cous cous che preparerà un Cous cous con melanzana, miso e fico. Nei due fine settimana, all'interno dell'area espositiva **Conad** sul lungomare, cooking show in collaborazione con la Compagnia degli chef, degustazioni e giochi che vedranno il coinvolgimento del pubblico. Tra le strade di San Vito Lo Capo gireranno delle hostess a bordo di tricicli che svolgeranno attività di promozione del marchio regalando dei gadget brandizzati **Conad**. Le vedrete girare tra i vicoli e sul lungomare della cittadina dove sarà montato anche un grande wall che servirà da sfondo per delle simpatiche interviste. Ai visitatori della rassegna saranno rivolte alcune domande sul mondo **Conad** dando la possibilità di vincere diversi gadget e buoni spesa.

Conad cooking challenge Due divertenti sfide ai fornelli dedicate ai visitatori del festival.

Sabato 16 settembre alle ore 19 e venerdì 22 settembre alle 17 l'appuntamento è con il **Conad** cooking challenge in piazza Santuario, dedicato a tutti gli appassionati di cucina. Si partecipa in coppia registrandosi sul sito www.couscousfest.it. Una giuria tecnica assaggerà i piatti e decreterà i vincitori che riceveranno dei buoni spesa **Conad**. Le ricette daranno spazio ai prodotti della linea Saporie&Dintorni **Conad**, fatti con materie prime locali e metodi tradizionali e a quelli della linea Saporie&Idee **Conad** che racconta, con più di 200 prodotti enogastronomici d'eccellenza, una nuova idea di gusto.

Il Cittadino

Cooperazione, Imprese e Territori

zelo Per quanto riguarda i servizi, nessun aumento in vista per i residenti: «Per l'amministrazione è un risultato non banale»

Scuola, vertice tra Comune e operatori: «La primaria potrà contare su nuovi spazi»

Mercoledì scorso, l'amministrazione comunale ha riunito nella sala consiliare i rappresentanti dei servizi educativi (da 0 a 6 anni) e dell'istituto comprensivo (scuola primaria e secondaria di primo grado), insieme agli operatori del trasporto, della refezione e della cooperativa sociale "Il Mosaico", che gestisce il post scuola.

L'obiettivo era quello di redigere un "patto educativo di comunità", un documento che individua le linee guida per il buon funzionamento del sistema istruzione.

«Un momento di verifica fondamentale - ha dichiarato l'assessore alle Politiche educative e culturali e vicesindaca Daniela Brocchieri - per garantire un avvio dell'anno in tranquillità per tutti gli alunni e le loro famiglie.

Il coordinamento tra istituzioni scolastiche e servizi è il primo passo per trovare soluzioni condivise a ogni eventuale situazione di criticità e puntare al miglioramento delle prestazioni laddove possibile». Tra le novità più rilevanti, c'è quella relativa alle strutture scolastiche. La scuola primaria potrà usufruire di spazi ampliati, grazie al completamento di un nuovo edificio del valore di oltre 3,6 milioni di euro, finanziato per l'80 per cento dal Ministero dell'Istruzione. Si tratta di una costruzione moderna e sicura, che ospiterà dodici aule, una palestra, una biblioteca e una sala mensa.

«L'attenzione e gli investimenti che abbiamo dedicato al patrimonio edilizio scolastico - ha sottolineato Brocchieri - portano in dote alla comunità, oggi e per il futuro, edifici all'avanguardia per il benessere degli studenti e la qualità della didattica».

Sul piano dei servizi extrascolastici, invece, non ci saranno aumenti per i residenti, se non un adeguamento Istat sui pasti della refezione scolastica.

«Anche questo è un risultato non banale - ha aggiunto l'assessore - considerando che l'amministrazione si farà carico della differenza tra le quote di iscrizione e il costo effettivo delle prestazioni per non pesare sulle famiglie in una fase economica difficile. Abbiamo previsto risorse aggiuntive anche per prolungare il post scuola di mezz'ora, dalle 17.30 alle 18». n Emiliano Cuti.



Padova, i 60 migranti lasciano le palestre e vanno negli alloggi delle cooperative

GABRIELE PIPIA

LA SITUAZIONE PADOVA Erano arrivati tutti assieme in pullman ma ora escono alla spicciolata, tenendo in mano grandi sacchi con dentro pochi indumenti. Sorridono e sognano una nuova vita ma intanto sono ancora sballottati da un viaggio estenuante e dal primo temporaneo soggiorno italiano. Hanno quasi tutti tra i venti e i trent'anni, provengono da diversi Paesi africani e alcuni portano i segni di percosse e ustioni subite durante l'attraversata del Mediterraneo.

«Good luck brother». «Bon voyage». «Buon viaggio ragazzi». I volontari salutano in inglese, in francese e in italiano. I circa sessanta migranti ospitati a Padova ieri hanno liberato le due palestre scolastiche Falconetto e Duca degli Abruzzi e hanno trovato nuova sistemazione negli alloggi delle cooperative dislocati in diverse zone della provincia: dal capoluogo a Pernumia, da Piazzola sul Brenta a Curtarolo. Un altro gruppo di migranti è rimasto invece nella palestra (non scolastica) di Selvazzano.

Da oggi nelle palestre scatteranno le pulizie straordinarie per consentire il regolare inizio delle lezioni previsto per mercoledì. Si andrà quindi avanti con la micro accoglienza diffusa negli appartamenti recuperati e sistemati dalle **coop**, ma intanto resta in piedi l'ipotesi di utilizzare per l'accoglienza anche l'aeroporto Allegri, nello spazio lasciato libero un anno e mezzo fa dall'Aeronautica. Nessun maxi hub, in ogni caso: all'Allegri sarebbero usate alcune palazzine militari e l'allestimento avverrebbe solo nel caso in cui esplodesse una nuova emergenza con un netto aumento degli arrivi.

I TIMORI Nel mondo delle **coop** tutti sanno che questa partita non è affatto finita qui. È vero che tra settembre e ottobre è previsto un progressivo calo degli sbarchi ed è anche vero che alcuni migranti se ne stanno andando liberamente perché hanno già i propri punti d'appoggio in Italia o all'estero, ma non è escluso che nei prossimi giorni possano arrivare nuovi pullman dalla Sicilia.

E in quel caso? «Saremmo in difficoltà perché le nostre strutture sono sature», raccontano i responsabili delle varie cooperative, chiedendo l'anonimato visto il «silenzio stampa imposto dalla prefettura». I SINDACI Sorride Alessandro Bisato, ex segretario regionale del Pd e oggi consigliere provinciale delegato all'edilizia scolastica. «Tra le istituzioni c'è stata una leale collaborazione. L'accordo di liberare le palestre per non compromettere l'inizio delle scuole è stato rispettato dal prefetto. È un bel segno».

Tra i sindaci, però, i sorrisi sono decisamente meno. Nei giorni scorsi molti si sono irritati per l'assenza di comunicazioni sia interne (nessuno fino a ieri sapeva come sarebbero stati dislocati i migranti) che esterne (sempre ieri al primo incontro di presentazione con i sindaci alla stampa non è stato permesso l'accesso).



Il Gazzettino

Cooperazione, Imprese e Territori

Non mancano ovviamente anche le frizioni politiche con il leghista Marcello Bano di Noventa che attacca il collega Sergio Giordani, presidente della Provincia, per aver messo a disposizione una palestra senza aver concordato la scelta. I nuovi arrivi dei migranti potrebbero surriscaldare ulteriormente il clima.

Gabriele Pipia © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giorno (ed. Metropoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Assegnato l'appalto Via al nuovo Municipio: un'opera da 13,4 milioni

L'intervento, finanziato con i fondi del Pnrr, su quasi 7mila metri quadrati Nei progetti l'edificio destinato agli uffici comunali e la biblioteca-Civic Center

ROBERTA RAMPINI

di Roberta Rampini RHO È un progetto di rigenerazione urbana del valore di 13,4 milioni di euro finanziato con fondi del Pnrr. Uno dei tasselli (probabilmente quello più importante) del grande puzzle «Rho, la città che cambia». Ora diventa realtà. È stato assegnato l'appalto per il progetto per il nuovo Municipio, la nuova biblioteca e il centro civico, un intervento che interessa quasi 7mila metri quadrati di via De Amicis, tra il Municipio e la via Asilo. Si è aggiudicata l'appalto Ar.co, Società **Cooperativa** Consortile con sede in Ravenna che ha indicato per la progettazione definitiva ed esecutiva, lo studio Ati Project srl con sede a Pisa e per la realizzazione delle opere la ditta consorziata Teicos Ue Srl. «Rho, come molti altri Comuni, sta nei tempi del Pnrr. Sui progetti di rigenerazione teniamo il passo - dichiara l'assessore all'Urbanistica, Edoardo Marini - Essendo un appalto integrato, di progettazione e costruzione, stiamo definendo ogni passaggio nel dettaglio con l'impresa costruttrice. Ringrazio gli uffici per il rispetto delle tempistiche,

non così scontato dovendo far fronte a molti progetti». La rigenerazione prevede l'insediamento di nuove funzioni di interesse collettivo nell'edificio dismesso della vecchia scuola Marconi di via De Amicis, nell'edificio storico della scuola e nelle "ex carceri". È qui che sorgeranno un nuovo edificio destinato agli uffici comunali e alla nuova biblioteca - Civic Center. Il nuovo Municipio avrà la facciata di mattoni rossi.

Grandi finestre permetteranno ai piani alti la vista sulla città ai piani bassi l'affaccio sul verde.

Un giardino sospeso e terrazze pensili permetteranno riunioni all'aperto. La vecchia biblioteca Popolare, adeguatamente ristrutturata, ospiterà attività di sportello. La nuova biblioteca avrà dispositivi per la restituzione automatica dei libri e ospiterà una attività di ristorazione. Ai piani superiori ci saranno spazi per lo studio e scaffali per i libri.

Una grande loggia si affaccerà sulla corte centrale con tavoli all'aperto. La rigenerazione urbanistica del centro storico, quello che ruota intorno all'attuale Municipio, darà vita ad un sistema con tre piazze: quella degli incontri, così sarà la futura piazza Visconti; quella storica, ovvero piazza San Vittore e quella "del fare" o degli eventi, la piazza che nascerà accanto al nuovo municipio e alla nuova biblioteca da creare alle spalle dell'attuale palazzo municipale.



Vitigni, qualità super ma colpo al raccolto da almeno 20 milioni

«Si prospetta un calo del 30% nonostante la bontà dell'annata Rillo: «Adesso strutturare al meglio la presenza sui mercati»

ANTONIO MASTELLA

PROVINCIA Antonio Mastella «Sarà un'annata straordinariamente buona». Parola di Libero Rillo, presidente del Consorzio tutela vini del Sannio. «La vendemmia che da qui a pochi giorni prenderà il via - puntualizza - darà grandi soddisfazioni». E non è poca cosa.

La bontà di aglianico e falanghina servirà, almeno in parte, a mitigare il colpo che il raccolto in ogni caso subirà in termini di quantità. «Allo stato osserva si verificherà un calo di non meno del 30% rispetto alle annate normali. Sempre che non si metta di traverso ancora il clima».

Anche questo settore, strategico per l'agroalimentare sannita, dunque, non ha avuto sorte diversa da quella toccata alla cerealicoltura, all'olivicoltura e alla zootecnia a causa delle avversità atmosferiche.

L'apporto della vitivinicoltura al Pil agricolo è straordinario. Su circa 11 mila ettari di vigneti, la metà di tutti quelli presenti in Campania, il Consorzio ne certifica per la produzione di vini Dop intorno ai 4 mila. Le bottiglie con marchio di tutela sono quasi 25 milioni, di cui 6 di Falanghina del Sannio Dop, altrettanti di Sannio Dop, 12 milioni di Beneventano Igp e 350 mila di Aglianico del Taburno Docg. Le cantine sono circa 100, tra cui spiccano le grandi cooperative.

«Il valore complessivo della produzione a denominazione sottolinea sempre Rillo - sfiora i 60 milioni di euro ed è una stima prudente». Tra l'altro si mettono nel paniere, mediamente, 300 mila quintali di uva per vino comune, che valgono non meno di 12 milioni. A conti fatti, dunque, il colpo inferto dal clima e dalla peronospora sarà di circa 20 milioni di euro.

«Al danno avverte si aggiunge la beffa. Il disastro non si è spalmato su tutti i vigneti. È accaduto che alcune aziende non hanno perso nemmeno un acino; tante altre, di contro, si ritrovano con i propri vitigni letteralmente spogli: un dramma».

Chiaramente, si proverà ad ottenere la necessaria attenzione da parte delle istituzioni, perché in qualche misura possa intervenire un ristoro: «Valuteremo il da farsi in merito. Bisogna però lavorare, a medio lungo termine, per strutturare al meglio la nostra presenza sui mercati. È il momento di convincersi che si rende indispensabile una politica in grado di avviare un marketing, oggi sostanzialmente insufficiente, che dia compiute prospettive in tal senso».

In tal senso, valorizzazione, promozione e tutela dei vini sanniti andranno attuati con un salto di qualità. In che modo? «Con l'adozione di strumenti funzionali a questi obiettivi. Siamo indietro di anni denuncia sempre Rillo sotto questo aspetto.



Il Mattino (ed. Benevento)

Cooperazione, Imprese e Territori

Intanto si deve dare vita a una puntuale attività di incoming di esperti e buyers per tutto l'anno.

Va da sé che occorrono le giuste risorse finanziarie».

Il Consorzio, di suo, è impegnato con circa 240mila euro annui.

«Ma sono briciole ammette il presidente -. Per voltare davvero pagina c'è bisogno che le istituzioni, a cominciare dalle amministrazioni locali per finire con Provincia, Regione, Stato e Ue, prefigurino budget di spesa con programmi finalizzati alla promozione a livello internazionale. Si deve insistere sui mercati extraeuropei». Rilancia, inoltre, la necessità di creare anche «una strada del vino di almeno 30 chilometri, che parta da San Giorgio per terminare a San Salvatore, rendendola attrattiva con tutte le eccellenze che possediamo, non solo dal punto di vista enogastronomico».

Nel mirino i fondi per il contratto di filiera in ambito Pnrr: «È un'occasione da non perdere per attrezzarci in tal senso». Alla luce dei cambiamenti climatici, Rillo infine ritiene sia tassativo affidarsi a ricerca e sperimentazione: «Si lavori - conclude - al "genoma editing", che non crea un organismo geneticamente modificato ma rende l'uva semplicemente più resistente, forte alle insidie climatiche e di parassiti, senza che perda alcunché delle proprie caratteristiche, sotto ogni profilo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Profughi, le palestre sgomberate Ipotesi aeroporto per l'emergenza

I migranti hanno lasciato la Falconetto, in fase di svuotamento anche la San Benedetto. In preparazione l'Allegri

ELVIRA SCIGLIANO

Elvira Scigliano Liberate le palestre delle scuole Falconetto e San Benedetto da Norcia, adesso potrebbe toccare all'aeroporto padovano rispondere all'emergenza profughi nel territorio padovano. In queste ore all'Allegri stanno facendo grandi pulizie e grandi preparativi. Su richiesta della Prefettura si starebbe lavorando a rendere abitabili gli ex alloggi che si trovano nella parte militare della struttura. Non è detto saranno impiegati immediatamente per l'accoglienza, ma è probabile che succeda se ci sarà un'altra emergenza. L'Allegri dovrà svolgere esattamente la stessa funzione che hanno avuto le palestre: un centro di permanenza temporanea, in attesa che si liberino i posti nei Cas del territorio.

TRASFERIMENTI NELLE CASE Trasferiti i 33 profughi che stavano nella palestra della scuola media Falconetto, in via Dorighello e la quarantina ospitata nella palestra del San Benedetto da Norcia, in via Cave. I migranti sono stati trasferiti tutti ieri, entrando nel sistema della micro accoglienza, perché le cooperative, facendo grandi sforzi e qualche salto mortale, sono riuscite a liberare abbastanza posti, tra chi si è allontanato volontariamente (una significativa fetta delle persone che arrivano dall'Africa, soprattutto i migranti economici, e sbarca sulle coste della Sicilia, non ha intenzione di rimanere nel nostro Paese che vede come un passaggio verso paesi come Germania e Francia); chi esce dal percorso e chi non ha più diritto di rimanerci. Quello dei flussi migratori è un terreno in continua mutazione. Ad esempio, alla Falconetto, dopo il primo trasferimento di circa 30 persone, erano rimasti in 13 e poi, la settimana scorsa, sono diventati di nuovo 33. Questo proprio perché i bisogni cambiano velocemente.

SMENTITE DELLA PREFETTURA Si era parlato, nei giorni scorsi, di tende da sistemare in terreni liberi o addirittura in aree di campeggio. Secca la smentita della Prefettura: «Assolutamente nessuna tenda». La notizia era trapelata perché, al tempo della ricerca disperata di Ferragosto, i funzionari della Prefettura avevano battuto ogni pista possibile, parlando anche di tende e moduli abitativi. Ma poi a quella possibilità non aveva risposto nessuna cooperativa ed era naufragata da sola. Allo stesso modo la soluzione dell'Allegri non è confermata dalla Prefettura. È, ancora una volta, una ipotesi presa in considerazione in caso di emergenza, come ultima ratio. In questi ultimi giorni Lampedusa è stata svuotata e non si sono registrati trasferimenti d'urgenza o massicci.

Ma le cose potrebbero precipitare nel giro di pochi giorni e la Prefettura non vuole farsi trovare impreparata. Addirittura l'ipotesi aeroporto potrebbe avere anche un secondo livello di emergenza: i moduli abitativi. La Prefettura smentisce che si proceda in questa direzione, ma in qualche riunione



Il Mattino di Padova

Cooperazione, Imprese e Territori

più riservata se n'è parlato e all'Allegri potrebbero starci piuttosto comodamente una decina di container. Intanto ieri i furgoni della Croce Rossa sono arrivati in aeroporto.

LA FATICA DELLE COOP Del resto il quadro generale è davvero molto complesso: le **coop** sono allo stremo, le risorse sono sempre meno, l'ultimo decreto ha perfino eliminato i corsi di italiano e trovare una cooperativa che accetti di prendere in mano la gestione dell'Allegri è una sfida ardua. Qualcuno ha già detto «non se ne parla» al prefetto perché una soluzione come questa porta in sé il rischio altissimo di trasformarsi in un centro di accoglienza con numeri a due cifre, cosa che le **coop** votate alla micro accoglienza scongiurano categoricamente.

SUCCESSO DELLE PALESTRE A differenza delle soluzioni più contenute, meglio gestibili e, alla fine, soddisfacenti per tutti. Nel silenzio più totale imposto dalla Prefettura per proteggere i migranti dall'eccessiva attenzione scatenata dal loro trasferimento nelle palestre, non si è saputo nulla dei profughi di via Dorighello e via Cave. Eppure quella è stata un'esperienza di grande successo. A raccontarlo Fabrizio Tellini, referente del Consorzio Veneto Insieme che ha gestito proprio la permanenza dei migranti: «I ragazzi si sono integrati nel quartiere, non c'è stato nessun problema o difficoltà, neanche minima - riferisce - ringraziamo le persone che hanno dimostrato genuina accoglienza e in particolare la parrocchia. I "nostri" ospiti hanno giocato a pallone, hanno frequentato parco Iris, studiato l'italiano con i nostri volontari - perché non è più previsto dal governo - rispettando sempre le regole e comportandosi molto bene. Tanto che alcuni insegnanti della scuola ci hanno chiesto di fare un passaggio tra gli studenti per spiegare cosa abbiamo fatto nella loro scuola e trasformare questa esperienza in un'occasione di riflessione e formazione». -.

la denuncia della Cgil

Stipendi nel pubblico, scoppia il caso delle coop

Stivali: «Differenze fino a 300 euro per fare lo stesso lavoro tra colleghi assunti dalle cooperative e quelli dall'ente»

ELVIRA SCIGLIANO

Elvira Scigliano Settori dimenticati, dipendenti di serie "a" e colleghi di serie "b" con stipendi ridotti di 200-300 euro, pur svolgendo esattamente le stesse mansioni. La Funzione pubblica della Cgil grida allo scandalo e porterà la questione di oss (operatori socio sanitari) ed educatori scolastici alla manifestazione nazionale del 7 ottobre. Da una parte, dunque, il personale assunto dalle **coop** per i servizi socio assistenziali esternalizzati dagli enti pubblici e dall'altra quelli che invece sono assunti direttamente da Comuni, case di riposo, ospedali.

LA GRANDE CRESCITA Secondo i dati Istat il terzo settore (che non va confuso con il volontariato, ma è quella fetta di lavoro agganciata al principio di sussidiarietà e alla cooperazione sociale) continua a crescere a grandi passi. In Italia tra il 2011 e il 2022 i dipendenti sono passati da 680 mila a 870 mila. Il Veneto è una delle regioni in cui l'aumento è maggiore: «Nella nostra regione» riferisce Alessandra Stivali, segretaria generale della Funzione pubblica Cgil, «si contano 163 dipendenti ogni 10 mila abitanti, in tutto quasi 81 mila persone. Padova è una delle province più coinvolte insieme a Venezia perché è un territorio dove il terzo settore ha una storia antica, ma anche perché è un territorio ricco di servizi alla persona. Basta vedere l'incidenza delle case di riposto, dove siamo la prima provincia in Veneto per numero di strutture. A Padova si parla di circa 30-35 mila lavoratori, di cui l'80% è oss».

le anomalie «Crescono di anno in anno i lavoratori esternalizzati che si rivolgono a noi perché si accorgono di avere trattamenti diversi rispetto ai colleghi assunti direttamente dagli enti pubblici - aggiunge la segretaria - Tanto che abbiamo registrato un'incidenza di pratiche aumentata del 5%». «Un oss impiegato con le cooperative guadagna circa 200 euro in meno rispetto al collega dell'ente pubblico e questo solo rispetto alla busta paga, poi il dipendente pubblico ha anche indennità e i cosiddetti scatti salariali e premi di produzione che il collega delle cooperative si sogna» riferisce Marika Damiani, sindacalista della Funzione pubblica. «Eppure in una qualsiasi casa di riposo, nello stesso reparto, troviamo fianco a fianco operatori delle **coop** e pubblici, il che è facile capire sia anche un'offesa alla dignità del lavoro. Ma anche un educatore della scuola - nidi e materne - guadagna circa 300-350 euro in meno. Eppure quasi tutti i servizi scolastici della provincia sono gestiti da strutture private che hanno il servizio in affidamento.

A parte Padova città, tutte le scuole dell'infanzia sono in mano al terzo settore».

i lavoratori Le disuguaglianze persistono malgrado ci sia un grande bisogno di queste figure nelle



Il Mattino di Padova

Cooperazione, Imprese e Territori

strutture: «Nessuno vuole fare più l'oss nel privato convenzionato perché si lavora duro, quasi sempre con doppi turni, e si guadagna meno.

Chi ha potuto si è rifugiato nel pubblico, ma in tanti hanno proprio rinunciato al lavoro. Basti pensare che se una persona nel corso della carriera, per un problema di salute, non è più idoneo al lavoro, il pubblico ha il dovere di ricollocarlo, la cooperativa lo lascia a casa. Del resto il grande problema è a monte perché gli appalti chiedono continuo risparmio e le cooperative, per vincere, da qualche parte devono tagliare».

stesso lavoro, stessa paga «Chiediamo che tutti i lavoratori che svolgono lo stesso lavoro abbiamo la medesima retribuzione» rilancia Stivali, «invece nel privato si stanno moltiplicando i contratti.

Questa è la prima di tre proposte che porteremo in piazza il 7 ottobre. Le altre due sono: protezione e sicurezza sociale per tutti e che le Usl si impegnino a scrivere con cura e attenzione i capitolati che esternalizzano una mansione perché spesso queste diseguaglianze sono possibili proprio perché il capitolato è scritto male e a rimetterci è il lavoratore. Sui servizi socio sanitari non si può risparmiare».

Un operatore sociosanitario in una casa di riposo.

Domani alla Coop "Dona la spesa per la scuola"

SOLIDARIETA' La solidarietà non si ferma e si dirige sempre nella direzione più giusta, andando incontro alle esigenze di nuclei familiari in difficoltà economiche. La scuola è un diritto sancito nella "Carta dei diritti dei bambini" fondamentale e imprescindibile, in quanto essa stessa costituisce lo strumento più valido ed efficace per combattere povertà, emarginazione e sfruttamento.

Anche quest'anno scolastico che sta per cominciare, viene accompagnato da questa bella iniziativa organizzata dalla Sezione Soci **Coop** L'Aquila unitamente all'Associazione "Dona un pasto per la dignità" che ha aderito come sempre.

Domani, i volontari saranno presenti con un punto di raccolta, presso il supermercato **Coop** di Bazzano per raccogliere quanto più materiale scolastico verrà donato. Anche un piccolo oggetto, andrà ad arricchire questa importante e umanitaria raccolta scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



«Arresto illegittimo» E Buzzi torna in libertà

IL PROVVEDIMENTO ROMA Ennesimo colpo di scena nella vicenda giudiziaria iniziata nel dicembre del 2014 con 37 arresti (a cui ne erano seguiti sei mesi dopo altri 44) nell'ambito della maxi indagine "Mondo di mezzo" e terminata con l'assoluzione definitiva dal reato di associazione mafiosa. Mercoledì sera è uscito dal penitenziario di Catanzaro ed è rientrato nella Capitale in treno Salvatore Buzzi, il ras delle cooperative rosse accusato di essersi aggiudicato una serie di appalti dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio a suon di mazzette.

La scarcerazione è legata a un provvedimento della Cassazione che ha definito illegittimo l'arresto effettuato il 29 settembre dell'anno scorso, subito dopo la sentenza della Suprema Corte che aveva reso definitiva per Buzzi la condanna a 12 anni e 10 mesi di reclusione. In quel momento si trovava a Lamezia Terme in regime di sorveglianza speciale presso la cooperativa sociale "Malgrado Tutto". I carabinieri del Ros lo avevano prelevato dalla comunità terapeutica, alla quale era stato assegnato per curarsi dall'alcolismo, ammanettato e portato nel penitenziario di Catanzaro.

IL RICORSO Gli avvocati Alessandro Diddi e Pier Gerardo Santoro, legali di Buzzi, hanno però subito deciso di presentare un incidente di esecuzione e - dopo il ricorso per Cassazione - gli ermellini hanno dato loro ragione, definendo illegittima la permanenza in cella del 68enne e «senza titolo» l'ordine di carcerazione del 29 settembre spiccato dalla Procura generale della Corte d'appello di Roma. I difensori hanno ora 30 giorni di tempo per chiedere al Tribunale di sorveglianza della Capitale di fargli scontare la pena residua con la misura alternativa dell'affidamento terapeutico presso una comunità. Sarà necessario, tuttavia, aggiornare il suo quadro clinico, sulla base di nuovi accertamenti presso la Asl.

PENA RESIDUA Buzzi deve ancora scontare circa quattro anni e mezzo. Se l'istanza dei suoi legali non dovesse essere accolta, sarà costretto a tornare in cella. La Procura generale della Corte d'appello di Roma, infatti, ha già emesso nei confronti dell'imprenditore un decreto di carcerazione fino a marzo del 2028, allo stato «sospeso» finché il Tribunale di sorveglianza non deciderà se affidarlo a una comunità terapeutica.

«Salvatore sta bene, pur avendo diversi problemi di salute - Umberto Baccolo, membro del direttivo dell'associazione nazionale "Nessuno Tocchi Caino" - Anche in questo caso chiediamo che innanzitutto si tenga conto di una persona anziana e non di un passato, su cui sta già lavorando la magistratura. Chi è garantista lo deve essere anche in questo caso. Siamo certi che alla fine la giustizia avrà il sopravvento».

LA SENTENZA Nel settembre dello scorso anno i supremi giudici hanno, quindi, scritto la parola fine



Il Messaggero (ed. Viterbo)

Cooperazione, Imprese e Territori

sul processo nato dall'indagine Mondo di mezzo. Buzzi è stato condannato a 12 anni e 10 mesi per associazione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti e trasferimento fraudolento di valori. Secondo l'impianto accusatorio, l'allora numero uno delle **cooperative** capoline di ex detenuti ha avuto un ruolo apicale nell'organizzazione criminale che ha contribuito «nel pesante e grave inquinamento della cosa pubblica» con il «disinteresse per i controlli pubblici» e «il ribaltamento della logica del mondo delle **cooperative**».

L'ex estremista nero Massimo Carminati, l'altro imputato di spicco con cui Buzzi faceva affari, è stato condannato in via definitiva a 10 anni di reclusione. Ma non è più tornato in galera dopo la sentenza del 29 settembre, perché - nonostante sia un «delinquente abituale» - aveva una pena residua da scontare inferiore a 4 anni e aveva scontato anni di detenzione al 41bis. Ora "il cecato" è libero e lavora come agente di commercio. L'anno scorso la Procura generale della Corte d'appello di Roma ha emesso nei suoi confronti un ordine di carcerazione sospeso, almeno fino a quando non commetterà altri reati.

Valeria Di Corrado © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Bpm, Enasarco sale al 3% e diventa il secondo socio

ROSARIO DIMITO

GOVERNANCE ROMA Enasarco prende posizione in Banco Bpm in vista della ripartenza del risiko bancario, sulla scia delle manovre su Mps (il Mef uscirà entro giugno 2024) e della possibile avanzata di Unipol in Pop Sondrio (ha chiesto a Bce di salire al 19,9%). In ballo c'è il terzo polo bancario con Unipol che progetta Sondrio-Bper.

Ieri dalle comunicazioni Consob, è emerso che Enasarco, la cassa degli agenti di commercio, si è rafforzata in Bpm al 3,01% diventando il secondo socio. Il balzo di Enasarco è di oltre l'1% aveva rilevato l'1,97% a dicembre 2022.

Ora ha deciso di arrotondarla, portandosi sopra il 3%: l'1%, ai valori di ieri (Bpm ha chiuso al ribasso del 2% a 4 euro, per una capitalizzazione di 6,46 miliardi) la spesa è stata di 64 milioni. Enasarco, insieme a Enpaf e Enpaia, è fuori dal patto di consultazione fra altri enti, che riunisce Enpam, Inarcassa, alcune fondazioni e blinda l'8,46% del capitale e, all'ultima assemblea di aprile, si era astenuta.

E' evidente che la cassa si è mossa in vista della nuova fase di consolidamento. Il mercato scommette su Bpm come partner di Mps ma Giuseppe Castagna ripete: no m&a, il nuovo piano sarà stand alone. Del resto su Bpm potrebbe muovere Unicredit se i valori dovessero tornare convenienti come a febbraio 2022. Primo socio è Credit Agricole (9,18%) che è anche partner di bancassurance.

Finora l'ex Cariparma non ha presentato istanza a Bce per salire al 20% ma potrebbe farlo in qualunque momento se necessario, specie in chiave anti-Unicredit. Bpm da inizio anno si è apprezzata di 1,1 miliardi pari al 21,8%.

A TESTA 10 MINUTI Intanto ieri, i presidenti dell'8° (Claudio Fazzone) e 9° Commissione (Luca De Carlo) del Senato hanno predisposto il calendario delle audizioni di martedì 12 sul decreto asset. Sono una ventina i soggetti che saranno auditi sui vari articoli (10 minuti a testa), a cominciare dalla tassa sugli extraprofitto delle banche. Per gli istituti saranno ascoltati i vertici Abi, Assopopolari e Federcasse: queste ultime due associazioni a sostegno dell'iniziativa di escludere le banche di territorio, cioè quelle con attivo pari o inferiore a 5 miliardi. Sul fronte delle infrastrutture con le disposizioni urgenti per l'avvio di cantieri, ci sarà il confronto con Aspi; per il Superbonus con Ance e Confartigianato; sulle misure per far fronte ai disagi taxi, si presenteranno le varie sigle come ItTaxi, Federtaxi, Ugl Taxi, poi gli Ncc; per il trasporto aereo Ita, easyJet, Ryanair, Enac. Infine Agcom, Art, Fs, Aiscat, Coldiretti e, siccome il governo vuole trasformare il decreto Rete in emendamento del decreto Asset e anticiparne l'approvazione, potrebbe essere audita Tim.



Il Messaggero (ed. Viterbo)

Cooperazione, Imprese e Territori

Rosario Dimito © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

Coop di Sgonico ampliata Lavoratori saliti a 25 unità

Concluse le opere che hanno comportato un investimento di oltre due milioni Particolare attenzione ai prodotti locali. La soddisfazione della sindaca Hrovatin

UGO SALVINI

Ugo Salvini / SGONICO Poco meno di mille metri quadrati di superficie espositiva e operativa, 25 dipendenti, il Punto di ascolto e l'Ufficio soci e Prestito sociale rinnovati e ampliati, specifiche aree dedicate ai prodotti locali. Sono queste le caratteristiche del negozio **Coop** di Sgonico, situato nell'area del Centro Lanza, oggetto, negli ultimi mesi, di un profondo intervento di miglioramento e ammodernamento, la cui ultimazione è stata celebrata, ieri, con una cerimonia alla quale hanno partecipato la sindaca di Sgonico, Monica Hrovatin, Andrea Volta, vice presidente vicario di **Coop** Alleanza 3.0, Valerio Stevanato, direttore regionale per il Friuli Venezia Giulia e il Veneto della Cooperativa, e Domenico Costa, consigliere di amministrazione di **Coop** Alleanza 3.0. L'intervento, che ha implicato un investimento di 2,1 milioni di euro, era iniziato a maggio ed è stato portato a termine a negozio aperto, garantendo così la continuità del servizio. «L'opera - hanno detto gli esponenti del mondo **Coop** - è stata voluta perché crediamo nel rapporto con la clientela e perché questa sede rappresenta un importante presidio sul territorio, di cui è parte integrante». «Fin dall'insediamento di **Coop** a Sgonico - ha sottolineato Hrovatin - la collaborazione con l'amministrazione è stata eccellente.

Ricordo che, nel periodo del Covid - ha aggiunto -, ci facevano trovare già pronte le borse della spesa da portare al domicilio dei residenti. Assieme abbiamo anche organizzato la raccolta di tappi di sughero a scopo benefico - ha concluso - perciò esprimo grande soddisfazione per questo ampliamento e spero che, per i giovani del nostro territorio, questa sia un'occasione di sbocco professionale».

«L'importante investimento compiuto dalla Cooperativa - hanno ribadito gli esponenti della **Coop** - ha anche avuto positive ricadute in termini di occupazione poiché, con l'ampliamento del supermercato, si è passati da 20 a 25 lavoratori». A guidare i clienti all'interno del supermercato è stato creato un percorso di spesa semplice, con una comunicazione incentrata sulla convenienza, sui valori cooperativi e sulle produzioni locali. Particolarmente evidente la cura della piazza dell'ortofrutta, in cui sono presenti i puntatori di colore verde, con la scritta "Prodotto locale", che segnalano i prodotti della terra di provenienza regionale. A questi si affiancano anche le evidenziazioni delle cassette per l'esposizione della merce, che riportano il nome e la provenienza dell'azienda agricola produttrice. Nel percorso di spesa, il punto vendita presenta anche un banco assistito della gastronomia, in cui esperti del settore consigliano le eccellenze locali e nazionali dei salumi. I lavori hanno coinvolto anche il bar, ottimo complemento per la clientela, che continuerà la sua tradizionale attività in un immobile reso ancora più attrattivo.



Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

Fra le novità, anche lo spazio dedicato ai prodotti sloveni, particolarmente apprezzati sul territorio. A disposizione di soci e consumatori pure la rinnovata Cantina dei vini, che dà particolare risalto alle produzioni enologiche locali. Per soddisfare le esigenze di una spesa veloce, soci e consumatori potranno pagare la spesa nelle nuove tre casse fai da te, che si aggiungono alle quattro tradizionali.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

Riqualificazione

Palazzo Roverella, aggiudicati i lavori

I lavori di rigenerazione urbana del complesso monumentale Roverella saranno avviati in autunno e proseguiranno fino alla primavera del 2026. L'appalto dei lavori è stato aggiudicato al raggruppamento temporaneo di imprese fra Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro, Cons. **Coop.** di Forlì e Ceir Società Consortile Cooperativa' di Ravenna, per un importo pari a 11.249.739,79 di euro. Il progetto rappresenta un importante sforzo da parte dell'Amministrazione comunale per la rigenerazione del complesso monumentale Roverella, che si estende su oltre 6 mila metri quadrati.

«L'azione su Palazzo Roverella - commenta il sindaco Enzo Lattuca - si inserisce nel più ampio percorso di rigenerazione urbana avviato in diverse aree di Cesena. Si punta ad arrestare il consumo di suolo e favorire la riqualificazione e la gestione degli spazi esistenti con l'introduzione di nuovi servizi che rispondono ai bisogni della comunità.

Obiettivo dell'intervento è di sperimentare un modello innovativo di abitare, promuovendo l'inclusione sociale in città andando a renderlo un luogo aperto e attrattivo, e pienamente integrato nel sistema urbano del centro storico. Il progetto sarà illustrato dal 15 al 17 settembre».

All'interno del complesso, che storicamente ha ospitato una casa di riposo per anziani e poi una serie di servizi per immigrati e senza dimora, troveranno spazio servizi abitativi integrati, ristorativi, culturali, comunitari e socio-assistenziali e, spazi polifunzionali che coinvolgeranno soggetti esterni e attiveranno l'apertura alla città e l'integrazione. Venerdì 15 settembre alle 18, sarà il sindaco Lattuca ad inaugurare la tre giorni nei locali della Chiesa del Santo Spirito. Alle 19, è prevista la visita guidata agli spazi del complesso Roverella e alle 20 il momento conviviale nella corte grande con spettacolo di musica jazz a cura del Conservatorio 'Maderna'.



Forlimpopoli, nuovo look per il Conad Giardino

Domani l'inaugurazione con la sindaca Garavini, l'ad Panzavolta e il parroco don Pascucci. Il punto vendita di via Ho Chi Min dà lavoro a 40 dipendenti

E' stato completamente rinnovato lo storico supermercato **Conad** Giardino di Forlimpopoli in via Ho Chi Min, che riapre al pubblico oggi, dopo alcune settimane di chiusura. Alle 9 la sindaca Milena Garavini taglierà il nastro assieme all'ad di Cia-**Conad** Luca Panzavolta. Il parroco don Stefano Pascucci sarà presente per benedire i locali prima dell'apertura. Il negozio offre un'area vendita di oltre mille metri quadri. All'interno vi lavorano più di 40 persone. L'attività è gestita dai soci **Conad** Caterina Fabbri e Cristian Spadazzi, referenti della snc Il Nuovo Giardino. La principale novità è la pescheria con banco servito, ma l'aggiornamento ha interessato tutti i reparti, con particolare attenzione ai punti di forza del marchio **Conad**, primo nel mercato italiano: il reparto ortofrutta, la macelleria servita e con lavorazione tradizionale, la gastronomia con una vasta selezione di pietanze calde e fredde pronte da consumare. Sugli scaffali trovano ampio spazio le referenze dei produttori locali del percorso 'SiAmo Romagna'.

Il nuovo **Conad** mette a disposizione un largo ventaglio di servizi, tra cui le casse veloci automatizzate, il pagamento attraverso **Conad** Card, i carrelli per animali e il parcheggio gratuito. Gli orari di apertura sono dal lunedì al sabato dalle 7 alle 20; la domenica dalle 8,30 alle 12,30. «Il **Conad** Giardino - dice Panzavolta - ha una lunga storia e rappresenta da sempre un punto di riferimento per la nostra cooperativa e per la comunità di Forlimpopoli. La gestione attuale porta avanti una tradizione di soddisfazione del cliente che grazie al nuovo volto potrà esprimere al meglio le proprie potenzialità. In questo modo rinnoviamo il rapporto con un territorio di cui ci sentiamo parte e a cui vogliamo offrire il meglio in termini di servizio, convenienza, qualità e impegno». Matteo Bondi.



Il Resto del Carlino (ed. Modena)

Cooperazione, Imprese e Territori

Liceo Fanti, un ampliamento per 500 studenti

Proseguono i lavori per allargare gli spazi della scuola: sta nascendo un edificio a due piani con 18 aule da 55 metri quadri ciascuna

Proseguono senza sosta i lavori di ampliamento del polo scolastico del liceo Fanti, iniziati la scorsa primavera, destinati a realizzare una nuova struttura che potrà ospitare anche classi del vicino istituto Da Vinci. L'intervento, che si concluderà alla fine del 2024, è del costo complessivo di tre milioni e 125mila euro, finanziati in gran parte da fondi statali e dalla Provincia, e i lavori sono stati assegnati al **Consorzio**

Integra ed eseguiti dalla cooperativa Batea di Concordia sulla Secchia. Il nuovo edificio scolastico, realizzato su due piani su una porzione di terreno all'interno dell'area del liceo Fanti sul lato di via Teruel, conterrà 18 aule destinate all'attività didattica e laboratori di circa 55 metri quadrati ciascuna e con i relativi servizi igienici, per ospitare complessivamente circa 500 studenti. Il sopralluogo effettuato ieri pomeriggio ha consentito di verificare lo stato di avanzamento dei lavori alla presenza del presidente della Provincia Fabio Braglia e del sindaco di Carpi Alberto Bellelli, dei tecnici della Provincia di Modena e dei dirigenti scolastici degli istituti superiori carpigiani. A illustrarne le caratteristiche sono state l'ingegnere Annalisa Vita, dirigente della Provincia di Modena e l'ingegnere Paola Rossi dello Studio Arketto a cui è affidata la progettazione nel rispetto delle nuove normative di sicurezza e antisismiche con setti portanti che hanno sostituito i pilastri e un'impiantistica che prevede il fotovoltaico in copertura, sonde geotermiche per il riscaldamento a pavimento, la purificazione dell'aria attraverso la ventilazione meccanica controllata (VMC) che permette di ricambiare costantemente l'aria dei locali, immettendo aria dall'esterno. La nuova struttura sarà riscaldata con un impianto a pavimento che sfrutterà l'energia geotermica del terreno e sulla copertura saranno installati pannelli fotovoltaici per alimentare l'impianto elettrico.

Attualmente continua, per le scuole carpigiane, la crescita della popolazione scolastica e del numero delle classi, in particolare sette aule del liceo Fanti sono collocate al Vallauri, che già lo scorso anno scolastico aveva ospitato cinque aule, mentre è prevista la costruzione di due nuove aule in struttura prefabbricata nell'area cortiliva esterna dell'istituto, nei prossimi mesi. Non è più attualmente percorribile l'ipotesi di assumere locali in locazione da parte di privati, perchè l'edificio che era stato proposto necessitava di lavori di adeguamento significativi e onerosi. Il prossimo anno scolastico 2023/2024 saranno 4930 gli studenti che frequenteranno gli istituti superiori carpigiani, con un incremento di 243 studenti rispetto lo scorso anno. In particolare sono 2113 gli iscritti al liceo Fanti, 1032 al Da Vinci, 1084 al Meucci e 701 al Vallauri. Maria Silvia Cabri.



Il Secolo XIX (ed. Savona) Cooperazione, Imprese e Territori

savona. ieri lo sciopero di coopservice

«Basta lavoro precario e con poca sicurezza»

S.C.

Hanno incrociato le braccia, ieri, i lavoratori di **Coopservice**, che garantisce il servizio di pulizia dei treni per Trenitalia. Allo sciopero hanno aderito Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Fast e Orsa. "Basta lavoro precario, sfruttamento e scarsa sicurezza" ha detto Marina Garabello, Cgil-. Da troppo tempo i dipendenti non vengono stabilizzati e affrontano un duro lavoro senza garanzie per il futuro".

Tanti i disagi per gli utenti che, ieri, hanno dovuto fare i conti con treni in condizioni igieniche scadenti. **Coopservice** gestisce anche il servizio di pulizia della stazione e le strumentazioni per l'accesso ai disabili per Rfi: anche in questo caso, la situazione tra sindacati e azienda è tesa. «I contratti a tempo determinato e part time sono la sola modalità con la quale **Coopservice** ha inserito negli ultimi anni il personale nell'impianto di Savona, per andare a sostituire le uscite per quiescenza di personale a tempo indeterminato - aggiungono i sindacati - La carenza di organico e la precarietà che caratterizzano il cantiere di Savona ricadono inevitabilmente sui lavoratori, sulla loro sicurezza e sulla qualità del servizio fornito all'utenza».

- s.c. © RIPRODUZIONE RISERVATA Presidio in stazione a Savona.



FATTORIA DEGLI ORRORI La Camera, su proposta del deputato di FdI, istituisce la commissione d'inchiesta

Ora tutta la verità sullo scandalo Forteto

Donzelli: «Certa sinistra minimizza ciò che è accaduto»

CHRISTIAN CAMPIGLI

Una vittoria schiacciante. Un voto indispensabile per ricostruire la verità intorno ad una vicenda torbida, oscura e ancora densa di ombre e di ambiguità. E per comprendere quali siano state, nel corso degli anni, le coperture politiche ed istituzionali. Via libera della Camera alla ricostituzione della commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti al **Forteto**, la comunità-cooperativa agricola del Mugello (la zona agricola in provincia di Firenze, posto al confine con l'Emilia Romagna), al centro di un'odiosa vicenda di violenze e soprusi ai danni di ragazzi e ragazze minorenni.

I voti a favore della legge, presentata dal deputato fiorentino di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, sono stati 226, nessun contrario, sei gli astenuti (tutti tra i banchi di Alleanza Verdi - Sinistra). Nel novembre del 2019 Rodolfo Fiesoli, il capo della comunità, una sorta di santone idolatrato dalla sinistra toscana sessantottina, è stato condannato in via definitiva a 14 anni e 10 mesi di reclusione per abusi e maltrattamenti su minori.

L'organismo parlamentare ripartirà dal lavoro effettuato già da una commissione d'inchiesta che era stata istituita nella scorsa legislatura, ma che non aveva concluso i suoi lavori.

Onorevole Donzelli, oggi per lei è un giorno di soddisfazione. È il primo passo verso la verità?

«In realtà su questa vicenda drammatica non mi riterrò mai soddisfatto: la politica doveva arrivare prima, la vita di centinaia di persone è stata rovinata per sempre da abusi fisici e psicologici. Speriamo solo di aver dato il nostro piccolo contributo, insieme a quello grande di magistrati coraggiosi che hanno portato Fiesoli alla condanna, ascoltando le vittime che denunciavano fatti gravissimi e sulle quali una certa politica continuava a gettare fango con l'obiettivo screditarle. Quello che possiamo fare adesso è cercare fino in fondo la verità. Faremo tutto il possibile: ora che siamo maggioranza sentiamo ancora di più il peso della responsabilità che abbiamo di fronte a persone in carne ed ossa».

Qual è stato l'ostacolo maggiore per fare comprendere le atrocità del **Forteto**?

«È una vicenda talmente allucinante da apparire incredibile a chi la ascolta. Ho sempre pensato che non abbia avuto il giusto spazio, anche mediatico, perché davvero complessa. E soprattutto difficile da digerire. È sempre scomodo parlare male insieme di magistrati, politici, giornalisti, servizi sociali. E soprattutto di un sistema economico che in Toscana fa il bello e il cattivo tempo. Il **Forteto**



Il Tempo

Cooperazione, Imprese e Territori

non a caso è una cooperativa, però si è spacciato per comunità dei minori. Nessuno ha mai verificato che era tutta una millanteria e che dietro c'era un pedofilo che abusava di minori e non solo».

Ritiene ci siano state delle coperture in questi anni? E se sì, di che tipo?

«Che ci siano state coperture è acclarato e scritto negli atti giudiziari e nelle relazioni delle commissioni d'inchiesta del Consiglio regionale della Toscana. Coperture dei magistrati, che per anni hanno frequentato il **Forteto** e che hanno la gravissima responsabilità di avergli dato un credito illimitato. Della politica, che dopo aver usato il **Forteto** per le campagne elettorali, si è girata dall'altra parte quando era chiaro che in quella struttura c'erano molte cose che non andavano. E poi a cascata di tutti i soggetti che ruotavano intorno che, anche per comodità personale, hanno preferito non vedere la realtà delle cose».

È solo un caso che una simile vicenda si sia sviluppata in un territorio da sempre governato dalla sinistra?

«Non è certamente un caso: in Toscana c'è un sistema incancrenito, provocato dalla mancanza di ricambio nelle posizioni di potere. Il risultato è una sorta di protezione incrociata. E nessuno controlla. Ma la cosa che mi fa più rabbia è che ancora oggi in certi ambienti della sinistra si cerca di minimizzare ciò che è accaduto al **Forteto**. Come se qualcuno avesse qualcosa da nascondere. Sono anche questi atteggiamenti a darci la convinzione che bisogna andare avanti: un altro **Forteto** non deve mai più accadere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

CASSAZIONE

Il ras delle coop Salvatore Buzzi torna in libertà

Torna libero Salvatore Buzzi, il ras delle **cooperative** romane coinvolto nella maxi indagine «Mondo di Mezzo». L'imprenditore, che era in carcere da circa un anno, ha lasciato l'altra sera il penitenziario di Catanzaro secondo quanto riferiscono i suoi difensori.

La scarcerazione è legata a un provvedimento della Cassazione che ha definito illegittimo l'ordine di esecuzione del suo arresto. In base alla decisione degli «ermellini», la Corte d'appello di Roma e la procura generale hanno deciso la scarcerazione. I difensori hanno ora circa 30 giorni di tempo per chiedere al tribunale di Sorveglianza della Capitale l'esecuzione della pena con la misura alternativa dell'affidamento terapeutico. Buzzi deve ancora scontare, infatti, circa cinque anni. Era stato arrestato in Calabria dopo la condanna della Cassazione a 12 anni e 10 mesi di reclusione. Il suo nome, nelle cronache giudiziarie di questi ultimi anni, è sempre stato associato a quello di Massimo Carminati, (10 anni di condanna definitiva). Furono arrestati insieme il 2 dicembre del 2014 con l'accusa di essere stati i promotori e gli organizzatori di una associazione di stampo mafioso che era arrivata nel cuore dell'amministrazione pubblica romana, condizionando gli orientamenti politici e interferendo nella gestione degli appalti. L'inchiesta, inizialmente, era chiamata «Mafia Capitale», ma fu poi la stessa Cassazione, il 22 ottobre del 2019, a stabilire che la mafia non c'entrava nulla e che il 416 bis poteva considerarsi caduto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

Report Coop In Italia lavoro su, non le paghe

Milano Il lavoro per ora c'è ma non paga: così il 10% degli italiani dichiara di non farcela a fine mese e un ulteriore 23% vive nella paura di non farcela. La fotografia dell'Italia del lavoro emerge dal rapporto **Coop** 2023. Con l'inflazione salari e profitti restano al palo e gli italiani diventano più poveri: la dinamica delle retribuzioni resta ampiamente insufficiente (più 2,3% su base annua nel secondo trimestre 2023) e dunque il lavoro, che sinora sembra esserci (nel 2023 sono 23,5 milioni gli occupati), è un lavoro che non paga quanto dovrebbe (il 70% degli occupati dichiara di avere necessità almeno di un'altra mensilità per una vita dignitosa). In questa situazione il lavoro multiplo è la exit strategy. Il 10% degli italiani dichiara di non arrivare a fine mese e il 23% ci arriva ma teme costantemente di non farcela. Anche se in un qualche modo si sbarca il lunario si fanno grandi rinunce (20%) o comunque dei sacrifici. Infatti, solo un italiano su quattro dichiara di fare senza problemi la vita di qualche anno fa.



Il Tirreno (ed. Grosseto) Cooperazione, Imprese e Territori

L'attenzione deve essere puntata sul malato e non sulle caratteristiche della struttura La Corte di appello accoglie il ricorso presentato dal figlio di un'anziana ricoverata Revocato il pignoramento da 72mila euro per le rate non versate in sei anni a una coop

La "quota residenziale" della Rsa non deve essere pagata dagli ospiti

MASSIMILIANO FRASCINO

Grosseto Le spese "residenziali" della degenza in Rsa (residenza sanitaria assistenziale) di una persona ultrasessantacinquenne non autosufficiente con gravissimi deficit fisici e cognitivi, sono integralmente a carico del sistema sanitario nazionale (Ssn), insieme, come già avviene, alla "quota sanitaria". Il perché di questo principio giuridico è presto detto: l'inscindibilità dal punto di vista logico e funzionale tra prestazione assistenziale e prestazione sanitaria, essendo l'una il presupposto per l'altra.

Semplificando molto, è il succo della rivoluzionaria sentenza resa dalla Corte di appello di Firenze a seguito di un ricorso presentato dagli avvocati grossetani Massimo e Tommaso Ceciari, con l'obiettivo, raggiunto, di annullare un decreto ingiuntivo per il pagamento di quasi 72.000 euro deciso in primo grado dal Tribunale di Grosseto a carico del figlio di una signora ricoverata in una Rsa gestita dalla **cooperativa** sociale Agape Onlus, per onorare le rate non versate nel periodo di degenza tra il 2011 e il 2017, anno in cui la paziente è deceduta. Rate che erano relative alla cosiddetta "quota residenziale" prevista dal contratto al momento del ricovero della signora, che co-obbligava anche il figlio.

Questa sentenza della Corte di appello fiorentina che ribalta quella del Tribunale di Grosseto, che in primo grado aveva dato ragione alla **cooperativa**, innova profondamente la giurisprudenza di merito e rischia di minacciare un terremoto per i conti pubblici. In Toscana come in tutta Italia.

Basti considerare che la grande maggioranza delle circa 600 persone ricoverate nelle Rsa maremmane sono nelle condizioni precarie di salute in cui era la degente al centro di questa vicenda giudiziaria.

Ovverosia «circolazione ipertensiva in labile compenso emodinamico. Stato depressivo. Esiti (emiparesi) di progressivo ictus ischemico cerebrale in vasculopatia cerebrale cronica con associato grave decadimento cognitivo». Oltretutto, la decisione del collegio di Corte d'appello (Giovanni Sgambati, Leonardo Scionti e Simone Carraro - sentenza n° 1752, pubblicata il 24 agosto scorso) è stata fortificata da una recente sentenza della III sezione civile della Corte di Cassazione, più volte richiamata nel dispositivo.

Una degenza in Rsa di una persona non autosufficiente, peraltro, costa dai 3.100 ai 3.700 euro al mese. Fino a oggi la quota sanitaria erogata per conto della Regione Toscana dalla Asl Toscana sud est, è di 1.620 euro/mese. Per la parte mancante, la cosiddetta quota residenziale, si fa riferimento alle risorse della persona ricoverata, o dei suoi familiari, eventualmente integrate dalla quota sociale versata dal Comune di residenza in base all'Isee (indicatore sociale economico equivalente). È lapalissiano,



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

a questo punto, che l'applicazione del principio giuridico a tutte le potenziali situazioni assimilabili a quelle della signora al centro di questa sentenza, comporterebbe un incremento della spesa sociosanitaria enorme per la Regione.

Liberando peraltro da un notevole peso economico le persone ricoverate e i loro familiari.

Che in diversi casi genera contenziosi con le strutture residenziali di ricovero.

Stando così le cose, tutto si sposterà sulla valutazione medico legale dello stato di salute dei pazienti - il "grave declino cognitivo e funzionale" - e sul nesso tra prestazioni sanitarie e prestazione assistenziale, per decidere su chi ricadrà l'onere economico relativo al pagamento della quota residenziale. Di fatto gli avvocati ricorrenti in appello (studio legale Ceciari), si sono visti riconoscere la validità della loro tesi in alcuni passaggi della sentenza molto espliciti, che richiamano a sua volta quella della Cassazione. La Suprema corte - dicono i giudici fiorentini, riferendosi a una sua sentenza su un caso simile - ha stabilito che è stato «sbagliato il criterio giuridico per individuare se le prestazioni erogate dalla struttura fossero o meno scindibili in una componente alberghiero-assistenziale, a carico del paziente ricoverato o dei suoi familiari ove se ne siano assunti l'onere, ed in una componente sanitaria, comunque gratuita perché a carico del Ssn. Il discrimine è stato individuato nella "prevalenza" della componente sanitaria, per poi escluderne la ricorrenza in concreto, con giudizio in fatto, laddove il criterio è, anche alla luce della evoluzione normativa in materia, quello della integrazione tra le prestazioni». Ovverosia «della unitaria ed inscindibile coesistenza dei due aspetti della prestazione, che ne produce l'integrale addossamento degli oneri economici sul Servizio sanitario nazionale». A questo deve aggiungersi che, «al fine dell'accertamento del discrimine, va puntata l'attenzione sulla condizione del malato, e non sulle caratteristiche della struttura ove è ospitato. Ciò che rileva non è, quindi, che fosse stato concordato o comunque previsto, per quel singolo paziente, un piano terapeutico personalizzato o la sua corretta attuazione in conformità con gli impegni assunti verso il paziente o i familiari al momento del ricovero, quanto che quel piano fosse dovuto, e che quindi sussistesse la necessità, per il paziente, in relazione alla patologia della quale risultava affetto (morbo di Alzheimer), dello stato di evoluzione al momento del ricovero e della prevedibile evoluzione successiva della suddetta malattia, di un trattamento sanitario strettamente e inscindibilmente correlato con l'aspetto assistenziale perché volto, attraverso le cure, a rallentare l'evoluzione della malattia e a contenere la sua degenerazione, per gli stati più avanzati, in comportamenti autolesionistici o potenzialmente dannosi per i terzi».

Il Tirreno (ed. Grosseto) Cooperazione, Imprese e Territori

Amante ridimensiona l'allarme mense

Deserto il bando per le derrate, l'assessora: «Il problema non riguarda le statali»

Grosseto «Si specifica che il servizio di refezione scolastica, che prevede il pasto multiporzione, prodotto presso il centro cottura della società **Camst**, riguarda le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado statali», precisa l'assessora all'istruzione Angela Amante.

Lo scorso 27 luglio, per la seconda volta (la prima era stata il 29 maggio) il "triplice bando" (è suddiviso in tre lotti) per la fornitura di derrate alimentari varie per la ristorazione nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del comune di Grosseto è andato deserto - mai successo prima - obbligando l'ente maremmano e predisporre una nuova gara. Gara che, dovesse andar male, lascerebbe il municipio "scoperto" a partire da gennaio.

Una situazione che abbiamo documentato mercoledì.

Oggi Amante torna sull'argomento per confermare che «i nidi e le scuole d'infanzia comunali, che accolgono i bambini di età compresa dai 3 mesi ai 6 anni, ad eccezione degli istituti di Istia d'Ombrone e Batignano, presentano invece cucine interne e un personale qualificato incaricato di preparare il pasto previo utilizzo delle derrate alimentari. Per questi ultimi istituti - ribadisce - la società appaltatrice della fornitura di derrate alimentari rimane, fino alla data del 31 dicembre 2023, la **Camst**. A riguardo, l'ufficio competente sta comunque predisponendo la documentazione per la futura pubblicazione di una gara d'appalto».

L'assessora invita quindi a «tenere conto del fatto che, nelle scuole statali, come già specificato, il problema non sussiste, in quanto l'appalto del servizio di refezione ha inizio l'11 settembre 2023 e ha scadenza il 30 giugno 2028. La situazione viene costantemente monitorata dall'ufficio di competenza».



Nasce la figura dell'educatore di plesso

Comune e coop 'Progetto A' insieme per inserire in 7 istituti professionisti dedicati a minori con la 104

PATRIK PUCCIARELLI

MASSA Sempre più bambini, in quello che è l'aumento delle disabilità legate al contesto sociale. Salgono così le richieste d'aiuto da parte delle famiglie che si ritrovano a fronteggiare problematiche di natura neuropsichiatrica infantile.

Nasce quindi, da una necessità, la cooperazione tra Comune di Massa e cooperativa Progetto A che vede la creazione dell'educatore di plesso, una figura che si inserisce a tempo pieno all'interno dell'istituto per portare avanti un percorso con i minori che manifestano disabilità di vario genere legati alla certificazione 104. Parliamo di 7 istituti comprensivi, sul territorio massese, dal nido alle medie per un totale di 165 bambini coinvolti e 50 operatori attivi.

«La progettualità deve essere maggiormente legata ai bisogni - racconta Cristina Martelli coordinatrice tecnico educativa della cooperativa - l'educatore essendo nella scuola può essere orientato verso quelle che sono le necessità del bambino lavorando in sinergia con l'insegnante sulla strutturazione del progetto educativo». Rimane la figura dell'insegnante di sostegno che sarà affiancata dall'educatore «in un lavoro di coordinamento tra i due soggetti - prosegue - allo scopo di costruire un progetto mirato in termini di obiettivi, strumenti e strategie. L'educatore di plesso lavorerà con un gruppo di bambini, massimo 4, per ognuno di loro avrà il profilo di funzionamento, un certificato rilasciato dalla neuropsichiatria che ci permetterà di costruire un percorso adatto al soggetto». Sarà quindi il pediatra a dover fare la richiesta di visita specialista neuropsichiatrica dove verrà rilasciato un certificato da consegnare alla scuola. Poi l'istituto si adopererà per richiedere l'educatore oltre che all'insegnante di sostegno già presente.

«Già al nido mio figlio aveva bisogno di aiuto - racconta Rosa Barbieri, una mamma - ma mi dicevano che era troppo piccolo per valutare se avesse o no dei problemi. Io lo vedevo dai suoi comportamenti che c'era qualcosa che non andava, tendeva spesso a isolarsi, non voleva fare le attività aveva paura, io lo dicevo alle maestre ma niente. Alla fine tramite la pediatra sono andata dalla neuropsichiatra e li gli è stato certificato un ritardo cognitivo.

Ora lui fa 7 anni a dicembre e va in seconda elementare, sono due anni che è seguito da un educatore, in questo modo non rimane mai solo in quelle che sono le 22 ore di sostegno settimanali. Lui si trova bene, quest'anno farà anche il territoriale». Il progetto non si ferma all'attività scolastica ma riguarda anche i centri estivi con 73 bambini e l'intervento territoriale con l'organizzazione di laboratori tematici che coinvolgono circa 70 bambini per creare contesti aggregativi, strutturati e veicolati dagli



La Nazione (ed. Massa Carrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

operatori territoriali.

Un aumento dei casi di disabilità con «sempre più bambini con problemi legati anche al contesto sociale - conclude la Martelli - a problematiche di carattere psichico. Serve una maggiore attenzione e una maggiore cura». A coordinare la cooperativa insieme a Cristina Martelli c'è Marusca Martinelli e la referente del progetto è Domenica Miele.

Patrik Pucciarelli © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il voto Forteto, la Camera dei deputati dice sì alla commissione d'inchiesta parlamentare

La Camera ha dato il via libera alla ricostituzione di una commissione parlamentare di inchiesta per questa legislatura che indaghi sui fatti accaduti al **Forteto**. Si tratta della comunità di Vicchio dove vennero commessi abusi e molestie nei confronti di minori e disabili che erano stati dati in affidamento dal Tribunale.

L'aula di Montecitorio si è espressa compatta a favore: 226 sì, 6 astenuti, nessun contrario. Adesso si attende la decisione del Senato.

In caso di approvazione la commissione si riunirà di nuovo, dopo essersi sciolta con la fine del precedente governo. E proseguiranno gli accertamenti per verificare eventuali responsabilità istituzionali circa gli affidamenti e la gestione della comunità. Dopo lo scandalo del **Forteto**, si sono già susseguite due commissioni regionali e una parlamentare. a.v.



«Beni confiscati alla mafia, sottratti 300 milioni del Pnrr per i Comuni»

L'appello. Il Consorzio etneo Legalità e sviluppo: «A rischio 254 progetti, il governo ci ripensi»

Antonio FotiCatania. È un vero e proprio grido d'allarme quello lanciato dal Consorzio Etneo per la Legalità e lo Sviluppo che gestisce i beni confiscati alla mafia nella provincia di Catania. Il presidente Giancarlo Bonfiglio evidenzia il disappunto per i tagli effettuati dalla Regione e, notizia dei giorni scorsi, la cancellazione di 300 milioni che il governo nazionale aveva individuato tra le maglie del Pnrr.

L'intervento rabbioso di Bonfiglio: «Sono rimasto assai sorpreso dalla decisione del governo centrale di sottrarre alla disponibilità degli enti locali i 300 milioni di euro, individuati attraverso il Pnrr, per finanziare almeno 254 progetti di riqualificazione, valorizzazione e successiva assegnazione di beni confiscati alla criminalità organizzata». Uno stanziamento individuato già nel 2021 che «in alcuni casi, aveva già concesso un anticipo agli enti locali interessati, in procinto di assegnare i lavori». Il presidente del Consorzio ricorda che «diversi sindaci mi hanno contattato, sorpresi dalla notizia, per quanto a loro nulla di ufficiale è stato ancora comunicato: cito per tutti San

Gregorio, con un progetto di importante riqualificazione per 559mila euro, su un bene simbolo della lotta alla mafia (una villa sequestrata ai Santapaola, ndr) che da decenni aspetta interventi importanti». Ma anche Catania ha sei beni confiscati con finanziamento approvato, così come altri in tutta la Sicilia.

Del Consorzio per volere della Prefettura fanno parte Catania, Aci Catena, Aci Castello, Aci S. Antonio, Belpasso, Calatabiano, Camporotondo, Gravina, Linguaglossa, Mascali, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Piedimonte, Ramacca, San Giovanni La Punta, San Pietro Clarenza, Tremestieri e Viagrande. Un bacino molto esteso con dei beni che potrebbero essere rivalutati e ceduti ad associazioni come nel caso di Aci Catena (centro ascolto per minori, gestito dalla **cooperativa** sociale Orsa Maggiore) e Viagrande (clinica per disabili psichici, con la **cooperativa** Team Centro Tesori).

«Se ho già sottolineato la valenza del Consorzio riguardo la gestione dei beni che i Comuni non riescono a prendere in carico, ancor di più in questo momento occorre una voce unica, scevra cioè da qualsiasi colorazione politica, che faccia capire quale pericoloso segnale si sta dando all'opinione pubblica con questa drastica decisione. Prendo atto tuttavia della dichiarazione del ministro Fitto - prosegue Bonfiglio, sostituto commissario di polizia - che ha precisato che le somme assegnate in Pnrr e definanziate perché i Comuni non sarebbero riusciti a completare i lavori nel tempo previsto, saranno reperite dal ministero dello Sviluppo. È ovvio che, alla fine non è importante da dove, ma uno sforzo economico così poderoso, che dai tempi della legge Rognoni-La Torre non si vedeva in Italia in materia di beni confiscati,



La Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

concluda interventi che consentano ad associazioni attive sul territorio, centri antiviolenza, forze dell'ordine, di poter utilizzare quello che lo Stato ha giustamente sottratto alle mafie, per restituirlo al pubblico beneficio. Un giusto segnale, che anche dall'arida terra possano sbocciare fiori bellissimi».

Millesimo

Gestione della Casa dei Tigli La Anteo subentra al Faggio

L.B.

il caso Sarà la cooperativa Anteo **Coop** Sociale Onlus con sede a Biella a gestire la rsa Casa dei Tigli di Millesimo. È questo l'esito della procedura di gara indetta dall'Asl mesi fa e che ora è arrivata alle battute finali: la graduatoria, con tanto di assegnazione, è da ieri pubblicata sull'albo pretorio dell'Azienda sanitaria locale.

Al bando hanno risposto ben sette soggetti, provenienti da tutta Italia, a conferma di come l'iter abbia attirato le attenzioni del settore. Alla fine a «spuntarla» è stata la Anteo, che per i prossimi cinque anni si è aggiudicata il servizio residenziale da svolgere proprio nella struttura millesimese della Casa dei Tigli per la cura e l'assistenza degli anziani ospiti. Il passaggio di consegne tra l'attuale cooperativa (Il Faggio) e il nuovo soggetto scatterà il prossimo primo dicembre, quindi la Ateo garantirà il servizio fino al 30 novembre 2028. Il contratto vale 6,7 milioni di euro ed è relativo al pagamento delle rette che l'Asl dovrà corrispondere alla cooperativa affidataria nell'ammontare integrale previsto dalla Regione Liguria a titolo di quota sanitaria. Anteo, invece, dovrà corrispondere all'azienda sanitaria 707 mila euro di canone per l'utilizzo dell'immobile, degli arredi e delle attrezzature della rsa. In provincia la Anteo gestisce già varie strutture, per esempio la rsa Valmerula di Andora, la Casa del clero Sacro cuore di Albenga.

- l.b. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Stampa (ed. Vercelli) Cooperazione, Imprese e Territori

la storia di una biellese che lavora in una cooperativa

"Con 700 euro è difficile sopravvivere Uno stipendio equo è un nostro diritto"

«Ho 46 anni, sono separata con una figlia a carico e dal 2015 lavoro in una cooperativa. Il mio stipendio supera di poco i 700 euro e con questa cifra diventa difficile sopravvivere». Anna abita in città, ha deciso di raccontare la sua storia perché come lei molti altri nel territorio vivono la stessa situazione. «Sono referente dei lavoratori nel mio cantiere di pulizie - afferma -, con esperienze come la mia mi confronto ogni giorno e penso che in questo modo stiamo rasentando lo sfruttamento. La paga oraria è fissata a 6 euro e 50 all'ora, in più a penalizzare fortemente il'organizzazione quotidiana sono anche gli orari impossibili». Il servizio di pulizie, in particolare negli uffici e nelle aziende, viene svolto negli orari di chiusura. «I turni sono quasi sempre spezzati - prosegue la lavoratrice - quindi accade di doversi svegliare all'alba per un impegno di due, tre ore, per poi spostarsi solo verso sera in altro sito.

Questo comporta un viaggio doppio, un impegno in tutto l'arco della giornata e diverse ore di vuoto».

Accade, inoltre, che le cooperative si alternino di sovente nella gestione dei cantieri in appalto, cambiando di volta in volta le condizioni contrattuali e alimentando la proliferazione dei contratti determinati e precari.

«Prima del 2015 eravamo in carico ad un'altra - prosegue - e anche se la tariffa oraria non era elevatissima, avevamo la possibilità di fare più ore e questo ovviamente era un beneficio in termini economici. Adesso invece faccio davvero fatica ad arrivare a fine mese».

Far fronte alle spese della casa, con un salario mensile di 720 euro è quasi impossibile. «Pago un affitto di 320 euro - conclude Anna - se sommiamo a questo, le utenze, la spesa alimentare e le legittime necessità di una ragazza adolescente, il risultato è facilmente intuibile: i soldi non bastano mai. Penso che lo sbarramento dei 9 euro minimi all'ora sia un diritto sacrosanto». k. ra. - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Un salario al minimo

L'allarme lanciato dai sindacati "Troppi lavoratori sono sottopagati Serve un intervento per tutelare i più fragili"

KATIA RACO

katia raco biella La battaglia sul salario minimo si combatte anche i piedi del Mucrone e sono i sindacati a rivendicare questo diritto. «Chiediamo una soglia minima inderogabile di 9 euro all'ora per tutelare i settori più fragili e poveri del mondo del lavoro. A Biella, sono migliaia coloro che operano ben al di sotto di questa cifra, con contratti multiservizi in **cooperativa**». Il segretario provinciale Cgil Lorenzo Boffa Sandalina, incalza sulla necessità di approvare al più presto la proposta di legge.

«In più, anche chi in provincia lavora nel comparto manifatturiero (13 mila persone solo nel settore tessile, ndr) - sottolinea Boffa Sandalina - deve fare i conti con ferie, premi di produzione e straordinari pagati meno rispetto ai colleghi di Vercelli o, peggio ancora, della Lombardia. È giunto il momento di dare piena attuazione all'articolo 36 della Costituzione, che richiede che al lavoratore sia riconosciuta una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto. La paga deve essere sufficiente a garantire un'esistenza dignitosa, in particolare per i lavoratori in condizione di povertà, anche per colpa dell'inflazione».

Nel Biellese si ricercano numerose figure professionali, le aziende difficilmente riescono a reperirle e uno dei settori in maggiore affanno è quello della ristorazione. Lorenzo Boffa Sandalina non si dice sorpreso di una lacuna che si è acuita sempre più negli ultimi anni: «Noi patiamo più di altri territori di questa carenza perché a farla da padrone è lo spopolamento, ci sono sempre meno giovani e qui abbiamo il minor numero di presenze di lavoratori stranieri di tutto il Piemonte.

Queste sono le cause principali. E poi, parliamoci chiaro, vi sono diverse posizioni lavorative spesso sottopagate, come chi lavora nei bar e ristoranti con orari sacrificati e c'è anche il problema del lavoro nero».

A livello regionale rispetto alla scorsa estate le cose sono peggiorate e mancano le competenze, quelle più richieste in generale sono camerieri di sala, cuochi, addetti al bar, personale di pulizia. «Senza voler generalizzare, perché ci sono molti esercenti corretti - continua Boffa -, devo riconoscere che ho raccolto diverse istanze di lavoratori che dovevano ricorrere al sostegno del sindacato per recuperare il proprio stipendio o i contributi mai versati e in quelle sedi ho rilevato la cattiva abitudine del dichiarare solo alcune ore, mentre il resto della paga viene dato in contanti e comunque solo in rari casi si s

uperano i 7 euro l'ora». Il salario minimo orario legale deve essere parte di un intervento legislativo



La Stampa (ed. Vercelli)

Cooperazione, Imprese e Territori

che dà valore generale ai contratti nazionali per tutti i settori e per tutti i lavoratori, anche quelli delle cooperative. «Chi non ha una formazione specifica, rischia di venire sfruttato - continua il referente Cgil - e noi abbiamo piena percezione di questo. Nel nostro territorio, sono moltissimi coloro che hanno un contratto multiservizi, con mansioni che spaziano dall'assistenza e le pulizie, alla somministrazione, fino ad arrivare a operai e magazzinieri. E in tutti questi casi, si incorre in uno stipendio al limite della sopravvivenza. Si tratta di addetti costretti a paghe irrisorie e orari impossibili». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'ACCUSA LA SCHEDA LA Precisazione

Il Pd: «La Regione ha erogato fondi a Opo quando era noto il dissesto finanziario» Attivo di 8,4 milioni Debiti per oltre 20 Patrimonio in rosso Ciri: «Io mai in Opo Ricapitalizzazione? Del tutto estraneo»

Zanoni e Ostanel interrogano la giunta Zaia: «Contributi tramite Avepa, chi controllava? E quanto è stato dato in 15 anni?»

ANDREA PASSERINI

«Tramite l'agenzia regionale Avepa, la Regione ha erogato contributi pubblici ad Opo-Ortoveneto anche quando erano giunte segnalazioni sul dissesto finanziario dello stesso consorzio, da parte di **Confcooperative**. Come mai? E quanti soldi sono stati dati, evidentemente non a beneficio dei produttori e dei soci? E quanti ne sono stati dati complessivamente, negli ultimi 15 anni?».

È l'accusa che il Pd regionale con i consiglieri Elena Ostanel e Andrea Zanoni lancia in un'interrogazione a risposta scritta presentata il 31 agosto scorso e indirizzata al presidente Luca Zaia e all'assessore Federico Caner. Seguita dalle domande per avere chiarimenti sui contributi erogati della Regione al consorzio di Zero Branco che lamenta un buco che sfiora i 20 milioni, tra cui 11 milioni alle banche ed altri 8,3 milioni ai soci conferitori. Il dissesto del consorzio trevigiano ha avuto l'effetto di una bomba su tutto il mondo agricolo della Marca e del Veneto.

«Il crac del Consorzio Opo - OrtoVeneto messo in liquidazione coatta con un decreto del Ministro delle Imprese e del Made in Italy su segnalazione di **Confcooperative**, per mancati pagamenti di mensilità e tredicesime, omesso versamento dei contributi, e atti di pignoramento, numerosi decreti ingiuntivi e atti di precetto, rischia di mettere in ginocchio decine di produttori ortofrutticoli trevigiani, in particolare quelli appartenenti alla filiera del radicchio e a quella dell'asparago», continuano i due esponenti Dem nella loro interrogazione, «Come intende agire la Regione sul caso, per tutelarsi ed evitare di finanziare soggetti a rischi o fallimento?».

Zanoni e Ostanel ricordano come il presidente del consorzio fosse, al momento della liquidazione coatta disposta nei mesi scorsi dal ministro Adolfo Urso (su segnalazione di Confcooperative), Maurizio Daminato, già assessore a Loria in quota Lega.

«Chiedo che l'assessore Caner venga in aula e riferisca sulla vicenda, soprattutto sui contributi erogati al consorzio storicamente, da 15 anni a questa parte, ma soprattutto su quelli più recenti, quando era già noto il dissesto del consorzio, e che spieghi le ragioni di tali erogazioni», aggiunge Zanoni, «La dimensione di tale Consorzio e del relativo debito è tale da far temere che tutto il mondo agricolo veneto, in particolare quello trevigiano, possa avere ripercussioni, a partire dal Consorzio Agrario di Treviso e Belluno che nel 2022 ha partecipato con 600 mila euro al tentativo di ricapitalizzazione di Opo-Ortoveneto».

Il consigliere Dem, in ogni caso, ha chiesto gli atti agli uffici. E sollecita la giunta: «Quali azioni la Regione Veneto intende intraprendere a tutela delle risorse pubbliche elargite al Consorzio Opo che,



La Tribuna di Treviso

Cooperazione, Imprese e Territori

evidentemente, non sono state utilizzate per creare un volano all'azienda che creasse un beneficio alla collettività?

», insistono i due consiglieri comunali del Partito Democratico, «Doveroso chiedersi se e quali strumenti di controllo, prima di elargire finanziamenti a fondo perduto a società a rischio fallimento, la Regione e gli enti strumentali ad essa collegati, come Avepa, abbiano a disposizione. E allo stesso modo se ci sia la volontà di potenziare gli strumenti di controllo preventivo sui soggetti destinatari di finanziamenti pubblici».

Allo stato, è al lavoro il liquidatore Pierluigi Bertani, nominato dal ministro Urso nel suo decreto del 20 luglio scorso, motivato dallo stato di «sostanziale insolvenza» riscontrata dopo l'esame delle visure camerali, dei bilanci e dello stato patrimoniale del consorzio, che aveva sede in via Bellini a Zero Branco.

- Andrea Passerini © RIPRODUZIONE RISERVATA A destra il presidente di Opo Ortoveneto, Maurizio Daminato, con l'ex assessore regionale Giuseppe Pan ad una rassegna agricola La liquidazione coatta firmata dal ministro Urso fotografava così la situazione di Opo Ortoveneto: «A fronte di un attivo circolante di 8.408.938,99, vi sono debiti esigibili entro l'esercizio successivo di 20.632.641 e un patrimonio netto negativo di 2.331.292,14». L'ultimo dato era certificato al 31 luglio 2022. A confermare l'insolvenza, i mancati pagamenti di stipendi e tredicesime, l'omesso versamento di contributi Inps, atti di pignoramento e decreti ingiuntivi.

«Non sono né ideatore né esecutore dell'operazione di ricapitalizzazione avvenuta nel 2018». Così Antoniomaria Ciri, attuale direttore del Consorzio Agrario di Treviso e Belluno, precisa di non aver avuto ruoli nell'operazione finanziaria disposta a suo tempo da Opo- Ortoveneto. «A quel tempo», puntualizza ancora Ciri, «ero direttore della Coldiretti di Treviso e Belluno, e non ho mai svolto alcuna mansione per Opo-Ortoveneto».

GUsti di frontiera

Avviata la selezione di collaboratori per i punti informativi

A. P. M. B.

Per l'accoglienza dei visitatori di Gusti di Frontiera la **cooperativa** "Le Macchine Celibi", gestore del Punto Giovani del Comune, cerca la collaborazione di un massimo di 32 collaboratori. Il compito dei collaboratori sarà di muoversi nell'area dell'evento offrendo informazioni, possibilmente in più lingue, sulla logistica, sulla dislocazione dei Borghi, sulla viabilità, sui punti di maggiore interesse della città. A loro viene offerta gratuitamente, qualora non già in possesso, formazione obbligatoria dei lavoratori sulla sicurezza, che dovrà essere effettuata online entro mercoledì 20 settembre. In assenza della formazione sulla sicurezza attestata non sarà possibile prender parte all'evento. Per tutti i collaboratori è tra l'altro prevista copertura assicurativa. Ai collaboratori viene inoltre chiesta la disponibilità a partecipare all'incontro preparatorio di giovedì 21 dalle 14.30 alle 16.30 in sala Dora Bassi (via Garibaldi 7) e la presenza a Gusti di frontiera nella stessa giornata (turno pomeridiano) e venerdì 22 settembre, sabato 23 e domenica 24 settembre rispettivamente in uno dei due turni previsti (dalle 9.30 alle 16.30 o dalle 15.30 alle 22.30). I collaboratori individuati avranno prioritariamente tra i 18 e i 36 anni, preferibilmente conoscenza di lingue straniere ed esperienze nel settore eventi. A loro verrà anche fornito un breve percorso formativo sulle principali attrattive turistiche goriziane.

La retribuzione forfettaria lorda per tre turni coperti sarà di 150 euro mentre quella per quattro turni sarà di 200 euro lordi.

L'interesse a partecipare va manifestato entro le 13 di domenica 17 a informagiovanigo@gmail.com. Nella mail vanno indicati i dati anagrafici, un recapito telefonico, l'eventuale possesso dell'attestato di formazione dei lavoratori sulla sicurezza (allegandolo), la disponibilità a partecipare all'incontro di giovedì 21, l'eventuale impossibilità a partecipare ad alcuni momenti della kermesse, oltre all'eventuale esperienza nel settore eventi e alla conoscenza di lingue straniere.

- A. P. © RIPRODUZIONE



FORTETO: MICHELOTTI (FDI): BENE NESSUN VOTO CONTRARIO SU COMMISSIONE. RICERCA DELLA VERITA' ANIMI LAVORI

(AGENPARL) - gio 07 settembre 2023 **FORTETO**: MICHELOTTI (FDI): BENE NESSUN VOTO CONTRARIO SU COMMISSIONE. RICERCA DELLA VERITA' ANIMI LAVORI "Questa mattina in aula, intervenendo in dichiarazione di voto sulla legge istitutiva della commissione d'inchiesta sul **Forteto** ho ricordato il forte spirito di collaborazione bipartisan che animò in precedenza sia le commissioni d'inchiesta in Regione Toscana negli anni passati, ed anche il pregevole lavoro svolto nella scorsa legislatura dalla commissione d'inchiesta parlamentare". Lo dichiara in una nota il deputato di FDI, Francesco Michelotti intervenuto in aula in dichiarazione di voto sul disegno di legge istitutivo della commissione d'inchiesta su Il **Forteto**. "Ringrazio tutti i parlamentari per la condivisione praticamente unanime, al disegno di legge che vede come primo firmatario il collega Donzelli. Non si è registrato alcun voto contrario ma solo 6 astenuti e sono certo che questa larghissima condivisione e soprattutto lo spirito di ricerca della verità animerà i lavori della commissione d'inchiesta su una pagina buia e drammatica della storia del nostro Paese. Il **Forteto** non è solo violenza sessuale su minori, una storia di bambini sfortunati collocati in una finta comunità di accoglienza e poi finiti nelle mani di un pedofilo. Il **Forteto** non è solo una vicenda processuale lunghissima e assurda, in cui sentenze definitive sono state ignorate dai magistrati degli stessi tribunali che le hanno emesse. Il **Forteto** non è solo una cooperativa agricola, una potenza economica che per anni ha campato sullo sfruttamento del lavoro di persone mai pagate e soggiogate da un sistema perverso. Dopo la condanna del 1985, Roberto Fiesoli, il capo della comunità, grazie a magistrati capaci e coraggiosi, verrà nuovamente condannato nel 2019 e il fatto che oggi non sia già più in carcere è l'emblema che la giustizia su questa orribile vicenda non è mai stata fatta. Il compito della commissione sarà difficile ma sono convinto che la forte condivisione del voto odierno spingerà tutti i commissari ad operare al meglio e raggiungere quei risultati di giustizia attesi da troppi anni dalle vittime", conclude. Ufficio stampa Fratelli d'Italia Camera dei deputati.



(AGENPARL) - gio 07 settembre 2023 FORTETO: MICHELOTTI (FDI): BENE NESSUN VOTO CONTRARIO SU COMMISSIONE. RICERCA DELLA VERITA' ANIMI LAVORI "Questa mattina in aula, intervenendo in dichiarazione di voto sulla legge istitutiva della commissione d'inchiesta sul Forteto ho ricordato il forte spirito di collaborazione bipartisan che animò in precedenza sia le commissioni d'inchiesta in Regione Toscana negli anni passati, ed anche il pregevole lavoro svolto nella scorsa legislatura dalla commissione d'inchiesta parlamentare". Lo dichiara in una nota il deputato di FDI, Francesco Michelotti intervenuto in aula in dichiarazione di voto sul disegno di legge istitutivo della commissione d'inchiesta su Il Forteto. "Ringrazio tutti i parlamentari per la condivisione praticamente unanime, al disegno di legge che vede come primo firmatario il collega Donzelli. Non si è registrato alcun voto contrario ma solo 6 astenuti e sono certo che questa larghissima condivisione e soprattutto lo spirito di ricerca della verità animerà i lavori della commissione d'inchiesta su una pagina buia e drammatica della storia del nostro Paese. Il Forteto non è solo violenza sessuale su minori, una storia di bambini sfortunati collocati in una finta comunità di accoglienza e poi finiti nelle mani di un pedofilo. Il Forteto non è solo una vicenda processuale lunghissima e assurda, in cui sentenze definitive sono state ignorate dai magistrati degli stessi tribunali che le hanno emesse. Il Forteto non è solo una cooperativa agricola, una potenza economica che per anni ha campato sullo sfruttamento del lavoro di persone mai pagate e soggiogate da un sistema perverso. Dopo la condanna del 1985, Roberto Fiesoli, il capo della comunità, grazie a magistrati capaci e coraggiosi, verrà nuovamente

Estense

Cooperazione, Imprese e Territori

"La sostanza dell'essere": finissage per la mostra dedicata a Melli

L'esposizione dossier dedicata all'artista ferrarese nell'ambito del festival Sintonie si concluderà l'11 settembre al museo di Casa Romei. C'è tempo fino a domenica 10 settembre per visitare, al Museo di Casa Romei, la mostra "La sostanza dell'essere", dedicata al pittore ferrarese Roberto Melli e promossa nell'ambito del progetto Sintonie da Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna, Assicoop Modena&Ferrara e **Legacoop** Estense. Inaugurata lo scorso febbraio, questa mostra dossier è l'occasione di ripercorrere la produzione pittorica dell'artista tra gli anni Quaranta e Cinquanta, attraverso dieci opere tutte provenienti dalla Raccolta Assicoop Modena&Ferrara. A conclusione della mostra è previsto un incontro lunedì 11 settembre alle ore 17.30, sempre al Museo di Casa Romei: una conversazione dal titolo "Roberto, Rina e la famiglia Melli", che metterà a confronto la storica dell'arte Enrica Domenicali e la storica Susanna Garuti per approfondire le vicende di questa importante famiglia ebraica ferrarese, con particolare riferimento alla figura della sorella Rina, a cui Susanna Garuti ha dedicato il volume dal titolo Come le donne diventeranno libere. Socialismo ed emancipazione nel giornale della ferrarese Rina Melli: Eva (1901-1903). È inoltre previsto l'intervento di Margherita Balconi, nipote di Roberto Melli. L'incontro sarà aperto dal saluto del nuovo direttore del Museo di Casa Romei, Marcello Toffanello, e moderato da Patrizia Cirino della Direzione Regionale Musei dell'Emilia-Romagna. In conclusione, i partecipanti potranno visitare la mostra con la guida della curatrice Emanuela Fiori. La partecipazione all'iniziativa è gratuita previa prenotazione obbligatoria: tel. 0532 - 234130; mail drm-ero.casaromei-fe@cultura.gov.it Roberto Melli (Ferrara 1885 - Roma 1958) è stato uno dei grandi maestri del Novecento italiano: scultore, pittore, xilografo, cineasta, critico e poeta, attraversa con costante partecipazione i mutamenti di rotta dell'arte italiana del Novecento, dai movimenti d'avanguardia d'inizio secolo a "Valori Plastici" e alla Scuola Romana. Solo nel secondo dopoguerra la sua personalità verrà riconosciuta tra le più originali e rappresentative del panorama artistico nazionale.



L'esposizione dossier dedicata all'artista ferrarese nell'ambito del festival Sintonie si concluderà l'11 settembre al museo di Casa Romei. C'è tempo fino a domenica 10 settembre per visitare, al Museo di Casa Romei, la mostra "La sostanza dell'essere", dedicata al pittore ferrarese Roberto Melli e promossa nell'ambito del progetto Sintonie da Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna, Assicoop Modena&Ferrara e Legacoop Estense. Inaugurata lo scorso febbraio, questa mostra dossier è l'occasione di ripercorrere la produzione pittorica dell'artista tra gli anni Quaranta e Cinquanta, attraverso dieci opere tutte provenienti dalla Raccolta Assicoop Modena&Ferrara. A conclusione della mostra è previsto un incontro lunedì 11 settembre alle ore 17.30, sempre al Museo di Casa Romei: una conversazione dal titolo "Roberto, Rina e la famiglia Melli", che metterà a confronto la storica dell'arte Enrica Domenicali e la storica Susanna Garuti per approfondire le vicende di questa importante famiglia ebraica ferrarese, con particolare riferimento alla figura della sorella Rina, a cui Susanna Garuti ha dedicato il volume dal titolo Come le donne diventeranno libere. Socialismo ed emancipazione nel giornale della ferrarese Rina Melli: Eva (1901-1903). È inoltre previsto l'intervento di Margherita Balconi, nipote di Roberto Melli. L'incontro sarà aperto dal saluto del nuovo direttore del Museo di Casa Romei, Marcello Toffanello, e moderato da Patrizia Cirino della Direzione Regionale Musei dell'Emilia-Romagna. In conclusione, i partecipanti potranno visitare la mostra con la guida della curatrice Emanuela Fiori. La partecipazione all'iniziativa è gratuita previa prenotazione obbligatoria: tel. 0532 - 234130; mail drm-ero.casaromei-fe@cultura.gov.it Roberto Melli (Ferrara 1885 - Roma 1958) è stato uno dei grandi maestri del Novecento italiano: scultore, pittore, xilografo,

Forteto, si indagherà ancora: sì alla Commissione d'inchiesta parlamentare

La Camera approva la legge. L'organismo già istituito nel 2020 non aveva concluso i lavori. La Camera dei Deputati ha detto sì all'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti accaduti al **Forteto**, la comunità-cooperativa agricola del Mugello. La legge, presentata dal deputato fiorentino di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, è stata approvata con il voto favorevole di quasi tutti i gruppi e con la sola astensione del gruppo "Alleanza Verdi-Sinistra". Sul **Forteto** si sono celebrati già numerosi processi penali ma restano da capire le responsabilità politico-istituzionali su una vicenda che ha dell'incredibile. Nel novembre del 2019 Rodolfo Fiesoli, il capo della comunità, è stato condannato in via definitiva a 14 anni e 10 mesi di reclusione per abusi e maltrattamenti su minori. Oggi Fiesoli è ai domiciliari: misura che gli è stata concessa per motivi di salute. L'organismo parlamentare ripartirà dunque dal lavoro effettuato già da una commissione d'inchiesta che era stata istituita nella scorsa legislatura, ma che non aveva concluso i suoi lavori. Ora il testo passerà al Senato ma l'approvazione appare scontata: appena la legge sarà licenziata l'organismo verrà istituito.



Firenze Today

Forteto, si indagherà ancora: sì alla Commissione d'inchiesta parlamentare



09/07/2023 14:37
Redazione Settembre

La Camera approva la legge. L'organismo già istituito nel 2020 non aveva concluso i lavori. La Camera dei Deputati ha detto sì all'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti accaduti al Forteto, la comunità-cooperativa agricola del Mugello. La legge, presentata dal deputato fiorentino di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, è stata approvata con il voto favorevole di quasi tutti i gruppi e con la sola astensione del gruppo "Alleanza Verdi-Sinistra". Sul Forteto si sono celebrati già numerosi processi penali ma restano da capire le responsabilità politico-istituzionali su una vicenda che ha dell'incredibile. Nel novembre del 2019 Rodolfo Fiesoli, il capo della comunità, è stato condannato in via definitiva a 14 anni e 10 mesi di reclusione per abusi e maltrattamenti su minori. Oggi Fiesoli è ai domiciliari: misura che gli è stata concessa per motivi di salute. L'organismo parlamentare ripartirà dunque dal lavoro effettuato già da una commissione d'inchiesta che era stata istituita nella scorsa legislatura, ma che non aveva concluso i suoi lavori. Ora il testo passerà al Senato ma l'approvazione appare scontata: appena la legge sarà licenziata l'organismo verrà istituito.

MAFIA CAPITALE

Un cavillo libera Buzzi: è già fuori dal carcere Deve scontare 5 anni

La Corte di Cassazione ha definito illegittimo l'ordine di esecuzione dell'arresto. Carminati era già uscito

STEFANO VLADOVICH

Roma Libero. Salvatore Buzzi, 12 anni di carcere di cui ancora 5 da scontare, da mercoledì è fuori. Libero per un cavillo il re delle **coop** rosse amico e socio in affari con l'ex Nar Massimo Carminati, anche lui condannato dopo l'inchiesta Mondo di Mezzo sul sistema di corruzione negli appalti romani, e pure lui rimesso da tempo in libertà.

Buzzi, da un anno nel penitenziario di Catanzaro, è fuori per un provvedimento della Cassazione che definisce illegittimo l'ordine di esecuzione del suo arresto. Paradossalmente viene condannato in via definitiva a 12 anni e 10 mesi di reclusione proprio dai giudici del «Palazzaccio», la Cassazione.

Un vizio di forma, dunque, che non riduce la sentenza di terzo grado che resta ancora da scontare. I suoi difensori hanno 30 giorni di tempo per chiedere una misura alternativa alla galera.

Buzzi, già condannato per omicidio volontario aggravato, viene arrestato nel dicembre 2014 dopo mesi di indagini su un sistema di tangenti che gravitava sulla sua cooperativa di ex detenuti, la «29 Giugno». Con lui in manette Carminati, personaggio legato ai «neri» di Giusva Fioravanti, accusato, poi prosciolto, dell'omicidio di Mino Pecorelli e della maxi rapina al caveau interno al Tribunale di piazzale Clodio, a Roma, nonché del depistaggio sulla strage alla stazione di Bologna. Secondo le accuse i due sarebbero stati i promotori e gli organizzatori di un'associazione di stampo mafioso nel cuore dell'amministrazione pubblica romana, condizionando gli orientamenti politici e interferendo nella gestione degli appalti. Tanto che il fascicolo viene denominato «Mafia Capitale», almeno fino a quando la Cassazione, nell'ottobre 2019, stabilisce che non si tratta di mafia, derubricando il 416 bis.

«Non sono un mafioso», si è difeso Buzzi spiegando di aver avuto a che fare con politici che «chiedevano favori e soldi».

«Dovevo pagare per poter lavorare. Corruzione, non mafia», ha sempre detto. Secondo Buzzi, sudi lui e su Carminati sarebbe stato «fatto un film». Sarà un caso ma quando, nel 2021, rileva con la suocera un pub a Tor Vergata, al locale cambia look e soprattutto menù. Hamburger di ogni tipo e misura che chiama «Scrocchiazeppi», «Libanese», «Agro Pontino», «Gomorra», «Mondo di Mezzo», ovvero la società ci cui parlò Carminati e messa agli atti da un'intercettazione dei carabinieri del Ros.

Nomi presi dalle fiction tv «Romanzo Criminale» e «Suburra», quest'ultima ispirata alle loro «gesta». «L'inchiesta Mondo di Mezzo è stata un flop assoluto ma ha distrutto le nostre vite», commenterà all'inaugurazione della paninoteca. È la nuova avventura prima di entrare nuovamente in cella. «Qui i clienti pagano tutti: amici, parenti, conoscenti. Sconti solo per gli ex dipendenti della 29 Giugno mentre i pm pagheranno



Il Giornale

Cooperazione, Imprese e Territori

doppio e i giudici triplo», spiega.

Nella sentenza del processo bis di secondo grado, luglio 2021, i magistrati sottolineano che «la figura criminale di Buzzi si caratterizza per aver pesantemente influenzato e inquinato l'agire pubblico per anni».

Buzzi inizia la sua carriera in banca dove lavora. sottrae assegni che un complice, Giovanni Gargano, si incarica di incassare. Il socio, però, lo ricatta e Buzzi decide di eliminarlo con 34 coltellate. È il 26 giugno 1980: il cadavere lo getta nelle campagne di Malagrotta dopo averlo cosparso di benzina. Nel 1983 viene condannato a 30 anni. Un detenuto modello, Buzzi: dietro le sbarre si laurea e fra indulti e sconti di pena nel 1995 torna in libertà.

Il Giorno (ed. Monza Brianza)

Cooperazione, Imprese e Territori

Oggi i funerali a Villasanta

L'addio a Corti fondatore della Coop Meta

MONZA È mancato mercoledì Maurizio Corti, presidente della **Cooperativa** Meta. «Caro Maurizio, sei stato per noi un grande maestro che ci ha insegnato cosa significa fare impresa, occupandoci del bene comune, prendendoci cura dei luoghi e delle persone, soprattutto le più fragili e in difficoltà». Così gli amici e colleghi della **Cooperativa** Meta ricordano Maurizio, fondatore e presidente di Meta, in carica per più di 25 anni. Oggi si celebreranno le esequie nella chiesa di Santa Anastasia a Villasanta, alle 15.30. Monzese, classe 1948, Maurizio Corti è cresciuto all'oratorio di San Gerardo. Dopo gli studi al Liceo classico Zucchi e la laurea in architettura, alterna l'attività di architetto libero professionista a quella di insegnante, poi sceglie la seconda e per 15 anni insegna Educazione Tecnica alla "Sandro Pertini" del quartiere San Rocco. Nel 1991, con altri dieci soci fonda la **Cooperativa** Sociale META (Metodologie Educative Territorio e Ambiente) della quale è eletto presidente, fino ad oggi. In tanti lo ricordano in Brianza. Insieme a Marco Meregalli e Roberto D'Alessio aveva fondato anche il Consorzio Comunità Brianza.

«Era un tipo molto attivo che aveva ben presente cosa significa gestire un'impresa sociale e lavorare per il bene degli altri» ricorda Meregalli, coordinatore Conf Cooperative MB. «Con Maurizio abbiamo fatto insieme molti chilometri e molti progetti - conferma Roberto D'Alessio, presidente del Consorzio Comunità Brianza - è stato consigliere del Consorzio Comunità Brianza con me, per tutti i primi più difficili anni. Era un uomo molto generoso e aveva la visione del futuro. Sapeva guardare lontano, ma anche curare le cose vicine, le persone, le cose, l'ambiente come dice l'acronimo della **cooperativa** da lui fondata».

C.B.



DiVenti, la festa per i 20 anni della cooperativa sociale Emc2 fra Lostello e Vigheffio

Ospite della giornata sarà la cooperativa Fiorente che celebra 50 anni di attività Domenica 10 settembre Emc2 Onlus organizza una giornata di eventi, spettacoli, musica e laboratori per festeggiare insieme alla città i 20 anni di attività. Ospite della giornata sarà la cooperativa Fiorente che celebra 50 anni di attività. La mattina si aprirà alle 10 a Lostello con una tavola rotonda sul ruolo della cooperazione sociale nello sviluppo di una comunità. Tra gli invitati il sindaco, Michele Guerra e il presidente di **Legacoop** Emilia Ovest, Edwin Ferrari. Verrà poi presentato il progetto di recupero e riutilizzo del rifiuto tessile Parma Ri-Vestiti, svolto in collaborazione con Comune di Parma e cooperativa Fiorente. Interverranno gli assessori Gianluca Borghi ed Ettore Brianti. Alle 12,30 partirà dal parco della Cittadella una bicicletta sociale in collaborazione con Fiab Parma che avrà come meta il Podere Emc2 a Vigheffio. Emc2 mette a disposizione un servizio navetta da Lostello per chi fosse impossibilitato a raggiungere Vigheffio in bicicletta o con mezzi propri. Per prenotare il servizio inviare una mail a comunicazione@emc2onlus.it specificando un recapito telefonico A Vigheffio, dopo un aperitivo di benvenuto e un picnic sul prato, la cooperativa ha organizzato un pomeriggio di attività per grandi e piccoli con l'accurata e stilosa selezione musicale di Dj Panino e il chiringuito aperto fino alle 20,30. Si parte con un mini laboratorio per imparare a conoscere le api a cura di OrtoBottega Emc2, si prosegue poi con i consigli e le dritte per riparare la bicicletta in autonomia a cura della ciclofficina della cooperativa sociale Cigno Verde. Sarà poi la volta di Bestiario padano, un incontro moderato da Chiara Bertogalli con Marco Colombo, fotografo naturalista, ospite fisso della trasmissione di Rai 3, Geo, che ci guiderà alla scoperta della fauna locale con aneddoti e curiosità. Chiuderà la festa la performance EquiLibrini. Letture al circo, un progetto de L'ufficio Incredibile realizzato con il sostegno di Fondazione Cariparma: alla lettura di un librino sul tema del volo (in collaborazione con biblioteca di Corniglio) seguirà uno spettacolo di canto, loop station e acrobatica aerea di Tatiana Foschi. Durante il pomeriggio le tate del servizio Tagesmutter di Emc2 e le educatrici della scuola dell'infanzia Capitano Micheli organizzeranno laboratori dedicati ai più piccoli. Sarà inoltre presente uno stand di Fiab Parma che fornirà consulenze e consigli per pedalare in sicurezza. Nata nel 2003 dalla fusione di quattro storiche cooperative (Averla, La Giunchiglia, Garabombo, Eumeo), Emc2 oggi esprime in un progetto sociale unico questa eredità composita. Produce infatti energia cooperativa attraverso l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, normalmente escluse dai circuiti produttivi, che si trovano in situazioni di difficoltà, valorizzando il loro contributo alla comunità, e creando autonomia e sostenibilità. Nel suo ambito, è la cooperativa sociale della provincia di



larepubblica.it (Parma)

Cooperazione, Imprese e Territori

Parma maggiore per fatturato, numero di addetti e di risorse. Grazie alle sue cinque sedi operative ha una presenza capillare sul territorio. "Nel corso di questi 20 anni - sottolinea la coop - Emc2 ha fortemente diversificato i settori lavorativi di intervento, coniugando i principi imprenditoriali con i valori specifici della cooperazione sociale e ponendo al centro di ogni attività l'inclusione e la sostenibilità ambientale attraverso progetti e nuove pratiche di condivisione con la comunità. Oltre ai servizi ambientali, la cooperativa svolge attività di confezionamento a Fontanellato, dove ha sede anche un laboratorio socio-educativo di grafica, Laboratorio; servizi di sgombero e traslochi presso la sede di Fidenza - Garabombo - dove è presente anche un mercatino dell'usato; manutenzione del verde; pulizie civili e industriali; servizi educativi diversificati (Picinaja, servizio 0-3 con sede a Lostello; servizio Tagesmutter, scuola dell'infanzia Capitano Micheli a Monticelli Terme). Ha inoltre avviato da qualche anno un progetto di agricoltura e apicoltura sociale presso la Fattoria di Vigheffio, Ortobottega, e due progetti di ristorazione sociale, Lostello all'interno del parco della Cittadella a Parma e Linsolito, presso il centro polifunzionale Casa I Prati a Collecchio.

Sesto Potere

Cooperazione, Imprese e Territori

BCC Ravennate Imolese Forlivese: 30.000 euro per messa in sicurezza stradello del Casone a Modigliana (F-C)

(Sesto Potere) - Modigliana - 7 settembre 2023 - Il Comune di Modigliana è stato fra i comuni maggiormente colpito dai gravissimi danni di frane e alluvioni ed in conseguenza di questa situazione, la Banca di Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese ha deciso di sostenere con un contributo di 30.000 l'intervento di recupero e riqualificazione dell'intervento per la messa in sicurezza del percorso ciclopedonale dello stradello del Casone. Si tratta di un percorso che unisce l'area residenziale "del Casone" con l'area scolastica e la zona sportiva, un collegamento molto importante per tutti i residenti e molto frequentato dai ragazzi per recarsi a scuola e che a seguito degli eventi di maggio ha subito danni di frana su cui è già stato definito un progetto di recupero e messa in sicurezza. "Ho molto apprezzato e ringrazio la Presidenza e la Direzione della BCC Ravennate Forlivese e Imolese per avere pensato e sostenuto il nostro comune in una fase così delicata - sottolinea il Sindaco di Modigliana, Giancarlo Jader Dardi - sostenere il territorio è una delle caratteristiche della Banche di Credito Cooperativo, sentire vicino gli istituti di credito ed il mondo della cooperazione, è molto importante e ci aiuta a guardare con fiducia alla prospettiva di ricostruzione del nostro territorio, che più di altri ha subito i danni in conseguenza degli eventi di maggio". Il Presidente Giuseppe Gambi ha evidenziato che "La Banca di Credito Cooperativo Ravennate Forlivese ed Imolese è da sempre vicina ai propri territori. In un momento di straordinaria gravità come quello causato dalla disastrosa alluvione che ci ha colpiti tutti, abbiamo messo in atto tantissime iniziative concrete per dimostrare ancora una volta che siamo vicini alle persone anche nei momenti più difficili. Per il Comune di Modigliana, abbiamo donato un contributo di euro 30.000, che in accordo con il Sindaco, verrà destinato alla riparazione della pista ciclopedonale che viene utilizzata da molti ragazzi anche per recarsi a scuola e che è stata colpita pesantemente dall'alluvione". Il contributo di 30.000 il cui assegno ci è stato consegnato in una importante occasione per il nostro comune, sarà impegnato per la riapertura dello stradello sia nel percorso a monte che per quello in adiacenza all'asta fluviale, lavori già affidati e di prossima realizzazione. Nelle foto in alto la consegna simbolica dell'assegno da parte del Presidente Giuseppe Gambi al Sindaco Jader Dardi, assieme a loro da sinistra il Presidente del Comitato Soci, Daniele Dalmonte, Enrico Ricci (al centro della foto) Capo Area Territoriale di Faenza, Giuseppe Mercatali, del Comitato Soci ed il Presidente Nazionale di Confcooperative, **Maurizio Gardini**.



(Sesto Potere) - Modigliana - 7 settembre 2023 - Il Comune di Modigliana è stato fra i comuni maggiormente colpito dai gravissimi danni di frane e alluvioni ed in conseguenza di questa situazione, la Banca di Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese ha deciso di sostenere con un contributo di 30.000€ l'intervento di recupero e riqualificazione dell'intervento per la messa in sicurezza del percorso ciclopedonale dello stradello del Casone. Si tratta di un percorso che unisce l'area residenziale "del Casone" con l'area scolastica e la zona sportiva, un collegamento molto importante per tutti i residenti e molto frequentato dai ragazzi per recarsi a scuola e che a seguito degli eventi di maggio ha subito danni di frana su cui è già stato definito un progetto di recupero e messa in sicurezza. "Ho molto apprezzato e ringrazio la Presidenza e la Direzione della BCC Ravennate Forlivese e Imolese per avere pensato e sostenuto il nostro comune in una fase così delicata - sottolinea il Sindaco di Modigliana, Giancarlo Jader Dardi - sostenere il territorio è una delle caratteristiche della Banche di Credito Cooperativo, sentire vicino gli istituti di credito ed il mondo della cooperazione, è molto importante e ci aiuta a guardare con fiducia alla prospettiva di ricostruzione del nostro territorio, che più di altri ha subito i danni in conseguenza degli eventi di maggio". Il Presidente Giuseppe Gambi ha evidenziato che "La Banca di Credito Cooperativo Ravennate Forlivese ed Imolese è da sempre vicina ai propri territori. In un momento di straordinaria gravità come quello causato dalla disastrosa alluvione che ci ha colpiti tutti, abbiamo messo in atto tantissime iniziative concrete per dimostrare ancora una volta che siamo vicini alle persone anche nei momenti più difficili. Per il Comune di

SetteSere Qui

Cooperazione, Imprese e Territori

settesere4ui IMPRESE | Legacoop legge con preoccupazione l'andamento 2023

«Turismo e agricoltura ora vivono nell'incertezza»

Una indagine di «Ref Ricerche», pubblicata qualche giorno fa, conferma nuovamente la frenata dell'economia italiana e il sempre più difficile raggiungimento degli obiettivi sul Pil (+1%) che il Governo aveva ipotizzato a inizio anno, per il 2023. Una conferma che segue di poche settimane i dati Istat sull'andamento del secondo trimestre, che evidenziano una diminuzione del Pil sul primo trimestre dello 0,3% e una crescita tendenziale ferma allo 0,6%: dati inferiori alle stime previste e, soprattutto, in controtendenza rispetto all'andamento dell'euroPil, pari, nello stesso periodo, ad un + 0,3%. «Non è certamente esclusa da queste valutazioni la Romagna - sottolinea in una nota **Legacoop** Romagna -, il cui andamento economico, da maggio ad oggi, è stato ulteriormente messo sotto pressione dagli effetti dell'alluvione e da una ripartenza lenta delle attività produttive, non ancora supportata adeguatamente dalle Istituzioni. Un dato confermato dal sistema informativo Excelsior Unioncamere, che a settembre 2023 rispetto a un anno fa prevede una variazione negativa nel numero di assunzioni a livello regionale. Lo stiamo vedendo, in particolare, per quanto riguarda turismo ed agricoltura, due settori a forte incidenza stagionale, che rappresentano l'ossatura dell'economia romagnola e che vivono una situazione di incertezza evidente, con ripercussioni che nei prossimi mesi potrebbero diventare drammatiche per le imprese e per tante famiglie».

Tornando all'indagine di «Ref Ricerche», merita sicuramente attenzione uno dei dati conseguenti alla contrazione della crescita, che riguarda il mercato del lavoro: dopo sette mesi di crescita progressiva, nel corso dello scorso luglio è tornata a diminuire l'occupazione.

«Una diminuzione di oltre settantamila lavoratori, non solo a tempo determinato, ma anche stabili e autonomi. Una nuova dimostrazione di come economia e mercato del lavoro si muovano ormai con una velocità che supera spesso anche le previsioni degli analisti più capaci, con **riDISINFESTAZIONI DERATTIZZAZIONI**, e ripercussioni che non sono semplici da gestire per le imprese sul piano organizzativo e gestionale - sottolinea ancora **Legacoop** Romagna -. Ricordiamo perfettamente, infatti, come neanche un anno fa il mercato del lavoro fosse alle prese con un aumento continuo della domanda a cui faceva da contraltare una stagnazione dell'offerta, che sembrava irrimediabile ed epocale. Certo, resta sicuramente, anche in Romagna, un problema significativo legato al reperimento di diverse figure professionali specializzate, sia nell'industria che nei servizi.

Eppure, una diminuzione del numero degli occupati a inizio anno, non era nei conti. Una fase, dunque, complicata e per certi aspetti inaspettata. Anche le cooperative associate a **Legacoop** Romagna avevano registrato un aumento netto dell'occupazione nel 2021 rispetto all'anno precedente: un +6,8%



SetteSere Qui

Cooperazione, Imprese e Territori

che corrispondeva ad oltre 1.500 lavoratori. Un risultato molto significativo».

Le parole in tv

Meloni difende Giambruno: frettoloso, ma mia madre diceva cose simili

MONICA GUERZONI

ROMA Nella prima, vera conferenza stampa dopo quella sfortunata di sei mesi fa a Cutro, Giorgia Meloni arriva a sorpresa e parla di Andrea Giambruno. Ed è, al tempo stesso, una difesa del compagno e una presa di distanza, presente e futura, dalle sue (controverse) dichiarazioni tv. «Se vai a ballare e ti ubriachi il lupo lo trovi», è la sintesi degli ammonimenti del first gentleman italiano sul tema drammatico degli stupri, che tante polemiche politiche hanno scatenato. Un giornalista si alza, legge l'ultima esternazione del consorte e chiede alla premier se la condivide.

Meloni fa un sospiro, abbassa lo sguardo e dà voce a mesi di fastidi accumulati: «Io penso che Andrea Giambruno abbia detto in modo frettoloso e assertivo una cosa diversa rispetto a come molti l'hanno interpretata.

Non ha detto che se giri in minigonna ti possono violentare».

E qui, per rendere potabili i ragionamenti del conduttore Mediaset, la premier attinge alla sua esperienza di ragazza: «Ha detto una cosa simile a quel che mi diceva mia madre quando uscivo di casa, "occhi aperti e testa sulle spalle".

Purtroppo gli stupratori esistono, non bisogna abbassare la guardia». La premier non sembra leggere nelle parole del compagno alcuna traccia di colpevolizzazione o vittimizzazione secondaria, ci vede invece il «normale approccio» di tanti genitori con i loro figli: «Occhi aperti e testa sulle spalle, non ci trovo nessuna giustificazione per chi stupra una ragazza. Il concetto è rimanere il più possibile presenti a sé stesse e di fare del proprio meglio per non mettersi nella condizione di consentire a questi animali di fare quel che vorrebbero fare».

Ma con queste parole il capo del governo riaccende la polemica. La capogruppo del Pd Chiara Braga rimprovera alla premier di addossare alle donne la responsabilità di una violenza: «"Non mettersi nelle condizioni", questa è la ricetta della Meloni contro gli stupratori».

Intanto nella Sala polifunzionale della presidenza del Consiglio la leader della destra va avanti, ringrazia Giacomo Salvini del Fatto Quotidiano per l'insidiatissima domanda e si sfoga: «Sono mesi che qualsiasi cosa Andrea Giambruno dica io vengo chiamata in causa. Allora vorrei capire qual è la lettura che voi date del concetto di libertà di stampa. Per come la vedo io, un giornalista non dice in televisione quel che pensa la moglie, spero eh, diciamo...». Il tono si fa sarcastico, per un attimo la voce di Meloni quasi imita quella rauca e gutturale di Ignazio La Russa: «La mia idea di libertà di stampa è che io non vengo chiamata in causa per quello che un giornalista dice nell'esercizio della sua professione e quel giornalista - che per inciso è il suo compagno - non viene attaccato più di quanto lo sarebbe normalmente perché vuole bene a me». Il conduttore di Mediaset e papà di Ginevra dichiarò di aver ottenuto



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

«qualche vantaggio» in conseguenza del ruolo della moglie, ad esempio perché ha «fonti tra i suoi collaboratori» che possono dargli «delucidazioni o dritte». Ma Giorgia Meloni non vede conflitti di interesse e lancia un appello ai giornalisti in sala, che spera valga per l'intera categoria: «Vi prego per il futuro di non chiedermi conto di quel che un giornalista, nella libera espressione del suo operato, dice in tv. Non ritengo di poter essere io a dirgli quel che deve dire».

Non è finita. Le chiedono se allora una ragazza non possa bere o uscire in minigonna e Meloni si sforza di non perdere la pazienza, ma alza ancora la voce: «L'ho già detto, certo che c'è la libertà di uscire in minigonna!». E poi, passando al romanesco e allargando vistosamente le braccia: «Vabbe' che io sono quella che vuole le donne indietro agli uomini... Lo vede, che sto proprio un passo indietro?». La premier ride compiaciuta della sua battuta, la stessa con cui gelò Debora Serracchiani nell'Aula della Camera, e dalle donne dello staff presidenziale scattano risate e un applauso liberatorio .

La Festa dell'Unità in versione ridotta Tra panini veg e nostalgia di grandeur

La kermesse del Pd trasloca all'ex Macello. Gli aneddoti e i ricordi dei vecchi militanti

Devi chiedere a Nora. Parla con Nora. Nora ti può raccontare. Festa dell'Unità negli spazi ristretti dell'ex Macello di viale Molise. Cercasi Nora disperatamente, che per chi non è un habitué della kermesse del Pd, è Nora Radice, memoria storica e responsabile in prima persona di tante e tante Feste dell'Unità. Nel suo cuore alberga ancora il ricordo del 2005. Festa nazionale a Monte Stella, 150mila metri quadrati, 1.300 posti a sedere, 300 iniziative politiche e culturali, 25mila libri, 200 concerti, 10 ristoranti e 3.000 volontari. «E quando fu il momento di Fassino si scatenò un diluvio impressionante. Ci trasferimmo tutti sul palco del PalaMadza». Ironia della sorte: subito dopo l'intervento dell'allora segretario toccò a Beppe Grillo fare il suo spettacolo.

Cambiano i tempi, cambiano le disponibilità economiche, si riducono gli spazi, le Feste cittadine sono chiaramente altra cosa dal gigantismo nazionale, ma quello che non cambia mai è l'antropologia del visitatore. Informato sui fatti, anche sui minimi problemi del suo quartiere, ma con un'irrefrenabile necessità di andare oltre. Dal particolare all'universale. Come il signor Franco, attivo in diversi comitati, che dalle proteste contro l'abbattimento di alberi passa senza batter ciglio a chiarire il significato di rappresentanza in un'una democrazia matura.

Il resto non c'è più. O è molto ridotto. Dopo gli ex scali ferroviari Romana, Farini e Genova e l'ex Karma a Corvetto, il tour della Festa dell'Unità sbarca nell'ex Macello di viale Molise, uno dei luoghi dove la città si sta per trasformare.

«Uè è un rudere!» bofonchia un vecchio compagno appena varca l'ingresso. Siamo in un rettangolo. Un palco per i dibattiti, una libreria, tavoloni di legno dove mangiare un panino, un bar, un paio di baracchini di street food, un gazebo dove firmare per il salario minimo, lo stand dei giovani democratici e tanti volenterosi volontari. Nessun vero ristorante. C'è sempre un pizzico di nostalgia alle Feste dell'Unità al ricordo dello splendore dei decenni passati. Ma il vero tuffo nella memoria arriva proprio quando si compulsa il menu dell'ex Macello: mozzarella alla caprese con pomodoro fresco, patatine fritte, insalatone di tonno, panino veg mozzarella e verdure. Resiste l'immortale salamella, ma il confronto con il mitico Valtellina, il ristorante inventato dai compagni della sezione di Monza e Brianza, risulta sempre impietoso (lo sarebbe anche con tanti ristoranti alla moda di oggi): pizzoccheri, la taragna, il risotto con la salsiccia alla brianzola, la casoeûla, l'ossobuco e l'asinello con polenta, la rustisciada, la polenta vuncia rustida. Per finire con trenta tipi di grappa.

A onor del vero bisogna dire che la nostalgia c'era già nei primi anni del 2000, quando l'allora presidente della Provincia Filippo Penati venne contestato da Piero Ricca. In sala era tutto un rimembrare il passato:



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

«Se ci fosse stato il servizio d'ordine del vecchio Pci, il ragazzo non usciva sulle sue gambe». C'è invece chi ricorda un Zingaretti parecchio nervoso. Quando un militante lo apostrofa in malo modo sbotta: «Sono due notti che non dormo e non torno a casa da un mese». Il resto è facilmente immaginabile. Un posto speciale occupa Matteo Renzi. Se oggi nominare il suo nome all'ex Macello vale come una scomunica, nel 2015 era una divinità. Per la Festa nazionale ai Giardini di via Palestro si aspetta solo che il segretario scriva l'introduzione per il programma della kermesse. Passano le ore.

Mezzanotte, l'una, le due, le tre. Niente. L'introduzione non arriva e bisogna andare in stampa. Il giorno dopo esce il programma con una pagina bianca.

Dall'adunata oceanica che accolse Enrico Berlinguer al Sempione nel 1979, a D'Alema, a Veltroni a Prodi, a Renzi, Zingaretti, Letta. Oggi, anche se il formato è mignon, ci sarà Elly Schlein con Beppe Sala.

Tutti sono passati di qui. Siano raduni nazionali siano feste cittadine. Secondo tradizione sono stati invitati rappresentanti del centrodestra.

Bobo Maroni, Gabriele Albertini, Guido Podestà, Attilio Fontana, Letizia Moratti. «Mi sono sentita a casa» aveva detto l'allora sindaca facendo accapponare la pelle a più di un presente. Alti e bassi. Come quando si decise di lasciare Milano per il Carropona a Sesto. Troppo alta la tassa di occupazione del suolo pubblico nel capoluogo. O il flop dei dieci giorni all'interno dello Scalo Farini tra zanzare e umidità. Ci si prova anche con la Festa itinerante, una location diversa per ogni weekend di festa: male a Bruzzano, così così al quartiere Olmi, bene alla Darsena. Oggi ci si ritrova all'ex Macello. È sempre il vecchio compagno a parlare.

«Bene Schlein, bene Roggiani, ma il resto del partito assomiglia un po' troppo a questo rudere».

«Autonomia revocabile dallo Stato» E tutti votano l'emendamento del Pd

Si unanime ad altre sei modifiche dell'opposizione. Calderoli: così riparte il confronto

Cesare Zapperi

MILANO All'improvviso, ma non per caso, scoppia la pace tra maggioranza e opposizione sul disegno di legge che dovrebbe portare all'Autonomia differenziata. Se sarà solo una tregua temporanea o l'avvio di una nuova stagione nei rapporti tra i due schieramenti lo dirà solo il tempo. Certo è che il via libera dato ieri, in commissione Affari costituzionali del Senato, dal ministro leghista Roberto Calderoli e dal relatore Costanzo Della Porta (Fdi) ad un emendamento all'articolo 1 del ddl presentato dal capogruppo dem Andrea Giorgis ha d'incanto cancellato toni e parole di guerra su un argomento da sempre divisivo.

La modifica approvata all'unanimità precisa che l'autonomia oltre ad essere «attribuita» ad una Regione, può essere «modificata o revocata dallo Stato». Per l'esponente del Pd è una novità importante perché «con questo chiariamo che l'interesse nazionale prevale su tutto, e che esso viene tutelato se la differenziazione delle Regioni va a lederlo». La commissione ha votato complessivamente 50 proposte di modifica e ha dato il via libera all'unanimità a sette emendamenti presentati dalle opposizioni. È stato approvato anche un emendamento di Fdi che precisa che quando verranno decisi i Livelli essenziali di prestazione si dovrà «tener conto degli svantaggi derivanti dall'insularità» a tutela di Sicilia e Sardegna.

L'esito delle prime votazioni è visto con favore anche da Calderoli: «Non nascondo una certa soddisfazione perché alcuni emendamenti sono addirittura stati votati all'unanimità. Il confronto con le opposizioni è ripartito in modo serio e più basato sui contenuti, con il clima di scontro che è calato. Una volta chiariti i concetti, si stanno chiarendo anche le idee». Il ministro fa sfoggio di ottimismo: «Insomma, il cammino dell'autonomia procede e non si arresta. Sono e resto convinto della bontà di questa nostra riforma, che regalerà al Paese un rinnovato slancio e permetterà di ridurre i divari nel segno di trasparenza, responsabilità e buona amministrazione. Avanti così».

Soddisfatto anche il presidente della commissione, Alberto Balboni (Fdi). «È così che si deve lavorare in Parlamento. Alcune osservazioni dell'opposizione sono state accolte perché erano fondate e ad altre si è data una giustificazione. Si stanno affrontando i problemi e finora direi che abbiamo fatto un buon lavoro». Ora si tratta di vedere se il clima disteso produrrà effetti sugli altri 500 emendamenti che dovranno essere discussi nelle prossime sedute, a partire da martedì prossimo quando si dovrebbe concludere l'esame dei testi relativo all'articolo 1. Giorgis non si sbilancia: «Vedremo se il governo ascolterà le fondate preoccupazioni che abbiamo avanzato e se sarà possibile scongiurare il pericolo di un provvedimento che rischia di spaccare e dividere il Paese».



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Resta ancora senza data l'audizione del professor Sabino Cassese, presidente del comitato che sta lavorando sui Lep. Balboni ha sollecitato l'incontro entro il 15 settembre.

La Nota

IL RISCHIO DI PIANTARE LA BANDIERA REFERENDARIA

MASSIMO FRANCO

La prudenza del governo sulla manovra finanziaria è indicativa e da valutarsi positivamente. È frutto di una presa d'atto: la scarsità di risorse a disposizione. Ma probabilmente dipende dalla stessa consapevolezza anche la critica discutibile di carente lealtà nazionale contro il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, da parte dei vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, e cioè da Lega e FI; con l'aggiunta del capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti. L'attacco sembra un modo per scaricare in modo preventivo sulla Commissione Ue le incognite che l'esecutivo di destra vede addensarsi.

Anche perché promettono di coincidere con la campagna per le Europee del 2024.

Imputare a Gentiloni, ex premier del Pd, un comportamento che privilegia inviti a fare presto e a tenere conto delle indicazioni di Bruxelles sul Piano per la ripresa, è un modo per velare i problemi interni. Si può discutere se la mossa preluda a uno scontro con le istituzioni europee, o sia un'offensiva contro il solo Gentiloni, difeso non a caso dal Pd. E viene inevitabile chiedersi se aiuterà la trattativa già in salita con l'Europa sul Patto di stabilità, o se la complicherà.

I più maliziosi arrivano a domandarsi se una polemica innescata ora e con questi toni sia fatta per puntellare la premier Giorgia Meloni o per logorarla. La sensazione è che la coalizione governativa sia stretta tra la volontà di seguire un'agenda di responsabilità finanziaria, e la tentazione di scartare: se non altro perché al suo interno esistono partiti assillati dalle urne di giugno.

Su questo sfondo, è passata quasi inosservata una notizia filtrata dalla riunione di maggioranza dell'altro ieri a Palazzo Chigi: la premier avrebbe invitato a prepararsi a un referendum costituzionale.

L'obiettivo, dichiarato anche nel programma di FdI, è di arrivare all'elezione diretta del capo del governo: una prospettiva che di riflesso intaccherebbe i poteri e il ruolo del presidente della Repubblica. Ma l'aspetto più significativo è che l'ipotesi referendaria dà per quasi scontata l'impossibilità di un accordo in Parlamento. E dunque lascia prevedere una campagna aspra destinata a dividere il Paese in un momento già difficile dal punto di vista economico.

Secondo quanto è stato riportato, Meloni avrebbe detto che il centrodestra «non farà la fine di Renzi»: un richiamo al referendum del 2016 dal quale l'allora premier e segretario del Pd, Matteo Renzi, riemerse sconfitto e umiliato. Il problema, però, è come riemergerebbe soprattutto l'Italia.

Sarebbe grave se si radicasse il sospetto di una bandiera referendaria piantata nel mezzo della legislatura per velare una fase di difficoltà che invece sarà impossibile eludere.



Gentiloni nel mirino

Processato dalla destra, dimenticato da Schlein. "Nel Pd non ho molti amici"

Carmelo Caruso

Roma. Chi è da preferire: la destra che lo punta a faccia alta o la sinistra che lo difende senza grinta?

Per il governo è ora il fellone d'Italia, Gentiloni, "l'infedele". Meloni: "Deve avere un occhio di riguardo per la sua nazione". Alla Camera resta "l'imperturbabile Paolo". A Bruxelles, i funzionari: "E' il commissario europeo all'Economia, non il vostro portiere d'albergo". Da Palazzo Chigi: "Infatti è il portiere d'albergo della Germania". Lui, agli amici del Pd: "Non ho molti amici nel Pd".

Con Schlein ha rapporti "cordiali".

E' il signor "cordialmente, Paolo".

Se fosse vera la metà delle accuse che, a destra, gli rivolgono, sarebbe il nuovo Andreotti, ma poiché l'astuzia del diavolo è fare credere di non esserlo, ecco il grande disegno, secondo Forza Italia: "Gentiloni vuole sfidare Tajani nella corsa a presidente del Consiglio Europeo". Fdl: "La vera sciagura è che resterà fino al 2025 commissario in carica. E' pure in corsa per incarichi ancora più prestigiosi". Tipo? "Fondo monetario internazionale e non va esclusa la Banca Mondiale. Di fatto ha un cv importante. Dopo la nomina della Lagarde si è dimostrato che i politici possono ricoprire questi incarichi in passato occupati dai tecnici". Salvini ci avrebbe visto lungo: questo non ce lo leviamo. La versione ufficiale della Lega, è "che in Europa abbiamo mandato un compare di Francia, Germania, uno che non patrocina le nostre modifiche del Pnrr". Non c'è un episodio specifico, ma un catalogo, piccole smorfie, prova che "lassù qualcuno non ci ama" e che Gentiloni non aiuta. Ieri Meloni in conferenza stampa: "Da quando ogni nazione ha un commissario accade che i commissari abbiano un occhio di riguardo per la na

zione che rappresentano. Sarebbe normale". Aggiungono dal governo: "La Commissione chiede modifiche al

Pnrr e noi correggiamo. Torniamo. Ci ripresentiamo. E però, gli amici di Gentiloni, come i vigili urbani, quelli che ti vogliono fare la multa a tutti i

costi, ci dicono 'eh no. Ci sarebbe il paraurti divelto oltre al faro scheggiato. Ritornate'. Una, due volte, voi non perdereste la pazienza? Noi sì". A Chigi, lo staff della premier ha conservato ben due articoli, uno di Repubblica e l'altro della Stampa, rite

nute prove schiacciati. Gentiloni sarebbe in pratica la gola profonda dei corrispondenti esteri italiani, un suggeritore di retroscena come questo: "Torna il patto di stabilità. La Ue alza il muro sulle richieste dell'Italia". E' un po' contorto ma è l'idea dei ministri di Meloni: "Il racconto dell'Italia all'estero



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

lo fanno i corrispondenti italiani. A loro volta i corrispondenti italiani fomentano la Commissione contro l'Italia. Dietro tutti loro c'è Gentiloni". L'indagine va avanti da mesi e Salvini ha deciso di rinviare Gentiloni a giudizio, con il parere del gip Tajani. Le accuse sono dunque queste: spionaggio, omissione di soccorso, delazione. Gentiloni, stiamo sempre riportando le prove degli investigatori, "non sostiene la proposta italiana di modifica al Patto di stabilità che si traduce in esclusione delle spese militari in Ucraina e gli investimenti dal debito". Chi in Europa ci lavora spiega che si tratta "di una proposta che non ha possibilità di passare dato che, a parte noi, lo vogliono solo Spagna e Grecia". A dirla tutta, c'è pure chi a Bruxelles rimprovera a Gentiloni di aver rilasciato "troppe interviste sui vostri giornali, in difesa del governo italiano". E qui siamo al paradosso: Gentiloni è troppo straniero per l'Italia, ma anche troppo italiano per gli stranieri. E infatti Gentiloni è romano, aristocratico. Eterno. Chi ci parla al telefono: "Roma ha resistito ai sacchi, ai barbari. Gentiloni figuriamoci se teme il sacco di Salvini". Lo aiuta pure il cognome, la famiglia, e il presidente Sergio Mattarella (sarebbe stato il Quirinale a chiedere la riconferma della direttrice del Demanio, Dal Verme, cognata di Gentiloni). Dall'altra parte dell'oceano Gentiloni può contare sul Partito democratico americano che surroga quello italiano. Quando un principe di sinistra si deve tutelare dice adesso: "Ho rapporti con i democratici e con Biden". E però, Gentiloni sembra l'unico che ce li abbia davvero. Nel Pd a prendere le sue difese, loro sì con grinta, sono stati Piero De Luca, figlio di Vincenzo, Enzo Amendola, Lia Quartapelle, il Pd Forza Pnrr". Schleim ha preferito dare la procura del caso Gentiloni al capogruppo al Senato, Boccia, perché la verità è che difendere Gentiloni non è armocromatico, neppure per chi era il "secondo dei gentiloniani". Oggi è il terzo. Gentiloni è un liberale, un riformista (nel Pd è una specie inseguita) oltre a essere stato ex ministro di Renzi. Aiuto! Per Gentiloni, e c'è chi giura lo abbia pensato, "Salvini mi ha restituito, a suo modo, centralità". Lo aspetta, ancora, un grande futuro perché in verità Gentiloni lo ottiene senza cercarlo, come non lo cercava lo Smiley di "Chiamata per il morto", di Le Carré, un uomo "che viaggiava senza precisa etichetta, destinato a rimanere un collo non reclamato da nessuno".

Il caso

La premier difende Giambruno "Ragazze, testa sulle spalle perché gli stupratori esistono"

DI LORENZO DE CICCO

ROMA - C'era anche la claque, uno stuolo di capi di gabinetto schierati in prima fila pronti al battimano (e che nemesi, per Meloni, che biasimava gli applausi in conferenza stampa a Mario Draghi). Ma nonostante l'aiutino del pubblico, la difesa di Giorgia Meloni verso il compagno Andrea Giambruno, giornalista Mediaset bersagliato di critiche per una sortita sugli stupri, riesce macchinosa. Una carrellata di frasi zeppe di subordinate, sbuffi, attacchi ai giornalisti, uscite in romanesco: « Ve prego!». La domanda in conferenza stampa se l'aspettava, del resto sulla vicenda non aveva detto una parola per settimane. E infatti, sul finire del punto coi giornalisti, è arrivata.

A Meloni viene letta la frase del compagno, testuale: «Se eviti di ubriacarti e di perdere i sensi, magari eviti anche di incorrere in determinate problematiche perché poi il rischio è che il lupo lo trovi». Domanda: che ne pensa? All'inizio la premier sembra prendere le distanze, ma è un attimo. «Io penso - risponde - che Andrea Giambruno abbia detto in modo frettoloso e assertivo una cosa diversa da quella che è stata interpretata dai più».

Insomma, è stato frainteso, un classico. Poi per difendere il compagno, ricorre alla mamma Anna: nelle parole di Giambruno, dice Meloni, «io non leggo il fatto di dire: se tu giri in minigonna ti possono violentare. Leggo una cosa simile a quella che mia madre mi diceva quando uscivo di casa da ragazza: occhi aperti e testa sulle spalle. Purtroppo gli stupratori esistono, non bisogna abbassare la guardia».

E alla fine sembra approdare lì, al ragionamento dov'era arrivato il compagno: «Il concetto è cercare il più possibile di rimanere presenti a sé stessi, di fare del proprio meglio per non mettersi nella condizione di consentire a questi animali di fare quello che vorrebbero fare. Nessuna giustificazione per chi stupra». Il Pd non la pensa così, tanto che già ieri sera Chiara Braga, la capogruppo alla Camera, tornava all'attacco: «"Non mettersi nelle condizioni", questa è la ricetta di Meloni contro gli stupratori. Ma quando saranno libere le donne se sono altre donne ad addossare loro la responsabilità di una violenza?».

Ma Meloni aveva ancora altro da dire fuori dai denti. Contro i giornalisti. Piuttosto accalorata. «Sono mesi che qualsiasi cosa Andrea Giambruno dica, vengo chiamata in causa».

Che lettura date del concetto di libertà di stampa? Per come la vedo io, un giornalista non dice in tv quello che pensa la moglie». La sua idea della libertà di stampa sarebbe allora questa: «Io non vengo chiamata in causa per quello che un giornalista dice nell'esercizio della sua professione e quel giornalista non viene attaccato più di quanto sarebbe normalmente attaccato perché vuole bene a me». Segue diktat: «Vi chiedo in futuro di non chiedermi conto più di quanto dichiara in televisione. Non devo essere io



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

a dirgli cosa deve dire».

I cronisti però insistono. No vuol dire sempre no? «No è no, certo che è no. Dopodiché ovviamente». C'è libertà di uscire con la minigonna?

Ecco la strizzata d'occhio alla claque: «Vabbè che io sono quella che vuole le donne un passo indietro agli uomini, me vede come sto? Sto proprio un passo indietro». Applausi. « Ve prego. Diventa imbarazzante ». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il retroscena

Il governo cita Draghi ma sul Patto di stabilità sceglie la linea del rinvio

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA - L'assonanza con le parole di Mario Draghi è voluta, ricercata, sbandierata in conferenza stampa. «Un ritorno alle vecchie regole sarebbe drammatico», dice Giorgia Meloni per esorcizzare lo spettro dell'austerità. I toni sono identici a quelli che il suo predecessore a Palazzo Chigi ha utilizzato nell'editoriale uscito sull' Economist (pubblicato ieri in Italia da Repubblica) in cui ha spiegato perché «tornare passivamente» indietro «sarebbe l'esito peggiore».

Ma le strade si dividono sulla direzione della trattativa e sull'impegno a trovare un'intesa in Europa sul nuovo Patto entro la fine dell'anno. Perché di fatto Draghi sprona ad essere attivi, ambiziosi, mentre Meloni gioca sulla difensiva. Avanza e poi fa un passo indietro. Si dice «convinta» della necessità di «riuscire a modificare le regole della governance prima che rientrino in vigore i vecchi parametri». Ma pochi secondi dopo frena, annunciando che l'Italia chiederà la proroga dell'attuale Patto se non si troverà un accordo a Bruxelles. Mette le mani avanti, la premier. Non a caso. Il congelamento delle regole fiscali sarebbe uno schema ideale per la destra perché le permetterebbe di allargare i cordoni della borsa, risolvendo i problemi della manovra magra, a valle di un quadro macroeconomico più flessibile.

Insomma sforamenti di deficit e debito abbonati, come è successo durante la pandemia, quando però era necessario spendere, anche a costo di indebitarsi, pur di fronteggiare gli effetti del virus. Così come è stato necessario abbondare con la spesa per contenere l'impatto della crisi energetica, acuito dalla guerra in Ucraina. Difficile, se non impossibile, giustificare oggi la richiesta di un deficit extralarge: il tentativo non è neppure abbozzato perché destinato a fallire prima di essere messo in piedi. Ma nel governo è chiaro che tenere il Patto nel freezer rischia di risultare una linea altrettanto fallimentare. Ecco perché a Palazzo Chigi si prova ad irrobustire la soluzione meno auspiciata, ma che alla fine potrebbe risultare l'unica possibile: puntare i piedi sulle condizioni del nuovo Patto. Gli uomini economici della premier ne hanno parlato per tutto il giorno, dopo aver letto l'intervento di Draghi sulla stampa. E hanno maturato l'idea che bisognerà tenere il punto sullo scorporo di alcune spese dal calcolo del debito. Soprattutto di quelle che hanno a che fare con il Pnrr (digitale e green), ma il perimetro potrebbe essere allargato anche a quelle militari. Ma la strada è stretta, la proposta italiana troppo debole. Qualche Paese si è appassionato, ma la golden rule non ha acquisito una forza tale da incidere nel dibattito sul nuovo Patto. Le alleanze in Europa sono tutte da costruire e la maggioranza, in casa, non aiuta. Non si scalda sul tema. Neppure per fare sponda con le parole di Draghi. Fratelli d'Italia si chiude nel silenzio. Anche la Lega non parla. Lo fa Forza Italia.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

«Condividiamo lo spirito e il messaggio di Draghi nei passaggi in cui sottolinea che l'Europa deve essere più politica e meno tecnocratica», dice il portavoce degli azzurri Raffaele Nevi. Ma poi aggiunge che la bozza della Commissione deve cambiare, «lo schema è ancora insufficiente».

Per le opposizioni, le parole dell'ex governatore della Bce rappresentano una bocciatura del governo. «Non si vede nulla all'orizzonte e intanto abbiamo perso credibilità all'estero», dice il responsabile economico del **Pd** Antonio Misiani. E sempre tra i dem, l'eurodeputata Irene Tinagli aggiunge: «La verità è che i governi sovranisti hanno sempre mal digerito la cessione di poteri a Bruxelles».

Critica anche Italia Viva: «La scemenza di Salvini su Gentiloni fa sorgere più di un dubbio sul fatto che questa maggioranza possa anche solo comprendere le parole di Draghi», dice Luigi Marattin. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La leader contrariata per la domanda sul compagno e le frasi sugli stupratori: dov'è la libertà di stampa?

L'irritazione della premier su Giambruno " Non decido io che cosa dice in televisione"

ILARIO LOMBARDO

ilario lombardo roma C'è un passaggio della risposta di Giorgia Meloni alla domanda sul compagno Andrea Giambruno, e su quella frase infelice a commento di due casi di stupro, sulle donne che non devono ubriacarsi perché i lupi sono sempre in agguato, che rivela il disagio della premier: «Rimane il più possibile presenti a se stessi - suggerisce - fare del proprio meglio per non mettersi... Diciamo... Non mettersi nella condizione di... Appunto... Consentire a questi animali di fare quello che vorrebbero fare». È un passaggio spezzato, quasi indeciso sulle parole da usare. Come se ne stesse cercando qualcuna che non trova.

Le parole, alla fine, provocano una reazione nell'opposizione: «Non mettersi nelle condizioni? Questa è davvero la ricetta di Meloni contro gli stupratori. Ma come si fa? - chiede stupita Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera - Quando cambierà questo modo di pensare? Quando saranno libere le donne se sono ancora altre donne ad addossare loro la responsabilità di una violenza.

Le parole diventano massi quando a pronunciarle è la premier per difendere il suo compagno». Anche il M5S reagisce: «È un vizio di famiglia allora», commentano. La situazione, certo, non è facile per Meloni. L'amore e la politica che si mescolano, vita privata e responsabilità pubbliche. Il partner conduttore tv, una frase sbagliata che si aggiunge ad altre e giorni dopo la domanda che arriva proprio a lei. Meloni, alla fine, irritata prova a minimizzare. E, come spesso avviene, se la prende con chi le domande le fa, perché fa lo stesso mestiere del suo compagno: «Quale idea avete del concetto di libertà di stampa? Un giornalista in tv non dice cosa pensa la moglie, io non devo essere chiamata in causa per le cose che dice un giornalista in tv e lui non deve essere attaccato più di quanto sia normale perché mi vuole bene. Vi chiedo in futuro di non chiedermi conto di quello che un giornalista dice in tv, non sono io quella che deve dirgli cosa dire perché io credo nella libertà di stampa». Prova a ribaltare la questione, insomma. Ad evadere dal tema su cui l'opinione pubblica dibatte da due settimane. All'inizio si trattiene. Sembra prendere le distanze da Giambruno. Ma non lo fa. Lo cita con nome e cognome, per mantenere una parvenza di oggettività. «Penso che Andrea Giambruno abbia detto in modo frettoloso e assertivo una cosa diversa da quella interpretata dai più. Nelle sue parole non leggo "se giri in minigonna ti possono violentare", ma qualcosa di più simile a quello che mi diceva mia madre: "Occhi aperti e testa sulle spalle", perché purtroppo gli stupratori esistono e non bisogna abbassare la guardia». È, in altri termini, quello che ha detto il compagno. Lo difende, dando poi una risposta che apre degli interrogativi sulla consapevolezza politica della vittimizzazione secondaria, che fa sentire le donne



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

vittime di stupro sbagliate, sporche, complici. Per Meloni è un caso, invece, che non dovrebbe autorizzare la stampa a chiedere conto se condivide o meno il pensiero del compagno che già a luglio si era avventurato su tesi al limite del negazionismo climatico e del complottismo contro la Germania.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche anche dalla capogruppo a Montecitorio del M5S, Vittoria Baldino: "È la tattica dei titoli". Magi (+Europa): "Una deriva da Stato di polizia"

Decreto Caivano, opposizioni all'attacco Schlein: "Dalla destra solo accanimento"

LEONARDO DI PACO

leonardo di paco Il dl Caivano compatta le opposizioni, che non concedono nulla all'esecutivo e criticano la premier sull'efficacia dei provvedimenti annunciati ieri di Giorgia Meloni al termine del consiglio dei ministri.

La segretaria del Partito Democraticico, Elly Schlein, non ha perso tempo per criticare le norme annunciate. «L'impressione a caldo è che si insista solo sull'aspetto della repressione, mentre serve anche la prevenzione, sono d'accordo con il cardinale Zuppi che serve investire in educazione» ha detto la leader dem. Un assist raccolto dal segretario di +Europa, Riccardo Magi: «Meloni ha affermato che con il Dl Caivano lo Stato ci mette la faccia, non rendendosi conto che favorire l'ingresso dei minori in carcere vuol dire ammettere la resa dello Stato e il fallimento di questo governo» ha detto Magi, che ha aggiunto: «Quale percorso educativo può esserci per un minore, nel momento in cui si facilita il suo ingresso in carcere? Lo chiediamo al ministro Nordio che commenta ancora una volta norme penali assurde scritte dal Ministro dell'Interno Piantedosi, cioè direttamente dalla Polizia di Stato.

Proprio su questo, ci rivolgiamo al presidente Mattarella affinché, come sicuramente farà, ponga attenzione a questa allarmante deriva da Stato di Polizia di un governo che cancella il Parlamento per imporre più carcere via decreto anche per i minori».

Anche il Movimento Cinque Stelle non si lascia scappare l'occasione di attaccare frontalmente l'esecutivo. Secondo Vittoria Baldino vicecapogruppo M5S a Montecitorio, quella del governo «è solo la politica dei titoli». Dal governo, ha poi aggiunto, «dicono che la coperta è corta ma nel frattempo rinunciano a 6 miliardi del Pnrr destinati a contrastare il degrado nelle periferie. Vanno fatti interventi a favore delle fasce più deboli, va finanziata l'istruzione pubblica che questo governo non vuole aiutare neanche con questa manovra. L'azione repressiva non basta. Così si conquista solo il titolo dei giornali di domani ma non si risolve il problema della marginalità sociale».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



Romano Prodi L'Italia deve vergognarsi se non vota il salario minimo L'Europa non conta più sulla scena mondiale

ANNALISA CUZZOCREA

Alle 11 del mattino Romano Prodi è al lavoro nel suo studio bolognese. Ha già consultato i quotidiani, nazionali e internazionali. È interessato alle tesi del nuovo libro di Thomas Piketty e Julia Cagé, che esce oggi in Francia, ma di cui ha letto parecchie anticipazioni. Gli squilla il cellulare, a tutto volume, e parte l'Inno alla gioia di Beethoven. Sorride davanti alla domanda: «Ma davvero?». «Scusi, ma che suoneria vuole che abbia io, se non l'inno europeo?».

Il governo è alle prese con la difficoltà della manovra. Una delle speranze è che l'Europa non torni alle vecchie regole del patto di stabilità. È giusto cambino radicalmente?

«Durante la mia presidenza della Commissione europea ho avuto problemi per aver definito il patto di stabilità stupido, perché poco flessibile. Ma attenzione, stiamo andando verso un livello di deficit che altro che patto di stabilità! Dobbiamo fare un salto come quello di Gianmarco Tamperi ai mondiali per farcela. Ci stiamo allontanando dalla logica dei parametri che servono a lavorare insieme. Stiamo esagerando e non è che si possa dare la colpa al nostro commissario».

Secondo il vicepremier Salvini il commissario Gentiloni lavora contro il suo Paese. Lo ritiene credibile?

«Il leader della Lega strumentalizza a uso politico qualsiasi cosa gli sembra possa essere gradita al palato di chi deve ingoiare le sue parole, ma dimentica due cose: nessuno può accusare il nostro commissario di non essere attento agli interessi degli italiani e di non prendere in considerazione il nostro punto di vista. Allo stesso tempo, un commissario giura fedeltà all'Europa, non è un avvocato prezzolato del governo. Gentiloni dev'essere un serio arbitro e come tale si sta comportando.

Se non fosse così avrebbe tutti contro e non sarebbe certo questo l'interesse dell'Italia. Ma poi le pare si possa considerare Gentiloni squilibrato?».

L'uscita di Salvini rivela il persistente scetticismo della destra nei confronti delle istituzioni europee?

«È quella che si definirebbe un'uscita di copertura. Di fronte a una situazione di difficile controllo, intanto si dà un calcio sugli stinchi all'arbitro che ha il compito di armonizzare l'interesse del proprio Paese a quello generale».



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Ha ragione Draghi, senza una maggiore sovranità condivisa, senza un rafforzamento del centro mentre la periferia si allarga, l'Europa non può reggere?

«Le tesi di Draghi sono le fondamentali tesi di sopravvivenza dell'Europa, piene di serietà e buon senso. Se torniamo alla "non condivisione" è inutile credere ancora nell'Europa. Aggiungo che bisogna presto, presto, presto arrivare a una riforma sostanziale del modo di procedere nell'Ue. E su alcuni temi fondamentali, come sicurezza e politica estera, lavorare con la maggioranza qualificata. È tragico pensare come ormai nessuno consideri più l'Europa in nessuna delle grandi controversie internazionali. Nessuno la considera attrice di una pace possibile in Ucraina. Né un arbitro rispetto alla frattura tra Brics e G7. Purtroppo è considerata una realtà in decadenza».

Secondo lei c'è la speranza che qualcuno, magari dalle parti di Francia e Germania, ascolti questo tipo di appelli?

«Ormai siamo in fase preelettorale e sono molto pessimista, perché sta diventando interesse generale, per riprodurre gli attuali equilibri nel dopo elezioni, fare il meno possibile. Potrebbe agire Macron, ma è in una situazione di estrema difficoltà interna. La coalizione tedesca ha troppi punti di divergenza e si dedica soprattutto ad una azione di mediazione: questo difficilmente può produrre la leadership di cui c'è bisogno. Non parliamo dell'Italia che, per dirla come si usa da queste parti, in materia di politica europea deve ancora decidere "se andare a messa o stare a casa". Non si capisce cosa stia a cuore al governo, quindi non vedo chi possa portare avanti le belle tesi di Draghi».

Siamo destinati a vedere l'Europa andare sempre più a destra o quel che è successo in Spagna dimostra che può nascere un argine?

«Il problema è ripensare la politica. La tesi principale del libro di Cagé e Piketty, un'opera di quasi 900 pagine, assomiglia a un'idea che ho in mente da tempo sul grande problema della sinistra. In Europa abbiamo, come in tutto il mondo, una separazione psicologica oltre che politica tra la parte urbana e la parte rurale. In Italia potremmo definirle la parte del centro e quella della periferia, non necessariamente rurale. Noi siamo portati a pensare che la sola differenza rilevante sia quella tra ricchi e poveri. Differenza importantissima, ma non sufficiente a spiegare le diversità dei comportamenti. Faccio un esempio emiliano: il voto del Pd domina fino a 4 chilometri a sud e 4 chilometri a nord della via Emilia, ma perde in città ricchissime come Carpi e Mirandola. La tesi dice: attenzione, la sinistra non ha saputo unire le due Italie. Come in Francia, anche nel nostro Paese la protesta di chi vuole il cambiamento nell'Italia periferica prende una direzione diversa rispetto a chi esprime le stesse esigenze nelle aree centrali.

Il riformismo diviso non può mai vincere».

Una frattura un po' più complessa di come l'abbiamo sempre letta.

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

«Esatto. I cosiddetti riformisti vanno su due linee totalmente diverse a seconda che si sentano appartenere al nucleo centrale della società e al nucleo periferico. E invece, quel che serve è una grande ricomposizione che si compie, semplicemente, applicando la democrazia. Peccato che ormai i partiti siano finti».

In che senso finti?

«Non c'è più la gente, parlano i dirigenti fra di loro. Io ho vinto le elezioni dopo quello strano viaggio di un anno in cui ho intuitivamente rimpastato il Paese, andando nei piccoli e nei grandi centri. Se la sinistra, se i riformisti, vogliono riprendere un ruolo, devono rimpastare l'Italia. Usando non più l'autobus, ma la rete con appelli a centinaia di migliaia di persone per discutere e poi fare sintesi. Se fanno questo, recuperano il Paese».

Sembra stia dando i compiti per casa, ma non è sicuro ci sia qualcuno in grado di svolgerli.

«Gli scontenti, quelli che vogliono maggiore giustizia sociale, si dividono tra gli scontenti della periferia e quelli del centro.

L'Italia è molto più periferia che centro e quindi è chiaro che se la sinistra non rimpasta le istanze, la destra non potrà che prevalere. Ho in mente uno strano meccanismo. Prendere le 15 parole di cui discutiamo a tavola, droga disoccupazione pace salari e così via. Quindici parole che rappresentano le ansie di tutti. Le fai discutere in rete da persone sagge, anche non di partito. Una parola alla volta, ogni settimana. Il sabato il segretario va in una città simbolica e, in presenza, apre la discussione. Quindici settimane dopo hai pronto lo schema di programma. Questa è la democrazia, sentire il popolo. A un secolo dalla mia campagna elettorale incontro ancora persone che mi dicono: "Grazie perché a pagina 93 del programma dell'Ulivo c'era quello che ho detto a Brindisi". O si fa una ricostruzione dal basso o non c'è niente da fare. Quando a Cesena ho parlato di radicalismo dolce intendevo che bisogna agire con la fatica della convinzione, ma per fare le riforme, non per eluderle».

Serve anche la fatica di mettersi insieme, un'altra cosa che a sinistra viene molto difficile, non crede?

«Dipende anche dal sistema elettorale. Se favorisce la frammentazione non ne usciamo perché anche in politica esiste l'ego».

Perché in mancanza di questo "rimpasto", le ricette di destra suonano più convincenti? Mandare le navi delle Ong sempre più lontane perché abbiano meno risorse, smantellare l'accoglienza dei migranti, fare retate simboliche o abbassare l'imputabilità dei ragazzi che delinquono, davvero possono apparire misure efficaci?

«La criminalizzazione, i blitz, sono misure occasionali che servono a colpire l'opinione pubblica. Quando invece si tratta di fare un cambiamento di sistema, come il salario minimo, la destra arretra».

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Almeno su questo il centrosinistra si è unito. A parte Renzi.

«Renzi non fa parte del centrosinistra: lui stesso si è chiamato fuori. Sul salario minimo ho letto tutti, giuristi, sindacati e faccio un ragionamento molto semplice: se noi non garantiamo sei euro netti all'ora a chi lavora, perché questo sono i 9 euro lordi, siamo un Paese che deve vergognarsi di se stesso. Siamo al di sotto del minimo vitale per una persona che deve vivere. Non tiriamo fuori finezze giuridiche o interessi particolari. Limitiamoci a constatare che con meno di così si muore».

A proposito di Renzi, che è pronto ad appoggiarla, la riforma costituzionale su cui è al lavoro il governo è stata definita da Enzo Cheli su questo giornale eversiva.

«La proposta di premierato assoluto radicale fatta in questi giorni è al di fuori del sistema democratico parlamentare e di ogni ricerca di equilibrio politico. Quel che ha detto Cheli è Vangelo, perché mette in rilievo tutte le conseguenze politiche e giuridiche di un cambiamento della Costituzione che ha degli aspetti addirittura inimmaginabili. Il Parlamento che se vota contro il governo decade, ma ci rendiamo co

nto? Il suicidio delle Camere come soluzione politica. Un premierato del genere è roba da stato autoritario perché significherebbe che il Parlamento di fatto non esiste più». Tra le parole di cui si discute a tavola, lei ha citato "pace". Il cardinale Zuppi è stato criticato per aver detto che l'Ue non

sta facendo abbastanza per trovare una soluzione diplomatica in Ucraina. È così o come pensano in tanti una soluzione diplomatica in questa fase è assolutamente impossibile? «Se dovessi giudicare le parole di Zuppi direi che è stato troppo dolce con l'Unione europea, che in questa

crisi non è esistita. Punto. Abbiamo avuto missioni internazionali di singoli Paesi, ma per il resto nulla. E certo è colpa dei Paesi leader, ma ce la stanno facendo pagare». Per paradosso, nel momento in cui pensavamo che per quel che ha fatto la Russia sarebbe diventata una potenza paria nel mondo, i Brics di cui fa parte si espandono. E di conseguenza,

sebbene siano composti da Paesi molto diversi, si rafforzano. Nel mondo stanno avanzando i regimi e retrocedendo le democrazie. Come si contrasta uno scenario di questo tipo? «C'è un arretramento sistemico delle democrazie e questo non è estraneo a quel che dicevamo prima, perché è lo "spirito democratico" a essersi indebolito. Lo dico da economista: quando non si fa neanche più l'antitrust con coloro che dominano nel mondo, le grandi multinazionali, è perché non c'è la forza politica per farlo. E questo fa sì che le democrazie adagio adagio cambino natura, perché gli interessi materiali prevalgono su tutto. Quando in Cina, che è un sistema autoritario che certo a noi non piace, Xi Jinping proibisce le scommesse in rete perché gli adolescenti ne sono vittime, noi che facciamo? Nel nostro occidente i giocatori di football hanno scritto sulla maglia: "Bet, bet, bet". Abbiamo perso il senso di cosa dobbiamo fare nell'interesse comune. Affrontiamo i problemi che angosciano i genitori o aderiamo ai desideri dei giganti dell'economia? Lo stesso pr

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

esidente cinese spezza in due Ali Baba perché è troppo grande, come noi 30 anni fa dividevamo la AT&T e la stessa Ibm. Il nostro obiettivo è la democrazia o la plutocrazia?». È questo che genera una rabbia e una disillusione così diffuse nelle fasce più fragi

li della popolazione? «Adagio adagio la gente questo odore lo sente. Come si può accettare la diminuzione dello 0,8 per cento del bilancio della sanità, che è già miserevole? Stiamo sbilanciando il rapporto tra sistema sanitario nazionale e la sanità privata. Che sono certo complementari, devono collaborare, ma non soffocando l'una in modo che l'altra possa sostituirla. Solo per chi se lo può permettere». Un ex premier come lei, Giuliano Amato, ha parlato di uno dei misteri d'Italia, la strage di U

stica, dicendo di credere che a colpire il Dc9 sia stata la Francia con la complicità e la copertura dei Paesi Nato attraverso i servizi segreti. Cosa pensa di questa storia? «Credo che Amato pensi che chi è stato reticente per tanti anni possa oggi trovarsi

in una posizione diversa, e possa quindi parlare. Per ora, nell'intervista, non sono emersi nuovi elementi. Mi auguro che il suo tentativo possa produrre qualche risultato». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Assedio a Gentiloni

Anche la premier irritata con il commissario europeo, "amareggiato" e "perplesso" dagli attacchi del governo

MARCO BRESOLIN ILARIO LOMBARDO

marco bresolin ilario lombardo bruxelles-roma La prende leggermente da lontano, poi piano piano si avvicina al punto e la risposta, anche se meno ruvida dell'accusa pronunciata da Matteo Salvini, in fondo dice la stessa cosa: «Pur rappresentando la propria nazione, i commissari quando svolgono il loro incarico rappresentano l'Unione europea. Accade però che tengano comunque anche un occhio di riguardo. Penso sia normale e giusto e sarei contenta se accadesse anche di più con l'Italia». Giorgia Meloni avrebbe potuto sgonfiare i sospetti del governo sul commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni. Il leader della Lega aveva detto di percepire Gentiloni come il giocatore con la divisa di un'altra nazionale. Meloni poteva sconfessarlo. Non lo ha fatto. Non ha voluto. E ieri ha detto esattamente quello che pensa e che, con toni più duri, in queste ultime settimane ha condiviso con i collaboratori e alcuni ministri: «Gentiloni - è stato il suo ragionamento frequente - non ci sta aiutando come potrebbe». Meloni è arrabbiata e aveva già fatto capire cosa pensa dell'ex premier del Pd durante le comunicazioni in Senato, alla vigilia del Consiglio europeo di fine giugno: «Mi fa specie che ora chiedi al governo di fare presto e di fare di più (sul Pnrr, ndr). Se si fosse vigilato di più prima, ora si farebbe più velocemente».

Ieri Gentiloni è volato in India, dove parteciperà al G20 al fianco di Ursula von der Leyen. Non risponderà alle polemiche per non alimentarle, ma questo non vuol dire che le ultime uscite lo abbiano lasciato indifferente. Anzi. Chi ha avuto modo di parlarci lo ha trovato «perplesso» e «amareggiato». Perché, dopo gli attacchi di Salvini, ieri mattina hanno suscitato parecchio stupore anche e soprattutto le parole dell'altro vicepremier, il solitamente più moderato Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri ha lanciato un avvertimento, augurandosi che Gentiloni lavori «tenendo conto anche di essere il commissario italiano e di avere una visione che non sia quella dei Paesi rigoristi per quanto riguarda la riforma del Patto».

Non capita spesso che un capo di governo metta nel mirino un commissario europeo, accusandolo di non fare l'interesse nazionale. Per Meloni, Gentiloni è parte di un doppio problema. Il primo: quelle che considera rigidità eccessive a Bruxelles sugli obiettivi del Pnrr, e sulla revisione proposta dall'esecutivo di destra. La premier è convinta che l'approccio della Commissione fosse molto diverso quando a Palazzo Chigi sedeva Mario Draghi. Un sospetto che viene alimentato all'alba della campagna elettorale delle Europee, dove i leader avranno bisogno di costruire una narrazione più in contrasto con l'Ue. Il secondo problema, gigantesco, è il Patto di stabilità.



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

La riforma proposta dai commissari, con il contributo decisivo di Gentiloni, non accontenta l'Italia. La richiesta è di stralciare dal calcolo gli investimenti considerati dall'Ue strategici: digitale, green economy e difesa. Meloni teme che si possa tornare alle regole pre-Covid. «Sarebbe drammatico», sentenza: «Sono vincoli che produrrebbero contrazioni molto importanti per economie in sofferenza».

Le accuse di «rigorismo» e di remare contro l'Italia sono state accolte con molto stupore a Palazzo Berlaymont. Al decimo piano, dove si trovano gli uffici del commissario, si fa notare che durante questi quasi quattro anni di mandato non sono mancati momenti di tensione con il gabinetto di Valdis Dombrovskis, soprattutto durante la preparazione della proposta per la riforma del Patto di Stabilità. Posizioni che l'ex premier ha sempre cercato di difendere anche al tavolo dell'Eurogruppo davanti agli altri ministri delle Finanze e che avevano portato alla nascita del piano Sure, al Next Generation Eu e alla sospensione del Patto, prorogata per due volte (a fatica) fino a fine 2023. «Pensare che Gentiloni possa essere accusato di eccessivo rigorismo - fanno notare le stesse fonti - fa abbastanza sorridere. È un'accusa ai limiti del ridicolo». Lo stupore per le critiche ricevute è anche legato al fatto che Gentiloni è convinto di aver avuto buoni rapporti con tutti i governi italiani dal 2019 a oggi, incluso quello di Meloni. I collaboratori assicurano che non ci sono mai stati scontri né con la premier, né con i ministri con i quali è più in contatto, come il titolare agli Affari europei e al Pnrr Raffaele Fitto o il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. I rapporti con quest'ultimo, in particolare, vengono definiti «cordiali e amichevoli nella forma», oltre che «molto costruttivi nella sostanza». Nei mesi scorsi il commissario si è più volte esposto per suonare la sveglia sull'attuazione del Pnrr, un atteggiamento che ha, appunto, provocato parecchia irritazione a Roma. Gentiloni ritiene di non averlo fatto per mettere il bastone tra le ruote al governo, ma anzi per dare un «contributo costruttivo». Si è spesso sentito in dovere di dare suggerimenti perché, come più volte ha ricordato, il successo del piano europeo dipende tutto dal successo della sua attuazione in Spagna e in Italia.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

la riforma

Giro di vite sul Codice rosso Tre giorni per convocare la vittima

La Camera approva in via definitiva l'inasprimento delle norme Il Pd sceglie l'astensione: nessun passo avanti nella prevenzione

FLAVIA AMABILE

Flavia Amabile Roma Via libera definitivo dell'aula della Camera dei Deputati al rafforzamento del Codice Rosso attraverso un disegno di legge per garantire la velocità che le norme in origine avevano promesso ma non sempre sono riuscite ad assicurare. Il testo è stato definitivamente licenziato a Montecitorio con 200 voti a favore (compresa una parte dell'opposizione), nessun contrario e 61 astenuti (Pd e Avs).

La norma prevede un'ulteriore ipotesi di avocazione delle indagini preliminari da parte del procuratore generale presso la Corte d'appello.

«Velocità è quello che chiede allo Stato una donna che denuncia una violenza - spiega Giulia Bongiorno, senatrice della Lega, presidente della commissione Giustizia a palazzo Madama e prima firmataria del disegno di legge. «Il rafforzamento del Codice Rosso rappresenta in questo senso un importantissimo passo avanti. - sottolinea - Adesso, se la vittima di violenza non viene ascoltata entro i tre giorni previsti dal Codice Rosso, il procuratore potrà revocare l'assegnazione del fascicolo, assegnandolo a chi è invece in grado di intervenire subito. Una risposta tardiva a una richiesta d'aiuto può avere conseguenze tragiche: il rafforzamento del Codice Rosso permetterà di agire tempestivamente e spero che incoraggerà le donne a rivolgersi con fiducia allo Stato».

Parole pienamente condivise da Laura Ravetto, deputata, responsabile del dipartimento Pari Opportunità della Lega: «La risposta dello Stato dopo una denuncia deve essere celere, per prevenire ulteriori danni fisici e psicologici o, nel peggiore dei casi, un femminicidio».

Il provvedimento ha raccolto il sostegno anche di una parte dell'opposizione. È stata Mara Carfagna, presidente di Azione, ad annunciare in Aula il voto favorevole del gruppo Azione-Italia Viva-Renew Europe: «Voteremo a favore di un provvedimento che va nella giusta direzione, che si pone un obiettivo condivisibile. Ma, per quanto importante, si tratta comunque di un ritocco non all'altezza della situazione. Non può essere questa l'unica risposta alla drammatica escalation di aggressioni, violenze, persecuzioni e femminicidi alla quale stiamo assistendo», ha chiarito. A esprimere il voto favorevole dei Cinque Stelle in aula è stata la deputata Daniela Morfino che ha accennato alle violenze subite e ha ricordato che «a volte scopri che il mostro non dorme sotto il letto ma dorme accanto a te». Poco dopo il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte ha pubblicato un post in cui lancia un appello: «Dobbiamo avere la forza e la convinzione di fermare questa strage. Con il Codice Rosso il M5S ha promosso un serio percorso per rafforzare gli strumenti e rendere più rapide le tutele delle donne vittime di violenza. Dobbiamo



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

continuare su questa strada aggiornando gli strumenti a disposizione» e lavorando «tutti insieme».

Non è convinto invece il Pd. Sara Ferrari, della presidenza del gruppo Pd alla Camera, è intervenuta in aula per annunciare il voto di astensione del suo partito perché «Dinanzi a un'estate feroce di violenza contro le donne, una stagione purtroppo però non anomala» questa proposta di legge «non aggiunge nulla alla normativa già vigente e introdotta dal ministro Orlando nel 2017 e non fa fare purtroppo alcun passo avanti nella prevenzione». Mancano, sottolinea Sara Ferrari, «maggiori risorse per la formazione degli operatori» e «un rafforzamento delle azioni di contrasto». «Come per la lotta alla mafia - ha aggiunto - abbiamo bisogno di una strategia nazionale che poi si declini territorialmente».

Si è astenuta anche Avs. Come ha spiegato il capogruppo in commissione Giustizia della Camera Devis Dori: «Siamo pronti a fare la nostra parte ma su una testo organico che affronti pienamente l'emergenza della violenza maschile contro le donne». E ha aggiunto: «Avevamo presentato un nostro ordine del giorno firmato dalla capogruppo Zanella che chiedeva un impegno per la formazione in particolare di magistrati e forze dell'ordine, le categorie in prima linea nel contrasto: la maggioranza lo ha bocciando dando un segnale incomprensibile».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

Stefano Bonaccini "Meloni e l'Italia, luna di miele finita Premierato? Poteri del Colle intoccabili" "

Il governatore dell'Emilia-Romagna: "Stanno distruggendo la Sanità, basta condoni Spero che la lezione delle elezioni sia stata capita: il Pd da solo non ce la può fare"

PAOLO GRISERI

Un partito progressista e riformista, «popolare e non populista», un partito «contrario alla riforma del premierato che finirebbe per mettere in discussione il ruolo di Mattarella. E ci mancherebbe solo quello». Un partito che «difende i suoi valori e cerca una coalizione larga per vincere» perché «non basta fare le manifestazioni per garantire i diritti che si vogliono affermare. Bisogna costruire un'alleanza nel Paese per avere i numeri e andare a difendere valori e diritti in Parlamento. Altrimenti il nostro è un parlare a vuoto». A quanti nel Pd saranno fischiate le orecchie ieri sera ad ascoltare l'intervento di Stefano Bonaccini, presidente del partito, intervistato a Torino dal direttore della Stampa, Massimo Giannini? Ufficialmente Bonaccini ha difeso le scelte di Elly Schlein: «Dobbiamo smetterla con l'abitudine di sparare sul segretario del partito il giorno dopo che è stato eletto. Negli anni questo ha indebolito il nostro partito favorendo la vittoria della destra». Ma ha tracciato una linea assai meno identitaria di quella del gruppo dirigente che ha vinto le primarie. Su alcuni temi sensibili per le anime del Pd si è differenziato nettamente dalla linea Schlein. Il referendum per l'abolizione del job's act voluto dalla Cgil di Landini? Una scelta che mette in difficoltà un partito che ai tempi di Renzi aveva fatto di quella legge la propria bandiera. Come votare contro oggi? Bonaccini è netto: «Non credo che avrebbe molto senso partecipare a una battaglia con gli occhi che guardano indietro. Penso che sia stato un errore abolire l'articolo 18. Ma non farei di questo l'oggetto di un referendum». Altra questione delicata sottolineata nella domande da Giannini: l'aumento del 2 per cento delle spese militari come ci chiede la Nato. Che cosa farà il Pd? Con qualche malizia Bonaccini risponde citando uno storico esponente della sinistra del partito: «Mi convince l'osservazione di Gianni Cuperlo: se la Russia si arrende, finisce la guerra.

Se l'Ucraina si arrende finisce l'Ucraina. I patti con gli alleati vanno rispettati. Altro è dire che l'Europa ha fatto finora poco per cercare la pace. Su questo sono d'accordo».

L'intervista pubblica tiene insieme dibattito interno e questioni del Paese. È la giornata del decreto Caivano contro la criminalità giovanile.

Un decreto che prevede, tra le altre norme, l'arresto in flagranza dei minorenni. Bonaccini sembra spiazzare l'uditorio: «Guardate che anche la sinistra deve essere per la sicurezza e la legalità. Dobbiamo smetterla di regalare questi temi alla destra. Perché anche tra i nostri elettori c'è chi chiede, e giustamente, maggiore sicurezza. Certo questo governo ci ha abituato a promesse roboanti e scelte poco coerenti con quelle promesse. La criminalità, anche quella giovanile, va repressa con durezza.



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Non possiamo però pensare che quella repressione sia l'unica risposta dello Stato. Se infatti si tagliano contemporaneamente i soldi per la cultura, la scuola, le periferie, non si va molto lontano».

Ecco in concreto i caratteri del partito «popolare ma non populista» che ha in mente Bonaccini: «Siccome vogliamo vincere per difendere i nostri valori, dobbiamo cercare le alleanze più larghe, dai Cinque Stelle all'area moderata. Perché spesso nei ballottaggi ci manca quella manciata di voti che proprio gli elettori moderati ci possono dare. Evitare i compromessi per difendere la propria purezza significa spesso far perdere le nostre ragioni». Che invece secondo Bonaccini, sono molte. È finita la luna di miele degli italiani con questo governo? «La luna di miele direi di sì. L'appoggio è invece ancora diffuso.

Ma non è necessario essere iscritti al Pd per vedere che la linea dei porti chiusi è fallita miseramente. Il numero degli sbarchi di immigrati quest'anno è raddoppiato. I sindaci di centro, destra e sinistra non sanno più dove mettere i nuovi arrivati. Ormai è chiaro che senza una seria programmazione degli ingressi, con affermazioni ideologiche vuote di contenuto non si va da nessuna parte».

Facile la polemica contro la mancata riduzione delle accise sulla benzina: «Non sono stato io in campagna elettorale a farmi riprendere davanti alle pompe di benzina».

Che fare dunque «per evitare che la destra governi per i prossimi vent'anni» come dice il presidente del Pd? Affrontare il tema del lavoro.

Bonaccini elogia Schlein: «Ha fatto bene a lanciare la battaglia sul salario minimo.

E' una questione di civiltà.

Tra i tre milioni e mezzo di lavoratori sotto i 9 euro l'ora ci sono elettori di tutti gli schieramenti. È una battaglia per tutti. Ricordo che il ministro Orlando aveva presentato una proposta sul tema che era stata bocciata dai partiti di destra». L'altro tema su cui il Pd promette battaglia «è quello della sanità. Non si può far scendere la spesa sanitaria sotto il 7,5 per cento del Pil. Dobbiamo portare le persone in piazza, davanti agli ospedali per chiedere che non si taglino le risorse alla sanità pubblica».

In chiusura Giannini chiede sotto quale soglia alle prossime elezioni europee entrerà in crisi l'attuale segreteria del partito: «Non partecipo a questo gioco», è la risposta. Infine la questione del rapporto tra Emilia Romagna e governo. «Non l'hanno nominata commissario per l'alluvione. Se lo aspettava?». «Negli anni mi hanno nominato commissario al terremoto, anche ai rigassificatori. Ai commissariati scomodi mi nominano». E invece hanno preferito Figliolo: «Il generale Figliolo è un galantuomo. Lo era anche quando gestì l'emergenza Covid. Allora la destra lo guardava con sospetto per strizzare l'occhio ai no vax. Oggi lo dipinge come Mandrake. Ma non gli dà i soldi. Manca un miliardo e mezzo per i ristori alle imprese».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex segretario Pd non smentisce, nessuna reazione dalla leader

Zingaretti: "Con la Schlein alle Europee saremo sotto il 17%"

roma Grandi elogi in pubblico, feroci critiche in privato. Dinamica da sempre tipica della politica e, ancor di più, del Partito democratico. Se quanto raccontato ieri dal Foglio fosse vero, dunque, Nicola Zingaretti sarebbe solo l'ultimo doppiogiochista di una lunga schiera. Dopo aver espresso la propria stima e ammirazione per Elly Schlein dal palco della festa dell'Unità di Ravenna, in privato l'ex segretario dem si sarebbe lasciato andare a battute di segno opposto: «Secondo me, con questa alle europee non arriviamo manco al 17%». Zingaretti non ha smentito, per non dare ulteriore risalto alla retroscena, Schlein ha ovviamente sorvolato, nessuno nel Pd ha fatto mezzo commento.

Chi conosce Zingaretti e ha avuto modo di confrontarsi con lui sull'argomento, però, conferma che l'ex presidente del Lazio non nutre molta fiducia nell'appeal elettorale della segretaria. Che pure ha sostenuto al congresso di pochi mesi fa e appoggiato in tutte le battaglie politiche ingaggiate finora.

Tanto che a fine luglio Schlein lo ha piazzato alla guida della Fondazione Pd al posto di Gianni Cuperlo, suscitando alcuni malumori, ma puntando su di lui per rafforzare la rete di relazioni europee del partito.

Tutti, tra i gazebo della festa dell'Unità, danno per certa una candidatura di Zingaretti alle elezioni del prossimo anno (come capolista al Centro se Schlein deciderà di non correre in prima persona) e un suo trasferimento a Bruxelles.

«Nicola nei panni del deputato semplice non è a suo agio - spiega un collega di partito - , la dimensione europea lo gratificherebbe di più». Lui ufficialmente continua a negare di voler cambiare Parlamento, mentre dal Nazareno assicurano che il dossier candidature non è ancora stato aperto. D'altra parte, Schlein sa bene che l'appuntamento di giugno sarà un passaggio fondamentale per la sua leadership: in tanti la aspettano al varco, non solo tra i sostenitori di Stefano Bonaccini. Chi l'ha supportata per convenienza politica e continua a osannarla nelle dichiarazioni pubbliche, non si farà scrupoli a scaricarla in caso di risultato sotto le attese.

Sotto il 20%, per capirci, come da (presunto) pronostico di Zingaretti, verrebbe messa sotto processo. «Dopo più di un anno di segreteria, il cambiamento dovrà concretizzarsi nelle urne - ragiona un importante dirigente dem dietro garanzia di anonimato - . Il recupero di consensi dovrà essere tangibile, almeno 3 o 4 punti in più rispetto al 19% delle politiche». Asticella alta. Più di uno, nel Pd, aspetta lungo il fiume. nic. car. - © RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti con la realtà

A 15 anni un ragazzo può già sparare

PIETRO SENALDI

Il governo Meloni ha prodotto un divertente fenomeno socio-mediatico. È sbalorditivo vedere come, pur di criticarlo, le migliori intelligenze giornalistiche e politiche siano disposte a fare la figura dei cretini, fingendosi - di non capire quel che accade e quel che viene detto. Ieri, durante la conferenza stampa nella quale la premier spiegava, tra le altre cose, il giro di vite contro la criminalità minorile in risposta allo stupro di gruppo di due dodicenni a Caivano e all'assassinio di un giovane musicista da parte di un delinquente di 17 anni, la valente collega Claudia Fusani le ha chiesto se secondo lei le ragazze possono girare in minigonna. Siccome una settimana fa il compagno di Giorgia ha detto in tv che se una ragazza si ubriaca fino a perdere conoscenza è più probabile che venga stuprata, la giornalista ha avuto il sospetto che la presidente del Consiglio, donna, potesse incolpare le vittime delle violenze sessuali che subiscono. Sia stata ansia di scoop o cieco pregiudizio, ecco cosa significa gettare il cuore oltre l'ostacolo e fracassarsi tutti i denti.

Sulla Stampa, il bravissimo Mattia Feltri si era prima esercitato nel suo pezzo di repertorio preferito, prendere in giro Matteo Salvini. Siccome il ministro ha detto che se un quindicenne delinque è responsabile quanto un cinquantenne, il direttore dell'Huffington Post ha spiegato che adulti e ragazzi sono diversi, i primi votano e pagano le tasse e i secondi no. A parte che molti adulti non pagano le tasse, mentre i minorenni che guadagnano le pagano e che, se fosse per il Pd, i sedicenni voterebbero da un pezzo, la morale è che a fare i maestrini tutti i giorni si rischia di far lezione senza aver ripassato.

Sulla questione sicurezza la sinistra ha innescato il pilota automatico, criticando a prescindere, senza proporre soluzioni alternative. Il giro di vite sui baby criminali viene descritto su Repubblica come «uno spot per sfogare la rabbia» da Cesare Moreno, presidente dei maestri di strada napoletani, e viene criticato dal cappellano di frontiera don Burgio come «una resa ai doveri educativi, sostituiti dalla punizione come soluzione». All'indomani di tanta preoccupazione, i provvedimenti del governo, paragonati alla vigilia da equilibrati commentatori d'area alle leggi dell'Urss di Stalin, si sono rivelati assolutamente congrui. Vedremo se saranno anche efficaci. Per l'intanto, chi per anni ha assistito al succedersi di generazioni perdute, giovani vite di periferia buttate senza essere in grado di far nulla per evitarlo e pensando di poter risolvere tutto con gli assistenti sociali anziché con le divise, osservi cortesemente qualche tempo di silenzio.

A nessuno piace mettere in carcere un minorenne, neppure a Meloni mamma di ferro. Ma le penne progressiste che la criticano forse, quando pensano agli adolescenti italiani, hanno in mente i loro pargoli da Ztl,



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

che magari vanno ancora a prendere in macchina dopo l'ora di tennis.

Purtroppo ci sono altri sedicenni, che girano con la pistola e sparano a chi incontrano in strada, o spacciano e violentano; e sanno benissimo quello che fanno. Non vanno trattati come i loro padri, che li hanno cresciuti delinquenti, malo Stato deve dare loro un messaggio che sia più forte del cattivo esempio che ricevono in famiglia. Purtroppo in certi ambienti la comprensione viene scambiata per debolezza e solo la fermezza evoca il rispetto necessario per educare. L'alternativa è lasciare ai boss il potere per crescere i giovani o delegarlo ai rappresentanti delle istituzioni e alla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Lotta alla criminalità

Blitz a Roma e Napoli Lo Stato disarmava anche la sinistra

Alle polemiche di Pd e grillini sulle passerelle a Caivano, il governo risponde con una maxi operazione delle forze dell'ordine nelle zone più degradate delle città

FRANCESCO STORAGE

Parolai muti. Di fronte ai blitz imponenti delle forze di polizia come ancora ieri contro le cosche a Roma e a Napoli, Schlein e compagnia meriterebbero meno del salario minimo parlamentare. Tacciono perché dovrebbero invece spiegare i loro attacchi all'azione decisa contro i criminali. E perché dovrebbero alzarsi in piedi per almeno novanta secondi di applausi nella direzione di un governo che ce la sta mettendo tutta per garantire sicurezza ai cittadini.

Roma, Napoli, la Calabria a Vibo e altrove: lo Stato torna a schiantare le cosche, decima le truppe al servizio della malavita, sgominale collusioni tra crimine e politica. La sinistra sembra disarmata, e per forza: sono gli stessi che urlavano alla passerella per Caivano e ora assistono al varo di un decreto promesso dalla Meloni in quell'occasione e al dispiegamento di circa 800 uomini delle forze dell'ordine per acciuffare i malviventi ovunque si annidano. SINDACI SPIAZZATI Nessuno impone certo all'opposizione di votare per un atto del governo, ma ci rifiutiamo di immaginare che sia obbligatorio strillare a vuoto sempre e comunque.

A Roma un prefetto come Lamberto Giannini può godersi l'azione dei suoi uomini di buon mattino a Tor Bella Monaca: il presidente del municipio, l'unico di centrodestra nella Capitale, Nicola Franco, può permettersi di postare con gioia la presenza massiccia delle forze dell'ordine «per liberare il territorio da mafia e droga».

Ci vuole coraggio anche per scrivere queste cose sui social, da quelle parti.

Applaudono i capi delle amministrazioni locali, Gualtieri a Roma e Manfredi a Napoli. Ma i loro partiti dove stanno? Che fine hanno fatto? Non fiatano più? La realtà è che chi speculava politicamente sulle politiche per la sicurezza, ogni giorno ha la risposta della concretezza e capisce che avrà sempre meno spazio nei soliloqui televisivi dove si va a blaterare su ogni argomento contro l'esecutivo. Nessuna tolleranza verso chi delinque, è invece la parola d'ordine e a poco servono le esibizioni propagandistiche della sinistra che insegue sempre più politiche lassiste, fingendo di indignarsi quando la sicurezza è in pericolo.

Chi affermava che «con la destra non si combatte la malavita» è clamorosamente smentito dai fatti. Certo, è ancora complicato sconfiggere definitivamente ogni traccia di malavita sui territori, ma nessuno può più negare quanto impegno ci sia.

POLITICA CONTAGIATA E soprattutto non si coprono più le collusioni con la politica contagiata. A Vibo Valentia gli arresti di politici, dirigenti e imprenditori testimoniano che non si guarda in faccia



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

a nessuno: l'unica speranza è che si sia sempre agito con correttezza, perché in passato non sempre è accaduto. La sanità "pilotata" non deve essere più una triste piaga nel Paese e soprattutto nelle regioni del Sud, le cosche devono trovare le porte sbarrate. Sugli arresti di Vibo va registrata la sacrosanta soddisfazione del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che esalta «l'impegno straordinario dei nostri organismi investigativi per contrastare le reti criminali che, attraverso i loro traffici illeciti e le estorsioni, cercano di imporre la loro presenza sui territori, infiltrandone il tessuto sociale ed economico». E aggiunge: «Con il pieno sostegno del Governo, la magistratura e le Forze di polizia continuano a mettere a segno importanti risultati per affermare la legalità e contrastare le organizzazioni criminali su tutto il territorio nazionale».

Lo Stato c'è e fa sentire la sua forte presenza. Anche se quelli come Roberto Saviano rosicano, sono le cosche ora a dover temere la presenza di chi non vuole dare tregua ai delinquenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sul commissario dem il centrodestra è unito: tifa contro

Gentiloni in Ue è l'amico del giaguaro Sembra sonnecchi, ma azzanna l'Italia

FRANCESCO SPECCHIA

In ordine di importanza: c'è il commissario Montalbano, c'è il commissario Rex, c'è il commissario Basettoni. Eppoi c'è il commissario Gentiloni. Paolo Gentiloni, l'attuale "Commissario Europeo per gli affari economici e monetari", l'artista del sussurro, il Metternich estenuato del cattocomunismo è, suo malgrado, uscito di nuovo dall'ombra.

Sospettato di comportamenti improvvidi e antitaliani sul patto di Stabilità e sui vincoli di bilancio europei, Gentiloni viene accusato ora da Matteo Salvini di essere, rispetto agli interessi nazionali, amico non nostro ma del giaguaro.

«È fondamentale avere Commissari europei che difendano gli interessi del Paese. Perché ho avuto l'impressione di avere un commissario italiano che giocava con la maglietta di un'altra Nazionale. Più che dare suggerimenti elevava lamenti e critiche» afferma il ministro delle Infrastrutture in un convegno romano organizzato dal Tempo.

FLORILEGIO DI REAZIONI Alle suddette dichiarazioni, accese da Affaritaliani e rimbalzate su tutte le agenzie stampa del regno, seguono quelle di altri pregiati leghisti, Romeo e Molinari all'unisono: «Gentiloni è Commissario europeo solo del Pd o di tutti gli italiani? Le sue dichiarazioni assomigliano più a quelle di un esponente di sinistra alla festa de l'Unità che a quelle di un Commissario europeo italiano che dovrebbe anche curare gli interessi del nostro Paese». E, a quelle dei pregiati leghisti, si avvicendano perfino gli educati cazziatoni di Antonio Tajani, anima solitamente imperturbabile di Forza Italia: «Io mi auguro che Gentiloni lavori tenendo conto anche di essere il commissario italiano e di avere una visione che non sia quella dei Paesi rigoristi per quanto riguarda la riforma del Patto di stabilità e crescita». Eppure, Gentiloni mantiene l'invidiabile aplomb di uno statista passato di lì per caso.

Impassibile, ineffabile, a proposito delle prossime elezioni europee, alla Festa dell'Unità di Ravenna, il Commissario tira la sciabolata: «Chi dice che ci sarà un ribaltone, che si passerà a una maggioranza di destra non fa i conti con i numeri e la realtà»; ed esalta le coscienze ambientali, i diritti delle minoranze, i "valori europei" ovviamente di sinistra. Il risultato è fare incazzare l'intero centrodestra, governo e presidente del Consiglio compresi, che soltanto fino a pochi giorni fa erano convinti che sul Gentiloni schleiniano avesse, alla fine, prevalso il Gentiloni europeo e patriottico. Invece. «Strano che quando al governo c'era il Pd non abbia mai detto nulla. Oggi si scopre un cuor di leone», urlano i capigruppo del Carroccio. Eppure, Gentiloni dovrebbero conoscerlo. Ti distrai un attimo e la sua sonnolenza leggendaria muta in ferocia da lupo mannaro, per quanto una ferocia satinata. Eppure,



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

non dovrebbe essere necessario ricordare quanto le fiammate di Gentiloni risultino un'arma impropria.

Non ci soffermeremo qui, sulla sua biografia frastagliata. Sulla faccenda del cadetto di nobile famiglia romana convertito alla militanza giovanile con l'eskimo al Tasso, liceo della sinistra romana; sui trascorsi con Mario Capanna, col Movimento Lavoratori per il socialismo, o alManifesto. Una sorta di lento percorso di Santiago politico che, poi, via via ha portato il Commissario a stingersi nel radicalismo di Rutelli (di cui fu il demiurgo nelle elezioni romane), nel prodismo tiepido e nel renzismo pugnace. Aneliti dell'anima e della poltrona, codesti, che l'hanno spinto più volte alla trombatura politica (l'ultima a Roma contro Ignazio Marino) trasformata sempre e opportunamente nella reincarnazione in una poltrona superiore. Da portavoce a deputato, da ministro a premier a Commisario Ue. Tutto e il contrario di tutto. Non sempre con i risultati sperati. Da ministro degli Esteri, nel 2015, Gentiloni annuncia, come primo atto, di «riportare i marò subito a casa», e poi s'è visto. In merito alla crisi legata all'Isis dichiara: «Se necessario, l'Italia sarà pronta a combattere in Libia contro lo Stato islamico, perché il governo italiano non può accettare che ci sia una minaccia terroristica attiva ad alcune ore di barca dall'Italia», ma il suo decisionismo si perde a Bruxelles. Nello stesso anno, ci avverte dei rischi di infiltrazione terroristica tra i migranti, suscitando ondate di panico, Renzi se lo mangia.

Poi si scusa. Si ripete quando, per giustificare l'astensione dell'Italia sulla risoluzione dell'Unesco che nega i luoghi sacri di Israele afferma: «Facciamo così da anni, è l'undicesima volta che l'Italia si astiene», aggiungendo al Corriere della sera «il voto all'Unesco? Un nostro successo». Le comunità ebraiche gli tolgono il saluto, s'inalberano perfino gli americani a cui, da sempre, il conte Gentiloni è vicino. Quando Rutelli finisce in minoranza afferma: «Figuratevi semi faccio comandare da una banda di ex democristiani». Figuratevi.

Stop and Go. Gentiloni sbaglia spesso, ma facendolo con rispetto e sottovoce, la gaffe viene scambiata per strategia.

Gentiloni ha successo perché, di solito, nel braccio di ferro dei partiti ha il privilegio di essere l'uomo di sintesi, o - secondo l'ottica - la terza scelta. Oggi, con l'entourage del nuovo Pd, rischia d'essere la prima.

IL RICHIAMO DELLA FORESTA Finora, come Commissario Ue, Paolone ben si barcamenava: avvertiva i paesi a forte debito (specie l'Italia, senza nominarla) ma sosteneva pure che «l'Unione europea sembra in grado di scampare la recessione»; rampogna il governo sulle indecisioni riguardo al Mes ma pure affermava di «proiettare per l'Italia la crescita più alta tra le maggiori economie europee». Sempre, tenacemente, un colpo al cerchio e uno alla botte. Gentiloni non si candiderà (pare) alle Europee, ma il solo palesarsi dell'urna ha modificato il suo guaito nel richiamo della foresta del Pd.

E -cosa più importante- è riuscito a riunire tutto il centrodestra...

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il governo e la sicurezza

Una verità che la sinistra nega da sempre: serve una lotta senza quartiere alla criminalità

DANIELE CAPEZZONE Nessuno, nemmeno il più acceso sostenitore del governo, può essere certo del fatto che tutte - ma proprio tutte - le misure annunciate ieri dall'esecutivo in materia di sicurezza siano perfette.

Non è detto che un approccio molto centrato sul versante penale funzioni; alcune norme sembrano avere un effetto prevalentemente segnaletico (i nemici di Giorgia Meloni diranno: propagandistico); né, in termini puramente liberali, appare convincente l'idea che tocchi allo Stato farsi carico di alcune funzioni del papà e della mamma, quasi esercitando una sorta di supplenza, come alcune misure (quasi tutte poi opportunamente espunte) potevano lasciar pensare in un primo momento. No, lo Stato non può essere un genitore, meno che mai un inquietante "genitore tre": né in questa materia né in

altre. In ogni caso, prima e dopo il Consiglio dei Ministri, è stata lagnosa, stucchevole e direi irricevibile la sequenza di contestazioni da parte della sinistra politica e mediatica. Dopo la visita della Meloni a Caivano, avevano parlato di "passerella". Dopo che sul posto, qualche giorno dopo, si era verificato un importante blitz delle forze dell'ordine, avevano continuato a parlare di "spot". Infine, dopo l'imponente operazione di ieri (Roma e Napoli), a sinistra sono rimasti per un momento a bocca chiusa. Ma poi, purtroppo l'hanno subito riaperta, intonando il solito refrain: «Serve più educazione».

Certo che serve l'educazione: chi può dubitarne? Ma se qualcuno (sedicenne o sessantunenne cambia poco) ti punta un coltello alla gola, che si fa? Lo si invita a ripassare insieme Pascoli e Carducci? Gli si chiede di recitare il sonetto 66 di Shakes

peare? Lo si invita all'ascolto dei Concerti brandeburghesi di Bach? Lo si interpella sulla filmografia di Bergman? Diciamoci una verità scomoda. È comprensibile, e per molti versi condivisibile, che dinanzi a gravi episodi di criminalità in tanti chiedano che non ci si limiti a risposte esclusivamente legate all'ordine pubblico, e che si evochi la necessità di una serie di altre cose da fare: relative alla scuola, allo sport, e così via. Tutto molto ragionevole. Ma sarebbe un errore culturale e politico se, in nome di questa pur auspicabile panoplia di risposte, si mettesse eccessivamente in secondo piano il cuore del problema: e cioè la questione del contrasto al crimine

in sé. Non si abbia paura di chiamare le cose con il loro nome: serve una lotta senza quartiere sia alla criminalità organizzata sia ai cosiddetti (mai definizione è stata più impropria) "crimini minori". Penso, specie nelle grandi città, alla piaga dei furti, degli scippi, delle r

apine. Serve - su questo - un rigore speciale, un vero e proprio pugno di ferro. E non si tratta solo



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

di una esigenza degli elettori di destra, ma di una richiesta trasversale di una larghissima maggioranza degli italiani. Pensiamo alle aree circostanti le stazioni ferroviarie, ormai trasformate in terra di nessuno. Qualcuno ha il coraggio di dichiararsi sicuro, non solo di sera, nell'entrare o nell'uscire dalla Stazione Centrale di Milano o dalla Stazione Termini di Roma? Pensiamo ancora alle periferie delle maggiori città, con non pochi spazi trasformati in "no go zones". In un arco temporale adeguato (alcuni mesi, forse un paio d'anni, non certo alcune settimane), servono segni tangibili di cambiamento, testimonianze visibili dell'apertura di una pagina davvero nuova. So bene che servono soldi: ma occorre una maggiore presenza fisica delle forze dell'ordine. E serve soprattutto un approccio chiaro, quello che, già negli Usa di molti anni fa, era ispirato alla nota teoria delle "finestre rotte": se lasci incontrastate le violazioni più piccole, fatalmente autorizzerai quelle più grandi, e in qualche misura le incoraggerai. Tutto questo, ovviamente, non è alternativo alle risposte culturali e sociali. Ma il nocciolo della questione sta qui: i cittadini devono sentire fisicamente e psicologicamente maggior sicurezza. Non c'è motivo di aver timore nel comprendere questa richiesta e nell'impegnarsi a soddisfarla. È su questo terreno - da almeno dieci anni - che la sinistra ha perso credibilità. Perché ha negato il problema (derubricandolo a "percezione"), o perché ha buttato lì accuse di razzismo contro gli italiani (se per caso l'autore del reato era o è uno straniero), o perché si è gingillata con le statistiche, spiegando che - nell'una o nell'altra capitale europea - ci sarebbe uno zero virgola qualcosa in più di probabilità di rimanere vittima di reati simili. È questo vaniloquio che ha condannato Pd e compagni nella mente e nel cuore degli elettori. Giorgia Meloni, invece, sa bene che tanti italiani l'hanno votata per invertire il corso delle cose, e si è mossa di conseguenza. Può darsi che non tutte le sue risposte siano perfette, o che alcune di esse non siano di limpida impronta liberale. Ma la domanda a cui ha cercato di rispondere non è solo giusta: è sacrosanta. Amici e avversari faranno bene a tenerlo presente, se non vogliono sembrare dei marziani. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sì al «Codice Rosso» contro le violenze Vota pure il M5S ma non Pd e sinistra

Maggiori informazioni per i procuratori Avranno più forza e capacità d'intervento Dem e Avs gli unici astenuti alla Camera Bongiorno: «C'era bisogno di velocità»

LAURA CESARETTI

Arriva il Codice Rosso bis: da ieri, dopo il voto della Camera dei deputati (200 sì da tutti i partiti, tranne Pd e rosso-verdi che si sono astenuti perché lo ritengono «del tutto insufficiente») sono legge le nuove norme sulla violenza domestica e di genere, già approvate in maggio dal Senato. Si tratta di una ulteriore modifica alla legge varata nel 2019 (governo Conte Uno, maggioranza Cinque Stelle-Lega, anche in quel caso il Pd si astenne) che creava svariati nuovi reati e inaspriva sostanziosamente le pene per maltrattamenti, stalking e violenza sessuale. Legge che, come dimostra l'escalation di femminicidi e aggressioni degli ultimi anni, a poco è servita ad arginare il fenomeno. Stavolta si punta non tanto sul «deterrente» delle pene raddoppiate o triplicate - che, al solito, non ha prodotto alcuna deterrenza effettiva nella realtà - quanto sulla velocizzazione dei procedimenti: le nuove norme introducono la possibilità, da parte del Procuratore generale presso la Corte di Appello, di avocare a sè le indagini preliminari nel caso in cui il pm incaricato non senta la persona offesa entro tre giorni. Si prevede anche un allungamento dei tempi, a favore della vittima, per sporgere denuncia: 12 mesi anziché sei. «Un importantissimo passo avanti», assicura la presidente leghista della Commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, prima firmataria della legge. «Velocità è quello che chiede allo Stato una donna che denuncia violenza, e il rafforzamento del Codice rosso va in questo senso».

Le opposizioni si sono divise: i Cinque Stelle hanno votato a favore insieme alla maggioranza di centrodestra, con tanto di lacrime a scena aperta di una loro deputata in sede di dichiarazione di voto, e di accorato proclama di Giuseppe Conte (autore del primo, e non efficacissimo, Codice rosso) che vuol «fermare la strage». Assai più tiepido il sì del Terzo Polo: «Il provvedimento va nella giusta direzione e si pone un obiettivo condivisibile dice la ex ministra alle Pari Opportunità Mara Carfagna - ma si tratta comunque di un ritocco non all'altezza della situazione. Non può essere questa l'unica risposta alla drammatica escalation di aggressioni, violenze, persecuzioni e femminicidi alla quale stiamo assistendo».

Il Partito democratico invece si è chiamato fuori, come aveva già fatto in prima lettura al Senato: «La nuova legge - ha spiegato in aula Sara Ferrari - non aggiunge nulla alla normativa già vigente e non fa fare purtroppo alcun passo avanti nella prevenzione». Serve ben altro, spiegano i dem chiedendo alla premier Meloni di dedicare «un Consiglio dei ministri specifico» al tema, per «destinare risorse e definire strumenti operativi, dando così un messaggio chiaro all'Italia». Stessa linea dai rossoverdi: «Siamo pronti a fare la nostra parte, ma su una testo organico che affronti pienamente l'emergenza della violenza maschile contro le donne», spiegano. Ma c'è anche un'altra ragione dietro l'astensione Pd:



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

il «codice rosso rafforzato», con la possibilità di avocare le indagini, non piace ai pm, che lo hanno rilevato durante le audizioni parlamentari durante l'iter del provvedimento. «Abbiamo scelto di dar voce a questi dubbi», spiegava già a maggio la senatrice dem Valeria Valente. Le nuove norme, «inutili e forse anche rischiose», «puntano l'indice in maniera superficiale e inutilmente vessatoria contro Pm e procure. Il procuratore ha già il potere di revocare qualsiasi fascicolo di indagine. Perché approvare addirittura una legge, quando sarebbe bastata una circolare e quando peraltro non ci sono dati che confermino inottemperanze da parte delle procure?».

Gentiloni nel mirino Anche Meloni punge: «Stia più con l'Italia»

Le critiche al commissario europeo. Tajani: «Non sposi la visione dei Paesi rigoristi»

FABRIZIO DE FEO

Stilette taglienti e inviti piuttosto diretti a una maggiore collaborazione.

Il governo, attraverso la voce dei suoi due vicepremier mette nel mirino il commissario europeo italiano Paolo Gentiloni, alla vigilia del delicato braccio di ferro con Bruxelles sulla revisione del Patto di Stabilità.

Dopo l'affondo di Matteo Salvini di due giorni fa «ho avuto l'impressione di avere un commissario europeo che gioca con la maglietta di un'altra nazionale» arrivano le dichiarazioni di Antonio Tajani. I toni sono diversi, la cifra comunicativa è più soft, coerente con il personaggio, ma la sostanza non è poi troppo diversa, in una sequenza polemica che lascia intendere che le parole del leader della Lega non sono una voce dal sen fuggita, ma il segno di un malumore che inizia a emergere dentro l'esecutivo. «Le critiche a Gentiloni le ha fatte Salvini». È la premessa di Tajani che conosce il commissario agli Affari Economici fin dai tempi della comune frequentazione dell'istituto Tasso di Roma. Ma subito dopo parte l'invito a tenere conto «di essere anche il commissario italiano» e «avere una visione che non sia quella dei Paesi rigoristi per quanto riguarda la riforma del Patto di stabilità e crescita». Rilievi che da tempo il ministro degli Esteri rivolge anche alla Bce, criticando la politica di rialzo dei tassi che sta soffocando l'economia italiana.

Soltanto il 23 agosto il titolare della Farnesina, peraltro, aveva dichiarato: «Il rigore sul Patto di Stabilità non ha più senso, sono convinto che Gentiloni ci tutelerà». Una convinzione che evidentemente si è stemperata nelle ultime due settimane. L'«uno-due» di Salvini e Tajani accende naturalmente una aperta polemica con l'opposizione. Da Irene Tinagli a Debora Serracchiani fino a Roberto Gualtieri sono tanti gli esponenti del **Pd** che difendono il commissario. Interviene anche Carlo Calenda che definisce Gentiloni una «persona perbene, con senso delle istituzioni. Salvini non ha nessuna credibilità».

Il governo e la maggioranza però non stemperano i toni. Giorgia Meloni in serata in conferenza stampa usa il fioretto. «I commissari europei, pur rappresentando le nazioni, quando svolgono il loro incarico rappresentano l'Ue. Poi è vero che da quando ogni nazione ha un commissario accade che abbia un occhio di riguardo. Penso che sia normale e giusto e sarei contenta se accadesse di più per l'Italia».

Più duro l'azzurro Paolo Barelli. «La sensazione che hanno i vertici del nostro governo è che non ci sia un grande aiuto e sostegno. Se fosse così sarebbe molto grave». Fratelli d'Italia riprende la metafora della «maglietta». «Io sono d'accordo con un principio per cui sia maggioranza che opposizione che figure terze quando sono in consessi in cui l'Italia merita rispetto devono giocare con la maglia dell'Italia» dice Tommaso Foti. Ci va giù duro, invece, Marco Zanni, europarlamentare della Lega. «Altro che difendere



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

l'interesse nazionale, ancora una volta il **Pd** e i suoi esponenti lavorano contro l'Italia».

Informalmente fonti governative fanno capire che il governo si sarebbe aspettato da Gentiloni un atteggiamento più collaborativo sul Patto di Stabilità, anche con qualche uscita pubblica, così come sarebbe stato gradito un maggiore aiuto ad oliare alcune rigidità della Commissione sul Pnrr. «Finora ci siamo arrangiati. Nei rapporti con gli altri commissari Gentiloni segue una logica di compartimenti stagni. Diciamo che fa il compitino, di certo non si espone molto per aiutare il governo».

Dalla stretta Bce un freno per gli investimenti

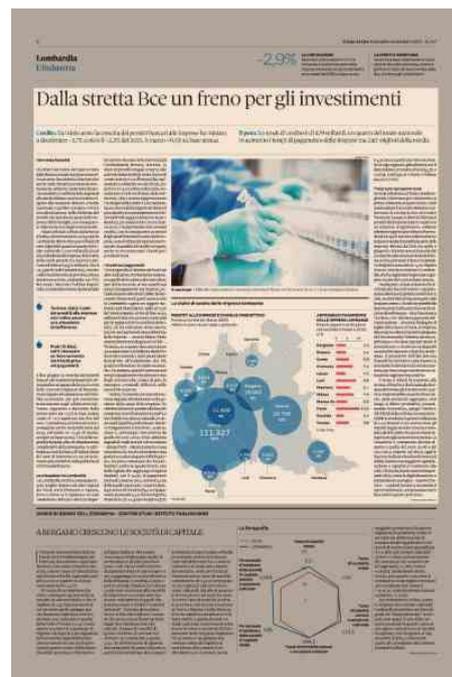
Credito. Da inizio anno la crescita dei prestiti bancari alle imprese ha iniziato a decelerare: +1,7% contro il +2,3% del 2021. A marzo +0,4% su base annua il peso. Lo stock di credito è di 429 miliardi, un quarto del totale nazionale. In aumento i tempi di pagamento delle imprese ma dati migliori della media

Giovanna Mancini

Gli effetti del rialzo dei tassi avviato dalla Banca centrale europea ormai oltre un anno fa comincia a farsi sentire anche sulla dinamica industria lombarda che, sebbene confermi indicatori economici e creditizi solidi, superiori alla media italiana, non fa eccezione rispetto alle tendenze rilevate a livello nazionale e perfino europeo, ovvero una diminuzione nella richiesta dei prestiti alle banche da parte delle **imprese** e delle famiglie, con conseguente rallentamento degli investimenti.

Il dato ufficiale, diffuso dalla Banca d'Italia, si ferma a marzo 2023 e per la Lombardia rileva oltre 429 miliardi di euro di prestiti, quasi un quarto del totale nazionale (1.706 miliardi), di cui 205,8 destinati alle **imprese**. Ben il 58% dello stock prestiti si concentra nell'area di Milano (247,6 miliardi, di cui 111,3 per le realtà produttive), mentre Lodi e Sondrio sono le province che ne assorbono meno, entrambe con l'1% del totale. Secondo l'ultimo Report sulla Lombardia emesso da Bankitalia a fine giugno, la crescita dei prestiti bancari alle **imprese** lombarde si è rafforzata fino ad agosto del 2022, in virtù delle crescenti esigenze di finanziamento legate all'espansione dell'attività economica, per poi decelerare bruscamente negli ultimi mesi dell'anno, segnando a dicembre dello scorso anno un +1,7% su base annua contro il +2,3 registrato alla fine del 2021. La tendenza al rallentamento è proseguita anche nei primi mesi del 2023, arrivando al +0,4% di marzo, sempre su base annua. Una delle ragioni principali, oltre al rallentamento complessivo della domanda, va attribuita secondo la Banca d'Italia al rialzo dei tassi di interesse e a un orientamento più restrittivo nelle politiche di offerta delle banche.

La situazione in Lombardia La Lombardia sembra comunque tenere meglio rispetto ad altre regioni del Nord, come Piemonte e Liguria, dove a marzo si è registrato un calo consistente, dell'1,6% e del 6,7% rispettivamente. Secondo le il centro studi di Confindustria Brescia, tuttavia, lo stock di prestiti erogati a marzo alle aziende industriali (al netto di pronti contro termine e sofferenze) ha registrato in Lombardia un calo del 5%, superiore al -3,1% della media Italia. Resta invece moderato il tasso delle sofferenze, che a marzo rappresentano l'1% dei prestiti (contro l'1,2% nazionale), un dato stabile rispetto ai trimestri precedenti e ancora ampiamente inferiori ai livelli raggiunti durante la pandemia (2,3% tra dicembre 2020 e marzo 2021). L'inasprimento del costo del credito, con il conseguente aumento degli oneri finanziari a carico delle **imprese**, non avrebbe dunque ancora intaccato la qualità del credito



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

erogato, anche se non mancano i timori per i prossimi mesi.

I ritardi sui pagamenti Un campanello d'allarme arriva da un altro indicatore, strettamente connesso a quello del credito e allo stato di salute dell'economia, ovvero quello sui tempi di pagamento tra **imprese**, periodicamente rilevati da Cribis. Nel secondo trimestre di quest'anno anche la Lombardia segna un leggero aumento dei ritardi gravi, saliti al 6,3% del totale rispetto al 6% di fine 2022, sebbene il dato sia ancora lontano dai picchi registrati nel 2020 (8,6% del totale). «È un indicatore forse ancora piccolo per parlare di una sofferenza delle **imprese** - osserva Marco Preti, amministratore delegato di Cribis -.

Tuttavia, se a questo dato associamo un andamento non brillante di altri indicatori economici, dalla produzione industriale all'andamento del Pil, qualche riflessione si rende necessaria». Da sempre, quindi, l'aumento nei tempi di pagamento tra aziende è uno degli elementi che, prima di altri, fa emergere eventuali difficoltà nello stato delle **imprese**.

Inoltre, l'aumento dei tassi di interesse impatta direttamente sulla gestione della cassa delle **imprese**. Se chiedere denaro in prestito alle banche comporta oneri finanziari eccessivi, è inevitabile che alcune aziende, in assenza di liquidità, preferiscano rinviare il pagamento ai fornitori. La situazione è, comunque, ben diversa da quella del 2011-2012: «Non abbiamo segnali di credit crunch o di recessione - spiega Preti -. Ma sicuramente è una situazione che merita attenzione e una gestione oculata da parte delle **imprese**». Va detto comunque che la Lombardia è, anche su questo fronte, una delle regioni che raggiunge i migliori risultati, con il 51,3% di pagamenti puntuali a marzo 2023, contro il 41,2% della media nazionale. In particolare, le province di Sondrio (65,1% di pagamenti puntuali e 3,4% di ritardi gravi), Brescia (60,7% e 4,4%) e Bergamo (57% e 4,3%) sono quelle più virtuosi, mentre al capo opposto, più allineate con il dato italiano, troviamo Pavia (44,3% e 10,6%), Lodi (46,1% e 8,9%) e Milano (42,3% e 7,9%).

Timori per i prossimi mesi Se i dati della Banca d'Italia a livello regionale si fermano per il momento al primo trimestre di quest'anno, i dati nazionali per il secondo trimestre confermano la stretta in atto nel nostro Paese e in Europa: i criteri di offerta sui prestiti alle **imprese** hanno registrato un ulteriore irrigidimento, sebbene inferiore rispetto ai tre trimestri precedenti. Da qui l'ulteriore rallentamento nella domanda di prestiti da parte delle **imprese** rilevata da Crif: tra aprile e giugno le richieste sono diminuite del 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, portando il dato complessivo del primo semestre al -4,2% rispetto al 2022. Non fa eccezione la Lombardia, che ha registrato tra gennaio e giugno un calo del 2,9% su base annua. Da più parti, ormai, si fa avanti la richiesta alla Bce di rivedere o quantomeno allentare la politica restrittiva in atto. Anche l'Abi si è espressa più volte in questo senso: «Il calo dei prestiti alle **imprese** non indica ancora una situazione di sofferenza - dice Gianfranco Torriero, vice-direttore generale dell'associazione -. Secondo l'indagine di luglio della Banca d'Italia, le **imprese** dispongono di una liquidità adeguata alle

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

loro necessità. Tuttavia, alcune cominciano a rivedere i propri piani di investimento e ricorrono ai depositi accumulati durante e dopo la pandemia». Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha ricordato a più riprese la necessità di allentare la stretta monetaria, per non compromettere una situazione oggi ancora positiva.

Il tema è infatti la reazione alla stretta: «Il rischio è che le aziende decidano di rinviare gli investimenti e questo comporterebbe una riduzione anche della domanda aggregata, cioè lungo le filiere produttive, comprimendo la crescita», spiega Torriero.

Gli effetti della politica monetaria restrittiva si vedono in genere a distanza di 4-5 trimestri e ora si avvertono gli impatti negativi sulla crescita economica del Pil, tanto che alcuni Paesi europei sono già in recensione tecnica. La situazione è certamente diversa rispetto a quella del 2007-2008 o del 2011-2012: rispetto ad allora, oggi le imprese italiane e lombarde sono più solide, hanno una maggiore capitalizzazione e capacità di resistenza alle crisi. «Tuttavia, hanno davanti importanti sfide, come la digitalizzazione e la transizione ecologica - osserva Torriero - e quindi hanno la necessità di fare investimenti, non possono essere bloccate in questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il piano di rilancio dell'Oltrepò passa da terme, vino e congressi

Cantiere. Al progetto stanno lavorando la Regione con gli imprenditori e le realtà del territorio: a Salice riaprirà lo stabilimento termale e l'hotel. Nei castelli sarà possibile organizzare convention e sfilate

Enrico Netti

Un territorio quasi di confine tra le ultime propaggini della pianura padana e le verdi colline spesso con vigneti e boschi. L'Oltrepò pavese fa pensare a una terra di mezzo dove il tempo è sospeso, fermo. È questa una delle qualità che più si apprezzano di questo territorio destinato al turismo lento, da dedicare alla scoperta di castelli, piccoli borghi, percorsi e sentieri senza dimenticare le cantine e altre specialità agroalimentari della zona a partire dal salame di Varzi Dop accompagnato da vini Docg e Doc.

Nonostante la vicinanza con Milano, dista meno di 80 chilometri, l'Oltrepò dal punto di vista turistico non è ancora decollato, non è diventato una destinazione cool. Eppure offre una cinquantina tra castelli e borghi storici, un centinaio di itinerari, 1.700 aziende vitivinicole e ben 3.500 imprese agroalimentari.

Da qui la decisione della Regione di varare un piano per il rilancio dell'Oltrepò pavese e del suo turismo. Al progetto stanno lavorando la Regione Lombardia insieme a importanti realtà del territorio e imprenditori.

Un lavoro di squadra per fare rete tra i diversi stakeholder, alcuni dei quali hanno già aperto diversi "cantieri".

Questa è solo la prima fase perché uno degli obiettivi è allargare la platea degli investitori a realtà estere che possono dare vita a iniziative per attirare nell'area un turismo di qualità.

«La sfida è portare qui migliaia di turisti, tanti stranieri che, sono certa, si innamoreranno di questi luoghi - spiega Barbara Mazzali, assessore a Turismo, Marketing territoriale e Moda di Regione Lombardia -. Borghi e rocche sono tesori di storia custoditi nelle verdi colline pavese ornate da schiere di vigneti che offrono un paesaggio unico e inimitabile.

Questa è anche terra di antichi casali e torri affascinanti e attrezzati in grado di soddisfare ogni esigenza».

Il piano prevede diverse direttrici condivise tra l'assessorato al Turismo e gli stakeholders. Si parte con la riattivazione del patrimonio termale dell'area, con le storiche fonti di Salice Terme, rilevate da Terme Italia, che diventeranno un «polo del ben essere» con la riapertura dello stabilimento termale, l'hotel Terme e il Parco delle Terme, fulcro un'offerta sinergica con una molteplicità di servizi. «La visione che ci contraddistingue trae spunto infatti dall'integrazione fra i concetti di relax, spa



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e medical intesa come medicina preventiva, curativa, riabilitativa - aggiunge Stefano Antonio Zaghis di Terme Italia -. La complementarità dei servizi a cui stiamo lavorando ha infatti come obiettivo la creazione di una destinazione termale sinergica.

Tutto ciò grazie anche alla capacità di presa in carico dei nostri clienti che saranno al centro dei nostri programmi di benessere».

C'è poi il rilancio della filiera enogastronomica in chiave enoturistica. Si apriranno al pubblico i numerosi castelli delle colline pavese. Questi gioielli di storia possono infatti essere adibiti a strutture ricettive di altissima qualità per pernottamenti, matrimoni, convention, convegni e sfilate.

Si punta inoltre alla creazione di una Destination management organization, ufficio che promuoverà sui mercati internazionali la destinazione, con il diretto coinvolgimento dei stakeholder privati e pubblici. «La Camera di Commercio con la Provincia, la Fondazione Banca del Monte di Lombardia e i Comuni del territorio - ha ribadito Giovanni Merlino - stanno costruendo un sistema turistico di qualità. L'obiettivo è infatti quello di valorizzare il patrimonio culturale, architettonico ed enogastronomico di Pavia e delle sue terre».

enrico.netti@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

SARDEGNA

Dagli scarti del sughero biomateriali per la moda

Davide Madeddu

Dagli scarti del sughero biomateriali per l'industria della moda e del design. È l'iniziativa che porta avanti Lebiu, prima **startup** fondata a Calangianus (dove si produce il 70% del sughero) sede in Sardegna che trasforma gli scarti della lavorazione del sughero in pregiati materiali di nuova generazione con processi innovativi e bio-based. «Lebiu nasce da un progetto di ricerca e sviluppo durato 10 anni. Durante gli anni di università, ho iniziato a studiare le proprietà dello scarto di sughero come componente per creare un'alternativa cruelty-free e sostenibile alle pelli tradizionali - spiega Fabio Molinas, uno dei fondatori -. Nel 2019, poi, il progetto viene selezionato dalla Commissione europea per un programma di incentivi destinato alle Industrie creative con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale dell'industria tessile. Da qui e dall'incontro con Alessandro nasce Lebiu, azienda incentrata sullo sviluppo e sulla produzione di materiali innovativi a base di biomasse dismesse e processi eco-friendly».

L'idea è quella di unire tradizione, artigianato e innovazione, trasformando uno scarto di produzione in un nuovo prodotto. Nascono così i due prodotti Lebiu:

Corskin e Nanocork. «Secondo le nostre stime, per ogni metro di pelle di sughero evitiamo 4,5 kg di CO² in atmosfera. Grazie ai nostri componenti, che entrano nel ciclo naturale di assorbimento del carbonio e alla biomassa di seconda generazione carbon-neutral, presentiamo sul mercato alternative sostenibili e con eccelse caratteristiche estetiche conferite dall'unicità del sughero- conclude -. I nostri tessuti sono realizzati in soluzione acquosa, solvent free e senza additivi dannosi per la salute e per l'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



LA PROPOSTA L'INGEGNERE MINERARIO

Martini: partire dalla formazione per riaprire le miniere

Da.Ma.

Più che una sfida è un percorso a ostacoli abbastanza lungo: ossia riuscire a ricavare materie prime riattivando le miniere "in sonno". Nel cammino però c'è da superare un ostacolo. Che riguarda personale e **imprese**. Dalla chiusura delle miniere, la cui concentrazione maggiore è in Sardegna e in Sicilia, non c'è stata più formazione. E l'annuncio del ministro Adolfo Urso che ha parlato di un ritorno alle miniere è solo un piccolo passo. Perché in Italia ci sono 16 delle 34 materie prime critiche, utilizzate soprattutto per la produzione di batterie elettriche e pannelli solari, che si trovano in miniere chiuse 30 anni fa e considerate economicamente poco vantaggiose. E con un'alta concentrazione in Sardegna, poi in Sicilia e qualcosa tra Campania e Basilicata.

Prima di pensare a una valorizzazione di queste risorse è necessario però un lungo cammino in cui si ricostruisce uno scenario tecnico e professionale ormai dismesso.

A riflettere su questi temi è Antonio Martini, ingegnere minerario con un passato da dirigente del ministero dell'Industria, e da ingegnere capo del Corpo delle miniere: «Per una nuova miniera ci vorranno non meno di 15 se non 20 anni - chiarisce -, e soprattutto viene da chiedersi, con quali competenze si possono fare queste attività e con quali **imprese**? Perché tutte le figure professionali sul campo hanno una certa età e non si fa più formazione».

Da quando sono state chiuse le miniere, sono stati cancellati dagli atenei i corsi di ingegneria mineraria così come «i cinque istituti superiori per la formazione dei periti minerari - argomenta Martini -, dei veri e propri gioielli della formazione». Indica anche un altro elemento di criticità l'ingegnere minerario che, laurea alla Sapienza e tirocinio alla miniera di Montevecchio in Sardegna, è stato anche manager della Carbosulcis, l'azienda in house della Regione Sardegna che gestisce l'ultima miniera di carbone d'Italia: «Le competenze del passato non ci sono più e andrebbero formati sia i lavoratori, sia i formatori che oggi non ci sono. Per portare avanti un progetto di questo tipo è necessario riattivare un percorso che metta assieme ricerca e formazione e valorizzi le competenze». Per Martini la strada da seguire dovrebbe essere quella rappresentata da una sorta di doppio binario in cui, da una parte si bonificano le discariche abbandonate ma potenzialmente ricche e dall'altra si formano i tecnici che in futuro dovranno andare a lavorare nel settore minerario. E indica anche un punto di partenza. «Negli anni '90 fu fatto un importante studio su tutto il territorio nazionale - aggiunge -. Molto utile, poichè fornisce una fotografia della situazione e delle potenzialità minerarie e da questo si può ripartire. Ma prima dovremmo andare a prenderci i minerali che sono rimasti nelle discariche e poi lavoriamo per ricreare una nuova cultura mineraria».



Il Sole 24 Ore
Rassegna Stampa Economia Nazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL TERRITORIO

Gay: «NordOvest chiave per la logistica: no colli di bottiglia ai valichi»

Filomena Greco

Lo sviluppo di logistica e trasporti rappresenta una chiave essenziale per la crescita dell'intera area del NordOvest. Per due ordini di motivi. Da un lato c'è il valore complessivo delle opere infrastrutturali che dovrebbero essere concluse entro il 2032, pari a oltre 23 miliardi, per il solo Piemonte, come evidenziato dall'Osservatorio delle infrastrutture Oti in capo al sistema di **Confindustria**.

Dall'altro, il ruolo strategico di Terzo Valico e futura Torino-Lione per lo sviluppo dei trasporti intermodali, in chiave europea. In questo contesto il NordOvest non può permettersi colli di bottiglia ai valichi o fragilità nel sistema dei transiti.

«Il peso di logistica e trasporti è destinato ad aumentare nell'economia del Piemonte e dell'intera area di NordOvest, l'ambizione di questo territorio è quella di diventare un vero e proprio hub europeo dei trasporti, intercettando nuovi flussi da Sud e da Est, e sviluppare una logistica avanzata in diverse aree della regione» sottolinea Marco Gay presidente di **Confindustria** Piemonte.

Secondo gli industriali, gli investimenti su future infrastrutture strategiche come la Torino-Lione rappresenteranno un volano per attrarre nuove imprese e contribuire ad aumentare la competitività del territorio. Senza dimenticare che il Piemonte è la quarta regione esportatrice d'Italia.

«In prospettiva avremo il raddoppio del Frejus, al 2024 - aggiunge Gay -, la Tav che a partire dal 2032 triplicherà la capacità di movimentare merci. Proprio in quest'ottica è importante sostenere il raddoppio del Tunnel del Monte Bianco, che potrebbe essere fattibile in cinque anni».

Al confine tra Italia e Francia, ragiona Giancarlo Bertolero, esperto di trasporti e valichi, «passano tre milioni di mezzi pesanti, si tratta di 10mila mezzi al giorno, 5mila a Ventimiglia, 3mila al Frejus e 2mila al Bianco. Questi numeri danno chiaramente conto di quanto sia importante garantire un traffico fluido verso la Francia». Le code di questi giorni in Valle d'Aosta, con decine di mezzi fermati 60-70 chilometri prima dell'imbocco del tunnel del Bianco dimostrano, aggiunge Bertolero, «che il Bianco non è in questo momento in grado di sopperire alla chiusura del Frejus. Senza aggiungere poi che se l'incidente al di là del confine fosse accaduto con il Tunnel del Bianco chiuso, l'intero Nord Ovest d'Italia sarebbe rimasto isolato». In linea generale, il trasporto merci attraverso le Alpi è aumentato del 4,5% rispetto al 2019, ultimo anno prima della pandemia, e del +46% rispetto al 1999, rispettivamente il 16% e il 20% di questi traffici attraversano Svizzera e Francia, con un peso crescente della componente su strada proprio sulla direttrice francese. «Il confine tra Italia e Francia dunque presenta una situazione di grande fragilità, questo espone Piemonte e intera area del Nord Ovest a rischi economici e di competitività. Servono infrastrutture stradali resilienti e in grado di sopperire l'una all'altro, in caso di problemi» conclude Bertolero.



Il Sole 24 Ore
Rassegna Stampa Economia Nazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Moda italiana, stime 2023 a +4,5% oltre i 103 mld

La stima 2023 per la moda italiana prevede un giro d'affari complessivo di 103,3 miliardi di euro, in crescita del 4,5%. Si tratta di «un dato molto positivo in questa **congiuntura**», ha dichiarato il presidente della Camera nazionale della moda italiana (Cnmi) Carlo Capasa, in occasione della presentazione della Fashion week milanese, sottolineando che «il +4,5% non è un dato inflattivo. I prezzi al consumo della moda sono aumentati tra l'1 e il 3%». Intanto, la Milano Fashion Week Women's Collection è in programma dal 19 al 25 settembre prossimo e prevede tra gli altri 62 sfilate fisiche e 5 digitali, 72 presentazioni e 33 eventi.



Rateizzazione acconti in legge di bilancio

CRISTINA BARTELLI

Rateizzazione degli acconti, detassazione tredicesime e premi di risultato in anticipo nella legge di bilancio.

A dare l'anticipazione dei contenuti della riforma fiscale che saranno presenti nella prossima manovra è il presidente della commissione attività produttive e responsabile fiscale della Lega Alberto Gusmeroli: «La delega e la prossima manovra gettano le basi anche per un graduale riequilibrio nel rapporto fra cittadino e fisco».

Si pensi al nostro provvedimento per la rateizzazione del maxi-acconto di novembre da gennaio a giugno dell'anno successivo, una battaglia che porto avanti con la Lega da tre anni e che consentirà finalmente di pagare metà delle tasse a reddito percepito e quindi da gennaio a giugno dell'anno successivo. Avanti anche», conferma Gusmeroli, «con la conferma del taglio al cuneo fiscale e la detassazione di straordinari, tredicesime e premi di produzione».

Il nostro è un Paese di eccellenze imprenditoriali. Semplificarlo significa aumentare la possibilità di fare rete con gli altri Paesi, anche quelli del Mediterraneo, da cui transita il 10% del Pil mondiale».

Il deputato della Lega è tornato sull'attrattività del sistema paese intervenendo al convegno Rest@rt - Reinforcing Med Microfinance Network for "Start-Up" organizzato da FederTerziario: «Questa è una straordinaria occasione per l'Italia: la Lega e il centrodestra stanno dando una strategia al Paese, nell'ottica della semplificazione a 360 gradi, anche per renderlo attrattivo rispetto agli investimenti esteri».

La complicazione infatti è una tassa occulta che paghiamo tutti».



Nascono le case del Made in Italy. Ma i bonus per le pmi caleranno a tre

BRUNO PAGAMICI E LUIGI CHIARELLO

Saranno presto operative le «Case del made in Italy», il sistema di strutture articolato su tutto il territorio nazionale, che controllerà e vigilerà sulla realizzazione dei programmi di impresa oggetto di agevolazioni; anche avvalendosi di personale ispettivo ad hoc. Attenzione: non sarà un apparato di polizia amministrativa, bensì uno strumento funzionale che opererà in coordinamento con le direzioni generali per i servizi territoriali del ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit); con specifico riferimento ad una più efficiente gestione delle risorse finanziarie messe in campo. È quanto emerge dalla bozza di dpcm ieri all'esame preliminare del Consiglio dei ministri, recante il regolamento che riorganizzerà i dipartimenti del dicastero guidato da Alfonso Urso.

In base al testo, il dipartimento per le politiche per le imprese eserciterà le competenze in materia di promozione, tutela, valorizzazione e internazionalizzazione del Made in Italy, nonché quelle in materia di filiere nazionali strategiche, in coordinamento con la Farnesina.

Il regolamento individua anche i dipartimenti a cui verrà affidato il funzionamento delle misure agevolative; tra queste i crediti d'imposta che dovrebbero subire maggiori vincoli rispetto al passato. Centrale sarà, poi, l'operatività della direzione generale per la proprietà industriale, competente in materia di regolamentazione e tutela di marchi e brevetti, che assumeranno una portata sempre più strategica per la competitività delle pmi.

Le Case del Made in Italy. Tramite la predisposizione di direttive, provvedimenti, circolari e pareri, in raccordo con le direzioni generali competenti per materia, le «Case» svolgeranno attività di controllo e ispezione, in coordinamento tecnico operativo e logistico tra loro, in relazione alla realizzazione di programmi di impresa oggetto di agevolazioni. Il tutto avvalendosi anche del personale degli ispettorati, in coordinamento con la direzione generali per i servizi territoriali. Non solo. Le Case del Made in Italy fungeranno anche da supporto per l'attuazione di nuove norme a livello territoriale, formazione inclusa, per la tutela delle filiere e per l'internazionalizzazione. Infine, sfruttando la presenza capillare sul territorio, le Case organizzeranno e gestiranno sportelli informativi per i cittadini e per le imprese.

Agevolazioni. Per quanto riguarda la gestione delle agevolazioni nella forma del credito d'imposta, rispetto al passato la riorganizzazione del dicastero prevede un restringimento del ventaglio dei bonus finora concessi per il sostegno e lo sviluppo delle pmi. Stando a quanto si legge nella bozza di dpcm, i futuri crediti d'imposta verranno concessi: per la ricerca e l'innovazione; per l'assunzione di lavoratori altamente qualificati e per la competitività delle imprese. Resta invece invariata l'organizzazione



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

interna del Mimit dedicata alle altre agevolazioni (Nuova Sabatini, Fondo pmi, Ipcei, Fondo crescita sostenibile, Fond innovazione, **start-up**, transizione green, ecc.).

Proprietà industriale. La direzione generale dedicata gestirà misure di incentivazione per favorire l'accesso al sistema della proprietà industriale da parte delle imprese e per la promozione e la valorizzazione dei titoli di proprietà industriale (marchi e brevetti). In più, provvederà alla formulazione di indirizzi e promozione in materia di politiche per la lotta alla contraffazione e all'italian sounding, a tutela del Made in Italy. E in raccordo con altri soggetti istituzionali, anche a livello internazionale.

Bruno Pagamici e Luigi Chiarello.

A fine 2022. Emerge dall'ultimo aggiornamento infrastrutture-regioni-province con Itaca

Non finite 373 opere pubbliche

Importo totale incompiute 2,5 mld . Primato alla Sicilia

ANDREA MASCOLINI

A fine 2022 risultano 373 opere pubbliche incompiute, quattro in meno rispetto al precedente rilevamento; l'importo complessivo delle incompiute è pari a 2,5 mld.

; fra le **regioni** il primato spetta alla Sicilia. E' quanto emerge dall'ultimo aggiornamento messo a punto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dalle **Regioni** e **Province** autonome, e da ITACA organo tecnico della Conferenza delle **Regioni**, pubblicato sulla piattaforma Servizio **Contratti** Pubblici (SCP). L'aggiornamento 2022 degli elenchi anagrafe delle opere pubbliche incompiute fanno capo alle amministrazioni di ambito centrale e alle amministrazioni di ambito territoriale. La rilevazione e il monitoraggio delle incompiute era contenuta nel vecchio codice appalti all'articolo 21 e adesso figura nel decreto 36/2023 all'articolo 37 che, a sua volta, rinvia all'allegato I.5 ove è riportato integralmente il decreto ministeriale n. 42/2013. Va ricordato che già nel 2018 era stato previsto l'obbligo di inserimento delle incompiute nel programma triennale dei lavori pubblici al fine di prevederne il completamento oppure l'individuazione di soluzioni alternative, tra cui il parziale riutilizzo, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione. Ai fini del monitoraggio vengono considerate adempienti le amministrazioni che hanno provveduto all'approvazione ed alla pubblicazione del programma triennale dei lavori pubblici 2022/2024. I risultati della rilevazione mostrano un quasi allineamento del numero complessivo delle opere incompiute, ridotte solo di quattro unità, rispetto alla precedente annualità (373 del 2022 e 377 del 2021, anno in cui risultavano in sensibile calo rispetto alle 443 (-14,4%) della fine del 2020, quando si era già registrata una diminuzione rispetto all'anno precedente. L'importo complessivo delle incompiute, aggiornato all'ultimo quadro economico, censite nel 2022, il cui valore attuale risulta di circa 2,5 miliardi di euro, subisce un deciso incremento rispetto al 2021 (+38%, anche in relazione all'aumento dei costi dei materiali) con valore che si attestava a circa 1,8 miliardi di euro, diversamente rispetto all'importo complessivo del dato relativo agli oneri per l'ultimazione dei lavori a completamento delle incompiute, che ha registrato una lieve differenza (+5,4%), passando da 1,2 miliardi di euro del 2021 agli attuali 1,3 miliardi di euro. Fra le diverse amministrazioni in ritardo il primato spetta alle amministrazioni centrali (883 milioni (in base all'ultimo quadro economico) con 551 milioni di oneri per l'ultimazione dei lavori. Fra le **regioni** il dato più rilevante riguarda sia in numero (138) sia in valore (406 milioni) la Sicilia, seguita dalla regione Lazio (26 opere per 370 milioni) e dalla Sardegna (più opere, 43 ma per 241 milioni).

Nella documentazione pubblicata quest'anno dal Ministero risulta però poco chiaro comprendere la ragioni



dei ritardi che hanno determinato il mancato completamento delle opere.

Nell'analisi pubblicata a fine 2022 lo stesso Ministero aveva precisato come (per le allora 379 opere) in 153 casi (40%) la mancanza di fondi è la causa dell'interruzione del processo di completamento dell'opera, in 115 casi (30%) si rilevano problemi tecnici, per 69 opere (18%) la causa era stata il fallimento, recesso o risoluzione contrattuale dell'impresa, 21 opere (6%) erano state interrotte per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge, per 15 opere (4%) si riscontrava un mancato interesse al completamento, mentre per 6 opere (2%) concorrono più cause contemporaneamente.

scadenza 6 ottobre

Anci, 3 milioni per l'imprenditoria giovanile

L'Anci ha pubblicato il bando "giovani e impresa" con cui finanzia interventi di promozione e sostegno dell'imprenditoria giovanile. Il bando, denominato "giovani e impresa - avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali rivolte all'orientamento della popolazione giovanile verso la cultura di impresa", stanziava 3 milioni di euro in attuazione dell'accordo stipulato l'8 novembre 2021 fra il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale della Presidenza del consiglio dei ministri e l'Anci per l'utilizzo dei riparti 2020 e 2021 del fondo per le politiche giovanili. La procedura è indirizzata ai primi quattro comuni capoluogo di provincia che, in ogni regione, presentano la più alta incidenza percentuale di **start up** giovanili sul totale delle **start up**. Questi comuni dovranno presentare proposte progettuali in qualità di comune capofila di un'aggregazione di comuni appartenenti alla stessa provincia, anche se non confinanti fra loro, che fanno parte di un'area interna individuata dalla mappatura della strategia nazionale aree interne 2022 e/o ricadono in zone rurali, montane e/o zone svantaggiate classificate come tali dai regolamenti europei sullo sviluppo rurale. Indipendentemente dal valore complessivo della singola proposta progettuale, il finanziamento nazionale assegnato a ciascun soggetto proponente ammesso a finanziamento nazionale è in misura fissa pari a 150 mila euro; il beneficiario deve cofinanziare almeno il 20% del progetto.

La scadenza del bando è fissata alle ore 17 del 6 ottobre 2023.



La scadenza per presentare i progetti tramite posta elettronica certificata è il 19 dicembre

Bando per periferie inclusive

Sul piatto 10 milioni di euro per le persone con disabilità

MASSIMILIANO FINALI

Migliorare la condizione e la qualità della vita di persone con disabilità e delle loro famiglie è lo scopo di un nuovo bando promosso dal Ministero per le disabilità con una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro. Il bando disciplina la procedura di accesso ai finanziamenti a valere sul fondo per le periferie inclusive, di cui all'art. 1, co. 362, della legge 197/2022. I progetti saranno chiamati ad accrescere le opportunità di inclusione sociale e rafforzare il livello di autonomia di coloro che sono in condizione o a rischio di isolamento e fragilità sociale, nonché a migliorare la qualità, accessibilità e integrazione dei servizi presenti nelle aree periferiche per accrescere l'inclusività del territorio, anche attraverso il coinvolgimento di tutta la comunità nel rafforzamento della cultura della piena partecipazione e delle pari opportunità delle persone con disabilità. La scadenza per la presentazione dei progetti tramite posta elettronica certificata è fissata al 19 dicembre 2023.

Contributi per i **comuni** di maggiori dimensioni. Sono beneficiari del fondo i **comuni** con popolazione superiore a 300 mila abitanti. Nel rispetto di tale criterio, sono ammessi a presentare domanda di finanziamento i **comuni** di Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Catania. Tuttavia, le proposte progettuali prevedono la formale adesione in partenariato di **enti** attuatori pubblici e **enti** privati, privilegiando le forme di co-programmazione e co-progettazione con gli **enti** del terzo settore. Il comune proponente, che assume il ruolo di coordinatore del partenariato, rimane ad ogni fine l'unico referente e soggetto responsabile della corretta realizzazione del programma.

Obiettivo inclusione sociale dei disabili. Il programma deve prevedere interventi diretti a promuovere l'inclusione sociale delle persone con disabilità, contrastando, al contempo, i fenomeni di marginalizzazione nelle aree periferiche urbane delle grandi città. I programmi dovranno essere volti a generare relazioni, occasioni e contesti che restituiscano protagonismo partecipativo ai residenti e che creino i presupposti per l'inclusione di tutti, partendo dalle persone con disabilità, rendendole promotrici di luoghi e ambienti inclusivi. A titolo esemplificativo e non esaustivo, i progetti potranno riguardare lo sviluppo delle competenze lavorative, anche mediante servizi di laboratorio, percorsi formativi e di apprendimento, finalizzati a prevenire e contrastare la povertà educativa e a creare occasioni di inclusione sociale e lavorativa, oltre che attività socioeducative, finalizzate a creare opportunità di partecipazione attiva alla vita economica, sociale e culturale del territorio di riferimento. Sono ammesse attività per il contrasto dei fenomeni di marginalizzazione, anche attraverso l'individuazione di spazi per aggregazione spontanea e organizzata per prevenire e ridurre l'isolamento dei cittadini, e in particolare delle persone



con disabilità, in condizione di fragilità sociale ed economica, per l'inclusione sportiva e ricreativa, nonché iniziative di peer support e peer counselling per le persone con disabilità e le loro famiglie. Il programma si articola in uno o più progetti di durata tra 18 e 24 mesi. Sono esclusi dal finanziamento i progetti o gli interventi in corso di esecuzione o già terminati ovvero già finanziati e quelli finanziati, in tutto o in parte, dallo stato.

Contributo a copertura del 90% dei costi. Il contributo coprirà non più del 90 per cento del costo complessivo del programma. La quota restante, non inferiore al 10 per cento del costo complessivo del programma stesso, è assicurata dal cofinanziamento, anche attraverso la valorizzazione di risorse umane, beni e servizi messi a disposizione dagli stessi **comuni** per la realizzazione degli interventi previsti.

La polemica

Il governo rincara su Gentiloni: tenga conto di essere italiano

Andrea Ducci

ROMA Il pressing del governo nei confronti del commissario Ue Paolo Gentiloni sembra destinato a continuare. Ieri è stata la premier Giorgia Meloni a prendere posizione dichiarando: «Da quando ogni nazione ha il suo commissario accade che questi tengano un occhio di riguardo verso la nazione che rappresentano. Penso sia normale e giusto e sarei contenta se accadesse di più anche per l'Italia». In linea il **ministro** degli Esteri Antonio Tajani: «Le critiche a Gentiloni le ha fatte Matteo Salvini, io mi auguro che Gentiloni lavori tenendo conto anche di essere il commissario italiano e di avere una visione che non sia quella dei Paesi rigoristi per quanto riguarda la riforma del patto di Stabilità e crescita». L'attuale commissario per gli affari economici Gentiloni resta, dunque, osservato speciale dell'esecutivo Meloni, in vista della discussione in sede europea sulle regole del patto di Stabilità (sospeso dal 2020 in seguito alla pandemia). La posizione del governo è quella esplicitata sia dal **ministro dell'Economia**, Giancarlo Giorgetti, sia dal **ministro** per gli Affari europei, Raffaele Fitto: temono che da gennaio tornino le vecchie regole del patto di Stabilità e che, in assenza di un accordo nella Ue, ci sarebbero conseguenze «molto complesse per l'Italia».

Serve, insomma, trattare per ottenere flessibilità, ma nel governo serpeggia allarme perché Gentiloni, ex premier di un governo di centrosinistra, non sembra allineato. Alla compagine di maggioranza, capitanata dal leader della Lega Salvini, non basta che nei giorni scorsi da Cernobbio proprio Gentiloni abbia ripetuto che si deve «trovare entro la fine dell'anno un accordo sulle regole fiscali, sul patto di Stabilità e di crescita», aggiungendo di essere «ottimista sulla possibilità di un'intesa». Parole insufficienti a sgombrare il campo dai dubbi tanto che Salvini senza girarci intorno ha detto: «Ho avuto l'impressione di avere un commissario europeo che giocava con la maglietta di un'altra nazionale. Più che dare suggerimenti, elevava lamenti e critiche».



Il retroscena

Scontro sul patto di Stabilità Il rischio di scivolare in serie C per il debito: «Con Roma c'è fiducia»

I timori di controlli più stringenti sul risanamento dei conti

FEDERICO FUBINI

La nuova raffica di critiche da Roma ha raggiunto Paolo Gentiloni ieri mattina agli imbarchi del volo verso Nuova Delhi, per il vertice del G20.

Sono giornate dense del resto, per il governo di Roma e per il commissario europeo all'Economia. Lunedì Gentiloni sarà di ritorno a Bruxelles per presentare le previsioni economiche di autunno della Commissione Ue: le più difficili dalla recessione pandemica, anche per l'Italia. Pochi giorni dopo poi l'ex premier del Partito democratico andrà a Santiago de Compostela, nel Nord-Ovest della Spagna, per un altro appuntamento durante il quale il governo di Roma si gioca molto: all'incontro «informale» fra ministri finanziari e leader delle banche centrali, si negozia sul nuovo patto di Stabilità e sui prossimi presidenti della Banca europea degli investimenti e del Consiglio di sorveglianza della Banca centrale europea. Si devono decidere i nomi delle donne o uomini che avranno le mani sulle leve di finanziamento della politica industriale europea e della vigilanza bancaria.

Le polemiche Sta dunque per aprirsi una settimana dopo la quale sicuramente non tutto sarà come prima. L'Italia sarà più forte, o più debole. E la settimana si è aperta con una pubblica sventagliata di polemiche dei vicepremier italiani all'indirizzo dell'italiano più influente nell'Unione europea. Matteo Salvini e Antonio Tajani, ai quali si è aggiunta ieri sera la stessa premier Giorgia Meloni, hanno preso di mira Gentiloni. Da Mestre l'altro ieri quest'ultimo aveva già osservato che la fiducia e la collaborazione fra lui e il governo di Roma proseguono «per definizione».

Ma il commissario, a maggior ragione in un momento così delicato, non intende andare oltre.

Meno di due mesi fa aveva messo in chiaro in un incontro a New York che lui considera qualunque passo avanti per l'Italia un passo avanti per l'Europa. Parlava dell'ultimo accordo con Roma sul Piano di ripresa (Pnrr) ma l'affermazione si poteva generalizzare, quando ha detto: «Fare progressi sul piano italiano vuol dire fare progressi per tutto il sistema europeo». E ancora: «La Commissione lavorerà con il governo per rendere attuabili i programmi del Pnrr».

Se le tensioni sono esplose, tuttavia, è proprio perché i nodi del calendario europeo stanno venendo al pettine. In Italia non solo Salvini, Tajani e Meloni, ma con meno clamore anche il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti, sono irritati con Gentiloni per come questi si muoverebbe - a loro avviso - nel negoziato sul patto di Stabilità. Soprattutto su due punti specifici delle nuove regole di bilancio proposte dalla Commissione, che al governo non vanno giù. Il più importante riguarda il passaggio della proposta della Commissione che porta a catalogare i Paesi dell'Unione europea in tre categorie, secondo il livello di rischio valutato a Bruxelles riguardo al loro debito pubblico.



L'Italia è furiosamente schierata contro questa clausola - a quanto pare con Francia e Spagna - perché teme di finire formalmente relegata in una sorte di «serie C» dell'affidabilità finanziaria, anche agli occhi degli investitori. Il secondo punto è legato al primo: i Paesi nella categoria più debole sarebbero soggetti a un controllo più stretto e vincolante, ogni anno, dell'attuazione dei piani di riforme e rientro del debito estesi su periodi fra quattro e sette anni.

Questo ora è il cuore del negoziato, così delicato che in pubblico se ne parla poco. Secondo il governo italiano, Gentiloni non starebbe aiutando a smontare quella griglia delle tre categorie. Vista dal commissario italiano, naturalmente, la situazione è diversa. La proposta di riforma del patto di Stabilità elaborata dalla Commissione è l'inevitabile frutto di un compromesso fra Gentiloni stesso, il suo collega francese Thierry Breton e il gruppo dei più rigoristi a Bruxelles: la presidente Ursula von der Leyen e il vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis, molto vicino a Berlino. Con qualche argomento, Gentiloni è convinto di essere riuscito a spostare il pendolo della proposta di Bruxelles un po' più verso il polo della flessibilità che verso quello della severità.

L'idea di Lisbona In queste settimane, il commissario italiano sta poi lavorando con discrezione per un'altra richiesta italiana. Il governo di Roma chiede di scomputare dal deficit certi investimenti ritenuti strategici dall'Unione europea, per esempio sulla transizione verde o sulla difesa. O di scomputare dal debito l'impatto dei prestiti del Pnrr, per 120 miliardi. Su questo nessuno segue l'Italia, ma Gentiloni appoggia un'idea simile del **ministro** delle Finanze portoghese Fernando Medina, che avanza: ritenere certi investimenti, per esempio sulla difesa, «fattori rilevanti» quando Bruxelles cercherà attenuanti per evitare una procedura a un Paese. Certo non è la prima volta che questo governo guarda al lavoro di Gentiloni con irritazione: era successo mesi fa anche con Raffaele Fitto, **ministro** agli Affari europei, perché riteneva di non avere aiuto sul Pnrr. Vista da Gentiloni, anche allora, la situazione appariva all'esatto contrario. Di certo nessun altro Paese registra attacchi pubblici di questa durezza al proprio connazionale di punta a Bruxelles. E in una settimana di negoziati delicatissimi fra europei, un motivo ci sarà.

Hoffman "Niente paura l'AI non cambierà l'uomo Semmai sarà il contrario"

BOLOGNA - «Amplification intelligence». La chiama così Reid Hoffman, uno dei padri riconosciuti dell'intelligenza artificiale. «Non abbiate paura perché non c'è nulla di artificiale: si tratta di facoltà umane "amplificate", rese più veloci, più produttive, magari in grado di trovare connessioni alle quali noi non avevamo pensato, ma sempre frutto dell'"intelligenza naturale" dell'homo sapiens e degli input che le diamo. E aiuterà l'uomo nel suo progresso. Certo, può capitare nelle mani sbagliate, ma come ogni strumento: molto maggiori sono i benefici per l'umanità».

Hoffman questo pomeriggio, presentato da Romano Prodi, pronuncerà un appassionato discorso in Piazza Maggiore, modello Steve Jobs, rivolto a 800 laureati della Bologna Business School guidati dal "dean" Max Bergami e da Alec Ross, già consulente tecnologico di Obama e Hillary Clinton e oggi docente alla Business School. Hoffman, nato a Palo Alto nel cuore della Silicon Valley, è l'incarnazione dello "startupper" coraggioso e un po' incosciente.

Ha finanziato Facebook all'inizio, fondato PayPal con Elon Musk e Peter Thiel, lanciato LinkedIn, ma soprattutto ha creato OpenAI e ChatGpt con Sam Altman (che a sua volta sarà ospite del gruppo Gedi alla TechWeek il 27 settembre a Torino): «Ho partecipato a tutto lo sviluppo di Internet ma questa è la più grande rivoluzione tecnologica della mia vita». Ora Hoffman, dopo aver lasciato OpenAI nelle capaci braccia di Microsoft, ha fondato InflectionAI per innovare ulteriormente la tecnologia. Prima degli incontri all'università, esuberante ed entusiasta, ci ha chiarito alcuni punti: «Non c'è pericolo che l'AI meccanizzi l'uomo. Semmai sarà l'uomo a umanizzare le macchine».

Come vede il ruolo dell'Italia in questa partita?

«Mi emoziono sempre quando vengo in Italia, la patria di Leonardo da Vinci e tanti altri geni e inventori. È una terra d'elezione perfetta per l'AI: ci sono scuole di prestigio come questa che mi ospita e c'è un humus di **startup** create da giovani pieni di idee ed entusiasmo. Viste le potenzialità vi manca pochissimo per il salto di qualità. Se posso dare un consiglio ai giovani è: il business contempla gli errori, i fallimenti, le frenate. Poi si riparte, non fatevi prendere dallo sconforto. Così è nata la Silicon Valley, non c'è motivo perché non possa accadere lo stesso in Italia. Inoltre state elaborando norme per tutelare la privacy e il copyright che danno la giusta misura della presenza del governo».

Anche in America si tenta di difendere gli utenti?



«La polarizzazione del sistema politico paralizza le riforme, ma sarebbe importante in vista delle elezioni 2024, soprattutto se Trump si candiderà e i russi tenteranno di appoggiarlo. L'AI è un'arma in più in mano agli hacker, ma anche uno strumento di difesa migliore. Sarà una battaglia».

E i rapporti con i cinesi?

«Stanno sviluppando la loro versione di AI. Ormai il mondo è diviso in blocchi anche qui. Due Internet, due AI».

Chissà quante volte le obietano: di fronte all'AI, che fare contro gli abusi, le insidie per la privacy, la mattanza di posti di lavoro?

«Qualche lavoro andrà perduto, ma sarà compensato da tanti altri più interessanti, più gratificanti e meglio pagati che nasceranno grazie ai miglioramenti di produttività resi possibili dall'IA.

Non a caso l'apprezzamento dell'IA di chi già ci lavora è alto.

Dateci due anni o poco più e ogni medico, avvocato, educatore, giornalista, ingegnere, grafico e via dicendo, avrà un suo assistente personale sullo smartphone.

Ripeto, un assistente, non un sostituto né un "copilota". Ogni cittadino avrà a disposizione un centro medico su misura, ogni studente un tutor paziente e competente».

Come con i motori di ricerca, c'è un problema di affidabilità?

«Ho appena pubblicato un libro, Impromptu ("Improvvisazione", ndr) e il mio coautore è ChatGpt. Il libro è basato sulle domande che pongo all'AI e sulle risposte: man mano che divento più insistente e puntuale, il software si evolve, ricorre a nuovi dati fra i miliardi che ha incamerato, li elabora per adattarli alla situazione, cita nuovi autori, riconosce le provocazioni, capisce quando scherzo e risponde a tono».

E bisogna credergli quando fornisce un'informazione?

«A differenza di tanti umani, l'AI non ha certezze. Di fronte a una questione controversa, cita diverse risposte ognuna con la sua fonte, e affida all'interlocutore la responsabilità di scegliere. Tutto questo non potrà che migliorare man mano che verranno immessi nel sistema nuovi studi e ricerche.

L'AI li offre in tempo reale: lì è finito il suo compito, sta a noi trarre le conclusioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

leri il taglio del nastro a Bologna della fiera in programma fino a domani. Fini (Cia): «Settore strategico per il Made in Italy agroalimentare»

Torna Sana, il salone del biologico e del naturale

BOLOGNA BolognaFiere inaugura Sana, il salone internazionale del biologico e del naturale, che fino a domani (a domenica per le aree Care & Beauty e Green LifeStyle) occuperà cinque padiglioni con più di 650 espositori. Nel padiglione 30, la 35ª edizione dell'expo prende vita, e ad aprire le danze è il presidente di BolognaFiere, Gianpiero Calzolari. «Sana è punto di riferimento per i temi del biologico e di riflesso per quello della sostenibilità - dice -

E il pianeta ce lo chiede, ci sta facendo capire che bisogna correggere un po' il tiro». Al suo fianco, c'è la Farnesina. «Le fiere sono il trampolino per l'export internazionale delle nostre aziende - afferma Lorenzo Angeloni, direttore generale per la promozione del sistema Paese del Maeci -. Il biologico è in crescita, e ha valori ed elementi di eccellenza. È un modo congeniale di promuovere il Paese». «Il settore è strategico per il **Made in Italy** agroalimentare - dice Cristiano Fini, presidente nazionale di Cia -. Dal punto di vista economico, ha avuto il boom negli ultimi anni e dobbiamo continuare a coltivare. E risponde alle esigenze di tutti i cittadini».

Il mercato bio sta vivendo un momento di difficoltà, a causa dei fenomeni climatici e del calo dei consumi. La Regione, però, ha un asso nella manica. «Mettiamo 200 milioni di euro per consolidare la produzione biologica che già abbiamo e per farla crescere ulteriormente: la superficie agricola biologica è già al 20% e puntiamo a superare il 25% - evidenzia l'assessore regionale all'agricoltura, Alessio Mammi -. Le nostre aziende vanno avanti e vogliamo sostenerle. Nei nostri stand ci sono le eccellenze dell'Emilia Romagna, con 44 prodotti Igp e 18 presidi Slow Food, con cui firmeremo una convenzione fino al 2025 per la salvaguardia della biodiversità». Anche il governo riconosce le potenzialità del mondo bio. «La qualità è ineguagliabile - termina Luigi D'Eramo, sottosegretario alle Politiche agricole -. Abbiamo da subito istituito un tavolo tecnico, ma abbiamo voluto anche un tavolo politico, perché riteniamo che per cogliere ogni tipo di obiettivo e per rafforzare il consumo sui territori nazionali e internazionali, dobbiamo fare un lavoro di strategia».

Mariateresa Mastromarino © RIPRODUZIONE RISERVATA.

